MONUMENTI SABINI

Lo d.° Prosseda dis. ed inc.

Una ingens Amiterna cohors priscique Quirites

MONUMENTI SABINI

DESCRITTI DA

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

Professore di Storia Mitologia e Costumi, Segretario perpetuo delle due insigni Accademie Romane di S. Luca ed Archeologia, Censore Filologico, della Società Antiquaria di Londra ec.

TOMO I.

ROMA 1827.

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI
IN VIA VALLE N. 53.
(CON LICENZA DE' SUPERIORI)

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.

Phaedr. lib. III. fav. 17.

All' Emo e Rdmo Principe
IL SIG. CARDINALE
TOMMASO AREZZO
VESCOVO DI SABINA
E LEGATO APOSTOLICO IN FERRARA EC. EC. EC.

Fra le tante offerte e dediche che dagli autori o editori de' libri alla giornata si fanno, per assistite che siano da rilevanti cagioni, niuna credo potersene dare che sia più di questa indicata, e per ogni rapporto giustamente dovuta.

L' opera cioè che ardisco intitolarvi, è diretta Eminentissimo Principe ad illustrar la Sabina, quella celebre provincia, il di cui governo ecclesiastico è alle pastorali cure non meno che al vostro distinto sapere provvidamente affidato. Ciò da me non poteva ignorarsi, come l'Eminenza Vostra veder non po-

teva con occhio d'indifferenza l'impegno da me tolto in rivendicare dall'oblivione gli antichi pregi di questa Madreterra, con farla comparire nell' estensione de' suoi limiti quale mai più comparve da Augusto in poi.

Si aggiunga che questo autore de' Monumenti Sabini è un' attaccatissimo da lungo tempo alla sacra vostra persona; e fin l'artista che ha scelto in socio per la delineazione della Mappa e tutt' altro dell'arte sua non è che un Diocesano vostro.

Tralascio di porre a calcolo il genio che sempre nudrito avete per gli studj di Archeo-

logia sacra e profana, ond'è che l'elenco de' Socii onorarii di questa insigne Accademia Romana si pregia del vostro preclarissimo nome.

Una tale impresa pertanto sia per la novità dell' argomento, sia per la tenuità del mio ingegno, abbisognando di un Mecenate che validamente la protegga; egli è bene il sapersi che vanta l' Egida forte di un Porporato, che già chiaro per dignità, per cariche, per dottrina e per meriti, nella sublime qualità di Vescovo ne presiede gràn parte.

Gradite dunque, Eminentissimo Principe ciò che vostro essendo per ogni titolo con animo riverente v' offro e consagro: mentre nella più viva fiducia di vostra benigna accoglienza, grato per essa e riconoscente, con baciarvi la Sagra Porpora umilmente mi dico

Di Voi Em̃o e Rdm̃o Principe

Umilm̃o Dm̃o ed Oblm̃o Servitore
Giuseppe Antonio Guattani

INDICE

De' Capitoli che si contengono in questo primo Volume.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

INTRODUZIONE

Feci abbastanza palese ne' manifesti il motivo che mi determinò ad intraprendere la publicazione de' *Monumenti Sabini*. Ingiusto sempre mi parve, che mentre i colti viaggiatori fin dalla nostra torre capitolina s' invitano a cercare per le maremme del Lazio memorie di popoli estinti, talvolta *sine vestigiis* (1); della provincia Sabina non si fa loro motto, sebbene adjacente al Lazio, anteriore a Roma, florida una volta, e potente così che per lungo tempo pugnando contrastò ai Romani l'impero del mondo (2). Il torto divien maggiore se si considera che il suo ampio e fertile suolo viene ancora abitato dalla Sabina gente, fra i quali taluni portano ancora gl' illustri nomi de' Claudj, de' Metelli, de' Marcelli, de' Valerj, de' Varroni, degli Ahala etc. Ancora per lo spazio longitudinale di 100 miglia serba avanzi del suo florido stato: ancora può mostrare a dito la patria de' Tazii e de' Numa, e dire con certezza quì nacque Vespasiano, quì Nerva. Tralascio di celebrarne l'aria salubre che vi si respira, il vario multiforme orizonte, i singolari suoi doni di Bacco e Minerva: ma come tacere gli esclusivi pregi d'includere nel suo seno la più sorprendente delle Cateratte, le celebri acque Cutilie, la nuova Tempe di Tullio,

(1) *Itaque ex antiquo Latio LIII. populi interiere sine vestigiis. Plin. lib. III. cap.* 13.

(2) *Latio contigua, Romae prior, olim florens ac potens quae cum Romanis collatis signis de imperio Orbis pugnacissime decertavit. Biond. Ital, ill.*

le Grotte eolie, e le Valli amsante di Virgilio, il centro degli Apennini, l'umbilico dell'Italia, la villa di Adriano, quella di Orazio? Malgrado si conte e rare prerogative tanto della Natura, che dell'Arte giace, chi 'l crederebbe, questa madre di Roma silenziosa, inosservata, e negletta!

Esagerato in parte, in parte falso stimo essere quanto suole affacciarsi per iscoraggire chi ansioso talvolta si mostra di visitarla: mancanza di alloggi, difficoltà di trasporti, vie impratticabili, rusticità sabina, ruderi insignificanti. Che che dir se ne voglia per lo passato, trovansi ora stabilite publiche e regolari vetture per comodamente percorrerla. Se molte delle vie traverse non sono rotabili, l'equitazione è per i Signori Oltramontani un piacevole giornaliero esercizio. Per alcune veramente disastrose, grande si è il compenso di godervi ad ogni tratto le più pittoresche vedute, e non minore sarà quello che potrà somministrare la nota ospitalità de' Sabini. Chi non sa che rimane ad essi quasi ereditaria col semplice costume de' padri loro un'indole austera sì, ma schietta e benefica? La maggior parte de' suoi abitatori attende, è vero, come fu sempre alla coltivazione de' campi; ma non per questo mancano persone distinte ed instruite, le quali ben conoscendo le patrie istorie hanno altamente a cuore il natìo decoro, l'onor Sabino. Come dunque non sarà difficile a chi viaggia il provvedersi di utili commendatizie, è ben verosimile che saranno ad essi somministrate cavalcature, e paesani, che per i viatri più acconci ne conducano con sicurezza ove si brami. Tempo verrà che onorati vedendosi da culti stranieri, prenderanno i Sabini medesimi de' monumenti loro, non meno che de' loro paraggi cura maggiore.

A voler poi sindacare qual piacere, e qual profitto attender si possa da una bene intesa escursione per la Sabina; non esiterò punto a presagire gran-

dissimo e l' uno e l' altro ; sempre che questa madreterra venga considerata, com' è di giusto, in tutta la sua antica estensione ; e tanto per la parte geognostica, che per quella delle antichità e della storia. Più volte viaggiarono per essa i Sommi Pontefici, Pio II. in specie, uomo giudicato in ogni genere di letteratura eccellente (1). E che ne dice il Gobelino suo Segretario e biografo al lib. X.? *Contemplatus est omnia Pontifex non sine animi remissione et voluptate*. Che se talvolta alcuni Papi dovettero in Sabina ritirarsi come in asilo per luttuose vicende che agitavano Roma o la Chiesa, come accadde a Nicolò II. in Roccantica l'anno 1059. ; alcuni effettivamente si compiacquero di quel soggiorno, e vi tennero residenza per lungo tempo. Esempio ne sono in Rieti Bonifacio VIII., Onorio III., Gregorio IX., Paolo III., in Tarano Bonifacio IX., ed Eugenio III. in Farfa. Per quanto ha rapporto ai suoi monumenti, posso io medesimo asserire, come un giorno presentati avendo al ch. Diplomatico Francese Sig. Baron di Tournon ora Pari di Francia, e Consigliere di Stato, non senza qualche vanità, alcuni disegni che feci fare delle Terme di Agrippa in Monte Bono, egli ebbe a confondermi con una serie copiosissima di ruderi di ogni epoca, delineati di sua propria mano in un viaggio che far dovette per la Sabina tutta. Ben vidi allora com' egli tenesse caro questo suo nobil lavoro, e quanto in mostrarlo ne andasse con ragione superbo. Che più? Se al primo sordo rumore che pur destò questa mia nuova intrapresa, già si portò taluno per la montuosa provincia in cerca di lapidi e di notizie : già diversi si diedero a sviscerare con profitto questa vergine terra per accrescer la propria stoviglia, e già si spera di vedere impinguate le ma-

---

(1) Tirab. Lett. Ital. Tom VI. part. 1. pag. 60.

ravigliose adjacenze di Roma con parte della finora negletta ed abbandonata Sabina. Senza pretendere ad alcun merito di aver potuto io contribuire a risvegliare la comune attenzione su questa classica terra: pure con adoperarmi io stesso nell'indagare e descrivere le sue antichità, di aver fatto util cosa mi avviso. Dappoichè se di tutto il bello che natura posevi, fu la medesima e ne sarà per lunga pezza conservatrice; non è così de' monumenti che innalzò l'arte con la mano dell'uomo. Congiurano contro di essi, quasi mossi da invidia la natura stessa, il tempo, l'aratro, e sopratutto la contadinesca ignoranza; la quale dove per cercar tesori, dove per espiscar materiali, senza punto conoscere il danno che reca, e malgrado la severità delle leggi veglianti, non fa che distruggerli. La nobil' *Ereto* risorta dalle stragi di Totila è oggidì una catacomba sabina. Appena sottoterra ne resta qualche vestigio. Eppure *Cap-Martin de Chaupy* ne riconobbe le mura fiancheggiate da torri, e molti resti da' quali prese quel campo il nome di *Rimane*, *e Arimanna*: si lagna ancora nella sua campagna di Orazio che ve li vide il Carnevale del 1768. e non più le prossime feste di Pasqua (1). A quale misero stato non è ridotta la famosa *Curi* che l'antiquario Francese descrive grandiosa e ricca di marmi, colonne, lapidi e monumenti databili al tempo di Cajo Fabio Costanzo che è quello de' Goti? L'istesso è addivenuto alla celebre Città di *Tiora* che Dionisio rammenta con tanto onore. Fra la Chiesa di S. Anatolia ed il fiume Torano vi ravvisò l'Olstenio infiniti avanzi di sua prisca grandezza (2). Nulla in quel campo è più rimasto di antico, meno alcuni rozzi e laceri capitelli.

---

(1) Camp. d'Horace Tom. III. pag. 91.
(2) In Cluv. pag. 514.

Tora, posteriormente così chiamata, non esiste che nella memoria de' suoi abitanti, e lo Chaupy è il primo a dire, che il luogo non offre alcun vestigio di Città (1). Ed ecco la necessità di un libro che adempia a quel di Giovanni nelle Sagre Carte *Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant* (2). Sono più di due lustri che per parentele ed amicizie in Sabina contratte, dopochè al gradevole invito della sa. me. di Pio VII. ripatriai, fatto già esperto in esplicare i ruderi della grandezza Romana, mi volsi a togliere dall' oblio letterario questa inclita terra nella lusinga che la Sabina, non meno che Roma stessa me ne avrebber saputo buon grado. (3) Se

---

(1) Chaupy lib. cit. pag. 119.

(2) Cap. VI. v. 12.

(3) In una tale speranza mi hanno vieppiù confermato i repetiti elogj che della Sabina anche al dì d' oggi ha fatti questo amplissimo Tribunale della Sagra Rota. In una richiama saggiamente le grandiose idee che della Sabina Gente ebbe il gran Pontefice Leone X. per cui si degnò dichiarare la Provincia tutta con privilegj amplissimi una sola Città: *Romana seu Sabinen. Pensionum* 8. *Martii* 1824. *Coram R. P. D. Tiberi*.

Spectatae magnificentiae Pontifex Leo X. ita curam adjunxit ad juvandam et decorandam priscam sabinorum gentem, Quiritium potentiae fere ab origine participem atque incrementum, severitate morum, robore militum, labore Agriculturae, diligentia Patrum familias, posterisque saeculis Ecclesiae Romanae deditissimam: ideo sabinorum oppida atque incolas in unam civitatem, ut pridem ferebatur, recensitos beneficiis affecit, ac nobilitavit.

E già garreggiato avea, con la prisca eloquenza nella *Romana seu Sabinen Reintregrationis* 4. *Martii* 1821. *coram R. P. D. Martinez del Campo*.

1. In controversia, quæ ad *Sabinam Provinciam*, ejusque *Patricios* spectat, antequam de litis causa, redditoque judicio dicam, pauca mihi videntur esse de antiquissimæ gentis gloria, et dignitate, ac de posteriori ex inju–

la pianta inaridì nello spuntare, è noto abbastanza, non fu mia la colpa: e molto per verità mi fu caro che quel primo manifesto circolasse manoscritto soltanto. Sino a che sulla fine del 1822. invitato da diversi illustri Sabini a riprendere le fila di questa tela publicai altro manifesto cui sottoscrissero non

---

ria temporum, squalore, recentique ad splendorem veterem revocatione, adumbranda. Nam singula persequi (magna adeo, ac multiplicia sunt) nec otium foret, nec alioquin Viri doctissimi defuerunt, qui gentis illius celebritatem accuratis narrationibus mandarunt litteris. Neque hic autem primum commemorabo Sabinorum initium, quos alii indigenas, duxisse alii originem (licet falso a Lacedæmoniis) putarunt: non memorabo amplitudinem Agri, qui Apennino, tribusque inter cætera fluminibus Tyberi, Nare, atque Aniene vel irrigatus in ipso Italiæ centro continebatur; non memorabo deductas Colonias, ex quibus prodierunt Picentini, Samnites, Lucani, Brutiique: non memorabo celeberrimum raptum puellarum, atque ob illud Sabinis Urbem in partem datam, unamque ex duabus Civitatem fuisse factam, Senatu instituto, qui Sabinis centum, totidemque Senatoribus Romanis compositus fuit: non memorabo Numam illum Pompilium secundum Romanorum Regem, qui e Curibus (unde Romanis Quiritum nomen) accitus, potitusque Regno *Urbem novam*, ut narrat Livius, *conditam vi, et armis, jure, legibusque, ac moribus de integro* condidit, *ferocemque populum armorum desuetudine* mitigavit: non memorabo alios ex Sabinis fortissimos Reges Servium Tullium, atque Ancum Marcium; non denique memorabo sive religionem, virtutemque gentis pace, belloque illustris, sive insignes ea Viros profectos, (qui etiam per plures, eosque inter celeberrimi Claudius, ac Sertorius ad consulatus apicem fuerunt evecti) sive tandem Tullii sententiam, qui *Sabinos florem Italiæ, robur Reipublicæ* nuncupavit. Hæc, et alia plurima, quæ brevitatis gratia prætereo, et cunctis nota, et Graecis, Latinisque scriptoribus celebrata fuerunt. Transmittere dumtaxat silentio non possum, quod licet cuique pariter notum, perspectumque sit, nunquam tamen satis ad memoriam poterit revocari, ingentem Romanorum gloriam potentiamque vel a Sabinis

pochi. Fu allora che mi risolsi ad occuparmene decisamente, siccome ho fatto, con propormi di non escire in campo, se non dopo tutta aver preparata e disposta la materia; premuroso di non demeritare col publico quella fiducia che in opere di tal genere ho sempre goduta.

---

profluxisse, qui collectitiæ profugorum multitudinis barbariem religione, ac legibus mollierunt; vel saltem promiscuam, ob factam post raptum utriusque gentis insitionem, fuisse.

2 Verum ut fert humanarum rerum fragilis, et fluxa conditio, procedente tempore vetus illa Sabinorum disciplina, quemadmodum a Livio designatur, *tetrica, et tristis*, debellatis nationibus, invectisque divitiis, ac luxu, extenuata, irrepsit *pro labore*, ut gravissimus ponderat Historiæ scriptor, *desidia, pro continentia et æquitate libido, atque superbia invasere*: donec tandem everso populari regimine, quod austeris moribus, institutisque Sabinorum fuerat constitutum, ad unum potentia omnis pervenit. Fuerunt autem inter Imperatores non pauci, qui fortiter, ac sapienter Imperium administrarunt; sed illi aut Sabini, veluti Vespasianus, ac Titus, aut certe oriundi ex Sabinis, sicuti Nerva, Antoninus, Marcus Aurelius, aliique plures fuerunt. Bonis demum artibus omnino defectis, ac borealibus barbaris turmatim ad prædam confluentibus dirutum Imperium, prostrata Ædificia, ac ipsa Urbs cum Italia universa rapinis, incendiis, cædibus vastata, sanguineque respersa. Quid non potest morum, artiumque bonarum corruptio? Tum vero aliquantulum ad vitam redire Urbs ipsa, finitimæque Provinciæ visæ sunt, cum Summis Pontificibus, spontaneis præsertim Populorum deditionibus Rempublicam gerere datum fuit. Sabini nihilominus, qui reliquis prudentiores, curante *Carolo Magno Imperatore*, in deditionem primi venerunt, quamvis viris perpetuo claruerint sive Sanctitate, sive Doctrina, sive Militari virtute præclaris, nunquam tamen splendorem veterem recuperaverant: in plures dispertiti regiones, quæ unum Populum, unamque Civitatem afficiunt, adeo ut Sa: Me: Pontifex Leo X., cum de hac Provincia dissereret., exclamaverit: *Tota Sabina Civitas*:

PIANO DELL' OPERA

La prima idea che mi si affacciò nello stabilire il piano d'Opera fu quella di ristringermi alla Sabina odierna da Roma a Rieti dentro i limiti de' quattro fiumi *Tevere*, *Nera*, *Velino*, *Aniene*. Divisai di darne incisi i principali monumenti con brevi spiegazioni al modo quasi degl'Itinerarj, senza dilungarmi in quella molta erudizione sacra e profana che la Sabina concerne. Mi conformava in tal caso allo spedito e facile sistema che tenne recentemente il Sikler per il suo Lazio. Ma non fu questo il parere di alcuni miei amici, nè di parecchi intelligenti Sabini che consultai. Opinavano essi che nella circostanza conveniva prendere un partito più largo. Imperocchè a contare da' più antichi istorici Greci e Latini, sembra che per rispetto forse alla città regina leggermente di troppo, e lontano da ogni favore toccassero le gesta altrui, come de' Sabini è avvenuto; quantunque chiaro fosse che non deposero effettivamente le armi se non quando, senza lasciare di esser Sabini, Romani pienamente divennero. Passando ai moderni scrittori, a quei pochissimi che della Sabina trattarono a piè fermo, in troppo ristretti limiti la considerarono, trascurandone ora i monumenti, ora i pregi del suolo, ora i fasti della Nazione. Per lo che, mentre tuttora non poca laude si procacciarono, più la Diocesi attuale della Sabina, che la Sabina stessa si proposero per iscopo. Così l' *Ughelli*, così il *Galletti*, il *Piazza*, lo *Sperandio*, l' *Andreucci*, il *Magri*, il *Brancacci*. Nel *Sigonio*, nel *Fabretti*, nel *Kirker*, nel *Volpi*, e più nell' *Olstenio*, e nell' indefesso ed accurato *Chaupy* trovasi gran parte di ciò che si

brama; ma in fine del solo Lazio dopo il risorgimento de' buoni studj si sminuzzarono i pregi e le antichità. La schiera de' Geografi non andò esente da sbagli nell' indicazione de' luoghi, nelle distanze, e comparazioni de' nomi. Prova ne fanno le correzioni del *Fabretti* al *Kirker* (1) dell' *Olstenio* al *Cluverio*, ed all' *Ortelio*, le tante carte che della Sabina si producono giornalmente. Notavano che il Reverendo Somasco *Pier Maria Cermelli* per ciò che riguarda le produzioni di Storia naturale è stimabilissimo, e forse l' unico a rischiarare il suolo Sabino su questa parte: ma pure di quanto non supera il fin quì detto, quanto a dir ne rimane? Concludevano in fine esser tuttora desiderabile un libro in cui, riunite si può dire le sparse membra d' Ippolito, si formasse un quadro più esteso della Sabina antica e moderna, sagra e profana, con darne per ultimo una storia che manca completa il più che si possa, e convalidata da monumenti.

Fatto coraggio, dopo maturo esame stimai di conservare all'opera l'intestazione di *Monumenti Sabini* adottata nei manifesti, bensì con prendere la parola nel piu esteso senso di Festo: *Monumentum est quidquid ob memoriam alicujus factum est, ut Fana, Porticus, Scripta et Carmina*. Di più riflettendo che a voler supplire la Sabina dell'Alberti, del Piazza, dello Sperandio, del Portocarero con quella di Strabone, di Dionisio, di Virgilio e di Plinio, ne abbisognava una Mappa *dimostrativa* appositamente fatta, e diversa dalle sin quì publicate, a questa rivolsi le primarie cure. E qui dirò francamente recarmi a sorte l' avermi associato in tal lavoro per l' esecuzione de' disegni e de' rami un ingenuo pittore ed incisore sabino il Sig. *Ludovico Prosseda* di Moricone tanto infiammato di amor patrio, che instruito in belle lettere e valente nell' ar-

---

(1) Nel tom. III, dell' Acad. di Cortona in fin.

te sua. Dopo avere con tale idea esaminate le distanze e posizioni de' luoghi sulle più recenti carte, la Camerale del 1811. la Milanese del 1820., e la Catastrale del Censo, delle altre più elaborata e sicura; egli come pratticissimo della Provincia ha sopra di se assunto il peso di verificare, siccome ha fatto ciò che scritto ebbero i sullodati Sigonio, Fabretti, Olstenio, Chaupy, ed altri accreditati autori. Da che animo prendiamo a sperare che su questa nostra Mappa potrà ben combinarsi un viaggio sabino, piacevole, instruttivo, e meritamente pedissequo alle antichità di Roma e del Lazio.

Meno dunque alcun cambiamento che potesse occorrere a vantaggio stesso dell'Opera, tre volumi almeno si proponiamo di emettere in bell'ottavo accompagnati da tavole o geometriche o prospettiche secondo le qualità de' luoghi e de' monumenti.

Nel *primo* si comprenderanno l'Introduzione, il piano d'Opera, la spiegazione della Carta, la Geologia e la Geognosia Sabina, divise ambedue nelle rispettive parti: quindi le più recenti scoperte, ed escavazioni che gli appartengono: sopra tutto una molto erudita dissertazione sulla *Trebula Suffenate* del ch. Sig. Avv. *Teodoro Costanzi*, la cui precisa situazione è stata sempre ignorata. Terminerà il volume coll'indicare la duplice corsa che ho stabilita, e la maniera di farla, per ben conoscere ove l'uomo di gusto è richiamato dalla importanza de' monumenti, dall'amenità de' siti, dalle prerogative del suolo, o da altri interessanti oggetti.

Descriverà il *secondo* quanto di più rimarchevole s'incontra nelle consolari vie da tenersi, e quindi ne' più cospicui luoghi, quelli segnatamente che hanno espressa nella Carta la sigla *Rud-Ruderi*: ed in quella occasione si faremo un pregio di aggiungervi le notizie che già si hanno, e quelle che si potranno avere tanto sulla storia di essi, che delle

abitatrici famiglie, sotto qualunque rapporto possano avere di considerazione e di stima. Al cui oggetto invitiamo fin d' ora le rispettabilissime Comuni, ed i Signori Sabini i più instruiti a volercene fornire i dettagli, onde metterci al coperto da disgustose involontarie omissioni.

Tratterà il *terzo* la parte esclusivamente erudita ed istorica: Antichità e denominazione de' Sabini, Religione, Disciplina, Valore, Parsimonia e Lusso, Costumi, Lingua, Monete: seguiranno alcune brevissime istorie della Provincia poco conosciute; *La Sabiniade* del *Massari* rara a trovarsi: i dieci *Sonetti* del *Somai* sopra fatti Sabini cronologicamente esposti; il celebre manoscritto, non più esistente, di Gio. Vanningo, riportato dallo Sperandio fra i documenti N. XI. accennato da Monsig. Galletti nel suo Gabio e da altri. Avrà fine con gli Annali Sabini da me compilati, ne' quali sonovi considerate cinque epoche da Sabo a Tazio; da Tazio ai Longobardi; da questi ad Innocenzo III. da qui a Paolo V. e da questi a noi: che vale a dire la Sabina *antichissima*, *antica*, *media*, *nuova*, *nuovissima*.

Sparse per l'opera, ove richiamate verranno, faranno alcune brevi digressioni conoscere lo stato politico della Sabina antica, suoi Municipj, Colonie, Prefetture, Federazioni = Le Tribù Romane alle quali la Sabina diè nome = Le famiglie illustri Romano-Sabine all' epoche dei Re, Consoli, Imperatori = Gli uomini illustri di tutte le respettive epoche = Si darà una storia della Sabina Sagra e suoi Vescovi = Quella de' suoi Rettori, Duchi, Vicedomini, Gastaldi, Governatori = Si darà conto de' principali marmi, mosaici, bassorilievi, iscrizzioni che abbiamo ne' Musei, tratti dalla Sabina = E finalmente degli Autori che hanno trattato della Sabina in genere, o hanno in specie raccolte le storie particolari delle città e castelli di pertinenza sabina.

CAP. I.

GEOLOGIA SABINA.

Sono di parere che prima di correre per la Sabina giovi l'imparare a conoscerla su questa carta. Il dotto *Fabretti* fece sulle Acque ed Aquedotti in 3. disertazioni tre capi d'opera, e li fece spiegando 3. Mappe. Se io dunque sarò riescito in spiegarti a dovere la mia, si troveremo ambedue, Lettor cortese, laddove trovasi chi ben comincia = *Alla metà dell' Opra* =

§. I.

Spiegazione della Carta.

Punto preso dal confluente notissimo del Tevere con l'Aniene presso Roma, fin dal suo bel principiare vedesi la Sabina fra l'Umbria ed il Lazio, quindi fra gli Apennini maestosamente procedere sino a Norcia ed Accumoli, ultime città di sua pertinenza, come vedrassi. Divergendo i due accennati fiumi in ragione delle loro scaturigini, bellamente la circoscrivono col darle la gradevol forma di un vaso, o di un albero dei più ben disegnati dalla Natura. Quanto di paese le vedi attorno tutto può dirsi che abbiavi strettissima correlazione il *Lazio*, il *Piceno*, il *Sannio*, e quei che da Sanniti discesero i *Lucani*, i *Bruzj etc.* Del Lazio in fatti come dubitarne, se in Roma che ne fu la capitale dopo tutte le ragioni delle parentele e del sangue vi ebbero i Sabini, finchè fiorì, Re, Consoli, Imperadori? Vide anche il Kirker esser tale e tanta la connessione di questi due popoli, che del Lazio trattan-

do, alla Carta di quello unì la Sabina. Circa agli altri chiaramente dice Strabone che dai Sabini, gente antichissima e indigena trassero origine quei del Piceno (1). Plinio spiega di più la maniera, con cui emigrarono dal seno materno col voto sacro di Primavera (2). Che de' Sabini poi fossero prole immediata i Sanniti lo attesta Varrone (3). Quindi Strabone vi unisce la discendenza dei Lucani e de' Bruzii (4). E come dopo questi appartenessero loro anche i Vestini, i Peligni, i Marsi, i Frentani, i Maruccini, e quindi gli Ernici e gli Equi si vegga per tutti Cap-Martin de Chaupy nella sua Campagna di Orazio (5). Assai bene dunque si appose il Briezio in dire che se tutti i popoli oriundi dalla Sabina si volessero cumulare in una nazione, dal Piceno fino alla bassa Italia (fuori de' Volsci e de' Latini) giungerebbe al mar di Sicilia la sua estensione (6). Scelta a proposito dunque non può non dirsi la posizione che abbiamo data nella nostra carta alla Sabina fra popoli, ai quali o diede vita col sangue suo stesso, ovvero col senno e valor proprio sostenne. Si vedrà in appresso come il pezzo

---

(1) *Sabini gens antiquissima et indigena, et ab his originem duxere Picentes* Strab. lib. V.

(2) *Picentes orti sunt Sabinis voto vere sacro.* Plin. lib. III. cap. 13. La dichiarazione di questo rito a suo luogo.

(3) *A Sabinis orti Samnites.* Var. lib. IV. de L.L.

(4) *Ab his Picentini Samnitesque in colonias deducti, horum autem Lucani, horum vero Brutii.* Strab. loc. cit.

(5) Op. cit. Tom. III. pag. 20. e 21.

(6) *Si populi omnes ex Sabinis oriundi una regione coercendi essent, ii et Picentes et quidquid inde populorum est, praeter Volscos et Latinos, ad extremam usque Italiam et Fretum Siculum contineret.* Briet. De Sabin. et Samnit. N. 4.

di antica Etruria che scorgesi sulla carta al contatto di Roma, si unisse a formare intorno ad essa quella parte chiamata da Pelagio II. *Diacoposin*, qnindi dal Pontefice Costantino *Ducato Romano*, in fine con porzione della Sabina e della Campania *Patrimonio di S. Pietro* (1). Che se ora la vediamo a così meschino perimetro ridotta, convien rammentare non solo la gran crisi cui andò soggetta l' Italia tutta al decadimento del Romano Impero, ma le sue proprie particolari vicende economiche, politiche, religiose che dal secolo 5. a tutto il 18. di nostra salute l' agitarono così che non ebbe mai pace. Non dovrà dunque recare nè rancore nè meraviglia se, avendo in animo di progettare un viaggio per essa, l' abbiamo considerata nella sua più grande estensione con includervi le Città di Norcia, Terni, Narni, Orte, Tivoli, e quindi Otricoli, Palombara e molti luoghi presso Roma, che sebbene di origine o Greca, o Latina furono da gravi Scrittori considerati e posti nel territorio Sabino. Si sa che l' istesso Plinio colloca *Interamna* una volta in Umbria una volta in Sabina (2), come situata fra due bracci del fiume Nera, limite natnrale fra l' una e l' altra regione. Orazio parlando de' Venusini per l' istessa ragione li stima ugualmente di Lucania, che di Puglia (3). Considerando perciò tali luoghi come Umbro-Sabini, e Lazio-Sabini non facciamo che seguire l' autorità degli antichi; rendiamo alla Nazione ciò che gli spetta; ed altro non intendiamo che di rendere il viag-

---

(1) Borgia Del Domin. temp. della S. Sede pag. 182. e seq.

(2) Ved. Plin. lib. III. cap. XII. e lib. III. cap. XIV.

(3) *Lucanus an Appulus anceps=nam Venusinus erat inter utrumque colonus*. V. De Sanctis sulla Villa d' Orazio p. 31. in not.

gio più esteso ed interessante, senza punto mirare ad alcuna forense disputa di pertinenza territoriale.

Relativamente a questo articolo due cose ci restano d'avvertire. L'una si è che a rendere la topografia Sabina egualmente chiara e risaltante all' occhio nelle sue epoche diverse abbiamo pensato, per chi lo bramerà, di dare questa nostra Carta colorita così che una tinta gialla tutta la comprenda nella sua più grande e primitiva estensione, quale ci viene descritta da Dionisio, da Virgilio, e da Plinio. Altra tinta ne presenterà lo stato attuale ch' è quello della Diocesi Sabina; nel centro di cui tinta diversa noterà la benemerita Badia Farfense che ne fu e sarà sempre il principale ornamento. L'altra, che piacendo anche a noi di adottare la divisione che della Provincia si fa da moderni geografi in Sabina di quà, e di là dal Velino; intendiamo che a quella parte più erta che giace fra Rieti, Norcia, ed Accumuli non solo di antica ma di antichissima competa il nome, stante che quivi, senza questione, stanziarono i primitivi Sabini, i Sabini *Aborigeni*. Non è questo il luogo di tale indagine: ma pur ne piace fin d'ora di accennare che per *Aborigeni* intendiamo un popolo originario e naturale del paese quanto gli Etrusci, gli Umbri, i Siculi, gli Osci: stimando che i Sabini non derivino punto da veruno di essi, e molto meno dai Greci. Per dover così pensare è troppo chiaro Strabone che loro da il nome di αυτοκτονοι *autoctoni*; latinamente *indigeni*; lo che significa altra origine non avere avuta e conosciuta se non quella del suolo ove erano nati. Che se ad alcuno piacesse chiamarli *Aborigeni* come abitatori in origine de' monti, ed anche *Aberrigenes* dall' avere errato nomadi e incolti per le montagne Apennine, saremmo con essi di accordo. Imperciocchè non risultando da ciò che una prova maggiore di protagonismo, non ver-

rebbe compromessa la loro remotissima antichità: non si vedrebbero cioè i Sabini confusi come accade con i Greci Aborigeni di Dionisio; nè con i Lacedemoni di Plutarco.

§. 2.

Vie che in Sabina conducono.

Due sono le vie consolari che partendo da Roma costeggiano e quasi abbracciano la regione Sabina: la *Flaminia* a settentrione presso il Tevere, la *Tiburtina* a mezzogiorno lungo l' Aniene. La via centrale direm così, la sua propria e più frequentata è la *Salaria*. Accessorie, o secondarie possono chiamarsi la *Nomentana*, e la *Collatina*, antiche ambedue, ed anche al presente di qualche uso.

Via Flaminia.

Ha per autore il Censore Cajo Flaminio che fece ancora il Circo di tal nome (1). Il Padre Donato nella sua *Roma vetus ac recens* stabilisce nel Campo Marzo fra il Colle degli Ortuli e il Tevere tre vie, come abbiamo al presente, la *Retta* lungo il fiume, la *Media quae etiam Flaminia*, la *Fornicata* presso il colle degli Ortuli (2). Fatta per altro osservazione che vi era già la *Via Lata* avanti Flaminio, il Nardino senza esitare opinò che la Flami-

---

(1) *Cajus Flaminius Censor viam Flaminiam munivit, et Circum Flaminium extruxit*. Flor. Epit. lib. XX. di Livio.

(2) *Tres autem viae uti hac tempestate secundum ejus longitudinem fuerunt in campo. Via Fornicata, Flaminia, Recta*. pag. 371.

nia cominciasse sul finir della Lata (1) e forse all'Arco di M. Aurelio giungeva, siccome notato da Rufo nella regione VII. della *Via Lata*; spiega quindi il *munivit* di Floro con dire che la lastricasse e non altro (2). In fatti come supporre che nel mezzo del Campo non vi fosse ben di buonora una via che direttamente lo attraversasse dal Campidoglio al Tevere, ed ivi non esistesse un ponte per traghettarlo? Quel che si disputa è, se l'antica Flaminia infilasse perfettamente la via del *Corso* e l'odierna porta, senza gettarsi alquanto sulla destra e l'una e l'altra, come si

---

(1) Rom. Ant. lib. VI. cap. IX. Il Censorato di questo Cajo Flaminio cadde nel 534. di Roma: non deve perciò confondersi con quel Cajo Flaminio che dopo aver vinto i Liguri *in solidum* col suo collega M. Emilio Lepido, per non tenere i soldati in ozio, fecero a quella via la giunta da Rimini a Bologna.

(2) *Munire* l'istesso che *sternere*. Svetonio in Augusto parlando appunto della Flaminia *Vias sternendas silice in Urbe, et extra Urbem glarea substruendas marginandasque*. Da *strata* si vuole nata l'italiana voce *strada*. Turnebo adversar. lib. 19. cap. 19. Tre sorta di strade secondo Vulpiano leg. 2, §. Viarum ff. *Publiche*, *Private* e *Vicinali*. Le prime, dette Regie o *Basilicali* da Greci, erano le Pretorie e Consolari, il suolo delle quali e l'uso era publico. Le seconde supponevano il suolo privato e l'uso publico, le vicinali *quia in vicis sunt aut in vicos ducunt*, dette anche queste dal Giure-consulto publiche ma con restrizione. L'istesso Vulpiano divide le publiche vie in militari e non militari, precisando che le prime hanno *exitum ad mare, aut in urbem, aut in flumina publica, aut ad aliam viam militarem*: le non militari egualmente che le vicinali uscivano dalle maestre per condurre a qualche città vicina, *pars in militares vias exitum habent, pars sine ullo exitu intermoriuntur*. Militari dunque saranno per la Sabina le vie Flaminia, Salaria, Tiburtina e Valeria: non così la Nomentana, la Collatina. V. Camilli sulla Regia strada di Abruzzo,

pretende per un passo di Procopio, cui si oppone un' altro di Anastasio : ma tale svolta potrà quì accordarsi per quieto vivere, nulla ciò interessando i Sabini : non lasceremo bensì di notare per chi è professore o amatore del Paesaggio la bella scena teatrale che sul ponte Milvio presenta la montuosa Sabina ad un chiaro tramontar di sole. Trovasi la Flaminia descritta da tutti tre gli antichi Itinerarii *Antonino*, *Peuttingeriano*, *Burdigalense*, quali tutti riassunti e combinati, sette stazioni sono da contarsi per la nostra Sabina

Ad Rubras	Prima porta miglia	9
Ad Vicesimum	Monte della Guardia	11
Ad Rostratam Villam	Rignano - -	4
Ad Acquam Vivam	Acqua Viva - -	3
Ad Ocriculum	Otricoli - -	12
Ad Narniam	Narni - -	12
Ad Interamniam	Terni - -	9

Tralasciamo per ora ogni indagine sulla comparazione de' nomi, rimettendo altresì al volume de' viaggi l' accennare i monumenti cospicui che contiene questa capitalissima via. Passato il ponte e lasciata a sinistra la *Cassia* via in oggi coriera, quasi per mezzo tra questa e il Tevere prosiegue la Flaminia il suo corso; solo che prima di giungere a prima porta si dirama a destra per comodo di molte grosse borgate mediante un viatrio detto *Via Tiberina*, la quale poche miglia durando raggiunge la strada maestra ad Acqua-viva presso Civita Castellana. Intanto la Flaminia dopo aver superato *Saxa rubra ed il Vicesimum* (1) giunge al monte Sorat-

---

(1) Vicino ai *sassi rossi* dopo prima porta, ove fu il *Vejentanum* di Livia Augusta, si gode su quelle alture una sorprendente veduta di quella parte di Sabina che al di sopra della Marcigliana si stende per i campi Crustumini sino alla via Nomentana ed al ponte di questo nome

te, alle radici del quale fu il famoso tempio e bosco di Feronia, ed ivi presso Civitucula distrutta, una volta *Capena* metropoli dei Capenati (1). *Antonio Degliefetti* che scrisse su questo monte dice alla pag. 6. e 7. che i Latini moltiplicati al di là del Tevere passarono al Soratte, a Nazzano, al lago Sabbatino con i popoli Irpini, e famiglie Falische; concludendo che il Monte Soratte ora è riposto tra i Falisci, ed ora tra i Sabini, benchè sia nell' antico territorio di Vejo, una volta Etruria. Il Padre Galletti poi nella sua Capena Municipio Romano alla pag. 27. riporta che nell' andare dalla distrutta Civitucula a Morlupo, dopo aver disceso al Lago ed aver salito l' alpestre monte che vi è sopra; ha egli nel piano riconosciuto uno squarcio della Flaminia a grossi selci poligoni: ma forse un braccio di quella ha dovuto essere, ed una di quelle strade *vicinali* chiamate; essendo proprio delle consolari o militari che vogliano dirsi, l'andare senza svolte per un retto camino. Di qua avanzando, passati sopra ponti alcuni fiumetti, si giunge a Civita Castellana presso l'antica *Fallari*, della quale in qualche distanza esistono ancora non poche rovine. Il Sig. *Delalande* nel suo viaggio d' Italia Tom. VII. pag. 273. nota che dall' alto della fortezza si gode una bella veduta di *Caprarola*, e quindi una parte della Sabina molto gradevole, fertile, e popolata (2). Qui la via odierna discostandosi alquanto dall' antica che lascia a sinistra (3), si dirige al ponte Felice di Sisto V.

---

(1) V. Galletti sull' antica Capena.

(2) Les coteaux de la Sabine qui sont tres agreables, tres fertiles, et tres peuplès.

(3) Dall' opera di Agostino Martinelli sullo stato del ponte Felice stampata in Roma l' anno 1682. si rileva nella pianta pag. 4. che la Flaminia un giorno dopo Ci-

presso il *Borghetto*, da dove passando sotto Magliano città primaria e sede vescovile della provincia va a salire l' odierno *Otricoli*. A vista di esso spicca la città di *Orte*, situata poco al di là del confluente della Nera nel Tevere. In questo luogo si scorge, che il real fiume abbandonando la Sabina, la Flaminia più o meno scostandosi dalla Nera attraversa le nobilissime città Umbro Sabine di *Narni* e di *Terni*, dove giunta torce a settentrione verso l' inclita città di Spoleto, capitale un tempo del più potente ducato Longobardico che dominò una Sabina la più estesa che mai sia stata.

Via Tiburtina.

Del suo autore nulla si sà. Leggendosi nell' Itinerario di Antonino *Valeria ab Urbe Hadriam usque m.* 148. e sapendosi che la Tiburtina imbocca dopo Tivoli, quasi fosse una, nella Valeria; taluno ha sospettato che l' autore d' una fosse lo stesso dell' altra, e ha dato il nome di Valeria *vecchia* alla Tiburtina, e di Valeria *nuova* alla vera Valeria. Ma Strabone non ammette congetture di sorta: dichiarando che la Valeria non aveva come le altre consolari principio da Roma ma bensì da Tivoli (1). Al De Sanctis loc. cit. non dispiace tal distinzione, purchè per la vecchia s'intenda quella che da Tivoli va ad Alba Fucense, per la nuova quel resto di via che aprì e continuò Claudio da Corfigni alla foce del fiume *Aterno* in oggi *Pescara*, detta *Claudio-Valeria*, della quale molto parleremo a suo luogo.

---

vita Castellana per Borghetto andava quasi in linea retta a passare il Tevere sopra il ponte di Augusto, del quale rimangono ancora visibili alcuni resti, chiamati *le pile di Augusto*.

(1) *η συαλερια δ' αρχεται μεν απο τιβυρων* lib. V.

La porta della via Tiburtina fu riconosciuta dal Piranesi in quella murata immediatamente dopo il Castro Pretorio, a destra della Porta Nomentana oggi Pia (1). Chiusa che fu si servirono gli antichi non altrimenti che noi della vicina Porta detta di S. Lorenzo, fuori della quale dopo una svolta a sinistra di circa un miglio si raggiunge la detta via. Ecco per le due vie Tiburtina e Valeria simultaneamente considerate, secondo lo scopo nostro da Roma ad Alba Fucense, come contano l'Itinerario, e la Carta.

Itinerario Antonino

Valeria ab Urbe Hadriam usque m. p. 148.

Tibur - - - - -	m. p.	20
Carseolos (2) - - - -	m. p.	22
Albam Fucentiam - - -	m. p.	25

La Carta segna.

Via Tiburtina		
Ad aquas Albulas - - -	m. p.	16
Tibori		
Varie - - - - - -	m. p.	8
Lamnas - - - - -	m. p.	5
Carsulis - - - - -	m. p.	10
Alba - - - - -	m. p.	18

Combinati formano le antiche posate

Roma
Ad acquas Albulas - Solfatara

---

(1) Venut. Ant. di Roma Tom. I. pag. 178. ediz. ult.

(2) L' antica Città di *Carseoli* rammentata da Ovidio nel 4. de' Fasti non fu nè ad *Arsoli* nè a *Carsoli*; ma nella pianura, passati i monti di Rioffreddo la scoprì l' Olstenio nel 1645. il 12. Maggio; sbagliò bensì nel dirla situata a sinistra della Valeria, quando dalle tracce ancor esistenti si scorge che ne fu traversata.

Tibur - - -	- Tivoli
Varie - - -	- Vicovaro
Lamnas - - -	- Osteria della Ferrata
Carseolos - -	- Carseoli
Albam Fucentiam	- Alba sul Lago Fucino oggi di Celano.

Gran parte del viaggio da Roma a Tivoli si fa sull' antica via: di tratto in tratto se ne trovano de' pezzi bastantemente conservati, in specie dopo il nono miglio. Alle quattro miglia circa da Roma si passa l' Aniene sul ponte Mammolo; ponte di data republicana in origine; e dopo le mille volte da Narsete o ristorato, o rifatto. Circa il miglio 14. sopra il ponte della solfatara si traversa il canale che scarica nell' Aniene le *acque Albule*, delle quali un miglio dopo si vede a sinistra il lago chiamato dell' isole flottanti. Prosiegue avendo a dritta le valli formate dalle cave de' Travertini, ed a sinistra avanzi di antichi sepolcri, terminandone la vista quello de' Plauzj il più conservato, ed il più magnifico. Qui sopra il ponte Lucano così chiamato da un M. *Plauzio Lucano* alla cui famiglia spetta il vicino Mausolèo traghettasi nuovamente il fiume; dopo di che lasciando a destra la celebre Vill' Adriana per il bosco degli olivi, ultima delle vie pratticate, salendo si giunge a Tivoli.

Via Valeria

Se ne osservi il suo andamento sulla Carta lungo l' Aniene, per Vico Varo, *Vico Variae* e per gli agri Mandeliani di Bardella e Cantalupo. Entra nel territorio degli Equicoli presso l' Osteria di Ferrata, ove lasciando al Sud il fiume e la via Sublacense ella prosiegue a salire all'Oriente per Riofreddo, dove un bello squarcio n' esiste ancora, riconosciuto già dal Fabretti e dal De Sanctis. Si vede quindi passare per il mezzo della distrutta *Carseo-*

li, e di là ad *Alba Fucense*, a *Cesernia* e finalmente a *Corfigni*, Capitale de' Peligni distrutta anch' essa. Trovasi la Valeria larga 15. piedi, vale a dire, vanta la maggior larghezza delle consolari e militari; insegnandone l'esperienza che sogliono esser queste larghe circa piedi 14. siccome le secondarie piedi 8. i viatrj o diverticoli piedi 4. Di questi la Sabina che ho io veduta posso dire che abondi: se ne vedono da un luogo all'altro dei squarci che sebbene interrati e guasti ne conservano ancora gl'incassi, e molte tracce visibili di antica via. Un bel passo di Strabone ne da ad intendere quanto giova sapere di questa strada. Comincia dal dire che nobilissime sono le vie *Appia*, *Latina*, e *Valeria*, notando che questa, sino a che i Marsi non raggiunge, alla Sabina spetta. Avverte che la Valeria incomincia da Tivoli, porta ne' Marsi ed a Corfigni come si è già detto. Uniformandosi agl' Itinerarii nomina le Città principali che vi s' incontrano *Varia*, *Carseoli* ed *Alba*; chiamandole Città latine, forse per esser divenute Colonie partecipanti il solo dritto del Lazio (1); e terminando col far menzione di un Castelletto presso Alba chiamato *Cuculo* (2).

---

(1) *Nobilissimae Viarum sunt Appia, Latina, et Valeria, quae ad Sabinos pertinet usque ad Marsos. At Valeria a Tibori incipit, ducitque in Marsos et Corfinium Pelignorum urbem primariam. Sunt in ea Urbes Latinae VALERIA, Carseolos et Alba etc. Prope est Cuculum oppidulum*. Strab. lib. V.

(2) Il *Cuculum oppidulum* è riconosciuto dal De Sanctis nel castello vicino ad Alba, chiamato in oggi la *Scurcula*, e così è notato nella bella carta della Diocesi Marsicana del 1735. L' Olstenio pag. 135. lo situa dov' è oggi la terra di *Cucullo* celebre per il Santuario di S. Domenico Abbate. *Est Cucullo in valle superaequana in confiniis Marsorum, et Pelignorum haud procul via Valeria*.

Io quì sopra dissi *Varia*, e non *Valeria* come effettivamente leggesi in Strabone; per essere comune opinione, che il testo sia stato corrotto dai trascrittori coll' aggiunta della sillaba *le*, per cui fattosi Valeria di Varia, si è confuso il nome della città con quello della strada, la quale non da alcuna città ma da M. Valerio che la fece il nome tolse, come da Flaminio la Flaminia, l' Appia da Appio. L' equivoco di una sillaba era facile a supporsi sia negli Amanuensi, sia in Strabone medesimo: quando a far credere una Valeria esistente presso il lago Fucino si rilevò un passo di Anastasio Bibliotecario, il quale nella vita di Bonifacio IV. lo fa *natione Marsum de civitate Valeria*. Giusta sembrò alla prima la difficoltà per la ragione di essere i *Marsi* discendenza Sabina, ma divisi di territorio, e di nome diverso; così che il Cluverio che in un luogo aveva anch' egli con gli altri adottato l' equivoco (1) dicendo *Valeria, quæ et Varia, nunc Vico Varo*, fu il primo a pentirsi nell' Opera grande, confessando apertamente ch' egli sarebbe andato con la comune *ni apud Anastasium in vita Bonifacii IV. ita scriptum foret* NATIONE MARSORUM DE CIVITATE VALERIA (2). Il Desanctis nella citata dissertazione alla pag. 31. si vede che ne dubitò anche lui, ma non amando questionarvi, se ne disbrigò con dire che *Strabone ed Anastasio non parlano di una Città medesima*. Lo Chaupy al contrario sostiene francamente l' equivoco, non ammettendo che una Valeria, e questa nella *Varia di Vicovaro*, scambiata non si sa come in *Valeria*. Di fatto l' equivoco sembra certo, ed ecco come secondo me può spiegarsi. Nella divisione dell'Italia fatta da Augusto in XI. regioni la regione

(1) Introduct. ad Geograph. lib. III. cap. 27. p. 2. 56.
(2) Ital. ant. lib. II. cap. 16.

IV. fu composta della Sabina, e di una parte del territorio de' Marsi (1). Venuti i Longobardi impasticciarono a lor modo una nuova divisione che vien riferita da Paolo Diacono in 18. Provincie, dove alla decimaterza, dopo avervi aggiunto il contado di *Norcia*, non più di *Sabina*, che neppur si nomina, ma di *Provincia Valeria* fu dato il nome; attesa forse una celebrità maggiore de' Marsi a quel tempo, e della via medesima, la quale non altrimente che la Flaminia e l'Emilia meritava certamente di dare il nome a 100. miglia di Paese che attraversava (2). Ora, dico io, se la via Valeria comprendeva da bel principio parte della Sabina e de' Marsi; se di queste due regioni se ne formò la Provincia Valeria dai Longobardi; se in più antico tempo non si trova fatta distinzione alcuna di Valeria Sabina, e di Valeria Marsicana; e se i Longobardi comandarono le feste nel quinto secolo ed Anastasio scrisse o copiò le vite de' Pontefici nel nono; piuttostochè dargli la taccia di scrittor barbaro e pieno di favole contro gli elogj del Tiraboschi e di altri, chi non vede che egli non fece che seguire in ciò la divisione Longobardica dell'Italia anzi che quella di Augusto, come che vigente a suoi tempj; collocando fra i Marsi la Valeria o sia la Varia di Strabone esistente in Sabina, senza pensare o incaricarsi che i Marsi benchè figli dei Sabini con il loro territorio non giunsero mai a Vicovaro? A questo mio raziocinio, ch'è in parte quello dello Chaupy, fa eco il Camilli nella citata disertazione che alla via Valeria si riferisce. Ne' dialoghi del Massonio sull'Aquila nulla della Valeria Marsicana. Lo Chaupy esclama non esser possibile trovar altrove altra Valeria (3).

---

(1) Plin. lib. III. cap. 12.

(2) Paol. Diac. Hist. Longob. lib. II.

(3) Il est impossible d'en trouver aucune autre, nulle autre part. Tom. III. pag. 247.

Il solo Abate Ferdinando Pistillo, ch' io sappia, mentre con molta erudizione parla de' Marsi, affaccia una Valeria verso il lago Fucino in un sito oggi detto *Murro* o *Murroni*, dicendo che fu Municipio Romano, che avea Senato e molti edificii, fra i quali un Anfiteatro: ma con qual fondamento? neppur quello di una volgar tradizione, o di una tal qual corrispondenza di nome con quello del sito indicato (1) Dunque se non si conosce che una *Valeria* ed in una *Valeria* si vuol nato Bonifacio IV. ci sarà lecito dire ch' egli è nato in *Vico Varo*. Perocchè inutile non sarà stata questa digressione ogni qualvolta ha servito ad assicurare alla Sabina un secondo Pontefice successore di *Landone*, ed un gran Pontefice, quale fu, ne' difficili tempi di Foca, *Bonifacio IV*.

In quanto all' essere *Vico Varo* l' istessa cosa con *Varia* non cade dubbio, stante l' analogia del nome, ed il ribattimento delle 8. miglia da Tivoli che gli Itinerarii concordemente gli danno (2). Allor quando il P. Don Gian Colombino Fatteschi nelle sue erudite memorie di Spoleto all' artic. Sabina pag. 159. dice che *Norcia* fu la Città più rimarchevole della Valeria non deve intendersi della via di tal nome che non vi ebbe giammai direzione alcuna, ma bensì della Provincia Longobardica a cui secondo Paolo Diacono loc. cit. *Nursia adnexa*: potendo benissimo dai documenti Farfensi, ch' egli così diligentemente ricerca, risultare che Norcia salisse in nobilità ed opulenza al di sopra delle altre Città della detta Provincia.

---

(1) Descriz. Storico - Filolog. di Città e Castelli accosto i fiumi Liri e Fibreno. Nap. 1798. pag. 262.

(2) *VARIA tabulae itinerariae quin sit idem oppidum quod vulgo nunc in dextra Anienis ripa vocatur VICO VARO dubium esse nullum potest*. Cluv. Ital. ant. lib. 2. cap. 16. Chaupy tom. III. pag. 209.

Per testimonianza di Livio (1) questa magnifica via fu costrutta l'anno 447. di Roma, 5. anni dopo l'Appia, dai Censori M. Valerio Massimo e C. Giunio Bubulco (2). Nè già questa sola ma diverse ne fecero (3); restando in dubbio se le facessero *in solidum* o ciascuno facesse la sua. Al vedere che la *Valeria* portò il nome di Valerio secondo l'uso di quei tempi è ragionevole il pensare che anche la via Giunia che da quella parte dell' alta Sabina si nomina a 10. miglia da Rieti verso Corito così venga chiamata da Giunio Bubulco suo autore.. Di tal via parla Dionisio τοις αισιουσι δια της ιουριας οδου παρα κορητον ορον Lib. 1. cap. 12. solo che *Iuria* viene chiamata in luogo di *Iunia* probabilmente per errore solito de' trascrittori. Il *Lapo* Giunia la vuole, il *Silburgio* Valeria, il *Geleno* Salaria, e di quest'ultimo non so come è il sentimento adottato nella traduzione, leggendosi *euntibus via Salaria* in vece di *Iunia*. Pensi il Lettore come crede, ma considerati i due passi del Greco e Latino scrittore non vedo ragione di contrariare l' opinione del Lapo. Mentre è certo che ambedue i Censori fecero più Vie da quella parte: è certo che vi era necessità di una via onde permeare l'alta Sabina dalla parte di tramontana, provvedendo la Valeria a quella di mezzogiorno: è certo finalmente che ebbe sempre questa via per suoi partegiani, Leandro Alberti, e l' Olstenio sopra tutti; il quale investigando Dionisio circa i luoghi che formano i contorni di Rieti stima che la via Giunia con-

---

(1) Lib. IX. cap. 23.

(2) Si vedrà a suo luogo come la famiglia Valeria, e quella d' Appio Claudio furono sabine, le più diramate in Roma, le più antiche, le più illustri.

(3) *Ab eodem collegaque ejus Marco Valerio maximo viae per agros maxima impensa factae*. Livio loc. cit.

ducesse sulla sinistra del Velino a Terni (1). Entrò in tal questione anche l' antiquario Francese con imaginare una via *Curia* in vece di *Iuria* fatta da *Curio Dentato* dopo il suo famoso taglio delle Marmore. Per l'equivoco della parola adduce che il C de' Greci cioè il K non ha a perdere che le due braccia per diventare un I: per il resto gli pare impossibile che il Censore non facesse una strada per visitare con comodò tutto il paese ch' egli avea liberato dai ristagni del Velino. Ma concedendosi ancora la grafica facilità dello sbaglio dal K all I, sempre una via da quella parte di Giunio Bubulco sarà per l' autorità di Livio e di Dionisio più certa e sicura della sua, la quale pianta sopra una mera supposizione, facile a smentirsi da un' altra che è il silenzio degli antichi scrittori, imperdonabile nel caso, per conseguenza incredibile.

Resta ora soltanto di far parola di una via *Quinzia* di qualche nome, aggirantesi nel territorio della antichissima Rieti. Di questa abbiamo una testimonianza più positiva nello storico greco, il quale parlando della città di *Palazzo* nota ch' è presso la via *Quinzia* a 25. stadj da Rieti, ed ancora abitata da' Romani (2). Pretende, egli è vero, l'Olstenio esser la Quinzia lo stesso che la *Salaria*, mediante una iscrizione che ha letta, ma non riporta. Lo Chaupy con buona grazia dice che doveva portarla (3) subito che contrariava uno scrittore come Dionisio. Malgrado la

---

(1) Leandro Alberti descriz. d' Ital. pag. 83. dove *Giugna* la chiama. Olsten. in Cluver. 111.

(2) *Palatium 25. stadiis dissitum a Reate, Urbs Romanis nunc qnoque prope viam Quintiam habitata*. Lib. I. pag. 11.

(3) Si javois vu la pierre, j' aurois cru bien essentiel de dire ou ell' est, et comment elle s' exprime. Tom. III. pag. 114.

difficoltà che si prova in riconoscere queste *vicinali* e secondarie vie, allorche in specie scorrono per le valli riempiute per un altezza approssimativa di palmi 30: nulladimeno, per quanto abbiamo esaminato, se la Quinzia passava per *Palatium*, oggi *Forte del Gambaro*, sembra esser questa una Via che si staccava dalla Salaria per servire nel territorio Reatino alla volta di Norcia, coincidente presso a poco a quella che vi è presentemente (1). Per chi desiderasse conoscere ulteriori diramazioni delle 2. grandi vie Sabine Valeria e Salaria, potrà con profitto leggere la citata opera del *Camilli*. Vi troverà forse ragione di pensare che fu affare di pura accidentalità il chiamare le vie vicinali ora co' proprii nomi, ora con quello della via maestra da cui derivavano.

Via Salaria

La via principale che la Sabina per tutta la sua lunghezza divise e divide è la *Salaria*. Secondo Plinio fu così chiamata perchè i Sabini ottennero di trasportare per essa dal mediterraneo il sale di loro uso (2). Festo dice lo stesso rapporto all' etimologia, additandone inoltre il principio dalla porta Collina (3) Dalle foci del fiume *Aterno* che vedesi sboccare in alto nell' Adriatico portarono il sale nella loro patria i Sabini Aborigeni, sino a che ebbero per capitale *Amiterno*, ed abitarono *Testrina*, *Lista*, ed il ter-

---

(1) Molti sono di parere che la porta *Cintia* di Rieti sia corrotto vocabolo di *Quintia*. N' esce anche al presente una via che passa vicino al Forte del *Gambaro* e quindi si dirigge a *Leonessa*, *Cascia*, e *Norcia*.

(2) Plin. lib. XXI. cap. 7.

(3) *Salariam viam incipere a porta quae nunc Collina a colle Quirinale dicitur: Salaria autem propterea appellabatur, quod impetratum fuerit, ut ea liceret a mari in sabinos salem portari.*

ritorio di *Rieti*. Discesi a *Curi* si ampliò la via; e divenuti Romani tolsero il sale dalle nostre maremme, o sia da Roma, e la Salaria ebbe l'estensione che gli danno gl'Itinerarii (1). Strabone si unisce con Festo in notare che la detta non fu molto longa; che ad *Ereto*, *Vico Sabino* riceveva la via Nomentana; e che avea principio dalla porta Collina (2). Per quanto spetta alla dimensione se al sommo Geografo sembrò la via non molto longa, a noi tardi nepoti sembra non molto corta, tanto a vederla sulla nostra Carta, quanto al sapersi che a conti fatti da Roma al di la di *Vicum Badies* presso ad *Accumoli* e *Norcia* dove giunse il territorio Sabino corrono più o meno le 100. miglia. Vedremo poi quanta ragione abbia egli avuto di chiamare tutte le città e luoghi sabini, indistintamente *Vici*, e *Viculi*, e come ciò debba intendersi a fronte dell'Alicarnassèo scrittor non meno insigne ed accurato che rispetto alla Sabina usa costantemente termini ed espresioni più lusinghevoli. Senza intrattenermi sulla frivolezza moderna di essersi imaginata una *Salaria Vetus* in quella parte di Pomerio che ancor oggi corre a sinistra della porta Aureliana lungo le mura, e traversando la Pinciana chiusa trapassa a Muro torto, e quì lungo il recinto della risorgente Villa Borghese (3) nel luogo detto le *tre Madonne* alla Flaminia si unisce; trovo più ragionevole ed interessante l'investigare l'epoca di sua

---

(1) Ved. le mem. Geolog. e istor. di Accumuli, Rom. 1825. del ch. Sig. Dottor Agostino Cappello.

(2) *Per ipsos sabinos via Salaria non magnae longitudinis strata est, in quam et Nomentana incidit apud Heretum sabinorum vicum supra Tiberim jacentem ex eadem porta collina inchoans*. Strab. lib. V.

(3) L'altezza di questo Principe è considerata per la più gran proprietaria delle terre sabine fra i Magnati di Roma come vedremo.

fondazione, ed anche più la qualità di sua costruzione, della quale niuno sino ad ora si è incaricato abbastanza.

Egli è dispiacevole, non v'ha dubio, che la storia non ci faccia conoscere il suo fondatore: ma in quanto alla sua antichità, se l' Appia non fu costruita che l' anno di Roma 442. abbiamo da Livio che la Salaria già esisteva nel 394. allorchè al terzo miglio dopo il ponte vi si accamparono i Galli, ed il giovine Manlio, vinto in singolar tenzone il baldanzoso Gallo, se ne appropriò la collana, per cui fu detto *Torquato* (1). Or che dirassi di quell' altra Gallica zuffa accaduta antecedemente sulla stessa via, nella quale i Romani ebber la peggio al fiume *Allia*? Dappoichè scrive lo stesso Livio *Occursum Gallis ad XI. Lapidem*, se le pietre milliarie furono indizio di via principale e militare com' è indubitato, e se la battaglia accadde l' anno di Roma 365, come dalla Storia risulta; la via Salaria avrà per l' anzianità sull' Appia un vantaggio di circa 80. anni, per non dire di un secolo. E vaglia il vero deve questa via essere stata una delle prime cui pensassero i Romani per il motivo che con niun'altro popolo, dai Latini in poi, ebbero essi relazioni maggiori, dopo quei 700. matrimonii contratti in seguito del famoso ratto; dopo che di 7. Re di Roma 4. almeno furono indubitamente Sabini; e dopo che il potente *Atta Clauso*, egli solo da Regillo si traslocò sul Settimonzio con 5. mila de' suoi.

Non camina sì piana la congettura per ciò che riguarda la magnificenza della via. Gl'intoppi hanno principio da Strabone istesso. Abbiamo di sopra veduto ch' egli celebra *l' Appia*, la *Latina* e la *Va-*

(1) *Galli ad tertium lapidem, Salaria via, trans pontem Anienis castra habuere*. Lib. VII. cap. 6.

leria (1). Della Salaria sebbene antichissima non fa parola. L'avervi accampato i Galli non prova magnificenza alcuna: le colonne milliarie mentre indicano nna via consolare e militare ne provano il comodo non il lusso: la parola εστρωται accenna senza dubbio una via *strata* spianata, lastricata, ma non, *saxo quadrato* o a selci poligoni, com'è da supporsi nelle magnifiche vie Pretorie o Consolari (2).

Fatta perciò diligenza su questo punto, sembra che da Roma ad *Ereto* nobile e magnifica procedesse al pari delle altre, lastricata a selcioni con lapidi milliarie, margini, e tutt' altro alla pari dell' Appia, Latina, Valeria e Flaminia. Ne appariscono ancora de' resti in diversi punti. Ma si è riconosciuto che di là sino a *Bacugno* così detto da *Vacunium* 12. m. al di là di Antrodoco la via antica era lastricata a ghiaja, incassata bensì e consolidata da una guida di pezzi rettangoli di pietra calcaria del luogo da 8. a 10. palmi l' uno. Oltrepassando a *Falacrine*, cessate le spaventevoli roccie della detta pietra calcaria tagliate a picco, non senza stupore da *Antrodoco* e *Siggillo* sino alla *Posta*, succedono quelle di *tu-*

---

(1) γνωριμωταται των οδων η τε Αππια, και η Λατινη και η Ουαλερια Strab. lib. V.

(2) Per *saxum quadratum* non si ha da intendere pietra quadrata, ma *tufa litoide*, simile a quella di Campidoglio e di *Monte verde*. Talvolta erano pietre rosse, *saxa rubra*. All' anno 457. narra Livio che gli edili Curuli *semitam saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt*. Fu poi sostituita la lava Basaltina di Capo di Bove e di altri luoghi vicini. All' anno 578. poi l' istesso storico ci ragguaglia che *Censores vias sternendas silice in urbe, glarea extra urbem substernendas, marginandasque primi omnium locaverunt*. Lib. 41. §. 32. Ved. Brocchi stat. fis. del suolo di Roma.

so. E quì alla pietra del monte subentrando il tufo per servire di materiale ad ogni genere di fabriche; la via perde ogni idea di antico, ed appena gli resta il nome di strada Romana (1). Da tutto ciò sembra potersi dedurre che la via Salaria per 18. m. circa da Roma potè esser selciata e lo fu. Allontanandosi dalle cave silicee del Lazio, si dovette seguire la natura del suolo e servirsi della ghiaja, della pietra calcaria e del tufo.

Tanto l' Itinerario di Antonino che la Carta detta di Peuttingero danno alla Via Salaria per confine la Città di *Adria* oggi *Atri* assegnandone le fermate postali. Le dette combinate sono le seguenti

Salaria ab Urbe Hadriam usque

Urbs Roma		
Fidenæ	m. p. V.	Villa Spada
Eretum	m. p. XIII.	Arimanna
Ad Novas	m. p. XIV.	Li Massacci
Reate	m. p. XVI.	Rieti
Cutiliæ	m. p. VIII.	Paterno
Interocrium	m. p. VI.	Antrodoco
Forocrium	m. p. XII.	Vacunio oggi Bacugno
Phalacrinum	m. p. IIII.	Collicelli
Ad Martis	m. p. VII.	Villa S. Lorenzo
Vicus Badies	m. p. II.	Fonte del Campo
Ad Centesimum	m. p. IIII.	Quinto decimo
Asculum	m. p. XII.	Ascoli

(1) Corre voce per quei luoghi che quegl' immensi sovrumani tagli sia opra fatta per arte diabolica di un *Cecco di Ascoli*. Dalla enunciata storia d' Accumuli rileviamo ch' era costui un bravissimo medico al servizio di Carlo Duca di Calabria, il quale si vuole che da Roberto Re di Napoli padre del suo padrone ottenesse i mezzi di riparare la via Salaria.

Castrum Truentinum	m. p. XX.	Civitella del Tronto
Castrum novum	m. p. XII.	Castel vecchio
Hadria	m. p. VII.	Atri

Riporto il sunto di questi due Itinerarii per i luoghi che indicano, e che piace di confrontare con i moderni, essendone questo il precipuo vantaggio. Altronde sa ognuno quanto poco possiamo ad essi fidarci in quanto ai ribattimenti delle distanze fra luogo e luogo, non essendo d'accordo fra loro, e neppure con se stessi. Per esempio l'Itinerario di Antonino mentre comincia dal porre da Roma ad Adria 156. miglia a sommare le partite sono 166. Le differenze sono tali da far sospettare che le miglia talvolta fossero più di estimazione che di misura; o che vero sia ciò che avverte il Camilli nell' op. cit. pag. 20. che l'Itinerario di Antonino, che dev'essere il più antico, sembra diretto a condurre principalmente eserciti per le grandi e militari vie; laddove la Carta di Peuttingero ha per iscopo, secondo pare, il commercio più che altro, ond'è che scurcia ed abbrevia talora per maggior speditezza le marce, alle volte le allunga per maggior comodo e facilità de' trasporti. Non è perciò meraviglia se di rado coincidono; ed il volerli accordare è fatica ben longa, poco utile e sempre incerta (1). Quindici dunque

(1) Il primo degl' Itinerarj è quello che dicesi di *Antonino*, ma di quale degli Antonini è incerto: e come degli Antonini se vi si fa menzione di Costantinopoli? Per quanto si raccoglie da Plinio, dal Vegezio, e da quanto ne dicono il Freret ed i dotti Enciclopedisti risulta essere impossibile che ai tempi di Cesare e di Augusto ed anche prima non esistessero Itinerarj, tanto per diriggere le armate che per regolare il commercio in una dominazione sì vasta. Si vuole che alcuni passi di Plinio facciano sospettare che Agrippa ne avesse delle esattissime ed

erano le fermate postali da Roma ad Adria, ma non più di 10. per la Sabina, cioè fino a *Vicum Badies* presso Accumuli, alla cui elevatezza corrispondono

---

il Vegezio ne conviene *Enciclop. ved. Carte*, *Itineraire*. Quindi il Freret suppone che queste carte, forse particolari in origine, da qualcuno degli Antonini si publicassero con l'istesso titolo, e quindi anche dopo la traslazione della sede imperiale a Costantinopoli. Delle scorrezioni ed alterazioni ne' numeri delle miglia, ne' nomi, nelle distanze non occorre parlare. Lo Chaupy Tom. III. pag. 208. narra aver letto nel *Berger* che Girolamo Surrita uno degli editori confessa che di 101. manoscritti che ne aveva veduto (molto dire) non ve n' erano due dove i nomi de' luoghi fossero esattamente i medesimi.

La *Carta* (altro Itinerario) che porta il nome di *Peuttingero* letterato di Augusta non gli appartiene se non perchè la possedette, ed ottenne dall' Imperador Massimiliano I. di dare ad essa il proprio nome. L'aveva avuta in dono da *Antonio Celtes*, che la trovò in Spira il 1494. Nel 1738. acquistolla il famoso Principe *Eugenio di Savoja* da cui passò con tutto il suo gabinetto letterario nella gran biblioteca di Vienna dove si trova. Tale è la istoria che l' antiquario Francese dice aver sentita dal celebre Cardinal Passionei che amicissimo era stato del suddetto Principe Eugenio. Il *Velsero* (soggiunge) che fu il primo a publicarla, e fu anche il primo a dirne male, allegando *gratis* di non averla il Peuttingero publicata per i tanti errori ed inesattezze che vi trovò. Taccia, fra le altre, quel lavoro come nato, non già *nella polvere delle scuole, ma in quella torbida dei campi di battaglia*; ove lo Chaupy ne rintuzza giocosamente il sarcasmo con far riflettere, che la polvere delle scuole produce talvolta de' pedanti, laddove in quella de' campi di Marte si sta attenti a ben ragionare, per il motivo che a ragionar male non si fa impunemente. E' ignoto l' autore di questa Carta, ma è certo che appartiene all' Era Cristiana, ed ai tempi della decadenza. Il primo si prova dal trovar ivi notata la Chiesa di S. Pietro, e dall' esservi la figura di Roma con lo scettro crociato. Per il secondo si fa chiaro appunto per l' alterazione di alcuni nomi, co-

più o meno a settentrione la città di *Norcia*, ed a levante *Pescara* alle foci del fiume Aterno che dalla Sabina l' origine trae anch' esso. Che se la somma delle miglia, secondo le partite di ciascun luogo come notate sono negl' Itinerarii, non oltrepassa le 142. facciamo riflettere che secondo le nostre ultime osservazioni le 7. *ad Martis* sono 10. circa; e le 4. ad *Centesimum* altre 10. allo meno. Perciò la somma delle miglia deve crescere di 9. e da 142. giungere a 151.

A cominciare da Ereto ebbe la Salaria sino all' alta altissima Sabina infinite diramazioni per commodo di tutte quelle Città che poste trovandosi in distanza dalla via maestra, non potevano facilmente commerciare con le vicine popolazioni, in specie coi Vestini. Su di che è da vedersi la Carta dell' antica Italia preposta all' opera Rer. Ital. del Muratori; ed il *Cammilli* nel cap. 1. della sua Dissertazione ove diverse ne nomina da Interocreo ad *Amiterno*, ad *Aveja*, ad *Alba* sino a raggiungere la Claudio-Valeria. Nota egli di più che a *Castrum Truentum* Civitella del Tronto si vuole che terminasse la *vec-*

---

me sarebbe per i Sabini di *Tibori* per Tibur, *Carsulis* per Carseolis. *Chaupy Tom. III. pag.* 209. Malgrado per altro i loro difetti è sempre grande il vantaggio che ne recano con istruirci su i nomi di antiche Città e Provincie e perfino delle manzioni postali da Roma per qualunque parte dell' Impero.

Vi è anche un terzo Itinerario detto *Gerosolimitano*, e *Burdigalense* per la ragione che descrive il viaggio da Burdigala oggi Bordeaux a Gerusalemme. Il medesimo è piacevole ed utile sebbene ristretto, e non esente dai difetti degli altri duo.

Anche l' anonimo Ravennate che visse nell' ottavo secolo fece, secondo il Freret, una Geografia sulle tracce degli Itinerarj enunciati, copiandone le vie ma senza le distanze.

chia Salaria,e cominciasse la nuova detta anche *Trajana* (1) la quale passando per *Castrum novum*, *Hadriam* , *Angulum* , *Aternum*, *Ortona* , *Anxanum* , *Histonium* penetrava nella Puglia, di cui non è quì luogo a parlarne. Egli è certo che come la vigile beneficenza di Settimio Severo presso che tutte giovò le fabriche publiche di Roma e forse dell' Impero , così Trajano non contento de' suoi splendidissimi edificii, delle vie estramurance prese somma cura, e quale costruì di pianta, e quale racconciò in miglior modo (2). E che alla Sabina ancora si estendesse la provvidenza di quell' ottimo Principe non solo si prova con l' anzidetta via dal Piceno alla Daunia , ma con altra che da lui si vuol stabilita al confluente della Nomentana con la Salaria presso Ereto, quale altri la fa salire sino ad Antrodoco all' appoggio di qualche benchè mutilata epigrafe che leggesi indossata ad una muraglia di quella Città ; altri con un maggior fondamento di medaglie trovatevi la fa, come orora vedremo, passare a piè della Trebula Suffenate . Oltre la Trajana l' osservator Francese scoprì al confluente stesso il principio di una via Casperiense che ad Aspra metteva , e di una Forono-

---

(1) Il Polidori nelle sue antichità Frentane scrive che nell' anno di Cristo 101. l' Imperador Trajano ristorò , o piuttosto lastricò la via consolare e militare che dal Piceno lungo l' adriatico guidava alla Daunia oggi parte della Puglia. pag. 1. dissert. 7. Avverte il Camilli, alla pag. 16. in nota, che in un Itinerario di Antonino che si trova unito a Solino nella pag. 170. così è scritto *Intrat in Lavicanam Salaria ab urbe*. Lo riferisce e passa, e così faremo anche noi, non potendo comprendere come ciò possa essere stante la breve estensione della Labicana di 30. m. circa, e frapponendosi tra le due la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina.

(2) Ciò attestano le sue medaglie, l' Itinerario di pag. 100. Galen. de method. medend. lib. 9. cap. 8.

vana che guidava a Foro Novo e tal vi scoprì là d'intorno mucchio di strade che lo chiamò *un composé de rameaux de voyes* (1).

Rapporto ai viatrj e diverticoli di 4. piedi, lastricati a ghiaja, ed incassati da margini di pietra locale, già dissi che infiniti sono, quelli che io stesso ho veduti per la Sabina quà e là. Non solamente si riconoscono fatti in antico tempo, ma ben si vede che se raccomodati fossero (impresa punto chimerica) il permear la Sabina delizioso e facile diverrebbe sulle sue vette medesime.

Della via Salaria abbastanza sembrerà ch'io abbia detto, eppur ne manca il meglio. Nè antica nè comune, ma nuova e particolare può dirsi l' opinione di alcun topografo che dal ponte Salario fin presso le Capannacce, il Tevere da una parte e la Collina dall' altra, obblighino a credere che la via antica sia stata sempre una ed identica con la moderna. Io non posso non dubitarne per più ragioni: e comincierei dal dire che appunto la decantata angustia, la tortuosità del camino a seconda del fiume, la frequenza delle inondazioni antiche, le sue acque rapide e vorticose da questa parte, e la bassezza di un 30. palmi dell'antico piano escludono di quà ogni pensiere Romano di antica via consolare e militare. Che se la presunzione è per noi, la pretesa necessità non esiste. Poteva cioè fin dal ponte cominciare la via a dirigersi, ed a salire dolcemente la collina di Villa Spada una volta Fidene. La Carta Peuttingeriana stabilisce la prima fermata a Fidene senza individuare se in basso o in alto, se da un lato o per il mezzo, al di sopra o al di sotto, transitasse della Città. Le topografiche carte de' tempi scorsi si vedono presso che tutte tagliare la via in dritta linea e per alto dal Ponte ad Ereto. Chi osser-

---

(1) Lib. III. pag. 73.

vò quelle alture due secoli fà, colassù la riconobbe; sopra tutti l'Olstenio che ne riprende il Cluverio. *Hic quoque errat quod Salariam viam per planiciem Tiberi stratam fuisse existimat, cum per ipsos proximos colles ducta fuerit vetus Salaria; ubi nunc vestigia clarissima extant*.

Osservatasi da noi più volte la pianura fra il Ponte e la tenuta di Villa Spada, malgrado il considerabile rialzamento del campo, abbiamo riconosciuto a destra della via odierna un'incasso fra due morroni che sembra di altra strada, la quale è al presente ridotta a sementa. Sebbene non diverga molto dalla moderna, e trovi in raggiungere la collina quasi di fronte fabriche dirupate di date barbariche, non lascia la medesima di dar forte sospetto di quella via antica che si presume; e tanto più, ch' essa vedesi rimanere inclusa fra 3. sepolcri, indizj secondo Varrone indubitati di vie maestre (1). In fine l'accuratissimo *Chaupy* sembra anch' esso unirsi all'Olstenio su questo punto, allorchè in proposito del fiume *Allia*, celebre per la disfatta che ivi ebbero i Romani dai Galli, si esprime *essere stata causa d'ogni questione l'averlo cercato sulla via ch' è succeduta alla Salaria* (2). Ora il sito di questo rio facendo anch' esso prova della ubicazione dell' anti-

---

(1) *Monumenta secundum viam, quo praetereuntes admonerent et illos fuisse, et se mortales esse*. Il primo a sinistra è quello che forma l'osteria del Ponte. L'altro a destra serve di fondamento ad un casale passato il quarto miglio. Il terzo a sinistra può dirsi quasi indossato alla Collina sostenendo altro casale con torre.

(1) La cause comune de toutes ces erreurs fut d'avoir voulu chercher l'*Allia* avec touts ses caracteres sur le chemin qui a succedé a la voie Salaire. Comme il etoit impossible de l'y trouver de cette manière, chacun a cherchè de l'y ajouster a sa mode, Lib. III. pag. 147.

ça via, ne obliga a quivi preventivamente parlarne, e ne lusinga di poter somministrare all' Archeologia dati valevoli a definire una volta ambedue questi polemici argomenti.

Non è più dubbio a mio parere quale, fra i tanti fiumicelli che si vedono traversare l'odierna via in cerca del Tevere, sia l' *Allia* famosa, d' infausto nome, ricordata da *Ovidio*, da *Virgilio*, da *Livio*. Il ponte di *Malpasso* al settimo miglio dalla porta Aureliana, e quasi all' ottavo dalla Collina di Servio, è a mio credere il ponte dell' Allia in oggi fiume di *S. Giovanni* chiamato. Provandosi, non vi sarà, m' imagino, chi non confessi doversi questo ponte considerare, tal qual' è metà antico metà moderno, per un capital monumento dei primi che s'incontrano per la Salaria. Ovidio ne' Fasti non parla dell' Allia che per ricordarne il nefasto giorno presso i Romani; Livio nel raccontare la disgraziata battaglia è quello che ne rileva le caratteristiche onde ravvisarlo. *Quippe quibus velut tumultuario exercitu raptim ducto œgre ad undecimum lapidem occursum est, qua flumen Allia Crustuminis montibus praealto defluens alveo, haud multum infra viam Tiberino amni miscetur* (1). Di più Virgilio nel descrivere la spedizione Sabina in favore del Re de' Rutuli ne compisce il quadro, con aggiungere alle caratteristiche di Livio quella di aver l' Allia irrigati diversi paesi di origine Latina per conseguenza di popoli *adiacenti a Roma*.

. . . . *populique Latini*
Quosque secans infaustum interluit Allia nomen.

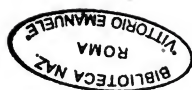
(2) Se quattro dunque sono i distintivi dell' *Allia*, l' origine dai Monti Crustumini, le ripe altissime,

---

(1) Lib. V. c. XXI.
(2) Eneid. lib. VII. v. 706.

T. 1. Tav. 2

P. 43

Ponte dell' Allia, oggi di Malpasso

un giro esteso per popoli adiacenti a Roma, e lo sbocco nel Tevere sulla via stessa; è una chiara dimostrazione che al solo fiume di S. Giovanni il nome d'Allia compete. Dopo le ultime osservazioni dello Chaupy, scaturisce il medesimo da sopra Tor S. Giovanni presso gli avanzi ancora esistenti dell' antico Crustumio. Di là scorrendo al mezzodì per il territorio Nomentano mentre sembra volersi unire all' Aniene, quasi pentito di quel camino, retrocede inaspettatamente, e corre precipitoso a scaricarsi nel Tevere, mediante il suo antico ponte rialzato che dicesi di *malpasso* (1). Sorprende il vedere tanta profondità di alveo in si piccolo fiume: sorprendono le sue alte ripe fiancheggiate da alberi di lungo stelo; ed anche più i massi enormi che da ambe le parti ne sostengono l'antico antichissimo arco per due terzi interrato. L'angustia della via per la prossimità del Tevere non può esser maggiore, ed appuntino si verifica l'imbocco *dentro la via medesima non molto*. Non manca in fine a codesto rio il quarto degli attributi che notò il poeta di avere, mediante il suo lungo giro dal Nord al Mezzodì, e quindi all' Occidente, inaffiati i campi di Crustumio, di Nomento, di Ficulea, di Fidene e di altri adjacenti luoghi di origine *Latini*.

---

(1) Tom. III. pag 148. *Malpasso* chiamasi questo sito ov' è il ponte del fiume S. Giovanni: ciò tace l' antiquario Francese, mentre con la distanza delle miglia quivi appunto precisa lo sbocco del detto fiume da lui scoperto. E' verosimile che tal denominazione sia posteriore ai viaggi di quel bravo Archeologo; e forse derivò da una piccola osteria adjacente, la quale perchè dava luogo a' barbari ladronecci fu demolita recentemente. Se tal denominazione fosse immemorabile, potrebbesi sospettare un tradizional documento di quella tanto celebrata sconfitta. Altro di tali fiumi qui prossimi detto *Rio mosso* si vuole dedotto da *Rivus mortis* in memoria di antiche sanguinose battaglie.

So bene che, dopo diverse e talvolta strane opinioni publicate in addietro su questa indagine; essendosi osservato presso *Fonte di Papa* lungo la moderna salaria un fiumiciattolo innominato, si è tosto dichiarato per essere l' *Allia* sul fondamento di avere sponde alte sopra tutte le altre de' suoi vicini, e per la distanza di 11. miglia più o meno da Roma, facendone di questo il suo Achille stante la nota espressione del Patavino = *Ad undecimnm lapidem occursum Gallis etc.* Ma in quanto alla elevatezza delle sue sponde ne rimetto la decisione a chi ha occhi, e quasi arrossirei di più insistere su tale confronto. Per gli altri requisiti, tutti mancano al fiume di Fonte di Papa: non ha la qualità di perenne per mancanza di scaturigine; brevissimo è il suo corso, e non bagna paesi latini che neppur vede: in fine anzichè mischiarsi al Tevere sulla via stessa, correr deve un buon miglio per raggiungerlo.

Qualora dunque, dalla distanza in poi, privo si trova di tutte e singole le caratteristiche indicate da Livio e da Virgilio, si tenga pure le sue 11. miglia che gli vengono dalla combinazione e dal caso; avrà ragione l' antiquario Francese di dire che le dette si riferiscono *non all' imboccatura dell' Allia, ma alla sua scaturigine* (1). Quindi altro argomento ne siegue che se le pietre milliarie sono proprie ed esclusive delle grandi e militari vie, com' è indubitato; e se queste nel caso nostro per tutte le ragioni apportate si hanno a cercare alla sorgente e non allo sbocco del fiume; l' Allia medesima fa, come dissi, prova dell' alto andamento della Salaria anti-

---

(1) Les XI. milles de Tite Live etoit un caractere non de son embouchure, mais de sa source. Lib. III. pag. 148.

ca (1). Collocando lo sbocco dell' Allia a Malpasso circa l'ottavo m. dalla Porta Collina e la sua origine al di sopra circa m. 3. è tutto in regola. I Galli naturalmente dovettero marciare per le alture ed al largo, piuttosto che in basso presso al vorticoso Tevere, ove non potevano aspettarsi che insidie dalle sovraposte colline. *Occursum Gallis ad XI. Lapidem* dice semplicemente Livio. Si sa qual debole risistenza i Romani opponessero, e come, mal condotti, ed in poco numero, spaventati dagli urli e dalle tristi loro cantilene, confusi discesero precipitosamente sul Tevere per gettarvisi a nuoto e ricovrarsi nel Vejentano, siccome fecero in gran parte.

Lontano pertanto dall'escludere dalla via moderna ogni antico passagio, sono all' opposto di avviso non potersi intendere la spiega che fa lo storico di quella mischja fatale senza supporvelo. E forse questa strada servì unica e sola prima che si costruisse la grande e militare, che Strabone medesimo attesta essere stata fatta nelle regole delle altre, STRATA *est per illos Sabinos via Salaria non longa* senza però dirci nè da chi fatta, nè quando. Però convengo che in seguito come via vicinale e secondaria vi sia sempre rimasta sull' esempio che abbiamo nella riva opposta, ove tra il Tevere e la Flaminia vi fu ed è per comodo una consimile diramazione cui abbiamo veduto darsi il nome di *Tiberina*. Scuserà il mio lettore se forse troppo l'ho intrattenuto sulla *Salaria*, e sull' *Allia*. Era per altro necessario mettere una volta al vaglio questi due polemici oggetti, con far meglio conoscere al tempo stesso, che un riguardevo-

---

(1) L'expression d' onzième pierre emploiée par l' Historien en suppose un' autre qui est celui d' une grande voie, puisque les grandes voies seules avoient leurs pierres milliaires. Ibi pag. 147. e seg.

le monumento per i Sabini è quanto rimane a vedersi dell' antico ponte che si traghetta a *Malpasso* (1).

Via Nomentana

Tre altre vie più brevi si diriggono da Roma in Sabina, la *Nomentana*, la *Collatina*, la *Pinciana*. La Nomentana era così detta perchè metteva a Nomento Città a 12. m. da Roma, sede un giorno Vescovile della Sabina. Risorta in mezzo alle sue rovine, alcune delle quali esistono ancora, porta ora il nome di *Mentana*. Fu detta anche Ficulense da *Ficulea* Città anche più antica secondo Dionisio, il di cui vero sito fu discoperto l'anno scorso in uno scavo tentato nella tenuta detta la Cesarina, circa il settimo miglio da Roma a sinistra della via. La scoperta viene assicurata da una iscrizione trovatavi di M. Consio Cerinto ivi domiciliato, il quale lastricò a sue spese il clivo che da Ficulea traversando il suo territorio conduceva a due paghi *Ulmano* e *Transulmano* sino al di là del Tempio di Marte per 340. piedi in longhezza ed in larghezza 9. compresi i margini. Così bella lapide è stata tosto magistralmente illustrata dal nostro collega ordinario in Archeologia Sig. Niccola Ratti, Tesoriere dell' Accademia: a suo tempo ne renderemo conto esatto meritando ogni attenzione questa scoperta Lazio-Sabina. Del resto la via Nomentana chiamata anche Ficulense era nelle mura di Servio una diramazione della Salaria procedente dalla porta Collina. Allargato il recinto da Aureliano ebbe una porta a se col suo nome situata alquanto più a destra dell' odierna detta Pia dal Pontefice Pio IV., che ancora si vede da un torrione circolare bastantemente indicata. Abbia-

(1) Ved. la Tav. num. 1.

mo già osservato, come Strabone avverte la congiunzione della Nomentana con la Salaria ad *Ereto* (1). A voler riconoscere da questa parte il confluente delle due vie per mezzo di selci rimasti in opera e fuor d'opera, è duopo volgere a sinistra per la via che conduce a M. Libretti, e deviando a sinistra ancora giungere alla collina di *Rimane*; ove per quei campi non è difficile rinvenirne. Lo Chaupy ve gli ha visti, ed anche ultimamente il nostro Signor Prosseda. Ma come i campagnoli Sabini hanno spianato affatto gli avanzi di Ereto così i selciaroli negozianti di vie hanno fatta man bassa sulle consolari antiche massime sulla Nomentana che era forse la più conservata. Nobili ed interessanti luoghi traversa codesta via. Nell' uscire della porta, bizzarro disegno di Michelangelo, ha sulla destra i resti del Castro Pretorio formanti le Aureliane mura. Fra le deliziose ville che la fiancheggiano offre a destra la Patrizi ed a sinistra il prospetto del Casino Albani e tutta quella celebratissima Villa ridondante di preziosi antichi monumenti. Sieguono a destra la delizia Torlonia ed a sinistra altresì le fabriche Costantiniane di S. Agnese, quindi il ponte Nomentano, ed il monte Sacro celebre per le due ritirate del popolo Romano; prosiegue fra due grandi avanzi di antichi sepolcri, e lasciandone a destra degli altri giunge al monte di S. Basilio ove in memoria di uno scavo grande fattovi recentemente, si è ivi lasciato un gran pilo, o urna di marmo candido. Tocca in appresso sulla sinistra i celebri luoghi di Ficulea e Nomento de' quali non ignobili avanzi restano ancora. Quivi presso incorporata con la Salaria, come si disse, per Palombara e Scandriglia prosegue alla volta di Rieti, salendo per ultimo

(1) Σαλαρια εις ην η Νωμεντανα συμπιπτει κατα Ηρητον υπερ Τυβερεως κειμενη Lib. V.

gli Apennini sino a Norcia e ad Accumoli (1).

Via Collatina.

La via Collatina ha luogo di esser quì nominata solo perchè portava a Collazia, Città Latina, ma che per testimonianza di Livio fece un giorno parte della Sabina sicuramente. Quantunque cioè sia al di quà dell' *Aniene* si legge nel detto storico che da Tarquinio fu tolta ai Sabini con quanto comprendevasi intorno ad essa (2). Il sito che gli corrisponde si tiene dopo il Fabretti che sia *Castellaccio*, anticamente *Castel dell' Osa*, da un fiumetto di tal nome che gli scorre vicino (3). Il celebre fatto di Lucrezia non lascia di attirarvi i riflessivi della Storia Romana non altrimenti che fanno il Tiburtino di Cassio, la statua in Roma di Pompeo. Vi rimangono ancora rovine di fabbriche costruite sopra altre rovine più antiche. Osservabile n' è la Roccia scarpellata a picco che servì di mura all' antica città. Tal foggia di murare ne' recinti si osserva in Sabina pratticata a Fidene, a Trebula Mutusca, fra gli Apennini, come notammo, e generalmente per tutto dove regna il *Tufo*. Per altro di questa roccia Collatina abbiamo osservato che ove sfalda, i suoi vuoti si vedono suppliti ed appianati con muro retico-

---

(1) Prima di uscire dalla Nomentana, ed avendo parlato di Crustumio; tra le vie vicinali deve riconoscersi anche la via *Crustumerina* la quale secondo Varrone diede il nome ad una delle ritirate del popolo Romano *secessio Crustumerina*. Cluver. Ital. ant. lib. II. cap. 9. Essa è reperibile ancora passato il ponte Nomentano, da dove tagliava alla volta di Crustumio di là di Fidene ad incontrar la Salaria.

(2) *Collatia et quidquid circa Collatiam agri erat, Sabinis ademptum Liv. lib. 1. cap. 37.*

(3) Fabret. de acq. et aquaeduct.

lato incerto. Non fu tal via diramazione della Prenestina come pensò l'Olstenio corretto dal Fabretti, ma avea la sua porta, cioè quella che vedesi chiusa a sinistra della porta Esquilina. Correva fra la Tiburtina e Prenestina, passando accanto il campo Salonio, dov'è la prima sorgente dell' acqua vergine (1). Fu già creduto che proseguisse oltre Collazia, e si giunse a dire che terminava nella Salaria senza riflettere ch' era impossibile essendovi di mezzo la Tiburtina, la Collatina, la Nomentana (2). Nel silenzio degli autori e dopo tutte le osservazioni locali si può credere che per Collazia fu fatta la via, e che più oltre non progredisse.

Tralascio di parlare di qualche via che in direzione della nostra Sabina uscir dovette dalla porta *Pinciana* così detta dal monte Pincio su cui è situata. Comechè tal porta era delle meno frequentate fin dal tempo di Procopio (3); ed in oggi per l'istessa ragione si è chiusa; la via che naturalmente ne partiva, e ne parte ancora non potè essere di conseguenza, e ben presto dovette confondersi o con la Flamiuia, o con la Salaria.

Fin quì delle vie che da varie parti mai sempre condussero alla Sabina presa nella sua più grande estensione. Della Salaria che in ogni tempo fu la principale e la più frequentata vedemmo l'antico andamento. L'odierna, in luogo di salire a Fidene e attraversare i monti Crustumii, rade il Tevere, dal quale non si distacca che dopo Corese, o sia il fiume di tal nome. Passato quel ponte, (tralasciando le svolte o i viatrj che s' incontrano per

(1) Venut. Rom. ant. Tom. II. pag. 93. Fabric. Rom. ant. cap. 5. pag. 14.
(2) Fabretti loc. cit.
(3) De Bell. Goth. lib. I. cap. 51.

facilitare l'accesso alle colline,) il tronco della via si divide in tre rami. Il settentrionale prossimo al Tevere traversa il fiume Farfa sopra il ponte sfondato, ove diramando a destra un braccio di via alla volta di *Poggio Mirteto* siegue il suo corso per *Cantalupo* e sotto *Aspra*; quindi fra *Vacone* e *Montasola*, fra *Consigni* e *Cottanello*, *Lugnola* e *Castiglione*, *Stroncone* e *Collescipoli* passando, si unisce a *Terni* con la *Flaminia*. Il secondo ramo che da Corese si stacca è di breve estensione, non conducendo che a Farfa ed ai luoghi circonvicini: è opera questa di Clemente XII. e *Corsiniana* si chiama, e *Romana nuova* (1). Il terzo ramo è quello che si dirigge verso *Corese*, quindi sotto *Nerola*, ed i *Massacci*, ove unendosi con l'antica Salaria, passa per *Poggio S. Lorenzo*, e da sopra il *Torano* raggiunge la città di *Rieti*; da cui dividendosi nuovamente riprende a destra per *Civita Ducale*, *Cutilie*, *Antrodoco*, *Accumuli*: il ramo della sinistra che con la *Quinzia* probabilmente coincide sale a *Leonessa*, a *Cascia*, ed a *Norcia* città estrema dell' antica Sabina.

§. 3.

Quadro geologico che fanno della Sabina Strabone, Dionisio, Virgilio, e Plinio.

Descritte fin quì le vie proprie e limitrofe della Sabina; pria d'inoltrarci ad osservare sulla Carta i suoi più celebri fiumi, monti, città, oppidi, paghi e quanto la Geologia Sabina concerne; stimo opportuno il riferirne ciò che lasciaronci scritto gli antichi, in primo luogo

---

(1) Ved. Galletti la Carta topografica del Gabio in Sabina.

Strabone.

Fra i quattro classici espositori della Sabina antica facciamo precedere questo sommo geografo per essere il solo a farne un ritratto più tosto meschino. Dionisio, benchè greco anche lui, la corteggia ed innalza. Virgilio l'ingigantisce col verso, e Plinio gli da in pochi termini al suo solito un corredo tale di popolazione che tutti sorpassa. Di una tal contradizione si sono incaricati diversi moderni scrittori ed han tentato di spiegarla con dire che il greco geografo la descrisse come la vide e non più: a me pare ch' egli la vedesse per altro con occhio compassionevole forse di troppo (1). I „ Sabini, dic' egli, hanno un' angusto territorio che „ si estende per lungo dal Tevere a Nomento 125. „ miglia fino ai monti Vestini: contano poche e smunte Città, dalle continue guerre distrutte *Amiterno* „ ed *Antrodoco*, vico contermino a *Rieti*. In *Cutilia* sono acque fredde, l'uso delle quali giova e „ guarisce da' mali. Appartengono alla Sabina i Foruli, scogli buoni pe' rivoltosi più che per abitare. „ *Curi* una volta insigne ora *Viculus*: da qui usciro„ no *Tito Tazio* e *Numa Pompilio* Re una volta di

---

(1) *Sabini angustum incolunt agrum in longitudinem protensum a Tiberi usque Nomentum oppidum stadiis mille usque ad Vestinos. Paucas quidem ac tenues habent Urbes bellorum assiduate vastatas Amiternum et Interocreum vicum Reato finitimum. In Cotiscoliis frigidae acquae sunt quarum potus et incessio morbos curant. Sabinorum quoque sunt Foruli petrae ad rebellandum, quam ad habitandum aptiores. Curis urbs quondam insignis nunc autem viculus ex qua exciti sunt Titus Tatius et Numa Pompilius Romae quandoque regnantes. Hinc Quirites appellare solent Romanos qui orationem habent ad populum. Trebulaque et Eretum et tales habitandi sedes aliae vici potius quam Urbes censeri debent*. Strab. lib. V.

„ Roma. Da Curi chiamano *Quirites* i Romani co-
„ loro che concionano al popolo. *Trebula*, *Ereto*,
„ ed altri luoghi abitabili, *Vici* piuttosto che Cit-
„ tà debbono estimarsi (1). Questo è il quadro di
„ Strabone: separatamente per altro fa menzione di
„ *Collazia*, di *Antenne*, di *Fidene*: ricorda *O-*
„ *tricoli*, *Narni*, *Tivoli*, gli Apennini, i Vestini,
„ e quindi i fiumi *Nera*, *Aniene*, e *Tevere*.

---

(1) Vicus nelle Città s' intendeva una piccola parte della medesima risultante da un numero di case. In campagna significava una contrada, un borgo, un aggregato di rustiche abitazioni *senza mura*. *Tacit. de mor. Germanor. cap.* 15. Niun danno apporterebbe al valore ed alla virtù Sabina l' aver abitato un giorno *vicatim* in villaggi e borgate come di già fu l' uso d' Italia tutta. Un popolo è industrioso e forte in ragione appunto della maggior vicinanza dell' uomo all' uomo. *Verr. Econom. polit. cap.* 26. Eliano nelle sue varie istorie al libro IX conta in Italia fino a 1197. Città. Ma a *Rieti*, ad *Amiterno*, a *Curi*, a *Terni*, a *Narni*, alle *Trebule*, ad *Ereto*, a *Tivoli*, a *Fidene*, come splendidissimi Municipj, Colonie, Prefetture, e come che ebbero Tempj, Terme, Teatri, Anfiteatri mal gli compete il titolo di Borgo e di *Vico*. Giuste perciò mi sembrano le meraviglie dell'antiquario Francese riguardo a *Curi* il cui stato esaminò molto bene nello scoprirlo, e con molta esattezza lo riferisce. L'avervi trovato una iscrizione che ricorda l' ordine, ed il corpo della città, gli avanzi di statue equestri non solite ad inalzarsi ne' Villaggi; lo spazio di un miglio e mezzo di diametro sparso di marmi e di cementi indicanti la di lui estensione; la parte del Foro seminata di marmi e colonne infrante ma belle; i frammenti di scolture ch' egli stesso raccolse di ottimo stile; e l' opera incerta e reticolata che da per tutto nei muri si ravvisava; tutti questi vestigj, dic' egli, potrei facilissimamente provare che sono dell'ultimo stato di *Curi*, o sia del tempo dei Goti. Quindi conclude che in proposito della Sabina, su questo punto, non bisogna ciecamente seguire l' espressioni di Strabone. *Il faut bien se garder de se meprendere d' aprés l' expression de Strabon.* Chaupy op. cit. lib. III. p. 83.

Dionisio d' Alicarnasso

Maggior luce apporta alla Regione Sabina l'Alicarnassèo, scrittore insigne delle cose Romane e Sabine. Intento a fare nel II. libro delle sue antichità il novero de' luoghi che formarono in seguito l'alta e primitiva Sabina così si esprime (1). „ Degli Op-

---

(1) *Oppida autem in quibus primum habitarunt Aborigenes pauca aetate mea supererant, plurima bellis, aliisque pestiferis calamitatibus oppressa et desolata sunt. Erant autem in Reatino agro non longe ab Apenninis montibus, ut autor est Terentius Varro in antiquitatibus, aberantque a Roma, quae minimum, iter unius diei. Eum ego secutus dicam horum praecipua, Palatium 25. stadiis dissitum a Reate. Urbs Romanis nunc quoque prope viam Quintiam habitata. Ab eadem Urbe 60. ferme stadiis distat Trebula sita in modico tumulo. A Trebula tantumdem abest Vesbula propinqua Cerauniis montibus. Inde quadragesimo stadio Templum. A Suna 30. ferme stadiis adest Mefula cujus ruinae monstrantur et maenium vestigia. Inde stadio quadragesimo abest Orvinium, urbs si qua alia in eo tractu ampla et nobilis: apparent enim fundamenta maenium, et sepulchra quaedam antiqui operis, et septa sepulchretorum per celsos aggeres extensorum. In arce ejus vetus Minervae templum est. Octuagesimo autem a Reate stadio euntibus via Salaria* (dice Juria nel testo greco) *praeter montem Corytum est Cursula nuper diruta. Monstratur et Insula quaedam, Issa nomine, cincta stagnis undique: hanc absque alio munimento habitasse feruntur, freti palustribus et caenosis aquis, non minus quam moenibus. Issae proximum est Marruvium situm in ejusdem stagni recessu intimo, distans a septem acquis, ut vocant, quadragesimo stadio. Rursum a Reate versus Latinam viam euntibus occurrit ad trigesimum stadium Vatia, ad quadragesimum Thiora quae dicitur Mutiena. In hac ajunt fuisse Oraculum Martis antiquissimum. Ab hoc oppido 24. distabat Lista Metropolis Aboriginum, quam antiquis temporibus Sabini noctu ex A-*

„ pidi ne' quali abitarono in prima gli Aborigeni po-
„ chi n'erano rimasti al mio tempo. Moltissimi dal-
„ le guerre ed altre pestifere calamità erano gia stà-
„ ti oppressi e desolati. Venivano i detti inclusi nel-
„ l' agro Reatino per testimonianza di Terenzio Var-
„ rone nelle sue antichità, lontani da Roma almeno
„ il viaggio di un giorno. Secondo lui eccone i prin-
„ cipali: *Palatium* Città, lontana da Rieti 25. sta-
„ dii presso la Via Quinzia, abitata ancora da' Ro-
„ mani. Lontano da Palazzo stadii sessanta sta
„ *Trebula* sopra piccolo colle. Da *Trebula* altret-
„ tanto è lontana *Vesbula* che è vicina ai monti
„ *Ceraunii*. Siegue indi a quaranta *stadii* Tem-
„ pio. Da Suna è distante quaranta stadii circa
„ *Mefula*, le cui rovine si mostrano insieme agli
„ avanzi delle mura. Al di là quaranta stadj, vi sta
„ *Orvinium*, Città in quei dintorni quant' altra
„ mai grande e magnifica: imperocchè si scorgono i
„ fondamenti delle mura ed alcuni sepolcri di strut-
„ tura antica, e le divisioni dei sepolcreti disposti
„ lungo de' terrapieni. Sulla cittàdella vi sta un an-
„ tico tempio di Minerva. A 90. stadii da Rieti an-
„ dando per la via Salaria al di là del monte *Corito*
„ è *Cursula* poco fà distrutta. Si vede anche cer-
„ ta isola chiamata *Issa* attorniata di acque sta-
„ gnanti da per tutto; quale si dice essere stata a-
„ bitata e difesa da quei stagni più che da mura.
„ Vicino ad Issa sta *Marruvio*, situato sulla fine
„ del medesimo stagno, distante da *Setteacque*
„ come dicono 40. stadj. Similmente da Rieti verso

———

miterna Urbe profecti ex improviso coeperunt ... Septuagesimo a Reate stadio abest Urbs Cutilia monti apposita, et ab ea non longe lacus 4. jugerum nativis et perennibus fluentis plenus, immensae profunditatis ut perhibent.

„ la via Latina a 30. stadii giace *Vatia* ed a
„ 40. *Thiora* che si dice anche *Mutiena* . Dico-
„ no che in questo luogo vi sia stato un Oracolo
„ di Marte antichissimo . Da quest' oppido a 24. sta-
„ dj era lontano *Lista* Metropoli degli Aborigeni ,
„ che in antichi tempi i Sabini di notte tempo par-
„ titi dalla Città di *Amiterno* presero all' improvvi-
„ so . Settanta stadii da Rieti è distante la cospicua
„ Città di *Cutilia* appoggiata al monte , e non lon-
„ tano da essa un lago di 4. jugeri di acque sorgi-
„ ve e perenni di una infinita , per quanto dicono ,
„ profondità .

Alle dette terre che bisognosi di spazio conquistarono mano a mano i Sabini ; quà e là ne aggiunge lo stesso scrittore *Testrina* , *Amiterno* , *Ereto* , *Curi* , *Tivoli* ; e presso Roma molte Lazio - Sabine *Collazia* , *Corniculo* , *Cameria* , *Fidene* , *Crustumio* , *Ficulea* , *Medullia* , *Antenne* , e quindi parla dell' *Aniene* e del *Tevere* .

Virgilio .

Nel settimo dell' Eneidi fa della Sabina il più nobil quadro che possa idearsi l' italo Omero , allorchè enumera i popoli che da lei partirono in soccorso del Re de' Rutuli contro Latino ed Enea. Con felice anacronismo mettendo alla testa della spedizione quell' Atta Clauso potente Signore di Regillo , colloca sotto i suoi stendardi la coorte di *Amiterno* , gli antichi *Quiriti* , i combattenti di *Ereto* , la *Trebula Mutusca* , gli abitatori di *Nomento* , quei delle campagne rosee del *Velino* , quei della scoscesa Tetrica , del monte *Severo* , di *Casperia* , di *Foruli* , e di ambedue le rive del fiume *Imella* ; e così quei che bevono le acque del *Fabaris* e del *Tevere* , quindi il battaglione della fredda *Norcia* , le bande di *Orta* , in fine i popoli *Latini* cioè coloro

che bagna l'*Allia* fiume celebre ma di funesto augurio per i Romani (1).

„ Ecco di poi venir Clauso il Sabino,
„ Di quel vero sabino antico sangue
„ Che avea gran gente; e la sua gente tutta
„ Pareggiava sol egli, il nome suo
„ Fece Claudia nomare e la famiglia
„ E la tribù Romana, allorchè Roma
„ Dessi ai Sabini in parte. Era con lui
„ La schiera d'*Amiterno* e dei *Quiriti*
„ Di quelli antichi: eravi il popol tutto
„ D'*Ereto*, di *Mutusca* e di *Nomento*,
„ E di *Velino*; e quei che dall'alpestre
„ *Tetrica*, da *Severo*, e da *Casperia*
„ Da *Foruli* e da *Imella* eran venuti:
„ Quei che bevean del *Fabari* e del *Tebro*,
„ Che dalla fredda *Norcia* eran mandati,
„ Le squadre degli *Ortini*, il *Lazio* tutto,
„ E tutti alfin che nel calarsi al mare
„ Bagna d'*Allia* le sponde Allia infelice (2).

Silio Italico appassionato imitator di Virgilio nel descrivere i Sabini che andarono in ajuto de' Romani contro Annibale nella seconda guerra Pu-

---

(1) *Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum*
Agmen agens Clausus, magnique ipse agminis instar,
Claudia nunc a quo diffunditur et Tribus et Gens
Per Latium, postquam in partem data Roma Sabinis.
Una ingens Amiterna cohors priscique Quirites
Ereti manus omnis, Oliviferaeque Mutuscae:
Qui Nomentum Urbem, qui rosea rura Velini,
Qui Tetricae horrentes rupes, montemque Severum
Casperiamque colunt, Forulosque et flumen Hymellae,
Qui Tiberim Fabarimque bibunt, quos frigida misit
Nursia, et Hortinae classes, populique Latini,
Quosque secans infaustum interluit Allia nomen.

(2) Traduzione di Annibal Caro.

nica ripete il nome di alcuni de' popoli sudetti (1) facendone conduttore quel Claudio Nerone discendente dal Regillense Atta Clauso, di cui Orazio sì bene canta le lodi (2).

Ora quì non dirò che Virgilio coll' indicare collettivamente i popoli Sabini adjacenti al *Tevere*, al *Farfaro*, all' *Imella*, al *Velino* non abbia quasi esaurito l' intera popolazione antico-Sabina; per cui lo Chaupy se ne compiace, e per guida lo prende nelle sue ricerche sulla campagna di Orazio (3). Nulla ostante di gran conseguenza sembrami altresì lo specchio che ne fa.

Plinio.

Seguendo egli la divisione dell' Italia fatta da Augusto in 11. Provincie, ove la 4. è composta per la maggior parte della Sabina, vi registra quei di *Amiterno*, e quei di *Curi* ambedue successivamente capitali della Provincia, quindi il *Foro di Decio*, il *Foro Nuovo*, i *Fidenati*, i *Ternani Interamnates*, quei di *Norcia*, di *Nomento*, di *Rieti*, quindi i *Trebulani* della *Mutusca* e della *Suffenate*, i *Tiburtini*, ed i *Tarinati* (4). Il quadro

---

(1) *Ecce inter primos Theramnaeo a sanguine Clausus*
Exultat rapidis Nero non imitabilis ausis.
Hinc Amiterna cohors et Bactris nomina ducens
Casperula, hinc Foruli, magnaeque Reate dicatum
Caelicolum matri, necnon habitata pruinis
Nursia, et a Tetrica comitantur rupe cohortes.
Silio De bello Punico lib. VIII.

(2) *Quid debeas o Roma Neronibus*
Testis Metaurus flumen, et Adsdrubal etc.
Horat. Carm. lib. IV. ode IV.

(3) Lib. III. pag. 64.

(4) *Sabinorum Amiternini, Curenses, Forum Decii, Forum novum, Fidenates, Interamnates, Nursini, Nomen-*

non può essere più interessante per la giunta che questo classico, posteriore di un secolo agli altri, fa alla Sabina di luoghi assai celebri, come sono i due Fori di *Decio* e *Nuovo*, dei *Fidenati*, degl' *Interamnati*, dei *Tarinati*, e sopratutto dei *Tiburtini* e quei della *Trebula Suffenate* ommessi da tutti. Non manca poi l' esimio geologo di nominare separatamente molti altri luoghi alla Sabina spettanti. Mentre al cap. 5. del Libro III. parla anch'egli delle terre Lazio-Sabine *Cenina*, *Ficulea*, *Crustumio*, *Ameriola*, *Medullia*, *Corniculo*, *Cameria*, *Collazia*; e quivi ragiona ancora sugli Apennini. Al cap. 12. fa menzione di *Cutilia* e del suo lago, e quivi stesso dei 4. fiumi principali *Tevere*, *Velino*, *Nera* ed *Aniene*. Al cap. 13. fa parola del fiume *Aterno*, del *Truentino*, del *Vuomano*; ed al capo 14. delle città Umbro-Sabine *Narni*, *Orta*, ed *Otricoli*.

§. 4.

Fiumi Sabini

Montuosa com'è la Sabina, non è maraviglia che abondi di sorgenti e di fiumi. Molti ne pro-

---

tani, *Reatini*, *Trebulani qui cognominantur Mutuscaei*, *et qui Suffenates*, *Tiburtes*, *Tarinates*. Poco dopo *Velinos accolunt lacus roscidis collibus*. *Nar amnis exhaurit illos sulphureis acquis*. *Tiberim ex his petens replet*, *e Monte Fiscello labens juxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus*. *At ex alia parte Anio in monte Trebanorum ortus lacus tres amœnitate nobiles qui nomen dedere Sublaqueo defert in Tiberim*. *In agro Reatino Cutiliae lacum in quo fluctuat Insula Italiae umbilicum esse M. Varro tradit*. Termina il quadro con l'assegna de' limiti. *Infra Sabinos Latium est*, *a latere Picenum*, *a tergo Umbria*, *Apennini jugis utrinque vallantibus*. lib. III. cap. 12.

duce la Catena degli Apennini al di là d' Antrodoco e Bacugno (1) parte de' quali inclinando all' Est mettono nell'Adriatrico, altri prendendo la direzione all'Ovest, assorbiti presso che tutti dal Tevere, tutti scaricano al fine le loro acque nel Mediterraneo. Alcuni da monti quà e là discendono diramati dagli Apennini medesimi, per la bassa Sabina.

Aniene

A destra di chi guarda scorgesi sulla Mappa il fiume *Aniene* che di *Teverone* prende il nome allorchè trovasi presso al suo congiungimento col Tevere. *Parenzio* e non *Aniene* chiamossi in più antico tempo secondo Plutarco (2). Prese il nome di *Anio* da un Re di Toscana che vi si precipitò per dolore di non poter raggiungere una sua figlia rapita (3). Sorge questo fiume nelle montagne di *Treba* Augusta oggi *Trevi*, e precisamente fra *Trevi* e *Filettino*, negli Ernici, su i confini dello stato ecclesiastico verso il regno di Napoli. Non si capisce come Strabone lo deduca da *Alba* Città de' Marsi sul lago Fucino (4). Giustamente Plinio da' monti di

---

(1) L' Antiquario Francese chiama quelle Montagne il palazzo de' Fiumi, *les palais des Fleuves*; in una prateria sulla cima di una di esse narra che ingannato da nascoste sorgenti poco mancò che non vi restasse assorto col suo cavallo. Lib. III. pag. 100.

(2) Parallel. 77.

(3) Ved. Viola op. cit. lib. 1. pag. 19.

(4) *Anio ex Alba decurrens, praeter Latinam Marsorum Urbem et propinquum illi campum quousque Tiberim intret*. Lib. V.

L' Olstenio nelle sue note al Cluverio pag. 168. *Fontes Anienis uno miliari paulo amplius supra Trebam visuntur. Nam isthic fluvius nascitur fonte maximo vulgo* Pertuso *dicto, sed excipit statim rivum acquae qui longius a Fellettino descendit* 111. *pass. plus minus*.

Treba derivandolo nota, che raccolte le acque dei 3. ameni laghi di Subjaco le conduce a Tivoli o al Tevere come si voglia. Bello è il vedere sulla Carta come tal fiume serpeggiando per longo tratto in linea pressochè orizzontale da *Trevi* a *Vicovaro*, venga a formare per la sua metà la parte superiore del Vaso che la Sabina figura, mentre a lui dirimpetto, il Tevere scorrendo da *Orte* a *Turrita* nello stesso livello fa la medesima linea dalla parte sua. Avvicinati di tal maniera seguendo a scendere paralleli, ma in più ristretto spazio vengono a descrivere bellamente il collo del Vaso sino al confluente, dove il piede e la base sembra esserne Roma col suo territorio.

In quanto ai succennati tre laghi Sublacensi se si abbiano a credere naturali o artefatti colle acque dell'Aniene medesimo; dirò che il *Volpi* cui ben noti furono l'Olstenio e il Fabretti li suppone tutti opera di Nerone, non altrimenti che la via, e la delizia dell' *Arcinazzo* sulle quali non cade dubbio, e questa forse è meritamente la comune opinione. Molto a dir vero la nuova e bizzarra idea di 3. laghi si confà all' indole di quell' Augusto cui tanto piacquero i stagni, che nel centro di Roma stessa uno ne volle attorniato da ninfèi, presso la sua casa d'oro, come tutti sanno. Pure quell' esser chiamati *stagni da Tacito*, e *fonti da Celso* da ombra di acque sorgive, o almeno di scoli da quelle simbruine montagne, che non avendo trovato esito non corsero in fiumi ma si formarono in laghi siccome vogliono le leggi della natura e del moto. Ma quì appunto è l' equivoco: mentre altra cosa sono gli stagni Simbruini, altra i 3. laghi di Plinio *amaenitate nobiles* che l' Aniene *defert in Tibrim*. I laghi Simbruini sono a *tergo* e ben lontani da Subiaco; laddove i Neroniani riconoscibili anche al presente gli sono d' appresso ed in modo che il primo e più alto sor-

montando il paese può avergli impertito quel nome di *Sublaqueum*, di che non poterono esser capaci gli altri per la gran distanza e niuna correlazione con il suddetto paese. Ma tutto schiarì l' Olstenio pag 129. e sanzionò con la sua non minor dottrina il Fabretti op. cit. p. 81. (1).

S. Gregorio ne assicura che fin dal principio del VI. Secolo al tempo di S. Benedetto dei 3. laghi non ve n' era rimasto che uno (2). Non attraversa

---

(1) *Intelligit* (l'Olstenio) *haud dubie uterque* (Tacito e Celso) *fontes Claudiae acquae quae* 11. *m. p. infra Sublaqueum visuntur, et Celsus forte etiam Augustae et Marciae fontes vicinos Claudiae intellexit. Nam quod Cluverius de lacu seu stagno Simbruino supra Sublaqueum haec accipit fallitur omnino. Lacus enim isti artificio et opere humano non ipsius naturae ingenio facti erant neque ulli in iis, vel juxta eos nascuntur fontes memoratu digni. Ex hisce igitur authorum locis constat Simbruinos montes dictos fuisse qui Sublaqueo a tergo imminent, in quibus Cervara vicus nunc positus est. Colles autem Simbruinos intelligit Tacitus eos qui ad radices dictorum montium juxta Sublacensem viam porriguntur in quibus Augusta sita est; nam ex imis horum collium radicibus acquarum istarum fontes nascuntur, quas Marcius, Augustus, et Claudius Romam perduxerunt.*

E qui subentra il Fabretti a far eco all' Olstenio dicendo = *Lacus autem illi tres haud naturales sed artificiales fuere: primus quidem sub Monasterio S. Scholasticae cujus os angustissimum* 18. *circiter vel* 20. *pedum muro validissimo clausum fuit. Inde acqua defluebat in secundum lacum, qui mox primum excipiebat, cujus os paullo fuisse laxius videtur. Tertius deinde sub ipso oppidulo sublacensi fuit, ubi etiam nunc magna Anienis pars muro constringitur ad varia molarum officia: huic imminet Ecclesia S. Laurentii. Lacus autem eversi fuere ingenti fluminis exundatione anno* 1305.

(2) *Unum adhuc tempore Divi Benedicti superfuisse*. Viola op. cit. pag. 19. A conciliare le due epoche di loro distruzione fa d' uopo supporre che dopo i tempi di

l' Aniene la via Valeria come taluno ha sognato: bensì dopo i stagni simbruini passa per gli Equi, bagna la famosa *Varia* o Vicovaro, e fatto ricco delle acque del *Giuvensano*, del *Ronci*, del *Bocconi*, dell' *Archi* e molti altri rivoli che sono per le Tiburtine campagne entra nella Città formandovi la celebre cataratta *vulgo* la Cascata di Tivoli (1). Dopo aver dato i pittoreschi spettacoli della grotta di Nettuno, dell' altra delle Sirene, e delle Cascatelle così dette; scende a dividere la Sabina dal Lazio, ove accresciuto con le acque della Solfatara, con l' Acqua nera, il fiume Osa, ed il Magugliano, passati i ponti Lucano, Mammolo, Nomentano e Salario si unisce al Tevere presso Roma. Navigabile ce lo descrivono gli antichi Strabone e Plinio. Il primo al libro V. ricorda la caduta come si è detto *quam facit Anio ubi navigabilis esse incipit*: il secondo parlando del Tevere formato da 42. fiumi, fra i quali principalmente la Nera e l' Aniene, soggiunge, *qui et ipse navigabilis*. Conferma ciò il Petrarca in una lettera al suo grande amico Giovanni Colonna che forse pativa di gotta, esortandolo a venir in Roma da Tivoli, ove trattenevasi, potendo ciò fare senza incomodo alcuno de' suoi piedi coll'

S. Gregorio si ristabilissero i laghi, e che sparissero nuovamente all' inondazione del 1305.

(1) *Tibure Fanum est Herculis, et praeceps acquae dejectus (cataractam vocant) quam facit Anio*. Strab. Lib. V.

Sa ognuno la terribile catastrofe testè accaduta di questo fiume. Dovendosi peraltro sperare che si vorrà un giorno ricondurlo al suo pristino stato, ci sia lecito per ora di supporre il disordine, o non accaduto, o di già riparato.

imbarcarsi sull' Aniene (1). Di fatto per esso trasportavansi a Roma i travertini per le fabriche: e perchè non vi si trasportano ancora? Il Sig. Avv: Viola mentre nel citato suo libro ne assicura che le acque sono al presente notabilmente cresciute, torna ad affacciare i molti vantaggi che si otterrebbero dalla sua navigazione; quei medesimi che ebbero in vista i sommi Pontefici Clemente XII. e Pio VI. le intraprese de' quali solo per le vicende de' tempi rimasero disgraziatamente interrotte.

Velino

E' questo un fiume del calibro dell' Aniene. Somigliano ambedue nella qualità tartarosa delle loro acque ed ebbero pari la destinazione di formare le due più singolari Catadupe dell' Italia per non dire del Globo. *A velocitate Velinus*, è la più corrente etimologia del suo nome (2). Altri lo derivano da *Velia*, che significa luoghi aquastrini, come poco fà vedemmo essere le pianure di quei luoghi (3). e da Velia (parola e non Dea) piuttosto che da *vehendo rates* vogliono molti derivarsi il *Velabro* Romano. *Mellino* e non Velino essere stato chiamato ne' bassi tempi fede ne fanno parecchi documenti Farfensi riportati dallo Sperandio, dal Galletti,

---

(1) *Monstrabo tibi viam, in qua nec pedum vitio tarderis nec terram cogaris attingere inter servorum manus ad amnem Tiburtina maenia praeterlabentem perges: ibi naviculis impositis prono alveo descendes, donec ad dexteram Tyberis occurrerit*. Lett. Famil. lib. VI. pag. 665.

(2) Così in una medica Memoria del ch. sig. Luigi Petrini Professore nel publico Liceo di Aquila sul bagno di Antrodoco, stamp. in Napoli 1825.

(3) *Ibi erant palustria quae nunc prisco linguae more dicuntur Velia*. Dion. Ant. lib. I.

dal Fatteschi, e da altri. Fra il Velino e l'Aterno stassi la più alta e la più antica Sabina. La posizione della nostra mappa è favorevole per tutto mostrarci il corso del Velino dal suo nascere al suo morire. Scaturisce a 30. m. circa sopra Rieti ne' monti del secondo Abruzzo, al sud. Ovest, nel punto culminante ove le acque si partono per li due mari Adriatico e Mediteraneo come si disse. Ha due sorgenti una verso Civita Reale presso la Madonna di capo d' acqua; l' altra che è la principale sopra *Turrita* nel sito detto li *Varroni* ove dirimpetto vedesi la sorgente del *Tronto*, il quale in opposizione al Velino prende la via dell' Adriatico. Questa sua primaria scaturigine è chiamata *Le Fonti* sin da Virgilio *Fontesque Velini*. Sopra le dette evvi una Chiesa di S. Maria *de Fonte Velino*, ora detta la Madonna di *Capo d' acqua*. Percorre il Velino la Valle Falacrina: bordeggiando la Salaria antica, passa sotto Bacugno, la Posta, le roccie di Sigillo e Antrodoco, striscia per la bella Valle che soggiace al lago grande di Cutilia (1) e per i molti bulicami d' onde acque riceve; scorre in seguito sotto Civita Ducale, ove dopo aver ricevuto il fiume *Salto*, al-

---

(1) Il celebre lago di *Cutilia* esiste ancora meno l' isola flottante che si è sprofondata. Ha bensì acquistato un secondo nome di *Paterno* per un paese di tal nome fabricato ivi presso. Ha sotto di se una quindicina di laghetti, aventi acqua chi semplice, chi cerulea, chi sulfurea, chi acetosa, chi bollente; ma ciò spetta alla storia naturale. Questo luogo è denominato di *S. Vittorino*, per una Chiesa semidiruta di questo santo fabricata sull' acque. La Città di Cotilia fu la tomba di Vespasiano e di Tito. Nella villa Falacrina che comincia alle radici del Monte *Patrignone* cui fa sponda la via Salaria nacque Vespasiano, e vi morì Domitilla sua figlia in età di 5. lustri. Tanto presso Cutilia nella valle di *s. Vittorino*, che nella valle Falacrina esistono ruderi molti di antichi edifizj.

la metà incirca del suo camino entra in Rieti separando la Città dal borgo; dopo la quale ingrossato dal fiume Torano presso *Terrìa*, scorrendo velocemente per i campi detti *Le Roscie*, con impeto senza pari si precipita nella Nera. Passato il Lago grande di Cutilie si traghetta il Velino sopra un antico ponte, ora detto di S. Margherita costrutto di grandi pietre ad un solo arco, conservatissimo. Al di là del Velino scorre il fiume *Corno* il quale nasce sopra Leonessa, si unisce al *Turbidone* vicino nel territorio di Cascia e si scarica nella Nera presso Triponzio.

Torano e Salto

Fanno ambedue questi fiumi sulla Carta non ignobile figura benchè secondarii come che servono ad ingrossare più che tutti gli altri confluenti il Velino, unitamente al quale formano una specie di bariera alla primitiva Sabina. Nasce il Torano in un paesetto della Marsicana detto il *Tufo*; e prende il nome dalla Città di *Tora*, o *Thiora* secondo Dionisio, presso cui scorre. Così l' Olstenio che visitò la diruta città e riconobbe il fiume che gli scorre d'innanzi il 13. Maggio del 1645. Fa menzione della celebre e frequentata Chiesa di S. Anatolia ove osservò avanzi di colonne e d' iscrizioni; e tra il fiume e la Chiesa infiniti ruderi che più non esistono. Nota la distanza di Tora dalla Trebula Mutusca, o sia da M. Leone 7. m. circa, e da Rieti 13. o 14. come anche la sua ubicazione presso Colle vecchio ed Antuni poco sopra a Colle piccolo (1). Scorre questo

---

(1) *Thorae sive Thoranae civitatis vestigia certa et indubitata extant ad Thoranum flumen, qui et ipse sine dubio nomen ab ea accepit, e regione Castel vecchio*

fiume parte per gli Equi, parte per i Sabini sino a che poco dopo Rieti entra, come si disse, nel Velino a *Terrìa*, secondo apparisce nella Carta.

Il fiume *Salto* sembra alquanto minore del Torano, ed il suo corso si estende parte per i Marsi e parte per gli Equicoli (1). La sua origine non molto distante da quella del Torano è precisamente a *Verrecchia*, presso cui si nasconde e rinasce a *Tagliacozzo*. Si getta nel Velino, come si è detto, prima di Rieti nel luogo dalla mappa indicato. Crede lo Chaupy che il fiume Salto sia l' antico *Telonio*. Il Fatteschi ne da l' onore al Torano; ma senza addurne ragioni nè l' uno nè l' altro.

Aterno e Tronto.

Anche questi due fiumi appartengono fra i tanti altri all' alta e primitiva Sabina. Coll' *Aternus amnis* comincia Plinio a descrivere la IV. Regione d' Italia secondo la divisione di Augusto chiamandola *Gentium vel fortissimarum*. Nasce l' Aterno dai monti Vestini sopra *Mopolino*. Diriggendosi da

---

et Antuni paulo supra Colle piccolo, *ubi Ecclesia celebris S. Anatoliae magna omnium vicinorum populorum religione colitur .... In Ecclesia columnarum et inscriptionum vestigia visuntur : et ager sub Ecclesia ad flumen usque ruderibus longe lateque oppletus cernitur. Distat autem Thora sive Thorana civitas Trebula Mutusca m. p. VII. circiter ; Reate autem XIII. vel XIV. circiter. Locum lustravi oculis 1645. die 13. Maii*.

(1) *Turanus partim per Equos partim per Sabinos fluit : Saltus autem per Marsos et Equicolas*. Olsten. pag. 126. alla pag. 156. spiega la località de' *Cicolani totam illam Vallem Ciculorum circa fiumen Saltum*. Il Fatteschi discorrendo degli Equi dopo avere esaminato il Cluverio e l' Olstenio conclude che i Longobardi diedero capricciosamente agli Equi ed Equani il nome di Cicoli e Cicolani. Fatteschi Mem. sul Ducato di Spoleto pag. 213.

tramontana a mezzogiorno corre sotto Monte reale, bagna la valle di *Amiterno*, quindi l'*Aquila*, *Furconio*, ed *Aveja*: da dove presa direzzione verso *Populi*, diverge facendo un gomito verso l'Adriatico, presso cui diviene navigabile, e prende il nome di *Pescara* da una città di tal nome dov'è la sua foce (1). Quantunque l'Aterno non sia un fiume tutto Sabino, interessa di saperne ciò che ne dice il *Camilli* all'oper. cit. pag. 45. Nota egli che s'incontrano lungo il medesimo in particolare nella valle *Acciana* ossia valle di *Retano* tanti monumenti di costruzione di antica via: la quale non può essere altro che il ramo della via *Salara* il quale da *Interocreo* tirava a *Foruli*, *Amiterno*, *Pitino*, *Aveja*; e quindi lungo l'Aterno presso a *Corfinio* capitale de' Peligni usciva nella via *Valeria* o *Claudio-Valeria*.... Per questa via le città Sabine *Reate*, *Cutilia*, *Interocreo*, *Foruli* e *Amiterno* comunicavano coi Peligni e coi Sanniti, e specialmente con Amiterno soggetta ai Sanniti, ai quali si andava per questa direzzione in linea retta, ed in piano quasi orizontale, per lo spazio di circa 40. miglia. Per questa le città Vestine *Pitino*, *Priferno*, e specialmente *Aveja*, la più grande delle Vestine, insieme con gli altri abitanti nella vallata comunicavano non solo colli *Peligni Superequani*, ma anche coi *Peligni Corfiniesi*, e *Solmonesi*, coi *Sanniti* e coi *Marruccini*. Finalmente per questa via rotabile ed agiata non solo i mentovati Vestini; ma anche i Peligni Superequani im-

---

(1) *In littore est Aternum Piceno conterminum ejusdem nominis cum flumine, quod Vestinos a Maruccinis disterminat*. Strab. lib. V. Le acque di questo fiume si accrescono per altri fiumiciattoli che in più luoghi se gli aggiungono provenienti dal Monte *Majella*.

boccando nella via *Claudio-Valeria* comunicavano col porto di Aterno per trasporto dei sali, e per esercitare il commercio colle nazioni straniere.

Ha il *Truentus* due sorgenti una in un villaggio chiamato *Preta* al Sud Est di *Accumuli* lontano 12. miglia. Esce dalla Sabina per entrare nel *Piceno*, ove raccolte la acque termali sulfuree di *Acqua santa* torna nel Regno di Napoli e si scarica nell' Adriatico presso la torre di *Martin Seguro*, accanto la via Salara, ove per breve tratto rendesi navigabile: l'unico ponte di questo fiume sta sotto Accumuli (1). Il nostro Sig. Prosseda ha notato ne' suoi viaggi altra scaturigine del Tronto sopra Turrita, come si disse, incontro li *Varroni* alle falde della montagna della *Lega* vulgo *Lea*, quasi dirimpetto alla sorgente del Velino. Difatto Strabone al lib. V. per indicare la dimora degli Aborigeni unisce le due sorgenti del *Velino* e del *Tronto*. *Circa Scaturigines Velini et Truenti fuerunt Aborigenes*. Mai più si finirebbe se tutti notar si volessero i fiumi secondarii che rigirano quest' alta Sabina. Derivando presso che tutti dalle caverne degli Apennini che hanno colassù il loro seggio, una parte la più piccola ne scende al Mar Supero, l'altra viene interamente assorbita dai fiumi *Nera*, *Velino*, *Aniene* dai quali passano in braccio al Tevere.

Nera

Uno de' 4. principali fiumi della Sabina. Pareggia quasi nel volume dell'acque l'Aniene ed il Velino. Nasce alle radici del monte Fiscello uno de' più elevati della Catena Apennina, ed in oggi chiamasi della *Sibilla* (2). Non si verifica l'istoriella etimo-

---

(1) Ved. le sud. mem. del lodato Dottor Cappello.

(2) Chaupy Lib. III. pag. 62.

logica di Fra Leonardo delle due scaturigini a piè di esso in forma di 2. narici, onde *Nar* in latino fu detto; sebbene *Flumen Naricus* leggo in un istromento Farfense del 797. (1) Ovidio nota il suo precipitoso corso Metam. lib. XIV. *Narque tulit praeceps et opacae Farfarus umbrae*. Virgilio e Silio rimarcano le sue acque sulfuree e biancastre (2). Plinio indica la sua sorgente, nota le sue acque sulfuree, e descrive in parte il suo corso per i boschi di Vacunio e i laghi di Rieti sino al suo sbocco nel Tevere (3). Virgilio di più nel settimo dell' Eneidi volendo significare che la voce della Furia fu intesa nel *Lazio*, e nella *Sabina*, a denotare il primo si servì del lago di Trivia, o sia Diana Aricina, e per l' altra delle sorgenti del Velino e delle acque sulfuree della Nera.

Contremuit nemus, et sylvae intonuere profundae,
Audiit et Triviae longe lacus, audiit amnis
Sulfurea Nar albus acqua, fontesque Velini (4).

Una ingegnosa conseguenza tira da questi versi l'antiquario Francese cioè che alla Sabina in forza di essi debbano aggiungersi *Narni* ed *Otricoli*. Nel rimanente scorre la Nera dapprima per le selve e per la valle di Bacugno *Vacunium*; riceve il fiume Corno (Corvo dal Biondo chiamato) al Castello detto *Triponzio*; in distanza di cui circa 6. m. vede-

---

(1) Fatteschi pag. 232.

(2) *Sulfurea Nar albus acqua*. Eneid. lib. VI. v. 516. *Nar albescentibus undis*. Silio lib. VIII.

(3) *Sabini Velinos accolunt lacus roscidis collibus. Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis. Tiberim ex his petens replet e Monte Fiscello labens juxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus*. Plin. H. N. lib. III. cap. 12. Quì a me pare che Plinio confonda la Nera col Velino.

(4) Virg. loc. cit.

si *Cascia* che il Biondo suddetto chiama *Novi nominis oppidum*. Poco sotto Triponzio vi è altro Castello appellato di *Ponte* che bagna, Castaldato amplissimo ne' tempi di mezzo. Quindi passando sotto un ponte di pietra vicino al castello di *Arrone*, giunge alle *Marmore* dove ricevuto il Velino, scorrendo le nobili Città di Terni e di Narni, in vista di *Horta* che sussiste sotto il nome di *Orte* si mischia, facendogli il più notabile aumento, col

Tevere

Dal fondo degli Apennini nasce secondo Dionisio d' Alicarnasso (1). Il monte, ove precisamente sorge, *Falterona* si chiama dall' Olstenio (2). Prima che dal Re Tiberino che vi si affogò prendesse il nome di Tevere *Albula* si nomava, e forse dalle acque biancastre e limacciose della Nera e dell' Aniene ogni sua primiera limpidezza gli vien tolta, e giallastro si rende. Plinio al lib. III. cap. 5. lo descrive, dicendone molto non tutto. Nota l' accennato cambiamento di *Albula* in *Tiberim*, e *Tibrim*: *tenuis* lo chiama nel suo nasce-

---

(1) *Ex imis Apennini montibus erumpit in Tyrrenum pelagus*. Ant. Rom. pag. 8.

(2) *Mons ubi nascitur Falterona dicitur*. Olsten. in Cluv. pag. 122. Monte dell' Avernia lo chiama Andrea Bacci. *Nascitur Tiberis in Avernia monte, qui Apennini jugum altissimum et amœnissimum est in Italia fere media situm. E Camaldolo Coenobio Certosinorum, quod illic magnifice est extructum superum et inferum mare pariter videre licet, circumsectis pascuis multis et laetissimis, sylvisque arborum procerissimarum, Laurorum, Fagorum, Pinorum, Abietum, Cerrorum, Quercuum et tot suavissimarum aquarum scatebris, ut inde oriantur multi et magni fluvii, nempe orientem versus et contra meridiem Tiberis etc.* Idem de Tiberi lib. III. cap. 5.

re, navigabile *piscinis corrivatus*, e (prima del suo congiungimento con la Nera e l'Aniene) *trabibus potius quam ratibus*, con *chiode* anziche barche, e ciò *propter aspera et confragosa*: gli da un corso di 150. miglia con dire ch'egli è solo a raccogliere 42. fiumi, e ad avere intorno di se tanti luoghi abitati (1): passa per Tiferno, Perugia, Otricoli: divide l'Etruria dagli Umbri e dai Sabini: a 13. m. da Roma separa l'agro Vejentano dal Crustumino: quindi Fidene ed il Lazio dal Vaticano: nota che malgrado le sue sponde altissime straripa ad ogni più piccolo incremento di acque: che i suoi confluenti principali sono la Nera, e l'Aniene, essendo quest' ultimo navigabile anch' esso, come già si disse. Circa la profondità da Plinio si vuole non minore di quella del Nilo coll'esperienza dell' Obelisco portatovi per ordine di Cajo Cesare (2): intendendosi sempre del Tevere dopo avere incorporate le acque degli ultimi anzidetti due fiumi.

Circa la sua larghezza; da Dionigi nel IX. p. 624. si dice verso Roma largo quasi 4. *jugeri* (3). Una tale larghezza oggi non vi si trova. Ma già il Padre Donati osservò che Dionigi parla di *Pletri* e non di *Jugeri*, i quali contengono solo 100. piedi di lunghezza l'uno, secondo *Luca Peto de Mensuris et Ponderibus*: e quasi 400. piedi è largo il

---

(1) *Pluribus prope solus quam caeteri in omnibus terris amnes accolitur conspiciturque villis*. Ibi.

(2) *Quo experimento patuit non minus aquarum huic amni esse quam Nilo*. Plin. lib. XXXVI. cap. 9.

(3) Il *jugero* degli antichi è un paralelogrammo in cui due lati longhi contavano ciascuno 120. piedi Romani, ciascuno de' corti 60. che è quanto un pajo di bovi o sia un giogo può arare più o meno in un giorno. Plin. lib. XVIII. cap. 3. Varr. lib. IV. de L. L.

Tevere presso Roma ed in Roma (1), cioè quasi 53. canne. Aggiunge lo storico che ha una profondità capace di sostenere grandi navigli; ch'è di una corrente rapida e vorticosa quanto qualunque altro; e che per i pedoni è insormontabile senza ponte (2). Al libro III. pag. 165. nota che presso Fidene corre più sinuoso ed inquieto *concitatus et flexuosus*, e così è. Allorchè parla del Re Tiberino che vi perdè la vita lo descrive *abreptus rapidis ejus gurgitibus*. Il celebre matematico Francese Sig. De la Lande al tom. III. del suo viaggio d' Italia p. 240. toccando la difficoltà che si ha di navigarlo al di là di *Orte* suggerisce la maniera di renderlo navigabile per via di *Chiuse*; riportando tanto le opinioni in favore del *Pascoli* e del *Mayer* che i dubbj del *Bottari*, del *Manfredi* e di Monsignor *Bolognini*. In fine per ciò che ha rapporto alla nostra mappa, secondo la posizione della medesima, si vegga come scendendo dall' Etruria con direzione dal Nord al Sud, appena che ha ricevuto la Nera torce all' Ovest presso il castel di Borghetto; ove di contro alla Sede Vescovile di Magliano transita sotto il ponte Felice di Sisto V. Di qua seguitando a costeggiare la Provincia con diversi scali, riceve presso Roma l'Aniene; traversa quindi la città, dove per lo scarico delle derrate Sabine ha tosto nella via di *Ripetta* un porto espressamente costruttovi dalla sa: me: di Clemente XI. ed altro recentissimamente fatto d'ordine dell' immortale nostro Sommo Pontefice LEONE XII. fra i ponti Elio e Giannicolense.

---

(1) Ved. Nardino Rom. Ant. lib. VII. Cap. 1.

(2) *Ejus latitudo est 4. ferme jugerum, profunditas navibus etiam magnis permeabilis; fluxus concitatus et vorticosus si quis alius, peditibus nonnisi ponte superabilis*. Dionys: ibidem.

Farfa ed Imella.

Due fiumi che rimangono ancora ad osservarsi di quei celebrati dal cantore di Enèa

Casperiamque colunt, Forulosque, et flumen Hymella,
Qui Tiberim, Fabarimque bibunt (1).

Trae il Fabaris diverse vene di acqua che vanno a riunirsi sotto il *Frasso*, luogo spettante all' Eccma Casa Cesarini. Attorno quelle sorgenti sono da una parte *Poggio Mojano*, *Poggio S. Lorenzo*, *Colle lungo*, *Casa prota*, *Poggio Natìo*, *Toffia*, *Castel nuovo*, *Monte S. Maria*, la *Fara*, e *Farfa*: dall' altra *Salisano*, *Castel S. Pietro*, *Rocca baldesca*, *Bocchignano*, *Montopoli*, e *Mompeo*. Formato in fiume scende in un amena valle che ha principio da dove è il borgo popolatissimo di *Capo-Farfa*, diverso da Castel nuovo di Farfa, più in alto e verso l'antica Salaria (2). *Farfarus* è chiamato da Ovidio; ed a cagione de' molti alberi che hanno le sue ripe d' intorno vien detto *opacae Farfarus umbrae* (3). Osserva il Fatteschi che riceve le acque di due fiumi più piccoli chiamati l' uno *Riana*, l' altro *Patrula*, dopo di che per il ponte della Granica s' invia al Tevere.

In quanto all' Imella non deve dubitarsi della sua esistenza nè di riconoscerlo dove generalmente si colloca. A torto lo confuse con le *Laje* il Fatteschi, e con l' *Allia* il Piazza. Le Laje sono tor-

---

(1) Virg. loc. cit.

(2) Chaupy lib. III. pag. 132.

(3) Ovid. Metam. lib. XIV. v. 313. Nell' edizione ad usum Delphini si legge *amœnae* in luogo di *Opacæ*, ove in nota. *Sabinorum est; qui per valles stagnans ripas habet pluribus arboribus consitas*.

renti, l'Imella fu sempre un fiume e ben diverso dall' Allia (1): non ha mai scambiato il suo nome da Virgilio in poi, ed è stato sempre il fiume di *Casperia*, in oggi *Aspra*. Una sua scaturigine la più lontana è nella diramazione Apennina fra *Castiglione* e *Finocchieto*: taglia questa nello scendere la Salaria nuova, scorre per la volta di *Vacone*; s' insinua fra le *Rocchette*, indi tocca le terre di *Monte Bono*, *Tarano*, *Foronovo*, o sia *Vescovio*; da dove per *Collevecchio* va a gettarsi nel Tevere, non già fra *Magliano* ed *Otricoli* come vuole l' Alberti, ma sotto Poggio *Sommavilla*; l'altra assai più vicina proviene dai monti di Aspra: passa dapprima sotto Montasola, quindi per il ponte di Cantalupo, Selci, Vescovio; dopo i quali si uniscono ambedue i rami e nel Tevere han fine. Inconcepibile si è ciò che dice l' antiquario Francese che l' Imella nasca per le valli che il Velino scorre, e che sia un' emissario segreto del medesimo, il quale operi a misura che l' emissario fatto dall' arte glie lo permetta. La catena de' monti che da Terni si stacca alla volta de' Ceraunii quali oltrepassa, esclude affatto qualunque communicazione che suppor si volesse fra l' Imella ed il Velino (2). Mal non si appone per altro allorchè riconosce l' Imella per un fiume singolare, ove mentre ne' tempi asciutti agli strati de' sassi appena vi si scorge il letto d' un fiume; le sue rive sono piene di molini, lo che indica non esser egli mai sprovisto affatto di acque. Ma ciò accade per le rifolte che vi sono da luogo a luogo: e forse qualche ignota sorgente fa sì che anche in tempo di secca l' acqua non vi manchi del tutto. E qui dobbiamo avvertire che dopo le due

(1) *Hymella Sabinorum flumen prope Casperiam*. Vib. Sequest. De flum.

(2) Tom. III. pag. 128.

allegate sorgenti al mezzo giorno di Finocchieto; al di dietro dello stesso monte verso tramontana scaturisce altra vena che scorrendo all' opposto si scarica nella Nera, venendo da qualcuno creduta appartenere all' Imella, come vedremo.

Altri fiumi Sabini lungo i due bracci della Salaria nuova il Ternano, ed il Rietino.

Per nulla ommettere riguardo ai fiumi secondari che s' incontrano per la Salaria moderna sino al *Velino* presso *Rieti* da una parte, dall' altra sino alla *Nera* presso *Terni*, si dirà brevemente come dopo la marrana al 4. m. da Roma, e precisamente al 7., il primo ad incontrarsi è il fiume di *S. Giovanni* da noi caratterizzato per l' *Allia* che dal ponte di *Malpasso* immediatamente entra nel Tevere.

Circa le 10. m. e passata la Marcigliana fiumetto che viene dalla tenuta di *S. Colomba*.

Due miglia più innanzi altro consimile detto *Fonte di Papa* da una tenuta di tal nome, vicino all' *Olmata*,

Fra le m. 13. e 14. vi è altro fiumetto detto della *Doganella*.

Dopo le 15. m. passata l' Osteria del Grillo vi sono tre grosse marrane a piccolissima distanza fra loro, formate probabilmente dalle celebri acque *Labane*, della natura delle *Albule* nel Tiburtino sperdute fra *Ereto* e *Nomento*: la maggiore di esse, passa per una mola detta la Fiora. In questa mette un fosso detto dei *Quirini*, e vi è una valle di tal nome fra Palombara e Stazzano dove molti ruderi esistono ancora.

Circa il miglio 18. passato il luogo detto le *Capannacce* s'incontra un fiumetto di tal nome, detto anche le *Castellacce*

Al miglio 19. circa altro fiumetto, chiamato di *Pozzolo*.

Alle miglia 10. siegue un considerabile torrente chiamato di *Ponte nuovo*, altrimente *Rio Mosso*, *Rio de Morte*, per qualche sanguinolenta battaglia quì accorsa in antichi tempi, ma non quella de' Galli, sebbene quì ponga l' *Allia* il Cluverio (1). Ha questo la sua origine dal territorio di Stazzano e Palombara: passa fra le rovine di S. Antimo e Santa Maria Spiga: quindi traversando la tenuta di monte Maggiore insieme alla via moderna si scarica nel Tevere.

Siegue alle 22. m. circa il fiume di *Correse* così detto dalla famosa *Curi* Metropoli de' Sabini distrutta, in oggi S. Maria degli Arci o Archi, quale bagna più addentro della via odierna m. 2. circa. Nasce a piè de' monti Ceraunii da due scaturigini: ne parte una vena dal Romitorio di Montorio Romano, l' altra da sopra Scandriglia alle falde di Pietra Demone. Essendo fiume di qualche entità fu indebitamente creduto l' *Allia* dal Biondo e dal Volaterano (2).

Un miglio dopo siegue altro fiumetto denominato *Ponte dell' Arma*.

Alle miglia 24. s'incontra il fiume detto di *Ponticchio*; la cui capacità mal corrisponde alla tenuità del nome che porta.

Circa il m. 26. siegue il Farfa di cui si è parlato. Si passa sopra un ponte detto *sfondato* per un foro che l' impeto della corrente si è aperto a traverso del monte tufaceo, lasciando il suo primiero letto. Passava anticamente circa 150. passi più innanzi, sotto ponte artificiale rimasto in secco. Si

---

(1) Chaupy lib: III. pag. 156.
(2) Chaupy loc. cit.

godono quì d'intorno bellissime vedute, percui questo sito è bene spesso visitato da' pittori paesisti. Egli è forse fra i piccoli fiumi Sabini il più considerabile. Da sotto il Frasso dove si uniscono le sue scaturigini fa andare due Cartiere, volta quindi le mole di Farfa e quelle di Nazzano. Oltre una quantità di pesci, è celebre questo fiume per le trotte che vi si prendono, egualmente che nella Nera.

Sieguono due altri fiumicelli l'uno che si passa sul ponte, l'altro viene chiamato delle *Case brugiate*.

Circa il miglio 28. due grosse marrane si riuniscono presso il porto di *Montorso* sul Tevere dove si gettano. Perenni si può dire che siano portando acqua anche in estate.

Altra grossa marrana incontrasi un miglio dopo, prima della salita de' *Tasconi*.

Al trentesimo dopo la scesa de' *Tasconi* sudetti si trova altro fiumicello che di tutti tempi l' acqua mantiene. Queste tre acque si sono tralasciate nella Carta come di poco interesse.

Alla distanza di circa 30. m. da Roma trovasi il fiume *Calentinus* oggi detto la *Laja* di *Galantino*. Corre perenne anche questo fiume nel grand' estate, tirando la sua scaturigine dalla montagna di *Tange*. Prima di passare sotto la terra di *Rocca antica* volta 4. mole a grano: ricevute le Laje di *Cantalupo*, *Aspra*, *Catino* e *Poggio catino* sotto *Valle santa* dopo circa due miglia di corso va a sboccare nel Tevere vicino a *Gavignano*.

Altro fiume non si passa dopo questo sino alla Nera per la strada coriera che conduce a Terni, se non che sotto Vacone il braccio dell' Imella che da Castiglione e Finochieto discende.

Per la strada Rietina si traversano le tre sorgenti del *Farfaro* di sopra accennate.

Dal Monte *S. Giovanni* vicino a Monte *Nero* nasce il fiume *Canera* il quale scende per la Valle detta dal fiume *Valcanera* secondo l'Olstenio p. 120. passa sotto *Poggio Perugino*, *Cerchiara*, *Poggio Fidone*, *S. Filippo*, e da sotto a *Contigliano* si unisce al Torano e con esso nel Velino scarica le sue acque.

Un miglio prima di Rieti sopra ponte antico dell' antica Salaria si traghetta il *Torano* descritto.

Quindi siegue il *Velino*, e al di là di esso per la parte che guida a Norcia resta dopo il fiumicello di S. Susanna da menzionarsi il fiume *Corno* così spesso mentovato dall' Alberti, che bensì unitamente al Biondo lo chiama *Corvo*. Nasce esso dagli Apennini sopra Leonessa: si unisce a lui il *Turbidone* vicino al Monte *Vespio* nel territorio di Cascia che bagna, e nella stessa via di Norcia si scarica nella Nera presso un luogo *Triponzo* chiamato, come sopra si disse (1).

Di questi secondarii rivi, dai quali è abbondantemente inaffiata la montuosa Sabina chiuderà nobilmente l'elenco non il fiumetto ma il torrente *Digenza* della Campagna di Orazio, oggi detto *Licenza*. Tira esso una sua vena dalla fontana ch' è sopra alle poche rovine, della Villa sudetta ora chiamata *fonte degli oratini*; ma più ancora da altre due scaturigini l' una dal monte di Pietra Demone l' altra dalla montagna di Percìle: per la qual cosa scorrendo la sottoposta valle ora placido, ora dalle pioggie fatto orgoglioso ed imponente, com' egli al vivo lo descrive, scende per Cantalupo *Bardella*, o sia l'antica *Mandela* e si getta nell' Aniene. L'antiquario Francese fa longo discorso onde provare che la Fontana la quale forma il fiume non è la *Blan-*

---

(1) Olsten. in Cluv. pag. 119. Fatteschi op. cit. pag. 158.

dusia splendidior vitro come nell' ode 13. del lib. III. ma l' altra vicina alla sua abitazione freddissima, e purissima la quale

Infirmo capiti fluit utilis, utilis alvo (1).

§. 5.

Laghi Sabini

I principali cominciano dal Velino, ed in copia se ne trovano nell' alto della Provincia al dilà di tal fiume. I Sabini, dice Plinio, *Velinos accolunt lacus roscidis collibus: Nar amnis exhaurit illos etc.* (2). Nella Valle di fatto per cui il Velino scorre poca stabilità si trova essendo molto aquastrina: esempio frequente, come abbiamo osservato a misura che si ascendono gli Apennini da quella parte. Notò opportunamente lo Chaupy che la bella campagna di Rieti, questa Italica Tempe dopo il taglio delle Marmore non rimase tutta campagna. Restò cioè dominata da un luogo per le molte acque fin d' antichissimo tempo chiamato *Settacque*. Non v' è chi non sappia che l' Orator Romano allorchè si portò a difendere i Reatini contro i Ternani per i pretesi danni dati dalla Cava Curiana fu condotto dal suo amico ed ospite *Axio*, *ad Septem acquas*, Lo scrive egli medesimo ad Attico nell' epistola 14. del libro IV. (3). L' Ol-

---

(1) Lib. 1. Epod. Ved. Chaupy lib. I. pag. 336. e lib. III. pag. 156.

(2) H. N. lib. III. cap. 12.

(3) *Me Reatini duxerunt ad sua Tempe* (deliziosa pianura della Grecia) *ut agerem causam contra Interamnates apud Coss. et X. Legatos, quod lacus Velinus a M. Curio Dentato interciso monte in Nar defluit, ex quo*

stenio che due secoli fa ne osservò i vestigii più in essere riconobbe gli avanzi di quella delizia alle rovine dette in oggi *le grotte di S. Nicolò*, situate a destra della via che porta al ponte Crispolti. Le descrive imminenti come sono al lago chiamato Reatino e *ripa subtilis*; venendo la Villa a restare sulla falda di un colle da cui godesi la più bella veduta della rosea pianura, e di tutti i laghi Reatini ch' egli chiama complessivamente *Settacque* (1). E forse quì s'inganna in chiamare *Settacque omnes agri Reatini lacus*. Si osservi la Carta, Settacque fu un paese come si prova da una lapide che a suo luogo riporteremo: ne resta ancora qualche vestigio, e le acque sono i laghi che gli sono d'appresso. Questi in specie e non i laghi e le acque tutte del territorio Reatino devono avergli dato il nome. Esistono ancora alcuni di essi, che si vedono far corona ad uno più grande detto *Lago Lungo*. Non essendo un tal paese distante dalla Villa che un 3. m. circa, è naturale che Axio ve lo portasse, e Cicerone con darne parte all' amico fa credere che fosse luogo fin d' allora delizioso e celebrato. Opina questo dotto che Axio avesse anche altra villa bensì rustica in fondo al lago Velino non

---

est Villa siccata et humida tamen rosea. Vixi cum Axio qui me ad VII. acquas duxit.

In luogo di *Villa* deve leggersi *illa* cioè la Valle. Così in alcuni MSS. Ved. Chaupy lib. III. pag. 408.

(1) *Hujus Villae* (d' Axio) *maxima rudera et vestigia apparent* vulgo le Grotte di S. Niccolò *dicta. Imminent lacui qui* vulgo ripa subtilis *dicitur, posita in clivo collis, unde amaenissimus in Roseam et omnes agri Reatini lacus, quos ego simul VII. acquas olim dictos existimo, prospectus patet.* op. cit. pag. 108.

lungi da *Contigliano*; ma non ne adduce alcun documento (1).

Ora per non equivocare fra tanti laghi e laghetti esistenti ne' contorni di questa Città *Principessa*, alcuni de' quali si trovano aver più nomi; è da badare che per *Palude Reatina* s'intende, a mio credere, tutta la Valle diseccata dal Censor Romano. Il lago *Reatino* è il più prossimo a Rieti, ed è quello che si chiama altresì lago di *ripa sottile*, e di *S. Susanna* (2). Il Velino nell' uscire al Ponente della Città che attraversa, circonda un pezzo di terra a guisa d' isola, spettante al Rm̃o Capitolo, il quale porta la denominazione antichissima *Voto de Sancto*. Vicino a questo è altro laghetto chiamato il *Pozzo* che non ardisco chiamarlo di *Ratignano* giacchè da altri a qualcuno dei Laghi Cutilii si vuol dare tal titolo; confusamente però, in modo da non esser certi a quale di essi veramente competa. *Pozzo* è chiamato questo di cui si par-

(1) *Alteram autem Appii Villam fuisse puto ad intimum recessum Velini Lacus a Pedeluco Reate pergentibus ad dexteram haud procul a colle quem Contigliano vocant: sed hanc Villam rusticam omnino fuisse apparet, nec magni momenti, si quis vestigia ejus accurate consideret*. Ibidem.

(2) Nel manoscritto istorico del *Vanningo* riferito trà i documenti al num. XI. dall' autor della Sabina S. e P. databile all' epoca di Bonifacio IX. si legge; che questo fiume caminò per qualche tratto sotto terra sino a che il padre di Carlo Magno, fattene turare le bocche, l'obligò a correre allo scoperto. Lontano dal garantire quell' autografo, comeche più non esiste nell'Archivio di S. Polo, un idraulico di molto credito mi assicura, che quel fiume corre a quel modo *per mano d' opera*. Ed in tal caso non recherà meraviglia che la collina adjacente di S. Susanna si chiamasse anticamente, come narra quella Storia, e si chiami ancora *il colle dello Re Pipino*.

la nella Carta milanese, e di tali pozzi molti ve n' ha per la Sabina, vedendosi che talvolta è chiamato *pozzo sulfureo* fin l' intera valle Cutilia. Rinomatissimo è il lago di *Piediluco* che resta miglia circa 15. da Rieti alla volta di Terni; il Velino al presente lo rade ma non vi si mischia. Ciò basta a far sì ch'esso abbia il doppio nome di *Piedilugo*, e di *Velino*. Per la combinazione poi di due monti che ambedue scendono al Lago vi si trova un prodigioso eco sillabico, il quale comunemente si vuole che ripeta un intero verso di Virgilio. Calcolatosi nel 1824. dal ch. Ingegnere Sig. *Riccardi* il giro della voce dal centro Fonico al centro Fonocantico, e del ritorno al Fonico con la formola di *Gregory*, risulta che la voce impiega minuti secondi 4. 1/4, come approssimativamente ha avute replicate osservazioni prima di tal epoca in anni diversi (1). Vi è nelle vicinanze di Piè di Lugo un Lago che porta il nome di *Vincentini*, una delle più nobili e distinte famiglie Rietine, e qualche altro che per brevità tralascio.

A *Scarpa* verso *Riofreddo* evvi altro laghetto profondissimo a guisa di *pozzo*.

Vedremo in seguito esservi altri due piccoli laghi a *Percile* luogo non molto distante dalla Villa d'Orazio, i quali dalle petrificazioni che vi si osservano, dimostrano contenere acque tartarose, proprie dell'Aniene non meno che del Velino. Dei laghi simbruini, e dei Sublacensi Neroniani *amaenitate nobiles* abbiamo parlato abbastanza in proposito del fiume Aniene, quantunque agli Equi e non ai Sabini propriamente appartenghino.

Rimane ora a parlare del Lago di *Cutilia* distan-

---

(1) Riccardi sulla caduta delle Marmore di Terni.

te da Rieti circa 8. miglia sulla via Salaria antica, 5. stazione della Carta Peuttingeriana. Giace esso al di sotto della Città di tal nome; ed è celebre per avere in esso Varrone stabilito l'umbilico dell'Italia, per essere straordinariamente profondo, per contenere acque salutari frigide e purgative, per la morte ivi accaduta di Vespasiano e di Tito, per le rovine che ancor vi si vedono di antichi edifizi ad uso di bagni, finalmente per un isola natante che vi fu di 4. jugeri, sagra alla Vittoria o sia *Vacuna*, Nume principalissimo de' Sabini; la cui ricorrenza festeggiavasi ogni anno solennemente per via di trofei e di fiori, onde tutta contornavasi l' isoletta (1). Per tutta la sottoposta Valle che piano di *Civita Ducale* dicesi egualmente che di *S. Vittorino* per una Chiesa di questo Santo fabricata sull' acquastrino, e semidiruta, si veggono non solo rovine di fabriche, ma una quantità di piccioli Laghetti a guisa di *pozzi*, o di bulicami che hanno acque chi fredde chi calde, chi chiare e limpide, chi bituminose e sulfuree, ed anche acidule.

In quanto poi al credere che in questi laghi debba più o meno riconoscersi l' umbilico dell' Italia; con l' autorità del dottissimo fra i Latini sembra che si accordino ancora i più moderni geologi e letterati (2).

---

(1) *Septuagesimo a Reate stadio abest clara Urbs Cutilia monti apposita, et ab ea non longe lacus 4. jugerum nativis et perennibus fluentis plenus, immensae profunditatis ut perhibent*. Dionys. lib. I.

In agro Reatino Cutiliae lacum in quo fluctuat Insula Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. Plin. lib. III. cap. 12. Ciò che altrove dice intorno alla qualità salutare delle sue acque appartiene all' art. seg. della Geognostica Sabina.

(2) Ved. *Riccardi* loc. cit. *Cappello* mem. d' Accumuli.

§. 6.

Monti Sabini

Senza punto oltrepassare i dominj di *Sabo* siamo contenti di vedere che il suo territorio cominciando a divenir montuoso al di là di *Tivoli* sulla dritta, ed a sinistra fin da *Calvi* e *Cottanello*, proceda maestosamente fra l' Umbria e i Vestini, e quindi termini la sua gran prospettiva con *Accumuli* e *Norcia* nel centro degli

Apennini

Devono questi il di loro principio alle Alpi marittime di Genova come ognun sà. Destinati a dividere l'Italia, in niun'altra parte della penisola si mostrano più concentrati ed alpestri che in Sabina, e forse alla Sabina devono il proprio nome. Livio trovando che il Giove degli Alpini era chiamato *Penninus* li chiama *Alpi Pennine* (1). Più capricciosa è ancora l'opinione di Servio, che spiega gli Apennini per *Alpes Paeni*, cioè del Punico Annibale che le passò (2). Da *Penna* celebre Città de' Vestini, che metaforicamente significa altezza, deriva il di loro nome Carlo Stefano, *Apenninus Mons a Penna quae est summitas*. Molto verosimile è ancora l'induzione di *Iodoco Ondio* (3), che un antico Capitano di *Api* strenuo conquistatore Aborigeno desse il nome tanto al Paese che a tutta la catena de' monti Apennini. Esiste ancora nella pianura di *Accumuli* presso S. Maria del Piano il poggio di *Api*; vicino al quale si combina esservi un pezzo di antichissima via, per la quale vuolsi che Annibale transitasse dopo il pas-

---

(1) H. R. lib. XXXI.
(2) Eneid. lib. XII. v. 703.
(3) Ital. descript. p. 18. Art. Apen.

saggio delle Alpi (1). Vero si è che questa formidabil catena, senza essere per tutto il corso della penisola interrotta, varia nelle altezze, si ritira e s'incurva in faccia al Mediterraneo, e si dirama quà e là capricciosamente, rinunziando al proprio nome per altri che prende da luoghi ove passa (2).

Monti Vestini.

Una gran massa degli Apennini si è quella che forma i così detti monti Vestini. L'Alberti trova difficile il descriverne l'ambito. Ma Carlo Stefano nel suo Lexicon dopo aver detto che Plinio li stabilisce contermini ai Sabini ed ai Piceni, osserva che alcuni li pongono fra i Marruccini ed i Sabini, altri fra i Sabini ed i Marsi. Dal che si ricava e poco si può sbagliare, ch' essi giacciono fra i *Sabini*, i *Piceni*, i *Marsi*, e i *Marruccini*. In fatti l'Olstenio osservando che la Massa Vestina è separata dal fiume Aterno, come per l'appunto dimostra la Carta, dice che gli abitatori di detti monti occupavano l'una e l'altra ripa del detto fiume (3). Scrive Tolomeo ch' erano Citta de' Vestini *Pinna*, *Avia*, *Amiternum*, *Angulus* (4). Plinio *Vestinorum Angulani*, *Pinnenses*, *Peltuinates quibus adjungebantur Aufinates* quei d' *Ofana* : (5). scordando ambedue quei di *Furconio* (forse l'antico *Forum Co-*

---

(1) Ved. Cappello Mem. Accumulesi.

(2) Il quì vicino monte della Sibilla s' erge sopra del mare 7300. piedi parigini, nè più distante di 30. m. d' Accumuli giace il *Gran sasso d' Italia* chiamato a ragione il Padre degli Apennini *vertice se attollens Pater Apenninus ad auras*. Virg. Eneid. lib. XII.

(3) In Cluv. p. 115. e seg.

(4) *Angelus* negli Itinerarii, cioè S. Angelo presso *Vacunium*, oggi Bacugno.

(5) Plin. lib. III. cap. 12.

ne (1) e certamente il *Ferocrium* degl' Itinerarii antichi) il quale senza questione ai Vestini si assegna ed anche ai Sabini con qualche arbitrio secondo l'Olstenio (2).

Ora io credo dover quì notare a spiegazione della Carta, che per diramazione Apennina debbansi assolutamente tenere le due giogaje che dall' alta e più antica Sabina scendere si vedono alla meno antica e più bassa, lungo la Nera da un lato, e l'Aniene dall' altro. A questa imponente scena che altra simile forse non vedesi dal mar di Genova a quel di Sicilia ha mirato Plinio, m'imagino, nel dire *Infra Sabinos Latium est*, *a latere Picenum*, *a tergo Umbria*, *Apennini jugis utrinque vallantibus*. Credo cioè non potersi meglio interpetrare quell' *utrinque vallantibus*, che colle giogaje di *Cottanello* e *Calvi*, e le altre di contro dei Monti *Ceraunii*, e tutti gli altri da *Riofreddo a Tagliacozzo*. Non lontano da *Vicus novus* ora l' Osteria de' Massacci è da notarsi il Monte *Calvo* (forse dalla sua sassosa calvizie così detto) per essersi fatto recentemente a piè d' esso uno scavo di considerazione del quale in appresso.

Monti Tetrico e Severo

Nominati da Virgilio per avere i loro abitatori fatta parte della celebre spedizione Sabina,

Qui Tetricæ horrentes rupes, montemque Severum.

Servio a questo passo di Virgilio = *Tetricus mons in Piceno asperrimus unde tristes homines tetricos dicimus*. Al detto Scoliaste si uniforma l' Olstenio che lo riconosce in un giogo altissimo tra il monte della Sibilla anticamente Fiscello, ed Ascoli. Lo

(1) Fatteschi op. cit. pag. 241.
(2) In Cluv. pag. 115.

Chaupy esclude l' opinione comune che possa riferirsi a *Monte Nero* di quà da Rieti, sostenendo che debba cercarsi al di là di *Leonessa* 1. perchè le montagne più alpestri sono da quella parte, 2. perchè Varrone unisce espressamente Tetrica al M. Fiscello (1) 3. per l' autorità di Servio che lo mette nel Piceno come si disse.

In quanto al monte *Severo*, il quale *Burbero* è chiamato dal Fatteschi in più luoghi, generalmente vien posto al monte *S. Giovanni* di Rieti presso del Monte *Nero*. Riflette per altro l' antiquario Francese che questo essendo di sicuro il monte *Canerio*, nome che portano anche al dì d' oggi la Valle ed il fiume corrente a piè d' esso; e di più trovando che ivi negli abitanti nulla vi ha di quel carattere che richiede la severità, egli lo riconosce piuttosto in uno di quei monti che formano la catena di Lionessa che si dirigge verso *Cantalice*; dandone buona prova la vicinanza di questi due luoghi espressa dal poeta, e la correlazione di significato che hanno ambedue i nomi di *Tetrico* e di *Severo* (2). Degno di grandissima considerazione si è il M. Terminillo segnato nella Carta al di là di Rieti. Sul parere di alcuni dotti Reatini inclina il Sig. Prosseda a crederlo il Tetrico per la sua grande altezza e per le *ingentes rupes* che di la seguono sino a *Bacugno*.

Monti Ceraunii, ossiano, Gennaro, Pennecchio, Pietra Demone etc.

Dissi che al di là di Tivoli comincia una delle diramazioni Apennine. In fatti dopo il Monte S.Croce,

---

(1) *Circum Fiscellum et Tetricum sunt multae caprae ferae*. Rer. Rust. lib. II. cap. 2.
(2) Chaupy. Lib. III. pag. 121.

e S. Polo ne mostra la Carta gli altissimi di *Gennaro*, *Pennecchio*, e *Pietra Demone*, detti *Ceraunii*, atteso che per l' eccessiva altezza si presuppone che sogliano essere infestati dal fulmine in Greco Κεραυνος (1).

Il *Gennaro* è un monte dalla parte della pianura così alto ed acuminato che di una intera giornata destinata per visitarlo dice Chaupy fu quasi tutta impiegata in salirlo e discenderne. Dalla parte della Vallata, poichè il suolo da Tivoli in poi va sempre elevandosi, l' altezza della montagna scema quasi di una metà. Delle prerogative di essa riconosciuta per il *Lucretile* della Villa di Orazio avremo altrove luogo a parlare.

Altro monte da non cedergli in altezza ma di molto più agiato a salirvi è il *Pennecchio* che lo siegue immediatamente. Pur al di sopra di tutti si estolle il terzo detto di *Pietra Demone*; ed in prova che l' altissimo fu riputato fra i monti almeno della bassa Sabina vi fu trovata una lapide a *Giove Cacuno* detto così a *cacumine montis* (2); quasi che fosse il più degno di avere un monumento di venerazione al Re de' Numi proteggitore delle montagne. La denominazione che ha il monte di *Pietra Demone* viene giustificata dalla voce greca Δαιμων che quì vuol dire il genio del luogo. Dovendo il celebre P. Boschovich misurare il grado della terra si legge che intanto scelse il Pennecchio e non l' al-

---

(1) *Ceraunii montes certissimum est a Dionisio intelligi Januarium montem cum toto illo tractu supra montem Librettum. Nerulam, et Scandriliam*, vulgo *Pelechia*. Olsten. in Cluv. p. 113.

(2) Ved. la bella dissertaz. del ch. Archeologo Sig. Conte Biondi su questa iscrizione letta nell' Accad. Rom. di Archeolog. l' anno 1811. e stampata nel Tom. I. parte I. degli atti Accad.

tro per il comodo maggiore di salirvi, e perchè maggior spazio eravi sulla cima, onde fissarvi il quadrante e gli altri istrumenti necessarii al suo scopo: questo monte è una delle conserve di neve per uso di Roma.

Oltre i succennati si distinguono per l'eminenza nella giogaja di Calvi il monte *S. Pancrazio*; e quindi i monti *Coscia* o *Cloccio*, i monti *Sardone*, e *S. Benedetto* sopra Monte Bono, *Cima di Monte* su Rocc'antica, quel di *Vacone* e qualche altro.

Altezze calcolate di alcuni di essi

Il monte della Sibilla o sia Fiscello che il celebre naturalista Brocchi, testè defonto in Egitto, chiama *Velino*, è uno de' più grandi Apennini. Riferisce il sudetto che misurato si eleva dal mare 7872. piedi. Cede per altro al Gran sasso, cui secondo il più discreto calcolo del *Reuss* si danno 8255. piedi. Egli crede tal misura esagerata, e conclude che attenendosi ad un calcolo medio si può credere che il Gran Sasso pareggi a un dipresso il Monte Cenisio, ed il S. Bernardo; altezza molto inferiore a quella del Monte Bianco, Monte Rosa, e tante altre punte che hanno di elevazione 12. 14. m. piedi (1).

Nella Carta Milanese degli Stati Pontificii troviamo le seguenti altezze

Monte Fiscello o Sibilla *piedi*	6766
Monte Terminillo - -	6597
Monte Gennaro - - -	3965
Monte S. Oreste - - -	2132

---

(1) Ved. Brocchi Conchiologia fossile Subappennina.

§. 7.

Vulcani

Non mancano i suoi Vulcani alla Sabina, nota l' autor della Sabina S. e P. senz'altro dirne (1). Generalmente non se ne parla nè dagli antichi, nè dai moderni geologi ch' io sappia. *Montana Sabina est* si legge in Strabone, e ben si vede che tal'è di fatto: ma i suoi monti sono universalmente di materia calcarea. L' acqua divisa in sorgive, in laghi, in fiumi e rigagnoli è l' elemento che domina la regione tutta, in specie l' alta Sabina.

Nulladimeno al nord del lago maggiore di *Cutilia* in distanza di 2. m. laddove sono ruderi di un Tempio che si vuole innalzato ad Ercole, si scorgono 3. laghi voraginosi creduti 3. antichi vulcani, intorno ai quali avvi pietre che dimostrano aver sofferta l' azione del fuoco vulcanico. Alla distanza di 2. m. da Terni verso la caduta delle marmore; sulla via di Papigno s' incontra a destra la puzzolana, nella quale si veggono vulcaniche produzioni; lo che prova o che vi arse un vulcano o che vi furono trasportate le lave (2). Un vulcano estinto si riconosce al di dietro della terra di Catino, dove Ridolfino Venuti colloca quell' orrendo speco di Dite e quelle valli d' Amsanto di Virgilio, che altri pone a *Cutilie*, altri alla caduta delle *Marmore*, altri nelle valli *Irpine*. Altro egualmente estinto e ben tre volte più grande se ne vede sulla montagna dirimpetto a Roccantica, luogo detto il *Revotano*, le cui materie vulcaniche strisciano per mezzo miglio lungo le ripe del *Galantino* che ivi scorre nel bas-

---

(1) Sperandio pag. 115.
(2) Ved. Riccard. loc. cit.

so. L' insigne Città di *Norcia* è dallo Chaupy riputata mirabile per le nevi non meno onde cuopre le cime, che per i fuochi sotterranei che producendovi tremiti di terra ne obligano a far case di legno. In una montagna sopra *Moricone* detta la *Scalinata* vi è una cavità chiamata *Pozzo Fornello* che fuma ad ogni mutar di tempo, nella stagione d' Inverno. Incontro *Nerola* in una valle vocabolo *Linguessa* si è aperto un anno fa un vulcanetto di piccola circonferenza che fuma sempre, e talvolta fiammeggia. Finalmente al levante di Ereto vi è un laghetto riconosciuto generalmente da un vulcano originato.

§. 8.

Estensione e limiti diversi della Sabina.

Proseguendo tuttora le ricerce geologiche; per la Sabina *antichissima*, considerata fra *Rieti* e *Norcia* quadrano assai bene i limiti di Strabone al lib. V. *Sabinorum regio interjecta Latinis et Umbris, extenditurque et ipsa usque ad montes Samniticos, magis tamen accedit ad Apennini eas partes quæ sunt vicinae Vestinis, Pelignis et Marsis*. Ed a meraviglia Plinio nel luogo sopra citato. *Infra Sabinos Latium est: a latere Picenum; a tergo Umbria, Apennini jugis utrinque vallantibus*; ove si noti che veruno dei due parla nè di Tevere nè di Aniene. Allorchè per altro si fabricò *Curi*; e quando, senza perdere i primieri stabilimenti portarono i Sabini le loro conquiste sul Lazio medesimo fin presso Roma, dovettero altresì variare ed accrescersi di molto i limiti territoriali. Ora i confini di questa Sabina che per *Antica* consideriamo non v'è Geografo che non gli abbia assegnati a suo modo, e sempre con qualche variazione; chi prendendoli da fiumi che la bagnano, chi dalle provincie limitrofe, e chi da que-

ste e da quelli insieme uniti; in guisa tale che sempre vi si trova cosa o ch'è superflua o che manca. Delle limitazioni che ho lette quella che al mio intendimento è sembrata la più precisa di tutte è la seguente. *Sabini populi Italiæ inter Umbriam et Etruriam ab occidente, Latium ab Austro, Marsos et Vestinos ab Oriente, et Picenum ab Aquilone; fluviis Nare, Tiberi, Aniene et Velino comprehensi: qui hodie* li Sabini, *eorumque terra* la Sabina *appellatur* (1). Dall' antichissima ed antica passando alla Sabina *Moderna*, dopo cioè le sue tante vicende, il ciclo delle quali appartiene alla storia, ne basta per tutti il sapere i confini che in corto ne assegna *Fra Leandro Alberti* „ Vero „ è, che ora se nomina Savina tutto quel paese ch' „ è posto fra il *Lago di Pièdilugo*, *Rieti*, il *Te-* „ *vere* e il *Teverone*.

§. 9.

Sabina comparata.

Dopo quanto si è detto, alla piena intelligenza dell' antico e moderno territorio Sabino altro non resta che percorrere sulla Carta le sue città, oppidi e paghi principali per ciò che riguarda la corrispondenza de' luoghi antichi co' moderni, ubicazione, nomi, distanze, ruderi e tutt' altro che alla *Geologia* s' appartiene.

E volendo incominciare da dove cominciarono i Sabini il primo luogo che reclama di esser quì menzionato è

Testrina: prima sede de' Sabini Aborigeni. Dionisio con l' autorità di Porcio Catone riferisce *Eo-*

---

(1) Martyrolog. Gregor. XIII. Paris. 1600. pag. 157.

rum primam sedem fuisse vicum quemdam Testrinam nomine, non procul Amiterna situm (1). Per la via Amiternina verso Civita Tommasa sopra deliziosa Collina in oggi detta di S. Silvestro, (Chiesa diruta) spettante al Sig. Marchese Torres dell'Aquila si vuole avere esistito questo antichissimo vico. Abbiamo risaputo dal Sig. Prosseda nel tornare da que' luoghi, che di tale località non si dubita dai dotti di quei contorni, ed essere in amenissima valle circondata da' monti. Conservo inoltre lettera del Sig. Felice Martelli di Cicoli, il discopritor di Cliternia, ed Archeologo chiarissimo, nella quale parlando di Testrina dice „ Le lapide antichissime da noi „ rinvenute lungo la via Amiternina che portava da „ Testrina a Foruli, tra le quali una di L. Ostilio, „ confermano l'opinamento che quivi esistesse il det- „ to vico ignorato sinora nella sua topografica lo- „ calità da tutti i moderni Archeologi (2).

Amiterno! Capitale della Sabina antichissima. *Una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites* (3). Oggi Chiesa di *S. Vittorino di Pizzoli* che ne fu Vescovo, e poi martire per la fede. E' situata al Nord dell' Aquila, dalla quale è distante 5. m. circa. Amiterno deriva da *Ante Aternum*, come *Antemnae* da *Anteamnem*: di fatti il fiume Aterno ne bagna la valle, anzi può dirsi che la traversasse essendovi rovine da una parte e l'altra. Vi esiste ancora l' ossame di un Anfiteatro che ne ha dato il sog-

---

(1) Dionys. lib. II. pag. 113.

(2) In altra si scusa di non avermele trascritte perchè essendo inedite avea destinato d' inserirle nella sua storia di Cicoli che andava a stampare. Non dispero dunque poter nel tomo de' viaggi precisare anche meglio luogo tanto importante per la storia Sabina.

(3) Virg. sopracit.

getto del frontespizio di cui or ora parleremo: vi è qualche avanzo di Terme chiamato *Lavarete*, di un Pretorio o Basilica che vien detto *Preturo*; e qualche straccio di mura nel genere delle ciclopiche. Il campanile della detta Chiesa e la Chiesa stessa di S. Vittorino si scorge fatta di pietre tolte da monumenti: gran parte di questi passò ne' Musei dell' Aquila.

Lista in oggi *Colle di Lesta* a levante di Rieti verso Civita Ducale circa tre miglia, una delle prime conquiste de' Sabini antichissimi: l' Olstenio vi vide molte rovine. *Lista Metropolis Aboriginum quam antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna urbe profecti ex improviso cœperunt* (1).

Cutilia. Si legge in Dionisio, *Clara Urbs Cutilia monti apposita* (2). Non lungi da *Paterno* giace diruta portando ancora il nome di *Cotila*, e indubitati segni di una gran Città (3). Decidono della sua ubicazione le rovine alle falde del monte, il Lago grande ed i laghetti sottoposti, il passaggio dell' antica via Salaria alla distanza di 8. m. da Rieti a tenore degl' Itinerarii, e secondo i Mss. di S. Vittorino esistenti nella Vaticana, che pongono le acque Cutilie al sessantesimo miglio della Salaria (4). Dalle rovine di Cutilia sorta si vuole Civita Ducale.

Foruli. Dubiterei se uno o due fossero codesti Foruli. *Sabinorum quoque sunt Foruli: petræ ad rebbellandum quam ad habitandum opportuniores* (5).

Casperiamque colunt, Forulosque, et flumen Hymella (6). Generalmente si colloca a *Civita Tom-*

---

(1) Dionys. lib. I.
(2) Dionys. lib. II.
(3) Così il *Camilli* op. cit. pag. 13.
(4) Olsten. in Cluv.
(5) Strab. lib. V.
(6) Virg. loc. cit.

massa, a tre miglia da Amiterno, per alcune iscrizioni trovatevi di *Vicani Forulani* e simili, come altresì per il passaggio di Annibale da quelle pietre. Ma perchè a questo luogo situato in collina che domina una vasta e deliziosa pianura non può mai competere il *petrae ad rebellandum*, viene esso trasportato 3. m. più lontano sopra una montagna che non lascia di essere alpestre. Quindi trovandosi *Foruli* congiunto a *Casperia* nel testo Virgiliano, si è trovata da quelle parti una seconda Casperia in un luogo al presente nomato *Crespida*. Protegge questa opinione l' Olstenio nelle citate correzioni al Cluverio, senza però incaricarsi del fiume *Imella* che il poeta unisce in terzo a Casperia ed a Foruli. Ora il fiume Imella nasce 40. m. almeno più sotto di Civita Tommasa: di questa Casperia trasformata in Crespida non se ne trova vestigio, nè documento che vaglia, neppur tradizione alcuna presso gli abitatori di quei luoghi indagatori molto zelanti delle loro memorie. Ho molti dati per sospettare che altrove debbasi cercare un tal nascondiglio Sabino. Ma di sì scabrosa indagine non è questo il luogo, abbisogna di più maturo esame l' opinione che porto di sua località.

Vacunium. Antichissimo dovett' essere il paese di *Vacunio* egualmente che il Tempio a *Vacuna* Divinità primaria della nazione. La nota pietà de' Sabini non dovette tardare ad innalzarglilo fra i boschi, o di boschetti cinto. Plinio parlando del Velino nota che correva *labens juxta Vacunae nemora*. Ora Vacunium è divenuto corrottamente *Bacugno*; restando la località giustificata abbastanza non meno dalla prossimità del fiume, che dalla corruzione del nome. Di questo principal Santuario Etnico-Sabino parlano alcune lapidi esistenti nelle chiese di S. Rufina, e della Cattedrale dell' anzidetto *Bacugno*. Dai luoghi enunciati i più antichi

figli di Sabo discesero a *Rieti*, secondo la storia, a *Curi*, a *Casperia*, alle *Trebule*, ad *Ereto*. Dopo questi luoghi prototipi, direm così, a proceder con ordine da' più elevati ai più bassi *Norcia* è la prima.

Nursia . . . . Quos frigida misit Nursia Virgilio.
Nursia et a Tetrica comitantur rupe cohortes Silio.
Splendidissima città autenticata fra i Sabini da Virgilio, da Silio, da Plinio, e in quanto ai moderni Geografi sopra gli altri da Tolomeo che la vorrebbe prima e più antica lor sede (1). Per ciò che spetta alla Geologia, l' ampiezza del suo territorio viene rimarcata da Paolo Diacono, e dal Pontefice S. Gregorio ne' suoi dialoghi (2). A tempo de' Longobardi fu una delle principali città della Provincia Valeria, che in quella loro partizione dell' Italia abbracciava tanto la via Valeria al di quà, quanto la Claudio-Valeria al di là del lago *Fucino*.

Accumuli: città sorta avanti il 1260. corrispondente al *Vico Badies* degli Itinerarii ultimo vico Sabino, che le recenti osservazioni del Sig. Prosseda collocano a *Fonte di campo*, luogo sulla via odierna un miglio distante da Accumuli. Il colle di questa città è propagine della montagna della Sibilla: la sua pianura è irrigata dal Tronto. Presso Vicum Badies si pone *Cose*, a sinistra del Tronto, dove si pretende essere stato educato Vespasiano dalla Zia Tertulla: *in praediis Cosanis* dice Svetonio, che viene ad essere vicino le mura di Accumuli (3).

Falacrine: ossia *Vicus Phalacrini*, penultima stazione Sabina, compreso secondo Svetonio nel Municipio Reatino sebbene ne sia lontano 30. miglia come

(1) Ved. Kirker. Vet. Lat. p. 233.
(2) Lib. II. cap. 1.
(3) Ved. Cappello Mem, di Accumuli.

20. da Amiterno . Questo luogo è oggi detto *Collicelli* , presso cui è una Chiesa fabricata sull' antico di S. Silvestro detto Falacrino verso Civita Reale . Oggi dicesi *Valle Falacrina* e vi sono rovine di fabriche e di altri paesi da quali si formò l' anzidetta Civita . Vi restano ancora degli avanzi della casa della gente Flavia ove nacque Vespasiano secondo narra Svetonio nella di lui vita cap. VI. *Vespasianus natus est in Sabinis ultra Reate vico modico cui nomen est Phalacrine* . Si osservi sopra la carta come il monte sovrastante l'odierno *Collicelli* che gli sta alle falde , tutto domina la valle Falacrina ; ed immagini ognuno quanto possa esser piacevole il montare per la via tortuosa , ancora pratticabile a quel luogo, ove la fama ed ogni apparenza fissa i natali di uno de' più grandi e rinomati Augusti ; tanto più che vi esistono ancora molti antichi avanzi .

Vespasia : vico di tal nome , nell'antico territorio di Norcia , ora di Cascia poco distante dai monti Accumulesi , e Falacrini , *in monte summo* dice Svetonio , *ubi Vespasiorum complura monumenta extant ; magnum indicium splendoris familiae , et vetustatis* . Vi si vedono ancora le sostruzioni di una superba Villa (1) .

Cascia In egual distanza fra Norcia e Leonessa bagnata dal fiume Corno . Il Biondo la chiama *novi nominis oppidum* . Fece ne' tempi di mezzo grande figura per avere avuto sotto di se il castello di *Triponzio* , ed altro appellato *Ponte* , il quale giunse ad avere nel suo castaldato soggetti alla sua giurisdizione l' istessa Norcia , Triponzio , Visso , Ocricolo , Paternò (2) .

(1) Ved. Cappello op. cit. p. 64.
(2) Ved. Fatteschi op. cit. p. 158.

Aveja : l' istesso che *Avia*, non più a *Civita di bagno* come tenne l' Olstenio, nè da confondersi con l' Aquila come fece il Cluverio, ma situata precisamente nella *Terra di Fossa*; come ha dimostrato il celebre antiquario D. Vito M. *Giovenazzi* (ed il nostro Prosseda rincontrò insieme alle molte ruine) in una dissertazione (1) su questo luogo. Città floridissima ne' Vestini distante dall' Aquila 6. m. e 20. da Alba. Il territorio di Aveja appartiene al presente in parte al ch. Sig. Canonico Andrea Mancini; se ne conserva tuttora il nome insieme a molti avanzi di antiche mura.

Furconio : Da *Forum Cone* Forçona secondo il Fatteschi, ora *Civita di Bagno* 3. m. al Sud dell' Aquila. Fu egualmente che Amiterno di pertinenza Sabina siccome vuole il Cluverio (2) ed in Sabina ammessa anche dall'Olstenio. Soffrì ma non restò distrutta dai Longobardi come spacciò il Volterrano, mentre al IX. secolo era un Castaldato ben' esteso del Ducato Spoletino (3). Di essa non resta al dì d'oggi che la Chiesa di S. Felice detta S. Feli nel luogo medesimo e tra le rovine dell' antico Furconio. Così l'Olstenio in Cluv. Ma secondo le nostre ultime osservazioni non più S. Feli ma S. Ranieri è chiamata la detta Chiesa, fabricata ne' tempi bassi di marmi tolti da antichi edificii, ed ora assai diruta. Giace alla distanza di Monticchio un miglio, volendo quei Nazionali che Furconio stasse precisamente fra Civita di Bagno e Monticchio. Sbagliò poi lo Sperandio a situar Furconio su di un monte essendo affatto sulla pianura.

---

(1) Giovenazzi sulla Città di Aveja ne' Vestini Roma 1773. Camilli op. cit. pag. 18.

(2) Ital. ant. lib. II.

(3) Fatteschi pag. 200. e seg.

Forum Decii : nominato da Plinio in Sabina. L' Olstenio lo pone in valle *Interocrina* (1). Il Sig. Cappello lo colloca 3. m. prima di arrivare a Falacrine, notando che vi sono de' ruderi.

Introdoco: *Interocrium* stazione postale dell'antica via Salaria 10. m. lontana da *Rieti*, così chiamata dall' angustia de' monti, *Ocri* appellati. Generalmente colà intendono, che la parola Introdoco equivalga alla voce latina *introduco*, dall' introdurre cioè i Sabini ne' Sanniti (2). Ne fa menzione il Pontefice S. Gregorio ne' suoi dialoghi (3) e molto se ne parla nel Cartario Farfense come vedremo.

Rieti : *Reate*, per i Greci ρεατος, di origine antichissima sino a perdersi nelle favole . . . *magnaeque Reate dicatum Coelicolum matri*. Sil. Ital. Città fra le poche del mondo cui non possono farsi i conti su i secoli di sua esistenza. Se crediamo a Dionisio dall' agro Reatino si partirono i Sabini per la fondazione di *Curi*. Disparvero intanto le due Metropoli *Curi* e *Amiterno*, mentre la Città di Rea si sostenne, non cambiò nè di nome nè di sito. Piantata nel suolo il più ubertoso e centrale della Sabina essendo chiave dell' *Umbria*, del *Piceno*, del *Sannio* ne fu e ne sarà sempre come già disse Diodoco, la Città *Principessa*. Fu Rieti come vedemmo sulla Salaria antica terza stazione dell' Itinerario Antonino, quarta secondo la Carta, in distanza 48. m. da Roma.

Palatium: *Palantium* e *Pallantèum*, così detto

---

(1) Annot. in Hortelium pag. 82.

(2) Si vedrà nella Storia come i Sabini fecero due spedizioni della loro esuberante prole, una al levante che *Piceni* divennero, l' altra al mezzo giorno che *Sanniti* si dissero.

(3) Lib. I. cap. 12.

dal Pallanteo di Grecia. Da quì Evandro co' suoi, si vuole che si portasse in Roma, ed ivi dasse nome di Palatino al colle il più centrale del Settimonzio. Giace a 25. stadi di Rieti secondo Dionisio, ed era città abitata da' Romani ancora al tempo di questo istorico, giacente sulla via Quinzia come si disse. Riflette l' Olstenio che Mariano Vettori, cui fanno eco altri dotti Reatini, lo colloca a Monte *Gambaro* detto anche il Forte. Vi si vede di fatti un Forte dei tempi bassi che tutta domina la Valle Rietina, avendo alle spalle i monti Apennini. Giova il ripetere che l' odierna via che a queste poche rovine conduce, e quindi diriggesi alla volta di Cascia e di Norcia è forse più o meno l' indentica della Quinzia; e niente più facile che la porta *Cintia* di Rieti sia un corrotto vocabolo di *Quintia*.

Corsula: *Cursula nuper diruta, octuagesimo a Reate stadio euntibus via Juria* (o sia *Junia* come si disse) *praeter Montem Corytum* (1). L'accuratissimo Olstenio la pone a *Contigliano* (2), ed il monte Corito in un giogo che gli sta a tergo, e divide la valle del Velino dalla Sabina, più bassa. La Carta Milanese la colloca a *Moggio* non senza precisione per la distanza. Ammettendosi il corso della via *Giunia* com' è di giusto, alla sinistra del Velino verso Terni, tutto è in regola, fuori la certezza del Monte Corito.

Issa: poco ravvisabile in una catena di montagne, *Insula quœdam Issa nomine cincta stagnis undique*, vale a dire dal grande di Piedilugo, dal laghetto Vincentini e da altro piccolo anonimo come vedesi nella Carta. L' antiquario Francese congettura che le crescenze Veline facessero comparire isola nel gran

---

(1) Dionys. loc. cit.
(2) Olsten. in Cluv. pag. III.

lago ciò ch' era penisola, e forse avanti l' emissario Curiano tale apparve costantemente (1).

Marruvium Issae proximum: riconosciuto in *Morro*, nome che ha un borgo distante 40. stadj da Settacque situato al fine del Lago di Piedilugo, *in ejusdem Stagni recessu* secondo dice lo Storico.

Leonessa. Riguardevole Città 12.m. circa al Nord Est di Rieti. Da Leonessa a Cascia m. 6. da Cascia a Norcia altrettanto.

Venendo ora a descrivere i luoghi Sabini di maggior rinomanza al di quà del Velino;

Vatia o *Batia*: menzionata da Dionisio, città distrutta, a 30. stadj da Rieti, situata secondo lo Chaupy a Belmonte con ruine.

Tora o *Thiora quae dicitur Mutiena*: a 40. stadj da Batia. Dionisio vi pone un Oracolo di Marte. Sebbene non ribattano le distanze l' Olstenio la riconobbe ove ancora si venera e frequenta la Chiesa di S. Anatolia presso il fiume Torano; siccome abbiamo osservato parlando di tal fiume.

Trebula. Dionisio sopracitato a 60. stadj da Rieti pone una *Trebula* senza dire se la *Mutusca* o la *Suffenate*. Ma essendo la prima per le tante iscrizioni riconosciuta in *Monte Leone di Sabina*, non può essere che la *Suffenate*, della quale or ora andiamo a parlare con molta certezza, mercè la scoperta fattane e gentilmente communicataci dal ch: Sig. Avv. Teodoro Costanzi Romano dimorante in Stroncone, presso il qual Castello egli la colloca in un piccolo colle chiamato di S. Antimo come appunto l' Alicarnasseo la descrive *sita in modico tumulo*. Appartennero altresì al Territorio Reatino secondo Varrone seguito dall' istorico greco.

Vesbola: verso i monti Ceraunii a 60. stadj da

---

(1) Chaupy III. pag. 117.

Rieti che lo Chaupy ed altri pongono a *Nespolo* non disprezzando certa somiglianza fra l' antico e il moderno nome (1) : quindi

Suna : E' posta dall'enunciato autore verso Poggio Mojano . Altri la vogliono in Nerola , ma non per altra ragione se non quella di contenere maggiori rovine .

Mefila : a 30. stadj da Suna: si vuole generalmente che corrisponda a Scandriglia ove non mancano rovine di molta entità . In fine a 40. stadj da Mefila secondo la linea medesima

Orvinium, che l' antiquario Francese colloca a *Moricone*. Fa gran caso Dionisio di questa città dichiarandola come si vide *Urbs si qua alia in contractu ampla et nobilis : apparent enim fundamenta maenium et sepulchra quaedam antiqui operis , et septa sepulchretorum per celsos aggeres extensorum . In arce ejus vetus Minervae Templum est*. A noi sembra dunque che Moricone sfoggi più di tutti i luoghi vicini in rovine . Sebbene a dir vero tutta la linea che formano i Territorj di Moricone , Montorio Romano e Nerola , vedesi popolata di molti e riguardevoli rovine . Sappiamo ancora aver notato il Mattei che altri vi possa pretendere , in specie *Canemorto* come che in alcune carte Geografiche venga distinto col nome di *Orvinium* (2) . Hanno tutti questi luoghi le caratteristiche indicate dall' Alicarnassèo di esser più o meno distante da Roma una giornata circa , e non molto lungi da Rieti . Ma non essendo sperabile di trovare un esatto ribattimento nelle distanze da luogo a luogo , dopo che ne mancano gl' istessi Itinerarii fatti a bella posta per risaperne il giusto ; è da credere che dal complesso dei connotati , in specie dai mo-

---

(1) Chaupy Tom. III. pag. 115.
(2) Sperandio Sabina S. e P. pag. 47.

numenti stessi sarà più agevole il riconoscerli e confrontarli: che però si riserbiamo al tomo de' viaggi di darne più specificato giudizio a seconda delle notizie che potremo avere, e delle osservazioni maggiori che si faranno. Lasciando ora, in grazia dell' ordine, di saltare con Dionisio ai paesi di Greca o Latina origine che sono presso Roma ma di giurisdizione Sabina, si faremo a considerare nelle pianure boreali della Regione la nobilissima.

Interamna oggi *Terni*, cui si aggiunge *Nahartium*; o *Umbriae* per distinguerla dall' Interamna de' Sanniti detta *Teramo* e dall' altra al fiume *Liri* detta *Lirinatium*: stante che tal denominazione equivalente al Mesopotamio μεσοποταμιος de' Greci compete a tutti i Paesi che sono fra due fiumi (1), o fra due bracci di un fiume istesso, com' è appunto circoscritta la città di Terni. Giace essa nella più fertile e deliziosa pianura che possa imaginarsi, figlia, dice il Sig. Riccardi, delle Veline deposizioni, come il suolo stesso sul quale è piantata la città. E' molto celebrata da Plinio per la fecondità siccome irrigata dalla Nera che tutti quasi raccoglie i fiumi dell' Apennino sulfurei e minerali, che al Nord Est si scaricano da questa parte: trovasi situata fra le nobili città di Spoleto e di Narni in distanza 12. m. dalla prima e 6. dalla seconda. Fu dell' Itinerario Antonino quarta stazione sulla Flaminia *Interamniam civ.*: quarta nella carta di Peuttingero *Interamnio*: sesta nel Gerosolimitano *Civitas Interamna* così detta. Trovandosi sulla Nera fiume contermine tra la Sabina e l' Umbria, non è meraviglia che da Plinio venga ora nell' una ora nell' altra compresa (2). Ol-

(1) Lamprid. in Alex. Sev. c. 56. Solin. cap. 32.
(2) Nel cap. 12. libro III. dove si parla della IV. Regione Sabina tra i *Fidenates* ed i *Nursini* pone gl' *Inte-*

tre, i privilegi della natura che ha il territorio Ternano, può la cospicua città mostrare altresì rispettabili avanzi di tempi, terme, anfiteatro, e lapidi che la ricordano un antico e floridissimo Municipio Romano. Fra le anzidette prerogative naturali d' Interamna, dopo le Marmore, e la sua deliziosissima valle sono da ammirarsi le grotte Eolie di

Cesi: ragguardevole terra posta al Nord Ovest di Terni in lontananza di miglia 5. circa. Vi si va per via rotabile, e vi si gode una deliziosa veduta che presenta la diramazione Apennina verso le Marmore. Il più importante è il prodigioso effetto che vi produce il monte Eolio sovrastante al paese, per diverse sue fenditure, dalle quali emanano venti più forti e più freddi in ragione della temperatura dell' aria esteriore. Gli abitanti di Cesi traggono profitto da quei venti col fabricare le loro cantine presso quei spiragli. Giunsero taluni a guidare per mezzo di tubi quell' aria fresca fino sotto alle bottiglie di vino nelle loro tavole. E' sembrato che il descrittore delle *Valli Ansante* riconoscesse in questa Rocca e montagna il monte Eolio che si bene descrive nel Lib. I. dell'Eneidi (1); avente appunto sulla sua cima gli avanzi di una vecchia torre piantata sopra macigni di enorme grandezza (2).

---

ramnates. Nel cap. 14. della Regione VI. ch' è l' *Umbria* mette *Interamnates cognomine Nartes* fra gl' *Iquini*, ed i *Mevanates*.

(1) . . . . *Hic vasto Rex Eolus antro*
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit ac vinclis et carcere frenat.
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremunt: celsa sedet Eolus Arce
Sceptra tenens, mollitque animos et temperat iras.

(2) Riccardi. Ricerche sulla caduta delle marmore pag 60. e seq.

Narni: *Narnia*, *Nequinum* nobilissima Città Umbro-Sabina, situata fra Terni ed Otricoli sopra alto sassoso monte, a piè del quale scorre fragoroso il fiume *Nera*, sotto il più magnifico dei ponti di Augusto che univa le due montagne sulle quali Narni era edificata. La nomina il Geografo greco insieme al fiume, che dice navigabile con piccoli navicelli (1). Che si chiamasse in più antico tempo Nequinum lo scrisse Livio lib. X. cap. 9. *In Umbria Nequinum oppidum*, (ove sembra dirne la ragione,) *locus erat arduus atque in parte una praeceps; ubi nunc Narnia sita est*. Plinio copia Livio *Narnienses, quod oppidum Nequinum antea vocatus est* (2). Discorre molto l' Alberti su di questa Città, in specie sulla sua denominazione di *Nequinum* portando l' opinione che la riferisce alla disperazione di quegli abitanti di massacrarsi piuttosto l' un l' altro che darsi in balìa al vincitore. Ma di un tal fatto niun certo documento ch' io sappia, e forse l' antico libro innominato in cui dice l' Alberti di averlo letto appartenne ad *Annio di Viterbo* del quale fu egli assai devoto. Altri poi, come riferisce egli stesso, opinano con più di probabilità che un tal nome derivassegli dall' asprezza e difficoltà del luogo ov' ella è posta siccome *iniquo e malvagio*. Di fatti Marziale dice *Narnia . . . . ancipiti vix adeunda jugo*. In quanto ai pregi e l' ubicazione del suolo ne fa questo poeta l' elogio con lamentarsene al tempo stesso in uno de' suoi più belli Epigrammi che è il 76. del libro VII. (3)

---

(1) *Narnia; per quam Nar amnis labitur, Tiberim influens paulo super Ocriculum, exiguis navigabilis navigiis*. Strab. lib. V.

(2) Plin. lib. III. cap. 14.

(3) *Narnia sulphureo quam gurgite candidus amnis*
Circuit ancipiti vix adeunda jugo.

Si lagna cioè che Narni gli tolga così spesso da Nomento il suo caro amico Quinto Ovidio. Nel primo distico egli accenna la qualità sulfurea, ed il colore albeggiante della Nera, ed il doppio monte che formava l' oppido Narnense, unitamente alla difficoltà di montarvi. Ne' due seguenti preferisce, non volendo, la dimora di Narni a quella di Nomento. Nell' ultimo rileva l'importanza e la bellezza di quel ponte con augurargliene la durata, qualora però gli rilasci il suo amico. Narni fu sulla via Flaminia la 3. staziono nell' itinerario Antonino. Nella carta Peuttingeriana si salta da Acquaviva ad Interamnio. Nel Burdigalense è la 5. ed è chiamata *Civitas Narnae.*

Otricoli: Ocriculum. Ad ipsam quidem viam Flaminiam Ocriculi Tiberi propinqui (1). Nella VI. Regione dell' *Umbria* si annoverano da Plinio gli Ocriculani (2). *Otriculum* è detto da Tacito nel libro 10. delle istorie. Una delle accuse contro Milone per l' uccisione di Clodio fu quella di aver fatto trasportar armi per il Tevere ad una delizia che aveva in Otricoli. *Arma in villam Otriculanam devecta Tiberi* (3). Presso l' Otricoli d' oggi, affatto moderno, giacque indubitamente l' antico, tanto per il ribattimento con gl' Itinerarii che lo pongono tra Acquaviva e Narni a 12. m. fra l' uno e l' altro; che per la qualità de' monumenti, che vi si sono trovati degni del più splendido Municipio, come ora

---

Quid tam saepe meum nobis abducere Quinctum
Te juvat et lenta detinuisse mora?
Quid Nomentani causam mihi perdis Agelli
Propter vicinum, qui pretiosus erat?
Sed jam parce mihi, nec abutere Narnia Quincto
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

(1) Strab. lib. V.

(2) Lib. III. cap. 14.

(3) Cicer. pro Milon. XXIV.

lo sono del più vasto, e pregevole de' Musei. Lodovico Ondio vide assai più in essere le sue ruine di tempj, terme, teatri, anfiteatri e sepolcri: quindi fu uno de' primi a collocare l'antico Otricoli nella pianura, ove i ruderi furono e sono in parte anche adesso (1). L' autore per altro della Sabina S. e P. alla pag. 58. crede tutta doversi la pianura e le fabriche alla delizia Miloniana. Avendo io publicate quelle antichità, a misura che si scoprirono, ne' Mon. ined. non mi sarà difficile lo smentire codesta idea mediante la qualità delle fabriche stesse. Dirò solo per ora che lo Sperandio non vada errato in supporre che una parte del Municipio stesse non già nel monte che occupa il nuovo Otricoli, ove niun vestigio di antico; ma bensì su quelle altnre che terminano col castello detto della *Formica* che ne fu probabilmente la cittadella, come castel Giubileo di Fidene. Ciò è più che verosimile per la troppa vicinanza al capriccioso Tevere facile a straripare, e per vedere che quel sito porta ancora il nome di *Ocrea* da *Ocris* parola greca la quale significa monte (2).

---

(1) *Sequitur via Flaminia Ocriculum . . . . Ocriculi Municipii vetusta monumenta maximaeque ruinae spectantur ad Flaminiam, Templorum, Thermarum, Aquaeductuum, Theatri, Amphiteatri, et aliorum Ædificiorum, quae vel ex parte vel prorsus collapsa mole sua testantur quanta Urbis olim fuit amplitudo et magnificentia, cum florente adhuc Imperio, staret . . . . Quod nunc Otricoli dicitur in monte est: Antiqui vestigia de quibus jam dixi in planitie juxta Tiberim visuntur dispersa*. Hond. in descript. Ital. tit. De Sabinis fol. 218.

(2) *Attejus Philologus in libro Glossematorum refert: Ocrem, antique, montem confragosum vocabant ut apud Livium. Sed qui sunt hi qui ascendunt altum Ocrim?* Secondo l' Olstenio era lo stesso Antrodoco, in Cluv. pag.

Orte: Città sul Tevere al Nord Ovest di Roma, distante m. 30. circa, poco al di là del confluente de' due fiumi *Tevere* e *Nera*. Ha di contro Otricoli ed è il primo scalo per Roma delle derrate Sabine. Ne parlano Plinio e Paolo Diacono come di Città antichissima. I suoi popoli col nome di *Hortenses* sono posti nella VI. regione di Augusto da Plinio (1): alcuni per la loro ubicazione al ponente del Tevere, all' Etruria la credono appartenere. Comunque ciò sia, avendo comprese Virgilio nella spedizione Sabina le *Hortinae classes*, non si potrà ad essi come limitrofi negare un dritto d'intervenienza a far parte della nostra Sabina contemplata nella sua maggior estensione.

Tivoli, *Tibur*: Colonia d' Alba secondo Dionisio, e generalmente tenuta per Città del Lazio. Per altro essendo sull' Aniene immediatamente potè essere considerata in Sabina per le ragioni già addotte. Un testo di Livio assicura che i Sabini, passato l' Aniene, fin da remotissimi tempi prese avendo ai Latini Collazia e quanto gli era d' intorno tutto poi ritolse loro Tarquinio (2). Che se il paese di Collatino situato al di quà di Tivoli alla Sabina appartenne, e se fu in Sabina computata la Villa d'Orazio che ne giaceva al di là poche miglia, bisognerà dire o che gran parte del Territorio di Tivoli era

---

111. Secondo il Giovenazzo *in Aveja* il *Frustema* della Tav. Peutting. Ved. Cammilli op. cit. pag. 13. Ragionevolissimo sarà poi il diminutivo di *Ocriculum* con cui trovasi distinto il nostro Municipio, ogni qualvolta questi primi monti della Sabina non sono da paragonarsi con gli altissimi Apennini.

(1) Lib. III. cap. 14.

(2) *Collatia, et quidquid circa Collatiam erat Sabinis ademptum*. Tit. Liv. lib. I.

in Sabina, o gran parte della Sabina nel Tiburtino si comprendesse. A me sembra in questo caso che debbasi stare a Plinio che nella IV. Regione di Augusto, colloca i Tiburtini fra i Sabini quelli di Suffena, e quei di Tarano; *Suffenates*, *Tiburtes*, *Tarinates*. L' annotator di Valerio Massimo al Libro II. Cap. V. (1) mette *Tibur in Sabinis*, citando Stefano, il quale realmente nel suo Lexicon con ogni franchezza scrive *Tibur Civitas in Sabinis*. Da una tal maniera di pensare non si allontanano i più receuti Scrittori che delle Tivolesi memorie si occuparono, il *De Sanctis*, il *Viola*, ed il Sig. *Sebastiani* che ventidue eruditissime lettere s'accinge ora a pubblicare intorno a questa tanto illustre che deliziosa sua patria (2).

Scendendo ora con ordine a riconoscer quei luoghi più occidèntali della Provincia che formano la Diocesi, o sia l' attuale e più ristretta Sabina; nel rapporto sempre geologico di loro situazione, distanza, e comparazione di nome, la prima a considerarsi è la Città di

1. *Magliano*: Citta residenziale in oggi del Vescovo di Sabina. Giace sopra eminente colle, le cui falde erano bagnate dal Tevere pria che fosse costretto a diriggere il suo corso sotto il ponte Felice. Ora il fiume divide e bagna le sue campagne ma gli è lontano 2. m. circa: giace Magliano un miglio dal-

---

(1) Lib. II. cap. V. De Frugalit. et Innocent. p. 172.

(2) Preveniamo fin d' ora il lettore che delle antichità Tiburtine come che visitate mai sempre da forestieri, e cognitissime per i libri non si mischieremo se non quanto ne obbligherà la circostanza di essere le medesime a contatto con i Paesi di nostra indagine, ond' è che ne vengono a dare assai bella mano all' importanza del nostro viaggio Sabino da questa parte.

la via Flaminia, distante 6. m. da Civita Castellana, ed altrettante da Otricoli. Ha la detta Civita a ponente, Otricoli a settentrione, Aspra a levante, Foro Novo a mezzodì. La giogaja di Calvi la sovrasta. *Manlianum* è chiamato dal Registro Farfense all' anno 806. e 1090. (1). In Anastasio Bibliotecario all' anno 867. si legge *Massam Manlianam territorio Sabinensi praestantem solidos centum et quindecim*. Si vuole che un tal nome le venga dalla famiglia di Manlio Torquato il vincitor del Gallo al ponte Salario; per cui la Città porta nello stemma un guerriero a cavallo con la collana in memoria della toltagli in quella sfida. Così nella Sabiniade (2).

2. *Foglia*: Castello antichissimo a sinistra del Tevere, 3. m. e al mezzodì di Magliano. *Provideo foliam Tiberi quam flumina labunt Sabj* (3).

3. *Poggio Somma Villa*: luogo molto antico ma presso che tutto in ruina, fra il Tevere e l'Imella che qui presso gettandosi nel fiume Romano, dicesi aja di Vescovio, ossia l'antico *Foronovo*, sede antichissima e primaria del Vescovo. Giace a levante e a 3. miglia circa lontano da Foglia. Il Piazza lo crede *Regillo* donde la celebre famiglia

---

(1) Sperandio op. cit. pag. 279. Da questo Autore, siccome fu Arciprete della Cattedrale prenderemo per meno errare le comparazioni de' nomi, e dal Piazza *Gerarchia Cardinalizia* riserbandoci a farne, bisognando più scrupolosa indagine nel tomo de' viaggi.

(2) *Oblitus Tacitum, nec te Manleane relinquam*
Romanum Clarum Ducis, qui Principe nomen;
Atque alias inter primum caput erigis arces;
In prior ante omnes merito tolleris ad astra.

Dal dominio degli Orsini alla Casa Savelli, indi alla Sede Apostolica: in appresso per metà ai Marchesi de Rossi, e per l'altra ai Sig. Conti Giraud.

(3) Sabiniade.

de' *Claudii*; ma la storia suppone quel luogo in vicinanza di *Curi* la quale non si verifica in Somma Villa (1).

4. *Colle vecchio*: residenza una volta di un Prelato Governatore della Provincia: in distanza di circa 3. m. e a settentrione di Poggio Somma Villa. Il Piazza sudetto ne deriva il nome da un *Tito Vezzio* nome di famiglia Sabino-Romana

Inter haec collis faecundus Vectius arvis
Consurget. Sabiniad. (2).

5. *Stimigliano*: castello in collina a sinistra del Tevere e a destra dell'Imella, a 3. m. da Colle Vecchio. Il Piazza che vi vide molte ruine, lo credette sorto dagli avanzi di un suburbano appartenuto a Settimio Severo; forse per qualche tradizione, o per certa coincidenza del vocabolo Stimigliano con Settimiano (2).

6. *Forano*: anch'esso sul colle alla riva sinistra del Tevere, 2. m. circa a levante di Stimigliano, e presso Calantino.

Et Forulum terris aliis nullique secundum
Forum Jani. Sabiniad.

Se ne deriva dal Massari la denominazione dal Foro di Giano (4).

7. *Gavignano*. In basso colle sulla dritta di Calentino, a sinistra del Tevere, 2. m. al mezzo giorno di Forano. Secondo il Piazza ed alcune carte

---

(1) Fu in origine degli Orsini, poi de' Pii, de' Gaetani, della Caccia di S. Oreste, dei Capponi nobili Fiorentini, in ultimo dei Marchesi De Rossi.

(2) Fu degli Orsini fino al 1594. Ricadde alla Camera che vi tenne un Prelato Governatore ultimo de' quali è stato il ch. Sig. Cav. Giulio Cesare Ginnasi; il che meglio nella Storia.

(3) Pria degli Orsini poi de' Savelli e da questi alla S. Sede.

(4) Anticamente de' Savelli, poi della Casa Strozzi

geografiche fu detto anticamente *Sabinianum*. Ma il Galletti nel suo Gabio p. 15. in not. prova che nel registro Farfense è sempre detto *Gabinianum*. Dalle molte rovine che vi osservò ne dedusse questo dotto che dovette essere luogo molto popolato ed illustre. La Sabiniade suppone tal sito appartenuto ad Aulo Gabinio Console. Da *Gabinianum*, Gavignano,

Nec te Gabiniane Sinam quod nomen ab Aulo
Gabinio ducis generoso Principe (1).

8. *Castel S. Pietro*: al di là della riva sinistra di Calentino, 6. m. circa ed a levante di Gavignano: antichissima rocca, dice il Piazza, all'uso Sabino su ripidi monti per difesa: il nome che porta, e la vicinanza a Foro novo, prima sede Vescovile della Sabina lo dimostrano edificato ne' primi tempi del Cristianesimo (2).

9. *Catino*: Castello antichissimo sopra di un colle alla sinistra del Calentino a 3. m. ed e settentrione di Castel S. Pietro.

10. *Poggio Catino*: un miglio distante ed a settentrione di Catino. La Sabiniade rimarca che una tal denominazione trassero ambedue questi due luoghi dalla natural posizione in cui sono concava e quasi teatrale, a guisa di bacino.

Hic erit et Podium veniens sine arte Catinum
Machina Naturae celsis aequanda Theatris (3).

11. *Roccantica*: sopra collina esposta a mezzo

---

(1) In antico de' Conti di Ravenna, poi dai Duchi Cesi di Acqua Sparta, dalla famiglia Vaini in fine dai Marchesi Simonetti di Castel nuovo di Farfa.

(2) Fu già in potere degli Orsini, de' Mattei, dei Silva Portoghesi, ed ora de' Sig. Buonaccorsi.

(3) Dalla famiglia Savelli passarono l'anno 1614. ai Sig. Marchesi Olgiati.

giorno, ed in distanza da Poggio Catino 3. m. circa. Si vuole così detta dal nome di un certo *antico* che se l'era fabricata (1). Qui la Sabiniade unisce Selci e Roccantica con presagire

. . . . . . Silicii consurgere tecta
Arcis et antiquae proles ventura videbit (2).

Nell'artic. de' Vulcani Sabini abbiamo parlato di Catino e di Roccantica, dovendo solo aggiungere che il Massari suppone nella forma teatrale di Catino un Eco dicendo

Vocis ubi clamosae inclusa sonabit imago.

Molti avanzi conservano del loro antico stato, e molto interessano come si disse per la loro pittoresca posizione, ruderi e storia naturale.

12. *Aspra*: Castello sorto dall'antica *Casperia* di cui adombra il nome. Si erge sù di un monte, alla cui destra scorre l'Imella, quasi a ponente ed a 3. m. da Roccantica. Al piano d'Aspra sono le rovine dell'antica Città, secondo l'antiquario Francese, in luogo che porta ora il nome di *Prevenzano*. Quì è dove sussistono ancora avanzi che mostrano fabriche di buoni tempi: e la via che porta alla fontana di *Prevenzano* sudetto è una diramazione della maggiore che staccatasi, come dicemmo, dalla Salaria ad Ereto, radeva le alture di Cantalupo adjacente ad Aspra (3). Il Cluverio dice esser mera favola quella di *Silio*, che il nome di *Casperia*

(1) Di fatti in un Breve di Niccolò II. riportato nell'appendice della Sab. Sac. e Prof. num. 37. chiamasi *Roccha de antiquo* e si mostra sottomessa alla S. Sede. L'ebbe in seguito col titolo di Vicarìa la Casa Orsini, dalla quale ricadde alla S. Sede medesima.

(2) Sabiniad. lib. I.

(3) Chaupy Camp. d'Horace tomo III. pag. 122. Dagli Alberici passò ai Savelli, e da questi alla S. Sede.

derivi dai Battriani, popoli del *mar Caspio*. Ital. ant. lib. II. pag. 676.

13. *Montasola*: Castello 5. m. al di là di Aspra, a settentrione, sulla riva sinistra dell'Imella.
Stabit et hic immota furentibus Asula ventis
Marmoreas inter rupes in vertice montis (1).
Qualcuno ha preteso di riconoscervi l'*Esula* di Orazio all'Ode 28. del lib. III. laddove per invitar Mecenate al suo podere gli dice che si risolva e lasci una volta di contemplare l'umido *Tivoli*, il declive campo di *Esula*, ed il *Tuscolo* o sia i monti del parricida Telegono (2). Mecenate abitava l'Esquilie nel più elevato luogo del Settimonzio: dall'alto della sua casa poteva benissimo distinguersi Montasola come piramidante ed isolato: era questo monte celebrato anche per qualche buona ragione d'istoria: *Esula* fu detta ancora *Asula*, e standosi il nostro monte (3), *marmoreas inter rupes*, il suo territorio è *declive* come Orazio lo descrive: eravi di più presso Monte Bono che gli è vicino una delizia di Agrippa loro comune amico: e forse vi potè esser fra loro qualche altra ragione a noi ignota per rammentarlo. Di altra Esula altrove posta non si dà troppo buon conto: ed in fine avendo Orazio indicati Tivoli e Tuscolo, non vi resta per trovar *Esula* che a contemplare le Prenestine o le Sabine montagne. Dall'essere isolato *Asula* detto lo crede il Piazza. Si vuole rifabricato da Celestino III. (4).

---

(1) Sabiniade Poem. lib. I.

(2) . . . . . *Eripe te morae*
Ne semper udum Tibur et Esulae
Declive contempleris arvum, et
Telegoni juga parricidae.

(3) Ved. i Commentatori di Orazio, fra i quali il ch. Fea.

(4) Sperandio pag. 160. Non si da notizia de' suoi Baroni, prima di assoggettarsi alla S. Sede.

14. *Cottanello*: luogo celebrato per la sua cava del marmo detto *Cottanello* del quale or ora nella *Geognosia*; è situato alla falda de' monti di quà da Rieti o sia sulla giogaja degli Apennini dal lato di tramontana, a sinistra del fiume Imella, 2. m. circa da Montasola.

Sed mihi saxifera de cote quid annuat Ether
Unde erit exesa egregii vena optima saxi etc. (1)

Antonio degli Effetti citato dal Piazza ne deriva il nome dalla famiglia *Cotta* (che vi potè avere una delizia) di quel Censore Cajo Aurelio Cotta che insieme a M. Fabio Buteone dopo i Consoli Q. Fabio Massimo Rulliano, e Curio Dentato, nell' anno 512. terminò di sottomettere la riluttante Provincia (2). Essendo che la pietra di questo Apennino, o Apennini quì d'intorno riuniti è di molto pregio, come fede ne fanno le Chiese di Roma massime la Vaticana Basilica che sopra tutte ne sfoggia, potrebbe da *Cote* pietra, per eccellenza, essere con induzione schietta e naturale derivato al Pago un tal nome (3).

15. *Castiglione*: piccolo luogo su di erto monte 2. m. e mezzo circa ed a settentrione di Cottanello, il più vicino alla Diocesi di Narni secondo lo Sperandio. Ne fa graziosa descrizione il Massari.

Et de Castilionis agresti tergore collis etc.

Il sopracitato Antonio degli Effetti è di parere che *Castrum Leonis* si dicesse un giorno da certo *Pier Leoni* che lo possedette, e quindi da *Castrum Leonis* Castiglione. Non è questo il luogo di esaminare se una tal famiglia Italiana emula in antichità alle

---

(1) Sabiniade.

(2) Lo Sperandio da cui prendiamo in genere queste notizie dice che appartenne questo luogo agli Orsini, e dopo alla S. Sede.

(3) Ved. Sperandio Sabina S. e P. pag. 62.

Orsini, Frangipani, Colonna, Savelli, e menzionata con tanto onore dal Sansovino e dal Guicciardini possa in origine derivare come tante altre che vedremo nel medio evo, dalla nostra Sabina (1). Ambedue questi luoghi si dicono dal Massari *insuperabili*, come il fatto ha dimostrato di *Cottanello* in quest' ultime guerre: *et erit bello utrumque insuperabile castrum*. Sabiniad.

16. *Vacone*: Castello da cui si gode una delle più estese e sorprendenti vedute della Sabina. E' situato sulle falde di alto monte a mano destra dell' Imella, a mezzodì e a 4. m. circa da Castiglione. Fu così chiamato probabilmente da un tempio ivi presso a *Vacuna* dedicato, divinità primaria della Regione, non altrimenti che vedemmo convertito in *Bacugno*, il *Vacunium* de' più alti Apennini inaffiato dal Velino.

Iam quoque cum fiunt antiquae sacra Vacunae
Ante Vacunales stantque sedentque focos (2).

Resta ancora nel suo territorio qualche avanzo di pertinenza a quel Tempio (3).

17. *Rocchette grandi* sulla riva destra dell'Imella a 3. m. e a mezzo giorno di Vacone.

Auguror Arciculas inter quas notus Hymellae
Discurrit fluvius, pluviis hiemalibus auctus.
Sabiniad.

18. *Rocchette piccole*: a mezzo giorno delle

---

(1) Dai Pier Leoni questo castello altro passaggio non fece che alla S. Sede.

(2) Ovid. Metam.

(3) Dal più antico dominio degli *Orsini*, poi delle nobili famiglie *Vaini*, *Spada*, e *Clarelli* è passato recentissimamente in quello del ch. Sig. Marchese Luigi Cav. Masini letterato illustre, e rinomato non meno per l' estese cognizioni si teoriche che prattiche in materia di pubblica Economia.

grandi, e poco al di sopra: ambedue situate in recondito e pietroso sito, quale meglio apparisce dalla parte settentrionale nel passaggio da Vacone a Monte Bono. Nello scendervi da *Torri*, laddove si traghetta piccolo ponte, dirò che al fragore delle acque rotte dai sassi, all'incerta luce che vi spande la selva, e al cupo fondo, che le due rocche formano, chi sappia che vicina è Casperia cui l'Imella serve; ricordando il settimo delle Eneidi ed il nome di *Rocche* che ancora conservano; vi scorgerà forse più che a Civita Tommasa i controversi Foruli accennati da Virgilio, e da Strabone spiegati.

Casperiamque colunt, Forulosque et Flumen Himellae Virg. cit.

Petrae ad rebellandum quam ad habitandum aptiores. Strab. cit. (1)

19. *Torri*: Castello 3. m. distante a mezzodì di Rocchette, di cui la Sabiniade

Non procul inde aderunt habitantes maenia Turris
Indomitum pectus, quorum haud vis horrida franget;
Mox Cibeles mota ex hujus telluris amore
Crinito Turres gaudebit vertice ferre.

Sino a che in S. Maria d'Arci presso Correse non fu discoperta la vera *Curi*, Torri n'ebbe l'onore: e forse ne giovò l'opinione una lapide non più esistente NUM. POMP. in una grotta che, secondo il Piazza, ebbe nome la cantina di *Numa*. Giace sulla pianura di un colle questa fertile terra a sinistra del fiume Imella circondata da torri e da muraglie sorte ne' bassi tempi che gli danno il nome (2).

---

(1) Dalla famiglia Savella passarono nell'Orsina, e da questa alla S. Sede.

(2) Fu lungamente in dominio della Casa Orsini; se-

20. *Selci* : castello 3. m. distante, e a mezzodì di Torri sulla riva sinistra dell' Imella.

Hospitibus quoque Silicii consurgere tecta. Sabiniad.

Sembra che un tal nome le sia venuto o da una via selciata che vi fu presso, da noi notata di sopra, o dalla quantità di tal pietra ond'è formato quel colle; e così il Piazza (1). Nell'intervallo da Selci a Cantalupo, vi fu un *Tullianum* nome che ancora si conserva: è questo un luogo sparso di molte rovine che accusano fabriche de' buoni tempi verso l' Impero o nel suo principiare: ond' è che per le due ragioni, della costruzione e del nome si vorrebbero attribuire ad una fra le molte delizie dell' Orator Romano.

21. *Cantalupo*. Esalta con ragione il Piazza, quest' antica e popolata terra tanto per la dolcezza del clima, che per la fertilità del suo territorio. Avanza, senza dire su qual fondamento, che chiamavasi in prima *Villa Siliciana*; e solo ne' bassi tempi le fu dato il *rusticano e mal adattato vocabolo* che porta

Hinc rapit hic lupus, canit sua munera blandens:
Quis timeat lupum qui canit innocuus (2)?

Fu questo luogo dice il *Piazza* capo Feudo dei Duca d' Acqua-sparta in Sabina: passò in principato alla famiglia Vaini: quindi agli Eccmi Sigg. Lante: da questi al Patriziato Sabino, ed ora alla nobil casa Simonetti. Giace in sito elevato ma piano

---

condo il Piazza e lo Sperandio. Di più nelle memorie del suo Archivio si legge chiamato il celebre Card. Latino di questa famiglia *Dominus naturalis Turrium*. Ora appartiene alla S. Sede.

(1) Appartenne questo Castello ai Sig. di Acqua Sparta, indi ai Principi Vaini, infine alla S. Sede. Piazza loc. cit.

(2) Ved. Piazza loc. cit. pag. 157.

sulla riva destra del Calentino, a levante ed a 3. m. da Selci.

22. *Tarano*. Antichissima terra in un colle assai basso, a ponente, ed a 6. m. da Cantalupo. Sembra che dall'Olstenio i Taranesi siano creduti i *Tarinates* di Plinio (1). So che opina qualcuno esser *Tarano* luogo diverso da *Tarino*; ma per me, fino ad ora, trovo meno arduo il supporre coll'andare de' secoli un cambiamento dall'a all'i che trovare in Sabina luogo autentico per ambedue.

Maenia Taranus gignendis aptus ulivis
Argillae sub Valle tenet (2).

Nella Sabiniade si legge

Hic erit argillosa etiam sua valle Taranum.

Abbonda questo luogo di creta e vi sono stabilite ed in attività fornaci per tegole e mattoni. Dalle rovine di vari edifizj si vede essere stato luogo di molto grido e splendore. Già dicemmo che Bonifacio IX. vi fece residenza e Bolle e Brevi dispacciovvi: meglio nella sua storia. Dagli atti di questo Pontefice si rileva che l'ultimo a possederlo fu Paolo Savelli figlio di Luca; ma che fin d'allora restò incamerato con gli altri feudi di quella potente famiglia *Aspra*, *Cicignano*, e *Rocchette*.

23. *Montebono*: terra un miglio circa a settentrione di Tarano; sopra colle di felice esposizione, di un aria dolce e temperata, e della più invidiabile fertilità. Non smentisce punto il suo nome perciò il Massari nella sua Sabiniade

Mons bonus, et probitate loci qui nomen habebit.

Lo scelse Agrippa per la sua delizia Sabina, con

---

(1) *Assentior iis qui Tarano esse credunt paulo supra Manlianum* vulgo *Magliano* pag. 121. in Cluv. ad pag. 694.

(2) Piazza loc. cit. pag. 143.

fabricarvi de bagni e condottarvi molt'acqua non senza gran difficoltà e dispendio. Fra i molti resti avvene ancora de' fatti da me disegnare che si daranno a suo luogo. Un simulacro in marmo vi rinvenni della Sabina Vacuna che publicai nel tomo 6. delle mem. Encicl. Immediatamente al di là di questo colle ha principio la giogaja o sia la diramazione Apennina settentrionale di sopra accennata, con i Monti Cloccio o Coscia, e Sardone chiamato di S. Benedetto, le quali si stendono al nord formando catena con altri sino alla più alpestre montagna di S. Pancrazio di Calvi (1).

24. *Fianello*: Castello situato in una vallata fra colline, 2. m. circa ed a ponente di Montebono. La Sabiniade trae una tal denominazione a *flamine ventorum*

Flanellumque trahens ventorum a flamine nomen.

Il Piazza propende con qualche incertezza a credervi come in Fiano poco lungi di quà anche in Fianello qualche delizia della Flavia gente d'onde Vespasiano derivò, e quindi derivato anche il nome. Ma le delizie di questa famiglia furono intorno a Falacrine come abbiamo veduto, luogo indubitato della sua nascita. Non manca di monumenti il suo territorio, ed ultimamente il Sig. Conte Luigi Genuini vi ha riconosciuto fra antichissime boscaglie l'ossame di un tempietto antico di elegante struttura. Nulla di preciso su gli antichi padroni; ma non potè mancare che non spettasse agli Orsini o ai Savelli che tutto dominarono a vicenda e sempre in litigii da questa parte.

Santa Maria in Neve: a settentrione di Fianello, Parrocchia che assiste due popolazioni affatto disperse per la distruzione dei loro Castelli che chiamavansi di *Striano* e di *Altaino* fra Magliano e

---

(3) Ved. Fatteschi pag.

25. *Calvi* : diverso da Monte Calvo presso i Massacci. Spicca sopr'alto monte recentemente ascritto alla delegazione Sabina sebbene nello spirituale addetto alla Diocesi di Narni. Quanto è per la sua alpestre situazione pittoresco a vederlo e scabro a salirvi dal suo lato meridionale, altrettanto è agiato e carrozzabile all' opposto verso il Tevere e la Nera. Ora è capo luogo e per diverse ragioni splende fra le più rispettabili terre Sabine.

26. *Cicignano. Haec tellus proprios contingit limite campos*
Extulit hinc virtus nobilis faecunda virorum.
Sabiniade.
L' Abbate Mattei nella sua tavola corografica vuole che anticamente fosse *chiamato Monte di fiori*, e che fosse destinato questo ameno luogo a provederne il palazzo de' Cesari; come si dice di Monte Asola che fosse provisioniere degli allori per coronarli ne' trionfi. Piccolo Castello a mezzodì e a 4 miglia dell'anzidetta Parrocchia. Lo Sperandio siegue il Piazza in questa rivista di luoghi Sabini, e noi per ora facciamo lo stesso. Al tempo di Bonifacio IX. contrastò di precedenza con Tarano: ma il Papa con una Bolla decise in favor del secondo. De suoi padroni nulla si dice di positivo.

27 *Santo Polo*, o sia Santo Paolo: Castello antichissimo posto a settentrione 4. m. da Cicignano sopra basso colle al di quà della riva destra del fiume Imella. Dovrebbe esser anche questo come Castel S. Pietro edificato in memoria che quì d' intorno i due Santi luminari dell' apostolato insegnarono la fede, e piantarono i primi lo stendardo della Croce. Dagli Orsini che per qualche tempo lo dominarono fece passaggio alla S. Sede secondo dice l' autor della Sabina sagra e profana (1).

---

(1) Op. cit. pag. 170.

28. *Vescovio* anticamente *Foronovo*: Città una volta residenziale del Vescovo. In ampia e spaziosa campagna, di molte un giorno ed ora di poche rovine sparsa, presso la corrente dell' *Imella* in corta e quasi eguale distanza da *Santo Polo*, *Torri* e *Selci*. Si vedrà nella storia di quanta importanza sia questo luogo per le memorie della Sabina Sagra. Rileva opportunamente lo *Chaupy* (1), che il luogo conserva ancora due Chiese una grande che ha sulla porta scritto *Ecclesia Cathedralis Sabinorum*, le cui parti conformantesi alla disciplina antica, la dichiarano sorta ne' primissimi tempi della Chiesa. Altra più piccola ivi presso con ristretto Convento dei RR. Padri del Riscatto, ora in rovina e abbandonato, ma pieno di frammenti che mostrano essere l'avanzi di un suntuoso Tempio pagano. Riflette altresì che sedi vescovili devono essere state nell' antica Sabina *Amiternum*, *Cures*, *Reate*, *Nomentum*, (ed anche Fidene) senza contare *Ocriculum*, *Narnia*, ed *Interamnia*. Ma come le vicende fecero perdere sin la memoria che giungesse a *Rieti*, e che *Curi*, e *Nomento* furono distrutti, restò la sola cattedra di *Foro Novo*, e del Vescovato tutto ora altro non rimane che la sola Chiesa. Riguardo all' antico pago di *Forum novum* dentro cui surse Vescovio esso viene bastantemente autenticato da una iscrizione notata dall' Olstenio dei *Foronovani* alla memoria di Gordiano Pio Felice Augusto, della quale a suo luogo.

29. *Montenero*: Castello forse così detto dalla pietra nericcia e focaja che forma la montagna: giace sopra di un colle chiuso all' intorno da un torrente e quindi da' monti più alti, per cui figura una penisola in forma di Nave. E' situato al di là del monte *Tancia* dieci m. prima di Rieti.

---

(1) Lib. III. pag. 127.

La Sabiniade alludendo alla detta pietra focaja che produce ne fa elogio con dire
Pagus erit montis qui niger nomen habebit
Conspicuus saxis elicitur unde favilla.
Fu già in potere degli Orsini, poi de' Mattei di Paganica: attualmente spetta alla nobil Casa de' Marchesi Vincentini di Rieti.

30. *Mompeo*. Terra che ha il titolo di Marchesato in un colle delizioso e fertile, situata tra i castelli di *Salisano*, *Rocca Baldesca*, *M. S. Maria*, e Castel *S. Pietro*. *Mompeo* da *Pompeo* con la sola variazione della prima M. nella prima P. Derivazione non dispregevole dal sapersi che Pompeo amava le Ville avendo in Roma i così detti *Orti superiori* ed *inferiori*, da me riconosciuti i primi sull'alto della passeggiata publica fra quei di Lucullo ed il Mausoleo de' Domizj, ed i secondi nel basso al di là delle mura, che allora non vi erano, fra la passeggiata e la Villa Borghese (1). Riporta il Piazza alla pag. 188 una lapida o per dir meglio una Sigla in marmo P. C. P. interpetrata comunemente *Publicæ commoditati Pompej*. Si vuole di più che il suo sito prima di essere stato acquistato da Pompeo, fosse *Regillo*, patria di Clauso Regillense per essere quasi una regia delizia della Regia Curi; ed anche perchè il fiumetto *Riana* che gli scorre alle radici, *Regiana* è communemente chiamato ne' Monti Farfensi. Infiniti ruderi vi si ravvisano di bagni, tempj, e sepolcri che danno indizio di città cospicua. Si cita inoltre dallo Sperandio un mattone di terra cotta trovato ivi presso col bollo che accusa la famiglia Claudia *Paet et Apron. cons. ex pr. T. Claud. Quarti*. *Op. cit. pag.* 64. Dagli Orsini passò questo castello alla famiglia Capponi ed indi alla nobilissima de' Sig. Marchesi Naro.

---

(1) Ved. le mie Mem. enciclop. anno 1816.

31. *Casa Prota*. Giace questo castello anch' esso sopra una delle colline che fanno corteggio al fiume Farfaro. Per mancanza di riscontri e antichi e moderni crede il Piazza che le derivasse un tal nome da qualche ricca e nobil famiglia che lo fabricasse, o l' abitasse. Fu già degli Orsini, come quasi un tempo la Sabina tutta. Sembra che per estinzione della linea maschile nel ramo della famiglia che lo dominava al tempo di Paolo V. (1) si devolvesse alla Camera.

32. *Colle lungo*: in distanza di un miglio ed a levante di Casa Prota, sopra la riva dritta del Farfaro giace questo castello così chiamato per essere alla testa di una lunga catena di fruttifere deliziose colline. In quanto al dominio è andato alla pari con *Casa Prota*.

33. *Frasso*. Al di là della riva sinistra del fiume Farfa a 3. m. e al mezzodì di Colle lungo. Secondo il Piazza che siegue Fra Leandro Alberti fu così detto dall' abbondanza di questa specie di alberi: seppure non allude il suo nome allo strepitoso sgorgo del fiume *fra sassi* alle radici del vicino monte. Dopo varie vicende passò in dominio della Eccma Casa Cesarini, alla quale attualmente appartiene unitamente a

34. *Ginestra*: altro Castello sopra un colle a levante, ed a 3. m. da Frasso. Rocca di ben grosse muraglie ma guaste dall' ingiurie de' tempi, così chiamata per essere edificata in sito che di ginestre abonda de' cui fiori amicissima è l' ape secondo Plinio. Vi possiede questa Principesca famiglia altri due feudi *Stipes*, e *Torricella*.

---

(1) Lo Sperandio aggiunge che dopo gli Orsini ne fossero padroni i Savelli, e che da questi si devolvesse alla S. Sede.

35. *Poggio Nativo* : detto anche *Donadei*.

Donideum , et Podium claris celebrabitur armis
Cujus onusta dabit fragrantes terra liquores (1).

Niun buon conto si dà della doppia etimologia di questa terra sebbene patria del celebre letterato Francesco Florido, e ad onta che molto ne parlano i Commentarj di Pio II. ov' è chiamata *Donadio*. Si sa dal Torrigio nelle sue Grotte Vaticane, che fu donata dal sullodato Pontefice al Capitolo di S. Pietro. Sisto IV. in seguito il 15. Gennaro 1480. la concedette al Card. Giambatista Savelli e suoi posteri, nella caduta de' quali è passata alla Eccmā Casa Borghese.

36. *Poggio Mojano* : castello a 6. m. circa ed a levante di Poggio Natio. Gode due amenissimi prospetti a mezzodì e a settentrione; il Farfaro gli scorre alle radici : suoi pregi sono terreno fertile, aria salubre, copia di frutti, infiniti ruderi, per cui viene creduto l' antico *Suna* di Dionisio.

Vi riconosce il Massari, seppur non è sua del tutto poetica imagine, un tempio a *Giano* innalzatogli come a Nume più antico da *Sabo* altrimenti *Medio Fidio*; tirandone da *Mio Giano* la denominazione di *Mojano*, e facendone il monte erede del nome,

A medio Fidio , ceu mente animoque voluto ,
Mons ibi Iane tui venerandi nominis haeres (2).

Fu anticamente, dice il Piazza, delizia e villeggiatura amena della nobilissima Casa Savelli : ora è una delle tante villegiature amenissime de' Pirincipi Borghesi.

37. *Ponticelli*. Castello di mura fortissime e riputato antichissimo ; situato in una valle sopra col-

---

(1) Sabiniad.
(2) Sabiniad.

le poco alto a ponente, e in distanza di circa m. 5. da Poggio Mojano. Il Piazza inclina a credere ch' egli prenda un tal nome da un piccolo ponte che al piè del colle serve a traghettare il fiume Correse. Da un manoscritto per altro dell' Abbadia di Farfa ch' egli ha tradotto in Italiano avendosi notizia *del Ponte Celio* (in oggi *Ponticelli*) (1), sembra che l' autor del ponte sia stato un *Celio* e che da questi abbia preso il nome. Appartenne il Castello agli Orsini, quindi ai Principi Barberini, ed ora ai Sciarra Colonna.

38. *Scandriglia*: creduta dal Mattei l' antica *Vesbula*, e communemente la *Mesula* o *Mesila* di Dionisio. Giace in un monte comodo e delizioso a 3. m. ed a levante di Ponticelli. Sono molte le rovine che sparse si veggono nel suo territorio, per fertilità in ogni genere celebratissimo. Fu Scandriglia in potere del Monastero Farfense e poi di altri: dopo molte vicende soggiace in oggi tranquillamente alla S. Sede. Ne fa menzione il Massari nella sua Sabiniade così

Scandriliaeque Lares, stirpe acri, opibusque replendi.

39. *Canemorto*. Grosso castello situato in pianura circondata da monti a levante, ed a 4. m. dal Monastero del SSmo Salvatore, Grancia de' Monaci Farfensi. Elegante e ben allusiva al nome è la descrizione che ne fanno i seguenti versi elegiaci riportati dal Piazza p. 177.

Hic sua non gestat vino perfusa Lyceus,
Tempora; pro Baccho regnat amica Ceres.
Mortuus aut mordens gratis appellor utrumque
Blandiar ut vivus, vel redivivus ero,
Vulnera ne metuas, dentes contemne viator,
Allicit, aut mordet mortuus iste canis.

---

(2) Piazza Gerarch. Card. pag. 172.

Da taluno è riconosciuto per l' antico Orvinio di Dionisio. Il Piazza modestamente lo propone per la famosa *Cenina* o *Canina* della quale Ovidio

Te Tatius parvaeque Cures, Caeninaque sensit (1).

Fu Canemorto dei Monaci di S. Maria in Valle o di Pozzaglia; indi degli Orsini, poi de' Muti, in fine dell' Eccña Casa Borghese cui spetta col titolo di Ducato secondo il Piazza.

40. *Pozzaglia*: castello situato sul poggio di una valle a 3. m. circa ed a levante di Canemorto. Si studia il Piazza di ricavare l' etimologia del suo nome. Ma è ben facile che in una Provincia montuosa com' è la Sabina un luogo dominante il basso di una valle dia ad esso metaforicamente il nome di Pozzo da cui Pozzaglia; ed è anche molto verosimile che quel comune, facendo per arma un pozzo con sopra un gallo, si denominasse in origine *Pozzo di Gallo*, e quindi corrottamente *Pozzaglia*. il Piazza dice frequentemente trovarsi lungo la detta valle ossa di corpi umani coperti con tegole, o in urne di pietra ridotte in polvere, lo che si riconosce per indizio di sanguinose battaglie ivi succedute. In quanto al dominio temporale i più antichi padroni di questo luogo furono gli Orsini in appresso la famiglia Conti, poi i Muti, percui la valle fu detta Muzia; e finalmente la Casa Borghese che attualmente la possiede.

41. *Montorio in valle*: castello sopra la detta valle Muzia 2. m. circa a mezzodì di Pozzaglia, ed a 3. m. fra levante e ponente di Canemorto. E' denominato in *valle* per distinguerlo da altro castello denominato Montorio Romano, E' anche questo posseduto dall' Eccña Casa Borghese.

---

(1) Ovid. Fast. lib. 2.

42. *Petescia* : Castello per *frugifero* e *vitifero* celebrato dal Massari.

Frugiferos montana tenet Petesia campos
Et Bacchi gignit munera pinguis humus (1).

Giace a 3. m. circa e a mezzodì di Montorio in valle sulla riva sinistra del fiume Torano; anch' esso in potere al presente dell' Eccma Casa Borghese. Nulla ho trovato sull'etimologico del suo nome. Un pregio bensì geologico e ben curioso che il Piazza o non seppe o dimenticò, si è quello di esser situato in una collina nella di cui estremità a mezzodì si uniscono e terminano da quella parte le estensioni del *Sabinese*, *Marsicano*, *Reatino*, e *Tivolese Vescovado* (2): per cui questo sito il *fonte* chiamasi e la *tavola de 4. Vescovi*. Siccome la cosa è di fatto, e la tavole esiste, non tralasciamo di farne menzione, e di notarlo nella nostra Carta. Altra particolarità di questo luogo è l' avere nel suo territorio un fonte chiamato *periodico*; perchè non da acqua che la mattina e la sera all' ora di pranzo e di cena. *Carlo Valentini* originario del paese vi fece sopra un grazioso poemetto che il Piazza riporta, ma non so se per intero. Altrove se ne avrà ragione. Concettoso è il distico in cui rilevasi dal poeta il perchè il fiumetto si risparmia a quel modo.

Ne mirare tamen certo si tempore manat,
Nam solet his oris pellere quisque sitim.

Nella geognostica che quì siegue la geologia Sabina si vedrà che nuovi affatto non sono simili avvenimenti, sebben rari e sempre maravigliosi.

43. *Monteflavio* : moderno castello a ponente e in distanza di circa 8. m. da Petescia, fabricato nel secolo XVI. dal Card. Flavio Orsini di cui porta il

---

(1) Sabiniad.
(2) Ved. Sperandio op. cit. pag. 177.

nome. Vi raccolse questo illustre e caritatevole porporato il popolo di un' altro castello chiamato *Mascilli*, che tutto d' accordo di notte tempo l'abbandonò con le loro mogli, figliuoli ed armenti, per non poter più soffrire le angarie e l' oppressione del suo padrone. Narra il Piazza che al suo tempo si vedevano ben da lungi gli avanzi miserabili dell' abbandonato castello; e quì ad esempio dell'avidità ed insaziabilità Baronale di allora, enfaticamente lo scrittore si esprime che *dalle bocche delle rovinose caverne e da pendenti scaglioni che a dispetto del tempo vi si mantengono, escono ancora i risentiti e vendicativi rimproveri contro l'avarizia, rapacità ed empj trattamenti de' padroni tiranni de' loro sudditi ec.* Dalla Casa Orsini passò questo luogo ne' Barbarini, ed ora, per la nota transazione seguita, in potere dei Sciarra Colonna.

Memorabile sempre su questo monte sarà l' inaspettata morte, che in visitar la Diocesi v' incontrò il piissimo Vescovo Lorenzo Card. Litta: nè cesserà di vivere nella memoria de' posteri il bell' elogio fattole nella lettera pastorale, dal preclarissimo suo successore l' Emo e Rmo Card. Tommaso Arezzo, che saggiamente appropriandogli quel di Davidde sulla morte di Saulle, sclamò anch' egli *Clypeum Robusti abjectum esse in monte; fortemque cecidisse in praelio*. Lib. 2. Regum cap. 1. v. 21.

44. *Montorio romano*: castello in ameno ma altissimo luogo della Sabina, da cui forse trae la sua denominazione; detto ancora *romano* per distinguerlo dall' altro *Montorio in valle* di cui abbiamo parlato. Giace a settentrione e 4. m. distante da monte Flavio. Vi si gode una sorprendente veduta del Lazio non meno che della Sabina. Il Piazza inclina a riconoscervi l' antica *Mefula* di Dionisio, che comunemente si attribuisce a Scandriglia, e talun' altro in *Moricone* la sospetta. Dai Barbarini ai Sciar-

ra n' è passato, al modo stesso di monte Flavio, il dominio recentemente.

45. *Nerola*: castello in elevato colle a 3. m. circa e al Nord di Montorio romano. Si crede *atroci Nerula aedificata Nerone* (1). Ed in una fontana poco lunge dal castello si legge

A Nerone suum Nerula nomen habet,

Cita il Piazza Antonio degli Effetti il quale suppone che la famiglia Claudia potesse ivi avere una villa. Non solo io mi persuado di ciò, ma oserei dire che a Nerola più che ad altro luogo conviene e si adatta l'antico *Regillo*, la culla de' Claudj, patria di quell' *Atta Clauso* che mal contento dei Sabini passò a stabilirsi in Roma con 5. m. clienti. Non so pensare altrimenti allorchè per prima cosa leggo in Gellio che *Nerio*, *Neriene* sono parole Sabine, significanti virtù e fortezza, delle quali godettero per sopranome quei Claudii che Sabini di origine si distinsero con valorose imprese (2). Rifletto in secondo che un ramo di questa Claudia Sabina gente fu senz' alcun dubbio la Claudia Domizia. Di più supponendosi dalla storia essere stato Regillo vicino a Curi la capitale, dove le rigettate proposizioni fecero risolvere Clauso alla partenza, trovo che Nerola è più vicino di Mompèo, ed al tempo stesso il più ben situato ed il più comodo per essere imminente alla Salaria, via principale consolare e militare della Provincia (3). Fu già questo castel-

---

(1) Ved. Piazza loc. cit. pag. 68, e seq.

(2) *Id autem sive Nerio sive Nerienes est, Sabinum verbum est, eoque significatur virtus et fortitudo. Itaque ex Claudiis, quos a Sabinis oriundos accepimus, qui erat egregia atque prestanti fortitudiue Nero appellatus est*. Gell. noct. Att. lib. XIII. cap. 11.

(3) I riguardevoli paesi più vicini a Curi sono Montorio Romano, Nerola, Moricone: e per attestato del Sig.

lo Contea illustre degli Orsini, poi de' Principi Barberini, al presente dei Sciarra Colonna.

46. *Monte Libretti*: prossimo all'antica Salaria a 3. m. circa ed al ponente di Nerola.

Mons quoque Libertas cui ponet amabile nomen;
Nam profugis forsan populis erit instar asyli.
Sabiniad.

Dopo il Fatteschi è chiaro che në il monte Lucretile come pretesero il Cluverio ed il Kirker, nè il *Mons Libertinorum* come vogliono la Sabiniade e il Piazza; nè il *Mons Alipertus* dell'Olstenio, spesso nominato ne' documenti Farfensi che trovasi unicamente nel Piceno; ma bensì il castello di *Britti*, è la più ricevuta etimologia del suo nome. In molti luoghi di quel prezioso Cartario viene così denominato; specialmente in un documento del 1096. ove si legge di un Conte Lando *de Oppido quod nominatur Britti* (1). Fu già della Principesca famiglia Santacroce, poi della Barbarina, ora della Sciarra.

47. *Correse*: castello al di là della via Salaria a ponente, ed a 3. m. di Monte Libretti sulla via sinistra del Tevere sopra di un basso colle. Resta sul fiume di questo nome di contro l' antica *Curi*. Non quadra che il fiume Correse abbia dato il nome alla

---

Prosseda che in quest' ultimo ebbe vita, tutta la valle fra essi è sparsa di ruine e monumenti. Se noi dunque crediamo Regillo in Nerola, ciò avviene per la sua gran vicinanza a Curi, e per il nome che porta, il quale riferendosi indubitatamente ai Claudii, ne rende assai verosimile che Nerone borioso per essere di un ramo della Claudia, volesse fra le tante, avere una villa a Regillo ove la famiglia ebbe origine, e dove forse sino a lui niun altro ebbe pensato ad averla. Del bollo figulino di T. Claudio Quarto riportato dallo Sperandio niuna certezza. Migliori indagini schiariranno un tal dubbio.

(1) Fatteschi op. cit. pag. 131.

città di Curi come avanza il P. Fatteschi (1), ma che piuttosto ne lo abbia ricevuto. E ciò perchè Curi viene da *Curis* voce Sabina che significa *Asta*; perchè tanto Romolo che Giunone dal portare l' asta *Curites*, e *Quirinus* furono appellati (2), e Ovidio. *Qui tenet hoc nomen Curius ante fuit. Sive quod hasta Curis priscis est dicta Sabinis* (3) Non è che alla distanza di 1. m. circa che di contro in luogo detto in oggi *Arci*, in vicinanza di un Oratorio dedicato a Maria Vergine ivi tuttavia esistente fu discoperta la celebratissima Curi come siamo per dire quì appresso. Dal dominio degli Orsini passò in quello de' Principi Barberini, al presente dei Sciarra.

48. *Moricone*. Castello sopra colle non molto elevato, bensì al ridosso di montagne ben' alte, a 6. m. circa da Correse. Perchè abbia questo distinto luogo Sabino un tal vocabolo niente di certo. Corre voce secondo il Piazza che si denominasse così da un guerresco o nativo, o padrone del luogo, o celebrato per qualche segnalata azione che vi facesse. Il certo si è che il massiccio delle sue fabriche, la scelta e vantaggiosa sua posizione annunziano che fu in antico e sempre mai luogo di molta importanza; per cui lo Chaupy lo colloca meritamente fra quei che ottano ad essere *l' Orvinium* di Dionisio, che lo storico ricorda come città magnifica quant' altra mai (4). Da' Savelli passò alla Eccmo Casa Borghese.

49. *Stazzano*: picciol castello situato sopra una bassa collina a 2. m. circa, e al mezzodì di Morico-

---

(1) Op. cit. pag. 132.
(2) Macrob. lib. I. Satur. cap. 9. Serv. X. Aeneid.
(3) Fasti lib. II. v. 477.
(4) Tom. III. pag. 116.

ne, con il quale per le vicende de' dominii è andato sempre alla pari. Antonio degli Effetti nel suo libro de' Borghi di Roma ne deduce l'etimologico dall' illustre casato degli Stazj, nobile famiglia antica Romana che vi ebbe delizia, o ne furono padroni o protettori, non altrimenti che Magliano da Manlio, Marcigliano da' Marcelli, Nerola dai Neroni: non forte ma unica congettura.

50. *Palombara*: fra le più cospicue terre Lazio-Sabine.

Fatidico ipse Palumbariam quo carmine dicam?
Hanc quoque faecundam pomis, et dulcibus uvis,
Auguror ornandam heroum splendore perenni (1).

Dalla palomba che questa illustre Comune fa per divisa forse le venne modernamente un tal nome: ma incerto ancora si è, se le molte rovine che ha d' intorno, all' antico *Crustumio* o alla *Cameria* antica assegnar si debbano. Il Piazza e lo Sperandio sono per Crustumio, attenendosi al Biondo. Per ora, dopo le scoperte dello Chaupy riguardo a Crustumio ci sia lecito tenere dall' Ab. Mattei e quindi dall'Olstenio, il quale piuttosto per Cameria propende. *Hinc non male quis conjecerit situm Cameriae in Palombaram convenire* (2). Nel cui parere discendere Strabone, Plutarco, e ne' suoi Annali Cornelio Tacito lo stesso Piazza confessa (3). E' questa floridissima terra lontana 20. m. da Roma ne' confini appunto tra i Sabini e i Latini. Fu una delle più cospicue possidenze della Casa Savelli, ora della Casa Borghese.

51. *Castel Chiodato*, o *Diodato*: terra sopra bassa collina a ponente, e in distanza di circa 4.

---

(1) Sabiniad.
(2) Holsten. pag. 103. In Cluv. pag. 665.
(3) Piazza Gerarch. pag. 175.

m. da Palombara, soggetta allo stesso Eccmo Barone. Si è procurato invano di dargli una antica corrispondenza: per quanto io sappia nulla di certo.

52. *Cretone*: Castello così chiamato dal sito basso e cretaceo su del quale è piantato, ad un miglio e mezzo ed a settentrione di Castel Diodato. S' imprestano anche a questo come all' antecedente luogo, particolarmente dal Piazza i nomi di *Medullia*, *Ameriola*, *Cameria*, *Corniculo*, *Ficulea*, o evidentemente sul falso, o sopra fondamento debole quanto è la creta che gli dà il nome. L' autor della Sabina S. e P. avverte che, in memoria dell' antica sua sudditanza, sulla porta del palazzo baronale si legge scolpito *Trajanus De Sabellis*. Spetta al presente alla Eccma Casa Borghese.

53. *Monte Rotondo*: posto su di un colle alla riva sinistra del Tevere a mezzodì, e in distanza di m. 5. da Cretone. Grossa *terra* lo chiama il Piazza, e *castello* vien detto dallo Sperandio. Il *Parigi della Sabina* chiamavalo nelle sue villeggiature uno de' prestantissimi suoi Vescovi, il defonto Card. Andrea Corsini. E certamente che di tal nodegno lo rendono le sue belle strade ottimamente selciate e carrozzabili, i deliziosi passeggi, le molte chiese, l' amenità del sito, la popolazione, il commercio. L' antico *Heretum* città distrutta è il suo nome comparativo; quarta delle più antiche città Sabine dopo Rieti, Amiterno e Curi. In distanza più di 2. miglia al Nord-Est giaceva, dov' è al presente la tenuta di Cese e Pantano, comprensivamente a S. Anzino, campagna detta *Rimane* dai rimasugli di fabriche, scomparsi, come si disse, per aver servito ai ristauri della via provinciale. Nè sulla distanza vi è timore di equivoco, stante che, dalla porta Salaria odierna al cantone delle mura Castellane di M. Rotondo vicino porta Canonica, essendovi precisamente m. 15; con agginngervi le miglia 2. da M. Roton-

do a S. Anziino, ed altro miglio circa dalla Porta Aureliana alla Collina antica, si trova ribattere il giusto delle m. 18. che fissano gli Itinerarii di Antonino e della Carta da Roma ad Ereto. *Herèti manus omnis* disse Virgilio loc. cit. La Sabiniade epicamente ricorda l' etimologia di Ereto da *Heris* Giunone in Greco idioma: celebra la fertilità de' suoi campi, la generosa ed eroica posterità, e la cava de' travertini che vi si trova.

Auguror Erètum larga ubertate refertum,
Cujus facta suum nomen sublime sequentur.
Heroum siquidem generosa prole micabit,
Sit licet a Junone trahendum nobile nomen,
Quod vaga conspiciet Romanae predia gentis:
Fertilis hujus erunt nascentia marmora terrae,
Saxaque pulchra satis claris scalpenda magistris,
Pro nitidis regum domibus templisque superbis.

Dopo il risorgimento fu Monte Rotondo posseduto da' Savelli, poi dagli Orsini, quindi da' Barberini, e dalla Casa Grillo; da' quali venne in potere di S. E. il Sig. Duca di Piombino Don Luigi Boncompagni (1).

54. *Mentana*, l' antico *Nomento*:

Nec vos Nomentana viris foecunda silebo
Nobilibus tecta, inter quos Crescentius heros.
Sabiniad.

castello in oggi men di due m. distante da M. Rotondo e 12. da Roma. Risorto può dirsi sulle proprie rovine. I suoi monumenti cominciano dall' Ermitaggio che s' incontra un mezzo miglio prima di giungere all' abitato. Da alcune lapidi risulta che fu splendido municipio. Nelle sue vicinanze furono le

---

(1) Di questo illustre Castello daremo molte notizie comunicateci dall' urbanissimo Sig. Vincenzo Vitali insieme a qualche disegno, per cui onore alla patria ed a lui ne ridonderà certamente.

ville di Attico e di Marziale. A Nomento per la distruzione di Curi traslocò S. Gregorio la Sede Vescovile di Sabina. Fu già nel dominio degli Orsini, poi de' Peretti Prencipi di Venafro, finalmeute dell'Eccma Casa Borghese.

Fin quì la Diocesi Sabinese che la Sabina odierna costituisce e figura, indicata con tinta rossa. Sieguono ora i luoghi in color celeste contenuti nella celebre Badia di Farfa, e nella contigua di S. Salvator maggiore che gli andò sempre congiunta; Varcato cioè il braccio sinistro del Monte Mutella rammentato da Frontino nel libro *de Agrorum limit.* e dal Cluverio Tom. I. pag. 695. in un ripiano del monte medesimo detto *Acuziano* stassi il castello Abbaziale di S. Maria di

Farfa: luogo fabricato più ad uso di fiera, ed a foggia di Foro, che di Castello. In quanto all' etimologico non trovo che derivarlo dal nome del fiume che gli scorre alle falde chiamato *Fabaris* da Virgilio, *Farfarus* da Ovidio, come si è detto. Per altro il castello dell' Abbadia ha in faccia il M. di Castel nuovo, e giace sul fiumicello *Riana* che scorre fra l' Abbazia ed il monte finchè si getta nel Farfaro. Non mancheremo di dare a suo luogo insieme alla storia una carta topografica di queste celebrate Abbadie sull' idea di quella del Bufalini, riportata nel sinodo Farfense fatto per ordine di Urbano VIII. dal Card. Carlo Barberini suo Nipote, e magnificamente stampato *typis Barberinis* l' anno 1686. Per ora altro non c' incombe che riconoscere sulla Carta geologicamente, con lo stesso metodo fin quì osservato, i luoghi smembrati dalla Diocesi, e passati in giurisdizione delle 2. Abbazie Benedettine secondo riferisconsi nell' enunciato Sinodo Barberino. *Oppida, Castella et Villae sub omnimoda jurisdictione utriusque Abbatiae Farfensis et S. Salvatoris Majoris etc.*

In corpore Abbatiae Farfensis

Montopoli (1): castello 2. m. e al Nord di Farfa. Dalle parole di *Mons Pollionis* si deriva quella di *Montopoli*. Ma due furono gli uomini celebri di questo nome al tempo di Augusto, il letterato raccoglitore di libri, ch' ebbe il prenome di *Asinio*; e l'altro che portò il prenome di *Vedio*, matto per le *Murene* che manteneva con la carne de' schiavi che faceva uccidere per bagattelle. Ricavandosi da Seneca e da Plinio ch' erano entrambi ricchissimi ed amantissimi di delizie campestri e marittime poterono averne una in Sabina. Ed ecco che la denominazione stessa, sebbene contrafatta ed imbastardita da secoli, unita alla tradizione costante sono assai bella congettura per credere che quì l' avessero (2).

Poggio Mirteto (3):

Vulgo Myrtetum Podium, nam saepe virorum
Virtus digna ibi erit myrti, lauriq. coronis.
Sabiniad.

castello ben popolato capo luogo della Provincia a 2. m. e al Nord di Montopoli. Il Fatteschi lo chiama in un luogo *polito castello*, ed in altro il *più culto della Sabina* (4). Esso viene altresì descritto ed encomiato ne' commentarj del gran Pontefice Pio II. al libro X. Equivoca grandemente il Boschovik seguito dal Fatteschi nell' opinare che d' intorno a questo poggio abbia la sua scaturigine il fiume Imella: nè minore è lo sbaglio del Biondo di riconoscere in *Rio sole* il fiumetto *Digenza* proprio e distintivo del-

---

(1) *Montopuli* in Synod. per errore *Monsopoli*.

(2) Serva questa riflessione per i tanti luoghi Sabini il nome de' quali alterato più o meno dagli anni e dalle vicende, non lascia di ricordare assai bene possidenze antiche d' illustri famiglie Romane, o Romano-Sabine.

(3) *Podium Mirteti* in Synod.

(4) Fatteschi Op. cit. pag. 140.

la *Campagna di Orazio*. Notò già lo Chaupy non esser un picciol torrente, come immaginosselo il Biondo, ma bensì une *ravine* con fosso strettissimo e profondissimo in luogo di letto, e con non aver altr' acqua che quella del Cielo, all' opposto del Digenza che bagnava regolarmente la villa di Flacco, non era a siccità soggetto, e solo nelle pioggie si empiva di acque torbide e rovinose (1). Più accurati dettagli speriamo dare di tutto ciò che concerne luogo così rispettabile della Sabina.

Bocchignano, *Voconiamum*: altro castello o borgo spettante alla badia Benedettina a 2. m. circa, ed al Sud di Poggio Mirteto. Si conviene che il suo antico ed originario nome latino fosse *Vaconianum* che vedremo avere la stessa origine di Vacone, da qualche altro tempio sacro a Vacuna. Così la Sabiniade

Non te Voconiane sinam, quod nomine vocis
Gaudebis; nam voce Deus bona cuncta creavit.

In questo territorio riferisce lo Sperandio p. 64. che i superstiti vestigj di magnifica fabrica, ed un fonte perenne chiamato fonte *Varrone* vengono riputati appartenere ad una villa di Marco Terenzio Varrone, l' amico di Tullio, il dottissimo fra i latini.

Salisano, *Salizanum*: a 3. m. ed all' Est di Bocchignano. Vedremo nella Geognosia Sabina che quì immediatamente siegue, come questo montuoso castello abbia il vanto di contenere nel suo territorio altro monte detto dell' *Oro*, ove stassi una miniera di *Piriti*, che vuol dire una cava del più prezioso de' metalli, quantunque non unica nella Provincia.

Castel nuovo, *Castrum novum*: grosso e popolato castello cui si dà per distinzione l' aggiunto

---

(1) Chaupy Camp. d' Horac. Tom. II. pag. 348. e seq.

di Farfa: giace 4. m. ed al Sud di Salisano. La sua etimologia non si può ripetere che dal nome stesso, che suppone un' epoca indefinita sì, ma più recente degli altri. Di Farfa, della Fara e delle sue Fiere canta la Sabiniade al solito lib. I.

Hic quoque nostra novum referunt praesagia Castrum,
Quod virtute suum priscos renovabit honores,
Atque Faram rerum clara ubertate potentem,
Rus ubi coenobiumq. pium, templumque superbum
Affore vaticinor, cultuque et honore colendum:
Majestas Geniumque loci ubertate vigebit:
Quo multas mercator opes; mercesque reducet
Dulci spe quaestus, lucrique cupidine ductus.

Fara, *Phara*: castello di molta elevatezza 4. m. circa, ed al Sud di Castel nuovo. Situato in aria aperta alla cima del monte Buzio, ove godesi un vago ed aggradevole orizonte, come notò il Fatteschi pag. 136. La parola Fara, dice il medesimo, secondo *Paolo Diacono* (1) è *Longobarda*, e significa l' unione di una grossa consorteria dell' istesso sangue, ed agnazione, che convenivano di abitare in un medesimo luogo senza mescolanza di persone estere. Nella nota II. delle sue mem. Spoletine riporta il sullodato autore un documento del 1084. (ed altro del 1100.) risguardante certi danni dati *pro Castello quodam in eminenti monte sito et Phara vocato*.

Toffia, *Tophia* anche *Tophila*, come in un' istromento del Cartario Farfense riportato dal Fatteschi: castello degno di menzione fra gli altri per la sua chiesa collegiata di S. Lorenzo che ebbe il nome di *secundae Sedis in Sabinis* (2). *Tuffia* è chiamata nella Sabiniade

---

(1) Lib. II. cap. 9.
(2) Sperandio op. cit. pag. 140.

Tuffia non longe sub amaeno monte sedebit,
Cujus non parvo incumbent fervore coloni
Ad res praeclaras omnes, cultumque Minervae.
Giace un miglio al Nord Est della Fara. Avremo occasione di parlare di questo luogo nella Storia sacra, ed a quel tempo rimettiamo la notizia etimologica del suo nome quale corre nel luogo stesso, molto a dir vero speciosa, e perciò degna di più maturo esame.

Monte S. Maria, *Mons S. Mariae*: appartiene anch' esso alla nobil Badia, ed è situato a 3. m. al Nord Est di Toffia.

Cerdomare, *Cerdomarum*: signoria de' Marchesi Vincentini di Rieti 5. m. ed all' Est del monte S. Maria. In qualche istromento del Cartario Farfense riportato dal Fatteschi viene chiamato *Cerretum malum*, da cui dev' esser derivato Cerdomare.

Poggio S. Lorenzo, *Podium S. Laurentii*: luogo percui passa la via antica, 4. m. e al Nord di Cerdomare di cui molto avremo a parlare.

Ora classificando secondo la loro maggior'entità, gli enunciati luoghi Poggio Mirteto, Fara, Montopoli, Castel Nuovo, Poggio S. Lorenzo, Salisano, Toffia, Bocchignano, Monte S. Maria, Cerdomare, debbono registrarsi

In corpore Abbatiae S. Salvatoris Majoris.

Arx Raineriae	Rocca Raniera
Arx Vittiani	Rocca Vittiana
Capradoxum	Capradosso
Castrum S. Martini	Castel S. Martino
Castrum S. Silvestri	Castel S. Silvestro
Censuaria	Cenciara
Concervianum	Concerviano
Longonum	Longone
Magni Larium	Magna Lardo
Offedium	Offejo
Podium Vittianum	Poggio Vizziano

Porcilianum	Porcigliano
Pratum Johannis	Prato Janni
Vaccaricia	Vaccareccia
Vallis cupula	Valle cupola
Varcum	Varco

Nespolo : luogo notato nella carta del Sinodo Barberino, ma fuori dell' elenco ; incluso nella giurisdizione di S. Salvator Maggiore . Giace m. 4. circa ed a levante di Petescia . Viene supposto l' antica *Vesbula*, per l' unica ragione di qualche coincidenza e somiglianza de' nomi *Vesbula* e *Nespolo* (1) .

Alle assidue cure ed ai caritatevoli ajuti de' Monaci di Farfa nella maggior parte i luoghi Sabini debbono il di loro ripristinamento . Il Padre Don Colombino Fatteschi non sà quì perdonare allo Sperandio come abbia scritto al cap. 8. della sua Sabina e come abbia fatto dire al celebre Muratori , che abitata la Badia di Farfa da' Monaci Cisterciensi sul nascer del secolo XV. ne furono espulsi dal Card. Tomacelli nepote di Bonifacio IX. per introdurvi i Benedettini Teutonici . Il di più appartiene alla Storia . Quì nostro scopo dev' essere il dar fine all' elenco della *Sabina comparata* con riportare alcuni luoghi tralasciati come appartenenti ad altre Diocesi che a quella di Sabina, sebbene compresi nell' antica regione ; e quindi menzionare per ultimo i Lazio-Sabini presso Roma con i quali termina il suo quadro lo storico di Alicarnasso . Osservabili dunque sulla Mappa sono alla volta di Terni le alture di Collescipoli , S. Antimo , e

Stroncone : Castello cui si monta per via carrozzabile in mezzo sempre a deliziose colline e ad una coltivazione emula della Toscana , ond' è che a ragione la meraviglia destò nel Pontefice Pio II. Gia-

---

(1) Chaupy Tom. III. pag. 115,

ce esso a 50. circa miglia da Roma passati i territori di Configni, Longola, le Coppe sulla destra della Salaria nuova in una posizione al Sud Ovest la più amena e prospettica che possa idearsi. Di più in distanza di circa 3. m. al Nord verso Terni domina un picciolo e più basso promontorio nomato di S. Antimo per una Chiesa che vi è di tal nome; ed il monticello è questo su del quale cade la felice scoperta della *Trebula Suffenate* che ha fatta il ch. Sig. Avv. *Teodoro Costanzi*; scoperta che si affrettiamo di dare quì appresso, per essere capitalissimo monumento e di sito fino ad ora affatto sconosciuto. Dalla detta dissertazione risulta che intorno al secolo X., distrutta Suffena da' Barbari, il resto della sua popolazione fu costretto a salire la vetta, e cingerla di mura e di torri, delle quali ne restano ancora non ignobili avanzi; con prendere da una famiglia distinta il nome di *Trioni*, che coll' andare de' tempi scambiossi in *Stroncone*.

Collescipoli: ultimo luogo della Sabina verso la Nera alla volta di Terni. Si vuole che significhi *Collis Scipionis*, colle di Scipione, nella probabilità che Publio Cornelio Scipione tornando vittorioso da Cartagine si fabricasse costà sulle sue terre una villa (1).

Monte Leone: l' olivifera Mutusca di Virgilio (2). Luogo spiccato ed ameno situato fra *Tora*,

---

(1) Senza garantire baldanzosamente queste nominali combinazioni non si potrà negare che attesa la moltiplicità de' luoghi che portano nomi di famiglie Romane, attesa la costante tradizione, e le storiche vicende della Provincia; tali etimologiche derivazioni si meritano qualche fede, ricavandosi da Strabone stesso che le Città, gl' oppidi ed i paghi più celebri divennero proprietà di privati, *privata quorundam aedificia*. Lib. V.

(2) *Oliviferaeque Mutuscae*.

Capo Farfa, *Ginestra*, e *Poggio S. Lorenzo* (1). Il nome di *Oliveto* che porta il borgo vicino giustifica anche adesso il predicato esclusivo che gli diede il poeta. Le imponenti rovine che fin lo Chaupy vi riconobbe di strade, terme, teatro ed altri edifici ne assicurano l' importanza del luogo. Finalmente le iscrizioni col *Plebs Trebulana*, *Trebulani Mutuscani*, *Trebulani Mut.* (che riporteremo a suo luogo) ivi rinvenute non permettono di dubitare che quì stesse la *Trebula Mutusca* così detta per distinguerla dalla *Suffenate*.

Rocca Sinibalda: a miglia 5. ed a levante di M. Leone è il luogo dove sino ad ora si è creduto aver esistito la enunciata Trebula Suffenate. Si era, vale a dire, riconosciuto quivi meglio che altrove verificarsi ciò che Marziale gli attribuisce, che in tutte le stagioni dell' anno vi regnava l' Inverno (2). Ma non manca punto alla collina di S. Antiino questa necessaria caratteristica siccome vedrassi. Non vorrai, mi do a credere, lettor cortese, lasciar di rincontrare sulla Mappa le sempre erudite ed interessanti adiacenze della Villa di Orazio, e fra queste

Licenza: Castello un. m. circa ed a Greco levante di Tivoli piantato su di Roccia calcarea, nuda in parte, in parte olivata. Fu già feudo della Casa Orsini, ora appartiene alla Casa Borghese. Giaceva la campagna Oraziana lungo la Valle di Licenza detta *Ustica* e bagnata dal fiume *Digenza*, con la direzione da un canto al Monte Gennaro o sia Lucretile, dall' altro a

Rocca Giovane: luogo che presentemente appartiene al Sig. Marchese del Gallo. Si erge questo

---

(1) Elevé et agreable. Chaupy Lib. III. pag. 96.
(2) Martial. Lib. V. epig. 72.

castello al di sotto di Licenza più presso Tivoli, in distanza del quale verso del monte un mezzo miglio, nel terreno in vocabolo *Formello* si veggono i pochi avanzi del *Fanum putre Vacunae*, ossia del tempio della *Vittoria* ristorato da Vespasiano, siccome da iscrizione trovatavi e collocata sulla porta del paese. Fra Rocca Giovane e Vico Varo esiste un luogo appellato

Cantalupo: da non confondersi con l' altro di cui abbiamo di sopra parlato nel percorrere la Diocesi Sabina. Egli prende la denominazione di *Cantalupo Bardela* dal sottoposto.

Bardela, o *Mandela*: ricordata dal De Sanctis nella Villa d' Orazio pag. 40. Leggendosi in una antica lapide esistente nel palazzo Baronale di Vico Varo riportata dal detto De Sanctis, dallo Chaupy e da altri una *Massa Mandelana*; si può credere che questo antico pago risorto dalle sue stesse rovine divenisse capo luogo di diversi altri che formarono la detta massa, entro la periferia de' quali poteva restarvi compresa ancora la detta Villa di Orazio. La Signora intanto de' luoghi Sabini fin quì descritti e di altri pochi Lazio-Sabini che ne restano a compire il quadro che fa Dionisio della Provincia, fu la celebre

Curi: succeduta ad Amiterno più antica Metropoli, e distrutta egualmente, insieme alle più conclamate Città di Casperia, le Trebule, Ereto, Regillo, Fidene ec. Ne restò per fino gran tempo oscura e dubiosa la sua ubicazione. La riconobbe a Torri sulla sinistra dell' Imella il *Biondo*, ingannato non già dalla conformità de' nomi di *Torri* e *Curi* la quale non vi è come dice Chaupy, ma per quanto a me pare da quella lapide in cui leggevasi scritto a cubitali lettere NUMA POMP. di cui sopra parlai; ed alla sua opinione sottoscrisse l' *Alberti*, ad onta di non trovarsi in quel Borgo monumento al-

cone che ne attestasse la splendidezza di una Città cospicua qual' essere stata si sapeva da Strabone medesimo (1). Fu in seguito dal *Cluverio* collocata a *Vescovio*, per un madornale equivoco, che sapendosi Curi esser posta dai Martirologj sulla via Salaria, egli prese per quella un resto della via di Selci che vedemmo essere la Casperia e Foronovana. L' istesso Padre Berretti nella sua Corografia dell' Italia confonde, (siccome osserva il Fatteschi op. cit. p. 132.) Curi con Vescovio, dopo che l'Olstenio avea già con ogni sicurezza sclamato che l' antica *Curi* cercarsi dovea presso il fiume ed il castello di Correse, tanto per la conformità del nome che per le nobili rovine che vi si vedevano ancora (2). Ebbe di più rilevato questo dotto Archeologo la distanza di 22. miglia che i Martirologj di Beda e di Adone pongono da Roma a Curi, il che ne assicura irrefragabilmente la località (3). Le scoperte dunque dell' antiquario Francese, i marmi e le iscrizioni trovativi non hanno fatto che vieppiù assicurarla; ed è ciò tanto più vero ch' egli stesso confessa che prima de' suoi tentativi e del ritrovamento della lapide a Cajo Fabio Costanzo il contadino suo Mentore aveva ivi rinvenuto un denario già noto della Gente Tituria con la testa di Tazio ed il ratto delle Sabine. Questa famosa lapide con altre 4. almeno disotterra-

---

(1) *Urbs olim insignis, nunc viculus*. Lib. V.

(2) *Inde Curense Castrum, et fluvius Curensis, qui nunc* Correse *in antiquis donationibus monasterii Farfensis, ante mille et amplius annos: neque enim dubium est quin haec antiquorum Curium sint vestigia*. Holst. in Cluv. pag. 674.

(3) *Bedae et Adonis Martirologia distinctius locum signant via Salaria milliario XXII. Quod intervallum exacte congruit, et inde irrefragabiliter evincitur* Correse *veteres fuisse Cures*. Holst. loc. cit.

te dappoi, che sono in deposito al Museo Pio Clementino non ci lasciano più dubitare che Curi città senza meno più antica di Ereto e di Foro novo, giace nel territorio della Fara alla sinistra del Tevere ed alla sinistra del fiume Correse in un podere de' Sig. Corradini; avendo cambiato il nome in quello di *Torri*, ed *Archi* o *Arci*, trovandosi su di esso piantata una Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria dell' Arci*. Ne dispiace il ripetere che de' nobilissimi avanzi che lo Chaupy vi osservò non ve ne sia al presente che piccolissima parte: della sua denominazione abbastanza ne dicemmo di sopra, spettando il resto alla storia.

Ereto: Città rinomata di cui resta il nome nel corrotto vocabolo di *Rimane* al di là di M. Rotondo come si disse. Nota l'Olstenio che mentre se ne miravano le rovine furono dal Vettori prese per quelle di Curi attese alcune iscrizioni ivi ritrovate, (1) ma indebitamente in forza di quanto relativamente a Curi si è poi discoperto. Era questo celebre luogo il termine o sia il confluente delle due vie Salaria e Nomentana. E' precisamente dopo il ponte di Casa Cotta lo Chaupy trovò l' indizio della coincidenza al 17. miglio moderno che al 18. antico corrisponde. Solino, e Servio rendono bastantemente ragione del suo nome convenendo ambedue che da Giunone derivava, particolarmente ivi venerata; in Greco Ηερας, Ηρα (2). E quì non tralascerò di accennare un quadrante unico e inedito spettante al Museo Perugino egregiamente illustrato dal ch. professore Archeo-

---

(1) Olst. Op. cit. pag. 105.

(2) Il Polistore cap. 11. *Heretum a Graecis in honorem Herae: sic enim Iunonem Graeci vocant.* Servio nell' Eneid. lib. VII. v. 731. *Oppidum est dictum a Junone idest Heras, quae illic colitur.*

logo Sig. Conte Vermiglioli due anni sono, trovato come credesi nel Piceno, il quale si riferisce per quanto sembra a quest' oppido illustre. Offre esso nel dritto una testa di Diana, (e forse di Giunone, non discordandone nè l' espressione nè le forme) e nel rovescio un capo taurino con la leggenda in antico Italico *NIR*. Accrescerà esso l' articolo delle monete Sabine dopo le Sannitiche del dotto Olivieri, e le più recenti di Atri nel Piceno publicate dal ch. Sig. Delfico. Chi non vorrà riconoscere nella Diana o Giunone Eretina la Vacuna de' Sabini che tutte in se rinchiuse le Dee Greco-Romane, e per sino la Vittoria secondo Varrone, onde ne venne l' adagio *Totam tibi trado Vacunam*? Scendendo per ultimo ai luoghi di origine latina divenuti Sabini, e menzionati da Dionisio il primo ad affacciarsi è

Crustumio. Parlammo di Crustumio e de' monti Crustumini in proposito del fiume *Allia*. Colonia Albana si dice, situata incontro a Vejo al di là di Fidene, e al di là della così detta Marcigliana vecchia, obbligandone a così pensare il silenzio degl' Itinerarj. Le sue rovine sono state riconosciute dallo Chaupy sull' alto presso la così detta macchia di S. Giovanni nome che porta l' Allia presentemente, come si disse (1). S' incontrano in quelle alture dei resti della via Salaria, e varie diramazioni si scorgono della medesima, la principale delle quali traversa tutta la sua estensione passando al di là del ponte Nomentano sino al monte sacro, detta perciò via Crustumerina: altre tagliano al mezzodì verso Nomento, Ficulea ed altri luoghi di questa via (2).

---

(1) Chaupy lib. III. loc. cit.

(2) Nel quì rimembrare la via *Salaria* ne precisa di notare il fortunato incontro di un libro stampato in Roma il 1548. che tratta il *modo di cacciare* ne' dintorni

Ma di Nomento, Ficulea, Cameria, Collazia abbiam detto abbastanza per quanto comporta la Geologia Sabina: Rimangono

Fidene: altra città di molta rinnomanza di origine latina, ma nel territorio Sabino considerata. Giace presso il Tevere a 5. m. da Roma per la più gran parte sulla villa Spada dov' è attraversata dalla Salaria antica. Molte vestigia nel piano e nell' alto ne restano ancora, ed alcune se ne scorgono sopra Castel Giubileo che ne fu secondo ogni apparenza la Cittadella. Belle iscrizzioni vi si sono trovate, delle quali a suo luogo.

Corniculum: luogo celebre per aver dato a Roma il sesto Re Servio Tullio. E' stato quest' oppido riconosciuto dallo Chaupy a piè dei 3. Monti Corniculani *Monticelli*, *Poggio Cesi*, e *S. Angelo in Capoccia*: i quali oltr' essere isolati sono figurati di modo che quello di mezzo tiene luogo di

---

dell' agro Romano quali circostanziatamente descrive. Comprova esso appuntino quanto avanzammo sull' andamento dell' antica Salaria per dritto filo dal Ponte a Monte Rotondo, e per l' alto non mai sull' orlo del Tevere; eccone le precise parole. „ Passato il ponte Salaro si trova„ no doi strade: la strada de mano dritta va a Radicivoli „ (oggi Redicicoli) va in Ciampiglia et va a Monte Ri„ tondo: l'altra strada passato il ponte Salaro a mano man„ ca va a Castel Jubileo con lassare la serpentara a ma„ no dritta, va al ponte de malpassaggio, va a Marciglia„ no novo con lassare sette Bagi (Bagni in oggi) il Ca„ sale di S. Silvestro, e Casa abrusata a mano dritta, „ e passato Marcigliano si lascia Marcigliano vecchio a „ mano dritta, et a mano manca pantano ritondo; et que„ sta strada va alla Badia della Farfa, et si lassa Monte „ Ritondo a mano dritta. „ Il libro è in proprietà del nobil uomo Sig. Capitan Pfifer secondo ci vien detto. A noi ne fece gentilmente copia il bravissimo giovane pittore e cacciator valentissimo Sig. Pietro Vallati.

testa, e gli altri due come più alti e pontuti gli formano lateralmente que' due corni, che gli danno la denominazione. Varie strade ebbe l'oppido nel basso con direzione verso monte Gennaro, e verso la via Nomentana, come per anco si ravvisa da loro avanzi. Incerte sono le ubicazioni di *Cenina*, *Ameriola*, *Medullia*. Sebbene *Cenina* venga dall'Olstenio supposta a *Monticelli* il più alto de' Monti Corniculani (1). *Ameriola* nella Carta Milanese a S. Basilio si pone, e *Medullia* a Castell' Arcione.

Antenne: luogo anche questo Lazio-Sabino, più antico di Roma e di Crustumio. Se ne contrasta la località (2). L' antiquario Francese la pone di contro al Monte Sacro al di là del ponte Nomentano: dai più moderni si riconosce poco avanti l' Aniene prima di passare il ponte Salaro. Virgilio l'unisce ad Ardia, ed a Crustumio chiamandola *Turrita*.

Ardea, Crustumerina et Turrigene Antemnae (3)

Varrone ne spiega l' etimologico dallo stare *ante amnem*, indicandone il suo imbocco nel Tevere.

Antemnae quod ante amnem qui influit in Tiberim (4).

Il fatto sta che la distanza di 40. stadi, cioè sopra 3. m. da Roma è comune più o meno ad ambedue i ponti. Più o meno fa l' Aniene un gomito in ambedue i luoghi, ed havvi una collina in entrambi sparsa di qualche rudere. Il dubio non lascia con tali

---

(1) Pretende il volgo che il diminutivo di *Cenina* abbia qualche correlazione col vocabolo *Monticelli*. L' altro dei corni è chiamato il monte Patulo *quia patet* per la sua altezza e per essere isolato a tutt' i venti.

(2) *Antemna vetustior est quam Roma*, Caton. Fram. di Priscian. lib. VI. Sil. Ital. *Antemnaque prisco Crustumio prior*. lib. VIII. v. 366.

(3) Eneid. lib. VII. v. 831.

(4) De Ling. Lat. lib. IV.

combinazioni di esser serio e ragionevole . Pure osservando che Varrone chiama quella ritirata del popolo *Crustumerina* dalla vicinanza di Crustumio e della via Crustumerina senza nulla motivare della prossima Antenne: riflettendo che il monte della via Nomentana non si mostra capace come l'altro di contenere una città o pago di qualche considerazione; e che al ponte Salaro meglio s' intende *l' influit in Tiberim* per la molto maggior prossimità dello sbocco di un fiume nell' altro : quì è dove crederei fosse Antenne situata, e quì anche osservo che la colloca il nostro ch. Sig. Nibby ne' suoi contorni di Roma Tom. 1. pag. 71.

Ed ecco nello spiegare della Mappa tutto scorso, verificato, ed appurato analiticamente da *Vico Badies* al *Teverone* l'ambito della Regione Sabina, mai più da Plinio in poi, nella sua vera estensione considerata. A meno che l' avveduto lettore non dimentichi i tre punti della Mappa che dall' Oriente all' Occidente scendendo segnano le tre capitali di *Amiterno*, *Curi*, e *Roma* potrà non solo epilogare con esse le vicende tutte Sabine, ma giudicare altresì da se stesso, chi de' due sommi scrittori ebbe ragione, Strabone nel dire σαβινοι ςενεν οικουσι χωραν i Sabini abitano un' angusto territorio, o Dionisio in chiamar la Sabina χωραν πελλεν και αγαθεν regione potente e fertile. Ma i pregi fisici del suolo Sabino non si riducono alla sola estensione; anche i prodotti della ubertosa sua terra, come or ora vedrassi, la rendono classica ed invidiabile.

§. 10.

Spiegazione della Vignetta

Dal complesso della Carta si è formata l' idea della Vignetta, con fare ch' essa racchiuda un

compendioso schema della regione tutta. La Sabina vi è personificata al costume, e con le armi che indossa offensive e difensive si dimostra abbastanza per la gueriera che fu. A denotarne il pregio de' prodotti gli fanno campo le tre piante indigene di lei proprie la *Quercia*, la *Vite*, l' *Ulivo*: indi qualche sasso poligono v'indica in testimonianza di sua vetustà quegli avanzi di ciclopiche mura, de' quali non manca. In quanto a' suoi limiti, espressi gli abbiamo mediante i quattro fiumi principali che la circondano. Il Velino è dimostrato dalla sua caduta medesima: la *Nera* che lo riceve dalle rovine del più sublime de' ponti di Augusto: il *Tevere* cui la Nera si unisce dalla Lupa co' gemelli: finalmente le cascatelle di Tivoli ne figurano *l' Aniene* che mischiatosi al Tevere, per il breve tratto che corrono insieme uniti, ne fanno sembrare che la Sabina si potragga dal mar Tirreno al mar d' Adria.

§. II.

Frontispizio

Rappresenta questa prima tavola
La valle, il rio, le sponde dell' Aterno,
L' Anfiteatro, il monte di Amiterno.
Ho creduto non poter meglio dar principio ai monumenti Sabini che presentando in veduta il prezioso rudere dell' Anfiteatro Amiternino, del quale in seguito diverse tavole si daranno rilevate dal Sig. Prosseda. Non può a meno di non destar piacere e sorpresa il vedere ancora in piedi un edifizio di simil genere nella più antica parte di Sabina, presso dove nacque l' *Augusto autor del Colossèo Romano.* Egli e facile persuadersi che un simile monumento nè darà per l' arte, per la storia, e pe' confronti in-

teressante argomento. Ed intanto ecco tosto un bel dubbio suscitarsi per quel notissimo verso Virgiliano dell' Eneid. lib. VII.

Una ingens Amiterna cohors priscique Quirites.

Che sia così: è generale opinione e certissima che la parola *Quirites* a Curi soltanto si riferisce, e dal solo Curi tal denominazione procede (1). Malgrado ciò ne ha riferito il Sig. Prosseda che alcuni dotti di quei contorni sono di avviso che il *priscique Quirites* del Mantovano debba spettare a quelle più erte ed antiche popolazioni *esclusivamente*. Senza ch' io sappia di quali ragioni essi si valghino, fattavi mente, parmi che il dubio non lasci di avere il suo fondamento. Trattandosi cioè che quella spedizione contro il figlio di Anchise non rimonta a meno che a 5. secoli circa avanti la fondazione di Roma; non vi è certezza che Curi in allora fosse edificata, e forse neppure gli altri luoghi da esso nominati; o almeno ignoto rimane che fossero in istato di fornire un contingente simile di armati, quale ivi descrivesi. Ed allora; com' è indubitato l'anacronismo del condottiere *Clauso di Regillo*, soggetto di tanti secoli posteriore a quella spedizione, così questa poetica libertà, di cui tanto servissi il poeta, potrebb' estendersi ancora agli altri paesi da lui nominati, come di già costrutti, o conquistati, e all' aver anticipato ai più antichi sabini al di là del Velino il posterior nome di *Quirites*, solo perchè più nobile e più usato al tempo in cui Virgilio scriveva.

I tre Anelli intrecciati fra loro, che nell' alto della Mappa si vedono indicati, alludono alla notissima impresa che spiega la nazione Sabina mediante la quale si richiama il federe stabilito fra Romolo e Tazio di comandare alla pari la Città nascente. Parla di

---

(1) Ved. Chaupy ed altri.

tali anelli difusamente il Pancirbli (1) riferito dal Piazza, il quale nella sua Gerarchia Cardinalizia ne aggiunge la notizia di una antica memoria o popolar tradizione, che in prova del valore Sabino, recaronsi in prima a conto di essi le quattro lettere S. P. Q. R. col significato *Sabinis populis quis resistet?* Al che con altrettanta energia fu da Romani risposto con le stesse lettere S. P. Q. R. *Senatus Populus Que Romanus* (2). Finalmente dirò che l'epigrafe *Tota Sabina Civitas* che vi si legge è riferibile a ciò che non solo la Sabina per la stretta unione e concordia de' suoi abitatori fu tenuta mai sempre non altrimenti che la Palestina per una sola Città (3); ma eziandio ne' tempi a noi più vicini, tutti i paesi ritenuti sotto il Vescovado Sabino godono l'immemorabile privilegio di formare ed essere considerati come una sola Città; privilegio che vanta un breve dell'immortale Pontefice Leon X. ora più che mai sanzionato e vigente, siccome meglio apparirà dalla storia.

Conosciute nella Sabina l'ubicazione de' luoghi, le distanze fra essi, la comparazione de' nomi ec., non rimane per tutta conoscerla, che considerarla un momento in rapporto delle naturali produzioni che rendono il suo suolo sempre più interessante ai mineralogisti, ai bottanofili, agli amatori della caccia a tutti in somma coloro che sanno di vivere, ricercando e gustando i gradevoli oggetti quà e là sulla terra prodigati dalla sapienza infinita del sommo Creatore.

---

(1) Notitia Imper. occid. cap. 12.
(2) Piazza op. cit. pag. 123.
(3) Ved. Card. de Luc. de Statut. Succes, §. 2. sub n. XXI.

CAPO II.

GEOGNOSIA SABINA.

Prevenendo il mio cortese lettore che Magliano, sede Vescovile della Provincia secondo tutte le carte geografiche più accreditate viene situato ai 30. gradi, zero e 14. di longitudine; e 42. 21. e 15. di latitudine: perciò che concerne i prodotti della Sabina basterebbero per tutto elogio le due parole di Cicerone pro Ligario, ove per antonomasia chiamò l' agro Sabino *Flos Italiae*, *Robur Reipublicae*. Fuori ogni metafora il fatto prova che alla Sabina adattasi, quanto il Polistore a tutta insieme l' Italia attribuisce *locorum salubritatem*, *caeli temperiem*, *ubertatem soli*, *aprica collium*, *opaca nemorum*, *innoxios saltus*, *vitium olearumque proventus*, *ovilia pecuaria*, *tot amnes etc.* Solin. polyst. Cap. XIII.

Strabone il più parco lodatore della Sabina non può a meno di scrivere *Ager eorum egregie Olivetis et Vinetis praeditus est*, *glandesque passim producit*, *maxime gregibus et armentis student* (1). Orazio appropria al suo fondo sabino le delizie tutte di Taranto (2). E Cicerone alle rosee pianure di Rieti diede, come vedemmo il titolo di nuova *Tempe*. Nè si dica che l' uno è poeta, e l' altro corteggia i Rietini suoi clienti: mentre Varrone seguendo Vopisco narra che di fatto lasciatavi colca una pertica la sera, trovavasi la mattina ricoperta d'erba (3):

---

(1) Strab. lib. V.

(2) *Dicas adductum propius frondere Tarentum*. Horat. lib. I. epist. 16.

(3) *Caesar Vopiscus aedilitius causam cum ageret apud censores campos Roseae aut Rosiae dixit esse su-*

e Plinio attesta, che il canape di questa valle eguagliava l' altezza degli alberi (1). Nè potè altrimenti essere, attesochè le acque Veline come che impregnate di zolfo hanno la proprietà d' ingrassare la terra, e di ajutare la vegetazione, dice il lodato Sig. Riccardi, per la morte che sanno dare a tutto ciò che la pregiudica. Vero è per altro che fin dal tempo del *Kircker* e del *Fabretti* era di già diminuita tal fertilità: dicendo il primo: *Ego sane hunc districtum Reatinum hodie tantae feracitatis non comperi quam veteres illi attribuere* (2). Ed il Fabretti appunto nelle correzioni al Lazio del Kirker, inserite in calce del Tom. III. dell' Accad. di Cortona al num. 230. fingendo che il suo favorito servo e coantiquario *Marco Polo* avesse fatto assegnamento su quell' erbe del territorio Rosolano più alte di una pertica secondo la narrazione di Servio; egli si studia di disingannarlo; ponderandogli le ragioni e le autorità in contrario; e testimoniandogli *de visu* che ora non vi è tanta grascia; e che tutto il mondo è paese; acciocchè non gli venga voglia di abbandonarlo per andare a cercare una tal cuccagna, con mancare alla canuta sua fede, e di quelli che attendevano da lui, e dal padrone insieme, la riforma di tanti errori, che il Kirker, per non avere com' essi studiato colle calcagna, ha dovuto prendere: dichiarandogli il testo di Varrone *che l' erba copriva una per-*

---

men (*in translato pro ubertate*) *in quo relicta pertica postridie non appareret propter herbam*. De re rust. lib. I. cap. 8.

(1) Dopo aver lodata la qualità del canape Alabandico, e Milasèo soggiunge. *Quod ad proceritatem quidem attinet Rosea agri Sabini arborum altitudinem aequat.* Lib. IX. cap. 9. in fin.

(2) Nel suo Lazio cap. 11. De Agri Reatin. memorabilib. pag. 230.

tica a giacere, *ma che non arrivava a superarla in piedi*. Nell' inclinar del XV. secolo un consimile elogio ne fece il Pontefice Pio II. nel perlustrarla, e tale inserillo ne' commentarj di sua vita il Gobelino, ove nel libro X. si dice: *Bacchum cum Cerere et Pallade certare videtur. Quae sub montibus terra jacet et in Tiberim vergit Olivetis ac Vinetis egregie praedita est*, (e quì termina con le parole stesse del Geografo) *glandesque passim producit*, *gregibus et armentis maxime accomodata*. Leandro Alberti fu de' primi fra i moderni a indicarla da molti rivi e fiumi irrigata, fertilissima di olii, e vini, e frutta, e biade, e ghiande, e pascoli opportunissimi doviziosa oltremodo. Più speciosa di tutte è in fine la pittura, che ne fa il sopracitato inglese *Gio. Vanningo* che scrisse circa l'anno 1498. *Ista regio est pulchra et omnibus grata propter continuam variationem quae in quacumque parte reperitur*: *ubi montes*, *ubi colles*, *ubi valles*, *ubi planities*, *aquae sunt bonae*, *vini delectabiles*, *et olea praetiosa*, *et praelibata*, *quia olivae sunt inter saxa*, *non autem in terra quae propter crassitudinem saepe minuit saporem fructibus*. *Inter saxa*, *cum non sit tanta crassitndo*, *planta dat suum naturalem saporem fructibus*, *et hoc contingit Sabinensibus qui Romam omnia portantes per flumen Tiberis illam gubernant et conservant*, *et ex aere et ex cibis Romani et Sabinenses sunt inter se similes* (1). Scendendo ai viaggiatori moderni, oltre l' elogio che fa in genere della Sabina il Sig. *De La Lande* chiamando le sue terre *aggradevoli*, *fertili*, e *popolate* (2): il *Richard* descrive sopra tutto la bella valle di Ter-

(1) Ved. Sperandio appendic. num. 9.
(2) Voyag. d' Ital, Tom. VII. pag. 273.

ni irrigata dalla Nera che vi serpeggia graziosamente; quale avendola veduta di primavera la trovò simile alle descrizioni che fa Milton del Paradiso terrestre (1). Nè le sue espressioni si troveranno fantastiche se si rifletterà a quanto già scritto ne avea Plinio essere stata una volta tanto ubertosa questa vallata, che 4. volte nell' anno somministrava i foraggi. *Interamnae in Umbria quater anno secantur prata* (2).

Che se le acque scendenti dagli Apennini depositi formate in fiumi servono tanto a fecondare il territorio Sabino che a somministrargli trotte, roviglioni ed altri pesci di ottimo gusto; non mancano neppure per tutta la Provincia sorgenti di acqua limpidissima per bere oltre le

§. 1.

Acque medicinali, ed altre particolari della Sabina.

Celebri furono e lo sono ancora le acque *Cutilie*. Si legge in Strabone al solito lib. V. *In Cotiscoliis frigidae acquae sunt quarum potus et in-*

---

(1) Les prairies les plus freches l'abordent de tout son cours: les terres y sont bien cultivées, et divisèes par des muriers, des peupliers, des arbres a fruit de toute espece: les coteaux sont couverts des vignes ou d' oliviers: on voit dans la partie du vallon qui est garantie pars les montagnes des vents du Nord, des belles plantations d'orangers et des citroniers. Enfin ce vallon delicieux tel que j' ai ʃ' ai vu dans le printemps, ressemble a la realitè des descriptions que Milton fait du Paradis terrestre, et presente partout les objets les plus agreables pour la peinture. Voyag. d' Ital. Tom. VI. pag. 449.

(2) Plin. lib. XVIII. Cap. 28.

cessio morbos curant. Plinio ne fa menzione anch' esso con dire. *Bituminosa aut nitrosa qualis Cutilia utilis est bibendo atque purgationibus* (1). Anche Vitruvio parlando delle acque fredde e nitrose nomina quelle di *Penna* ne' Vestini, e di *Cutilia*, e di altri luoghi simili; le quali bevendone, purgano, e per il ventre passando diminuiscono la gonfiezza delle strume (2). Oltr' essere bituminose e nitrose sono anche sulfuree e di odore ingrato, come attesta il martirologio Romano in occasione del martirio di S. Vittorino (3).

Al di là di Cutilia, precisamente al Nord di Antrodoco circa 50. passi vi è un' acqua minerale che scaturisce in un terreno vocabolo il *Bagno* di proprietà del Sig. Alessandro Blasetti, ed a piedi del monte *Giano*. Corre voce colà che Tito facesse molto uso di quelle acque. Ne ha scritto il proprietario che questo laghetto nel mese di Maggio 1816. divenuto secco, alcuni coloni essendosi avveduti che da un lato vi erano muri indicanti camere, e di più scopertavi una grandissima vettina vi scesero legati, e lusingandosi di tesoro la ruppero; ma invece di argento e di oro ne sortì un liquore di color giallastro di un tal soave e forte odore che per più di 8. giorni l' aria di quella valle ne restò imbalsamata. Il più curioso si fu che al cader dei rottami di quell' Olla sterminata, in meno di mezz'

---

(1) Lib. XXXI. Cap. 6.

(2) *Est autem acquae frigidae genus nitrosum, uti Pinnae Vestinae, Cutiliis, aliisque locis similibus, quod potionibus depurgat, per alvumque transeundo etiam strumarum minuit tumores*. Vitruv. lib. VIII. cap. 3.

(3) *Non. Sept. Romae B. Victorini apud eum locum qui Cutilia appellatur, ubi putentes acquae emanant et sulphureae*.

ora tutta si riempì la voraggine del lago, e tuttora piena rimane (1).

A San Vittorino di Pizzoli presso l'antico Amiterno vi è una sorgente anzi un fiume col fenomeno che nell'estate è abbondantissimo d'acque, e nell'inverno si dissecca; la sua acqua buonissima e chiara si scarica nell'Aterno. Io credo esser questo il fiume chiamato da Plinio *Novanus*, ma da Geografi riconosciuto per il *Vuomanus* o *Gomanus*, il quale meritò di entrare nella gran collettanea di Plinio all'articolo *Miracula acquarum*, *fontium*, *et fluminum* (2). Ma ogni prodigio svanisce se si ascolta il *Camilli* nella citata dissertazione sulla regia strada da costruirsi per l'Abruzzo ulteriore. Alla pag. 22. egli dice „ che non solo le grandi ma „ anche le piccole sorgenti e tutti i luoghi paludosi di quei contorni mostrano questo fenomeno

---

(1) Sull'analisi ed utilità di quest'acqua detta il *Bagno di Antrodoco* vi è una erudita memoria del Sig. Dottor *Luigi Petrini*, professor publico nel Real Liceo di Aquila, stampata in Napoli 1825. Egli colloca fra gli altri fonti solforosi che animano il Velino anche questo: dice star presso della via Salaria, e nascere da un monte risguardante il Sud Ovest denominato *Cotischio*, oggi *Monte Giano*. E' di parere che quest'acqua di Cotischio sia diversa da quella di Cutilia, e che quivi si debbano situare i *Cotiscolii* di Strabone che altri riferiscono a *Cutilia* stessa. A dir vero temo di equivoco; mentre abbiamo veduto che anche alle acque di Cutilia frigide e nitrose compete la qualità di sulfurea: in secondo luogo Plinio, Svetonio, Vitruvio parlano sempre di Cutilia, e se il cotiscolio del Geografo si riferisse al lago di Antrodoco, Strabone avrebbe taciuto di Cutilia: il che non è da presumere per la celebrità troppo grande di questo luogo.

(2) *In agro Pitinate trans Apenninum fluvius Novanus omnibus solstitiis torrens, bruma siccatur*. Plin. lib. II. cap. 103.

„ creduto miracolo da Plinio; siccome quelli che
„ riconoscono tutti una sola origine forse da quei
„ Monti Apennini al Nord Est di *Pitino* i quali fan
„ corona al gran sasso d'Italia. Questi si caricano
„ nell' Inverno di nevi, le quali liquefacendosi ne'
„ mesi di Maggio e Giugno somministrano nel sol-
„ stizio estivo acque più abbondanti a queste sorgen-
„ ti che non hanno in Febrajo e Marzo, tempo in
„ cui si veggono più di ogni altro asciutte, per es-
„ sersi nel corso dell' inverno esauriti i serbatoj in-
„ terni de' monti riempiti nel solstizio estivo. Si po-
„ trebbe credere fra queste sorgenti il *Fluvius No-*
„ *vanus*, quello ch' esiste presso le mura di Aqui-
„ la etc.

Il Giovenazzo che così bene parlò di *Aveja* (l' istesso che *Avia*) sua patria, fa menzione di un fiumetto chiamato *Caldo* e nei bassi tempi *Abeino* come *Abia* si chiama ancora la campagna per la quale scorreva. Abbiamo potuto verificare sulla faccia del luogo e sulle testimonianze di quei culti abitanti che questo misterioso fiumetto non è che un ramo del vicino *Aterno*, come vedesi sulla carta, il quale nel suo piccolo viaggio fra mezzo giorno e ponente, perdendo per ragion del clima molto della sua originaria frigidità, *caldo* fu detto in comparazione di se stesso o sia dalla sorgente alla foce; e *rìo caldo* si è chiamato quel luogo, mentre il fiumetto a memoria de' vecchj è sparito e più non esiste.

Prima di escire dall' alta Sabina, alla distanza di miglia 10. dalle Marmore vi sono molte sorgenti di acqua sulfurea termale presso *Triponzio*, non lungi dalla riunione del fiume Corno con la Nera. Molto conto si fa di queste acque in quelle parti, ed ogni anno vi è concorso di gente a profittarne per mali cutanei principalmente. Della stima che di esse fecero gli antichi, non solamente ne fa fede la storia, ma un fatrasso di ruine di edifizj termali che

ancora vi sussistono. Nel territorio Stronconese, fra le cose giovevoli all' umanità trovasi un canaletto di acqua minerale che si recluta in una conserva chiamata *delle Subrelle* attivissima alle guarigioni d' idropisia e di altri mali interni, la quale filtra per i letti e tronchi di una vicina miniera auraria. Così il Sig. Avv. Teodoro Costanzi.

Passando dall' alta alla bassa Sabina sono da notarsi le acque *Labane* minerali e medicinali anch' esse quanto le *Albule* della solfatara di Tivoli. Che anzi Strabone è il primo a dire che sono tali e quali. *Talia sunt etiam Labanae*, (dopo aver descritte le Tiburtine) *non longe ab istis in agro Nomentano et circa Ereti locos*. E forse sono le stesse, siccome in distanza di un quattro o cinque miglia fra loro: hanno l' istessa qualità, colore, e virtù medicinale, e per ultimo la proprietà di generare il travertino; in modo che non da altro luogo io credo venuti quei grandi e lunghi massi che non senza stupore vedonsi impiegati nelle grotte de' Massacci ed altrove. Di queste acque fa menzione ancora *Pausania* e forse volle esperimentarle (1). Mentre non solo rileva il color bianco delle medesime, ma specifica che nel bagnarvisi resta chiunque sulle prime compreso da freddo, e quindi prova un penetrante calore. Per dedurre il credito che queste acque poterono avere in antico, basterà l' osservare le rovine per le Tivolesi de' bagni di Agrippa, e per le Sabine quelle che vanno ancora sotto nome di grotte della *Marozza*, potente Signora di potente famiglia, ch'ebbe il suo principio in *Ereto*, ed il suo fine in *Roccantica*. Presso la Torre della Fiora e alla Madonna della Spiga riconosce lo Chaupy le acque sudette: ove dice *Ces lieux sont remplis d' eaux*. Lib. III. pag. 92.

(1) Paus. lib. IV. cap. 35.

Per andare ad una Valle che già osservammo chiamata dei *Quirini*, situata a piè del castello di *Cretone* lungo il fosso della Fiora, stassi nascosta e sconosciuta in luogo macchioso una grossa bocca d' acqua che forma un laghetto solfegno e mofetico. Ma qui non intend' io di tutte raccogliere e precisare le acque medicinali della Sabina che molte sono; e ben mi ricordo che presso di *Poggio san Lorenzo* evvi ancora interessante rovina in mezzo ad acque freddissime appellata *Tiballi*, qual voce intendono essere un guasto del tempo, ed esprimere *Titi Balnea*. Ora di essa come di altre antichità e memorie di quel Poggio e sue adjacenze molti dettagli e schiarimenti ci sono stati promessi dal Sig. *Antonio Carosi*, fra i più distinti del luogo, ed uno de' più intelligenti amatori delle sabine cose. Terminerò dunque il mio articolo con le celebri acque di *Magliano*, e tornerò a parlare del fonte di *Petescia*, in quanto che, non essendomi riescito di rinvenire quel poemetto che si celebra del *Valentini*, sospetto che il nome di poema sia stato dato ad una sua elegia che si riferisce dal Piazza della quale metà riguarda il luogo, e metà il capriccioso fonte.

In quanto alle prime, seguendo le tracce dello Sperandio, come Arciprete di quella insigne Cattedrale, dirò che nel di lei territorio sotto la chiesa della *Madonna di Ulliano* sorge un acqua sommamente benefica e salutare. Oltre che egli riporta su tal proposito due miracolose guarigioni operate dalla Beatissima Vergine, l' una il 1557. riferita dal Piazza, e dal Mastelloni; l' altra assai più recente del 1707. aggiunge nell' appendice num. 79. alcune osservazioni ed esperimenti sulla natura delle medesime del Dottor *Deirnich* fatte l' anno 1766., ed al num. 80. altri rilievi medico-prattici del Dottor *Margutti* l' anno 1767.

Non medicinale ma limpidissima, ed eccellente

a bere si è l' acqua che impetuosamente getta, come dice il Piazza, fra i sassi nell' alto di un monte il rinomato fonte di Petescia, quando ne abbia voglia. Con ciò intendo dire che sebbene sia solito stare degli anni asciutto, quando riprende il suo corso non porge acqua che nel levare del Sole a mezzo del giorno, e nel suo tramontare. *Fontana mirabile* per conseguenza lo chiama il Piazza sudetto, *ogni giorno calante e crescente*. Altri di fonte *economico*, ed altri di *periodico* gli danno il nome. Nota quì lo Sperandio pag. 177. che simili avvenimenti tutto che speciosi non sono nuovi, adducendo in esempio il flusso e riflusso del mare; il pozzo di *Schira* nella Persia dove l' acqua vi s' innalza poco a poco per 30. anni di seguito, e che per lo spazio di altrettanto tempo scemando sempre va finalmente a mancare: e così il fiume *Carrion* di *Palencia* in Ispagna, secondo riferisce il *P. Herrera*, trattiene talora il suo corso, e si secca per lo spazio di alcune ore.

Ecco i versi del Valentini Carlo che si riferiscono al forte.

Ad miram fontis scaturiginem.

Fundere miramur diverso tempore limphas
Fontem qui gemina rupe quietus adest.
Mane novo, medioque die, seroque, nec ultra
Insuetas magno murmure fundit acquas.
Ne mirare tamen certo si tempore manet
Nam solet his horis pellere quisque sitim.
Perbibe securus latices, laetusque viator,
Fontis, crede mihi, lympha nocere nequit;
Sed lustralis Acquae teneat cum nomen, abunde
Expiat antiqui criminis ista notas (1).

---

(1) Allude al nome che porta di *Acqua santa*.

Con i seguenti versi esametri descrive le due montagne di *Cervia* e *Petescia*, l'abbondanza che vi ha delle quercie e de' faggi, i greggi caprino e pecorino che vi pascolano, ed il grano che vi si raccoglie fin sulle vette di ambedue i luoghi.

Tolluntur gemini spatio non dispare montes
Cervia, quorum unus vulgo stat nomine dictus,
Petesianum alius fama est dixisse priores:
Hinc, atque hinc vetustae rupes altaeque mirantur
In coelum quercus, patuloque cacumine fagi
Altius assurgent terris, et sydera lambunt,
Hinc tenera errantes carpunt virgulta capellae;
Huc veniunt pecudes; altoque in vertice montis
Cernitur attritus sulco splendescere vomer.

Riprende in fine con versi elegiaci a rappresentare i due fiumi *Tarano* e *Rio* che scorrono alle profonde radici del Castello, i quali uniti, sempre più rapidi e fragorosi corrono al Tevere.

Effundunt fluvii velocia dona: Taranus
Nomen quorum unus, Rivulus alter habet.
Rivum saxa tenent; Taranum cingit arena
Turbidus hic coeno; limpidus alter aquis.
At ubi praecipites gemino se murmure volvunt
Non sic irati perstrepit unda Maris.
Labentes rapidis lymphis junguntur utrique
Et decorant undas Tybri superbe tuas.
Caetera jam sileas celsae Miracla Sabinae,
Praeclara hos fluvios fama loquare duos (1).

---

(1) All' elenco de' fiumi che si è dato potrà aggiungere anche questi due l' accurato lettore. Ma quanti altri non ne lasciò la penna ora ignorante ora sciente, per vedere provato più che abbastanza esser questa felice terra soprabbondantemente irrigata.

§. 2.

Macchie Sabine.

Oggetto rilevante per la Sabina sono le vaste macchie che l' ingombrano quà e là, fin sulle cime de' monti. Oltre il servire di ricovero in qualche mese dell' anno al grosso e minuto bestiame; oltre il produrre la ghianda per gli animali neri, rende il taglio delle medesime considerevol profitto ai proprietarii, avendo alberi da costruzione, da dogarelle e quantità per legna da passo, e da carbone. Il Tevere è sempre carico di navicelli che a noi la portano, e ben la gustano i Signori di Albione in confronto del carbone di pietra (1). I navicelli medesimi che carichi sempre di generi scendono il fiume e scorrono anche le spiaggie Tirrene facendo utili trasporti, sono tronchi di querce Sabine. La ripa stessa del Tevere è dovunque sparsa di albucci, sorta d' albero utilissimo a diverse lavorazioni. Sono ricchi gli Apennini di alberi di alto stelo: nelle foreste di Accumuli primeggia il *Fagus sylvatica* (2). Nella giogaja di Monte Gennaro, verso la campagna di Orazio è mirabile l' altezza delle querce, de' licini, de' faggi e de' frassini che vi regnano, fino ad esservi un luogo, cui la quantità di questi ultimi dà

---

(1) Non mancarebbe in Sabina il carbone di *terra* e di *pietra*. Ma oltr' essere in poca quantità chi vorrebbe anteporlo a quello di legna? Ambedue queste spezie di sostanza bituminosa, che non differiscono forse dal bitume *schistoso* del *Linnèo*, dal *litantrace* del Valler; dal *flogista all' ardilla mescolato* del Cronst. osservansi qualche volta fra gli strati di quelle Ardesie, le quali a poca profondità s' incontrano alle radici del *Monte d' oro*. Ved. Cermelli storia natur. Nap. 1782.

(2) Ved. Cappello op. cit.

il nome di *Frassineto*. Fra la montagna di Rocca-antica e Poggio Perugino per la strada di Rieti vi è macchia di altissimi fagi ed altri alberi da costruzione.

Di macchie sovente parla la storia Romana nel riportare le ostinate guerre di 5. secoli avvenute in Sabina. Ridonda ne' bassi tempi il cartario Farfense di donazioni di macchie, *maclae* chiamate in quell' epoca; ed uno appunto di tali documenti mi ha dato il modo di riconoscere l' incerta ed ignorata località di quella celebre *Silva malitiosa*, o *Silva maleficorum* accennata da Dionisio e da Livio, ove accadde la sanguinosa battaglia di Tull' Ostilio con i Sabini. Ora, nella certezza che tutte si trovano in questa regione le macchie dagli antichi scrittori distinte con i diversi nomi di *Lucus*, *Nemus*, *Saltus*; la Selva *densa et aspera* accennata da Cicerone ad Attico (1) è quella che vi signoreggia; quella che Virgilio nel lib. IX. dell' Eneidi descrive

Itur in antiquam sylvam stabula alta ferarum:

Se non che le fiere della Sabina altro non sono che tassi, spinose, volpi, lupi, lepri, caprii, cervi, cignali, e all'avvicinar degli Apennini, sebben di rado, qualche orso. Chiunque perciò de' viaggiatori si trovi attaccato da quella nobil passione che fa per sino scordare le più tenere spose (2), è ben giusto che sappia che potrà nel peragrare la Sabina, insieme allo istruirsi di molte maniere, soddisfare altresì al genio della *caccia*, genio egualmente Sabino, il quale atteso il sovente variar del suolo, di tutte le

---

(1) Lib. 12. epist. 16.

(2) *Manet sub Jove frigido*
Venator tenerae conjugis immemor.
Horat. lib. I. Ode I.

specie ne gode, da che tutte, si può dire, che nel suo seno le aduni.

Siti di caccia per la Flaminia

Brevemente toccando questo particolare: nel cominciare il primo viaggio per la Flaminia tutte le colline a sinistra dopo *Tor di Quinto* sono riputate le migliori in tutt' i tempi per le caccie de' lepri con i cani, sebbene la quantità delle volpi deviar sogliono molto i cani suddetti dal loro destino.

Al 7. miglio sopra l' osteria della Celsa evvi macchia eccellente per *beccacie*, le prime che compariscano al Novembre nei dintorni di Roma.

Da *Prima porta* sino alla macchia di *Quartarella* cioè a miglia 14. luoghi ottimi per *lepri*, *e starne*, solo che fossi profondi rendono tal caccia malagevole alquanto.

Giunti alla detta macchia, per due miglia di camino in mezzo di essa è questo sito giudicato il più a proposito per la caccia di cinghiali e lepri, tra i feudi di *Riano* a sinistra e di *Scrofano* a destra: il più centrale per altro è il convento de' PP. Cappuccini di Riano stesso che trovasi passata la macchia; presso cui se ne uccidono molti e con facilità.

Ed ecco da lì in poi apparire il Soratte, o sia il monte S. Oreste, limite può dirsi de' cacciatori Romani, i quali vi si recano d' inverno in quantità, ed unendosi a quei del paese vi fanno la caccia del cignale di cui abonda, come ancora di lupi.

E' d' avvertire che per questa parte della via Flaminia passato il ponte sul fosso della *Celsa* anzidetta, prendendo la via Tiberina da noi osservata; su i piani della tenuta di *Frassineto* vi si fà con molto profitto la caccia delle quaglie, e quindi a sinistra le macchie di Procojo nuovo e vecchio, e quelle di *Leprignano* ottime sono per cinghiali e

beccacce; come le sue pianure abbondano altresì di quaglie nell' estate, e di pizzarde nell' inverno.

Passando quindi da *Ripalta* a *S. Marta* si giunge alla tenuta di *Scorano*, territorio il più favorevole per la caccia delle quaglie e starne nelle sue stagioni.

Le macchie che vedonsi a sinistra appartenenti al feudo di *Fiano* terminano con quella denominata la *Sterpèta* eccellente per la caccia delle beccacce, ma inferiore alle altre confinanti per cinghiali ed altri animali di *cacciarella*.

Passata la *Sterpèta* all' avvicinarsi del *Soratte* cominciano le vaste macchie di *Civitella S. Paolo*, ov' è il punto di riunione de' cacciatori; e precisamente nella valle detta la *Meana*, sito il più lontano di questa linea, per far ritorno la sera in Roma, e dove in specie lungo il Tevere nelle pianure di *Ponzano* suol farsi non caccia ma strage de' quagliardi e starnotti nell' agosto e settembre.

Via Tiburtina.

Cominciano i siti di caccia da questa parte un miglio appena dopo la Porta di S. Lorenzo, per lepri e pizzarde in inverno.

Continuando per la via al di là dell' osteria del Forno, s' incontra sulla sinistra la tenuta celebre di *Marco Simone*, la cui macchia è ottima per beccacce e lepri.

Al 13. m. circa passata la solfatara v' è a destra la tenuta di *Martellone* con macchia annessa, la quale fornisce anch' essa lepri e beccacce; e nelle sue vicinanze trovansi anche delle pizzarde.

Via Salaria.

Non parlerò delle pianure a destra e sinistra del Ponte Salaro che d' ordinario servono alla caccia di ucellami di ogni sorta, inclusivamente quella delle a-

netre che si suol fare lungo l'Aniene dal detto ponte Salaro fino al ponte Lucano sotto Tivoli. Le macchie, nostro scopo, cominciano nella via Salaria a *Malpasso*, cioè al 7. miglio da dove continuano (sebbene dalla via non sempre si scorgano) fin presso a Monte Rotondo, somministrando ogni sorta di cacciagione in beccacce, caprii molti, cinghiali, e qualche lupo.

Continuando per la medesima, al di là dell' Osteria del Forno al miglio 16. trovasi macchia sulla dritta chiamata *Tor Mancina* valutabile di molto per beccacce; le quali seguono a trovarsi nelle spallette boschive lungo il fosso della *Fiora*. Gli abitatori di Monte Rotondo hanno altra caccia più al ponente verso Mentana ne' luoghi detti il *Varco*, e *Gattaceca* per caprii, beccacce, e qualche lupo tal volta. Nelle vicinanze dell' osteria del Grillo tanto di quà che di là dal Tevere, (che traghettasi per iscafa) tutte le pianure sono eccellenti per prendervi nell' estate starnotti e quagliardi.

Via Nomentana.

Il primo sito per cacciare in questa via venendo da Roma è la *Cesarina*, dove la macchia offre ne' dati tempi beccacce, lepri, e talvolta caprii, e cinghiali: bene intesi che dal Ponte Nomentano in poi tutti quei larghi sono ottimi per lepri in qualunque stagione. Offrono quindi la stessa sorta di caccia, le spallette selvose verso il Nord. chiamate di *bella donna*. Egualmente cacciando per la valle di *Ornaro*, e le spallette di *Olevano* si passa sopra *Crustumio* a Tor *S. Giovanni*. A 12. m. circa da Roma ne presenta questa via la macchia *di Mentana* la quale giunge e si unisce al territorio di Monte Rotondo ne' luoghi testè enunciati di *Gattaceca* e *Varco*. Secondo affermano i più esperti cacciatori somministra essa le prime beccacce, da

questa parte e poi lepri, caprii, e talvolta qualche cinghiale. Alcuni vi ha che giungono ai dintorni di *Cameria*, ossia *Palombara* là verso i descritti monti *Ceraunii* con sicurezza di ricca preda. Regolatore, e più preciso indicatore de' luoghi di queste caccie esser potrebbe l'antico libro sopra citato pag. 148. in nota; quel medesimo che ne servì di scorta a provare il vero andamento dell'antica Salaria; seppure altri a me ignoti non ne comparvero più modernamente a giovare questo innocente, antichissimo e nobilissimo esercizio.

Per quanto ho io stesso veduto, è così ai Sabini naturale ed insito l'amor della caccia che di buon' animo applicarei alla intera nazione ciò che Virgilio notò della montuosa Norcia

Et te misere montosae in praelia Nursiae
Horrida precipue cui gens assuetaque multo
Venatu nemorum (1). Intanto a me sembra tre essere le cacce più gradite ed usate nella regione, quella cioè del *cinghiale*, e per i volatili le due de' *palombacci* e de' *tordi*. Notò già Varrone che attesa la natura del territorio il *tordo* era quello che il più frequente vi compariva. *In Sabinis propter agri naturam frequentes apparent turdi* (2). Perocchè non v'è possidente in Sabina che nel più macchioso delle sue colline non abbia con più o meno d'ingegno architettato un delizioso permanente boschetto per invitarvi quel fra gli uccelli ch'è il primo a deliziare il palato, *inter aves turdus*; Ed è così vero quanto dice Varrone della quantità e permanenza loro, che appena qualche mese dell'anno si stà in Sabina senza mangiarne. Ora se i tordi fin dal tempo di quel dotto fecero risplendere l'Ornitologia Sa-

(1) Virg. Eneid. lib. VII.
(2) Varr. de re rust. lib. III. cap. 4. in fin.

bina, evvi in oggi la caccia de' *palombi a rete* che niente meno quel territorio distingue e rende invidiabile. Non potendosi per altro la detta pratticare che in luoghi macchiosi che già da lungo tempo seppero invitare quelle squadre volanti a formarvi gli appolli per pernottare; i luoghi adatti a tal caccia e come privilegiati dalla natura sono *Torri*, *Aspra*, *Selci*, *Montasola*, e *Roccantica* ed altri. Ond'è che quanto sono piacevoli i preparativi ed i modi di quella caccia; quanto è dessa proficua ai possidenti delle macchie, ed utile a Roma stessa cui forma *grascia* al suo tempo: altrettanto sono saviamente rigorosi i bandi e gli editti che suole ad ogni picciol ricorso rinnovare la vigilanza dell'Emõ Camerlengo, acciò dal 1. Settembre al 10. di Aprile siano quelle macchie scrupolosamente riguardate, nè in veruna maniera si turbi caccia così bella ed interessante.

§. 3.

Degli Olii.

Alle macchie glandifere punto non cedono le Olivifere, onde tutte si guarniscono e superbe vanno le campagne Sabine. A ragione Dionisio in descriver l'Italia fa che le terre Campane godano la preferenza del frumento, e la Sabina si distingua nell'abbondanza e qualità delle Olive (1). Opportunamente il Vanningo nel suo manoscritto termina la sua piccola istoria Sabina con l'elogio de' suoi prodotti fra i quali *olea praetiosa et praelibata*, con darne ragione, *quia olivae sunt inter saxa non autem*

---

(1) *Cui enim frumentiferae cedunt rura Campana... Cui Oliviferae Mesapiorum, Dauniorum, Sabinorum aliorumque multorum cultura?* Antiq. lib. I. pag. 29.

in terra quae propter crassitudinem saepe minuit saporem fructibus . Inter saxa cum non sit tanta crassitudo planta dat suum naturalem saporem : et hoc contingit Sabinensibus (1). In fatti questo prodotto può dirsi che nella bilancia dell' attivo abbia sempre segnato e segni tuttavia il grado più commerciale e lucrativo della Provincia . Parlano molto gli antichi , e Varrone e Plinio trattano a lungo la materia degli Olii e degli Ulivi , senza che tocchino in particolare le terre di Sabo . Bensì rimarcano ambedue al nostro proposito l' inimicizia che passa fra l' ulivo e la quercia , fra la vite e l'ulivo . Ma ciò non toglie che separate non siano queste tre piante le più prosperose e benefiche di questo suolo.

§. 4.

De' Vini .

Dagli Apennini al Tevere diminuendo di mano in mano le altezze de' Monti scorgonsi di vigneti carichi presso che tutti i colli Sabini . Che se il *Vanningo* fu veridico in chiamare gli Olii *preziosi e prelibati* non fu meno giusto e preciso in definire i Vini della Sabina col predicato di *delectabiles.* Il *Bacci Andrea* dotto ed accreditato medico di Sisto V. secondo il Tiraboschi ed il Mazzucchelli , sminuzzando la qualità de' vini che nascono tanto ne' monti che nelle valli della Sabina alta e bassa , dichiara per i primi quelli di Norcia *Alba plerumque et flava ; si non grandia sincera admodum , plurima quidem alba et cruda , nonnulla rubra quae retornata de more appellant , ac advecta nonnunquam Romam cum optimis vinis obtinent lo-*

---

(1) Ved. Sperandio append. num. XI. in fin.

cum. Scendendo ai vini dell' agro Reatino li descrive di ottima qualità e cotti e crudi, prodotti da viti egualmente jugate che alberate; celebrandone in fine *Muscatella vina valde suavia*. Prosiegue coll' encomiare le valli Ternane ridondanti di vigneti sospesi su gli alberi *cum uvis*, *magno proventu*, *albis*, *nigris*, *passulis*, *muscatellis*. Non lascia a dir vero, di contraporvi il debol vino che Orazio, invitando Mecenate alla sua villetta, gli offre con dire

. . . . . . *Vile potabis*
Modicis Sabinum cantharis etc.

e con riflettere, come in alcuni luoghi sorgono per cause fisiche particolari vini mediocri; onde Galeno ebbe a chiamare bene spesso i vini sabini *Oligofora* tenui ed aquosi, *non grandia sed mediocria*. Dietro le quali osservazioni si può concludere se mal non mi appongo, che il vino sabino, generalmente parlando, anzichè dolce e mellifluo suol essere schietto di sua natura, austero e salubre. Vistosa di fatto si è la quantità che ne scarica il Tevere nel nostro Campo di Marte. Non lascerò peraltro di avvertire aver io ricavato da Sabini medesimi che si pone maggior studio e premura in condurre a termine di perfezione la fattura dell' olio che quella del vino, ed esser più che vero ciò, che nota altresì il Bacci, che qualora sia fatto in regola e con diligenza, egli è il vino sabino di tal natura che passa facilmente *dal mediocre al buono*, *dal buono all' ottimo* (1).

---

(1) Da un possidente sabino di molto ingegno e sapere mi vien fatto sperare di poter arricchire questo mio tenue lavoro con un cenno di osservazioni tendenti a migliorare, di che abbisogna secondo lui, la cultura in genere dell' agro Sabino. Ved. Bacci Andrea de nat. vin.

§. 5.

Di alcune uve sabine menzionate da Plinio .

Non sarà dispiacevole mi lusingo qualche indagine sopra tre specie di uve riferite dal naturalistá ne' due capitoli del lib. XIV. *De generibus vitium*, la *Bituricense*, la *Grecula*, la *Vinaciola*.

Circa la prima, nel capo II. del detto libro narra che l' uva Biturica (di *Burges* oggi *Bordeaux*) richiedendo per la sua delicatezza una temperatura media faceva perciò assai bene su i colli Sabini (1). Ora essendo certo che i Sabini godono di un' uva chiamata indistintamente *francese* e *moscatella*; dirò che attesa la sua bontà, delicatezza, e denominazione sembra doversi credere la Bituricense di Plinio. E forse è quella stessa, che più o meno ritenendo il gusto del moscatello, allignata e sparsa va sotto il nome di francese in quasi tutti i vigneti de' nostri contorni.

Ad un' altra uva dà egli il nome di *Graecula* dicendo che non è inferiore in bontà all' *Amminea* ossia all' uva della Campania vicino a Falerno (2). *Graecula non inferior Ammineis bonitate*: gli da per altro due qualità l' una di aver un acino tenerissimo, l' altra di essere così piccola che nascer non puole se non che in un terreno grassissimo: *praetenera acino: et uva tam parva ut nisi pinguis-*

---

(1) *Biturica quae minor est ex eo genere melior ... mediam temperiem delicata quaerit, ob hoc Sabinis collibus familiaris.*

(2) *Ammineum oppidum Campaniae prope Falernum, unde vites Ammineae. Sunt atque Ammineae vites fortissima vina.* Virg. 2. Georg. v. 97. v. Serv. et Pier.

simo solo coalescere non possit. Gli annotatori del naturalista la vogliono uva di Corinto *Raisin de Corynthe*: e per uva di Corinto generalmente si tiene quell'amabile uvetta che dalla Sabina ci viene col nome di *passerina*, gratissima non solo a mangiare, ma divenuta un condimento indispensabile di tutte quelle vivande, alle quali vuò imprimersi un dolce ed insieme acidulo gusto. Non credo dovermi opporre all'opinione corrente, potendo esser questa sorta di uva venuta da Grecia come la Bituricense venne da Francia, e vedendo che il diminutivo di Graecula ben si accorda con la tenuità di tale uva: ma *praetenera acino* vien descritta da Plinio e *non sine acino* com'è la nostra uvetta sabina: inoltre il terreno pingue che essa richiede non si combina con le terre di *Selci*, di *Tarano*, *Torri*, *Montebono*, *Fianello* e qualche altro luogo di Sabina che la produce; le quali si direbbero piuttosto terre leggiere.

Or che diremo della *Vinaciola* di cui Plinio in terzo luogo ragiona? Che la parola indichi una specie di piccola uva, chi vorrà dubitarne? Non basta: Plinio aggiunge che questa Vinaciola non la conobbero che i Sabini ed i Laurentini (1). Il lampo, a dir vero, di una tal privativa sbalordisce chiunque per credere, essere questa quell'uva piccina che sola anche al presente, dopo la distruzione di Laurento, è propria e particolare della Sabina. Ma del non aver acino non si parla nè punto nè poco: e forse con l'acino *praetenero* della *Graecula* volle significare Plinio un'acino impercettibile che poi scordò di notare nella vinaciola. Ma che ne importa dell'acino? Malgrado qualche oscurità di Plinio su questo punto; fra l'una e l'altra propenderei sempre a riconoscere nella vinaciola l'uva in questione an-

---

(1) *Vinaciolam soli novere Sabini et Laurentini*. Lib. XIV. cap. 3.

zichè nella grecula per i due motivi fortissimi del nome e del privilegio che n' ebbero sempre e ne godono ancora le terre sabine. Forse potrò io medesimo soddisfare con altre ricerche a questa curiosità, o altri potrà meglio riuscirvi; giacchè nelle cose, fatta una volta la strada, ciascuno vi cammina, e più facilmente vede, trova, corregge, toglie, ed aggiunge. Non parlo delle prelibate uve del Tivolese, come che celebrate abbastanza dagli esimii scrittori che ogni pregio rilevarono della nobilissima Tivoli. Terminerò questo articolo con osservare di aver la Sabina generalmente adottato di far che le viti siano portate in alto dagli alberi, sicchè dall' uno all' altro passando germoglino in assai più vaga ed util maniera: sebbene Varrone insegni che solo dove il suolo è umido ciò convenga, abbisognando il vino nel suo nascere e crescere di sole e non d' acqua, come allor quando è nel bicchiere e si beve. *Ubi natura humida, ibi altius vitis tollenda, quod in partu et alimonia vinum non ut in calice quaerit acquam, sed solem*. De re rust. lib. I. cap. 8.

§. 6.

Frutti ed erbe Sabine.

Ha la Sabina frutti saporitissimi e d' ogni specie dagli agrumi in poi. Di questi ancora come di diverse ortaglie nella parte più meridionale ed occidentale potrebbe averne, e ne avrebbe certamente se al bisogno non si prestassero *Roma* da una parte *Rieti* dall' altra. Silio Italico ogni sorta gli attribuisce di frutti sotto il nome di *Bacche*. . . . . *Baccha nutrita Sabina* (1). Varrone ne esalta la

(1) Lib. III. v. 596.

qualità de' fichi, ed insegna il tempo di coglierli per averli migliori: Vi unisce i dattili e le noci, con avvertire che se non si colgono in tempo, i fichi impallidiscono, si cariano i dattili, e le noci si seccano (1). Sorpresero il gran Pontefice Pio II. i bei pomarj che vide nel territorio di Stroncone sopra amenissimi colli dove garreggiar sembrano Bacco, Cerere e Minerva = *Ager fertilis inter oleas et vites tritici copiam producit. Insunt et ficus et nuces et aliae arbores pomiferae omnis generis* (2). Così è da credere che fosse tutta la Sabina un giorno, ond' ebbe ragione il Denina di dire che se gli Etruschi, per tema del valore, non impugnarono giammai le armi contro i discendenti di Sabo, è certo altrettanto che ogni vanto gli cedettero in Agricoltura (3). Abbondano le stronconesi colline di serpolli e di timi, di nocciuoli aromatici e di erbe sostanziose cosicche somministrano al bestiame un nutrimento il più scelto per la produzione di latti odoriferi e di squisiti formaggi. Nelle eminenze Apennine godonsi generalmente tali vantaggi; il perchè vi fiorisce sommamente la greggia, ed è perciò molto stimata la lana di *Visso* e di *Cascia*, o *Vissana* e *Casciana* come la chiamò il testè defonto Card. Turiozzi nella sua bella carta corografica del Patrimonio di S. Pietro (4).

(1) *Nucem inglandem, et palmulam, et ficum Sabinam quanto citius promas jucundiore utare: quod vetustate ficus fit pallidior, palmula cariosior, nux aridior*. Varr. de re rust. lib. I. cap. 27.

(2) Comment. Pii II. lib. 10. pag. 501.

(3) Denin. rivol. d' Ital. lib. I. pag. 15.

(4) Fra i doni spontanei che fa la montagnosa e più antica Sabina, non lascerò di notare i funghi ed i tartufi. Si mangiano i primi con ogni sicurezza, in ogni maniera, ed in qualunque refezzione del giorno: bensì si è fatta, os-

Vegetano in quelle alture, come riflette il nostro Costanzi, delle radiche ed erbe singolari per corredo della Bottanica e per gli usi della Medicina. Vi nasce l'Origano onite, e l'altro Eracleotico, l'Isopo, il Lino montano, l'Ascenso pontico, la Carlina, l'Elleboro bianco e nero, l'Ancusa di ogni sorte, la Filipendola, l'Eufragia, il Camedrio, il Millefoglio, il Marrubio, il Polomontano, e tanti altri semplici perfettissimi conosciuti dai soli Bottanici.

Piante odorifere aromatiche e salutari albergano sulle cime del monte Gennaro; ove deliziosa tanto quanto inaspettata trovasi una prateria irrigata da pura fonte, sparsa de' più verdeggianti Licini, arboscelli, e fiori si vaghi ed olezzanti, che a caro si ha di cogliere per adornarne i giardini. Fra l'erbe medicinali non si deve preterire colei che di *Sabina* il nome porta tal quale ha la benefica terra che la produce, *Iuniperus Sabina* (1). E' dessa un piccolo arbusto ramosissimo e sempre verde che ha fiori maschj e femine, composti di stami aggruppati a tre a tre sopra un filetto comune, sicchè formano unendosi insieme un amento conico e squamoso. Conviene nella sua natura col ginepro e col cedro per cui

---

servazione che tanto la bontà che la sicurezza di essi ha luogo dalla linea di Cantalupo in su. Roccantica p. e. ne fa un commercio con i paesi più occidentali. I secondi senza che giunghino alla fragranza e squisitezza degli Alpini sono di ottimo gusto, si desiderano nelle mense, e si comprano a caro prezzo. E' poi speciosa e singolare la maniera di trovarli nella città di Accumuli, non già come si suole per mezzo del cane o del porco, ma al sicuro indizio di una mosca piuttosto lunga e di color giallo-rosso: notandosi ancora per altra particolarità, che tanto più sono i tartufi voluminosi quanto più nascono vicini alla superficie della terra. Vedi la Stor. cit. del Dottor Cappello.

(1) Linn. 1472. Sabine ou Savinier. Ved. Valmont di Beaumare verb. Sabini.

Linneo ha fatto un sol genere di tutte e tre queste piante. Non perde le sue foglie in inverno, ed è in conseguenza eccellente pe' boschetti in tale stagione. Ha un odor forte ed un sapore amaro aromatico e resinoso. Presa interiormente, dice l' *Haller*, viene riguardata come uno degli emmenagoghi più potenti e più pericolosi. Esteriormente usata è detergente e risolutiva. Secondo il *Duhamel* i maniscalchi se ne servono per eccitare l'appetito nei bestiami; preparata a dovere giova a risolvere i tumori de' cavalli e delle pecore. Nasce a dir vero quest' erba in tutt' i climi, ma il chiamarsi *Sabina* fa supporre, o che da quì è stata traspiantata altrove, o che quì meglio che in altro luogo germoglia e fiorisce.

§ 7.

Terre marnose, pietre calcaree e stallattite.

In proposito di queste terre è da notarsi il *Vicus Badies* presso Accumuli ultima posata Sabina degli Itinerarii antichi. Fu esso chiamato così da una *marna* propria di quel luogo che mossa dall' aratro presenta un colore precisamente *bajo* (1). Una terra marnata verdigna bigia, e talvolta giallognola rossa, micante e quasi impietrita, accostantesi alla così detta *Calamita bianca* dell' Elba, accenna il Cermelli presso ai Zoccolanti, a banda destra dell' angusta e dirupata strada che da Salisano porta a Mompeo (2). Sulla via che da Castel S. Pietro guida a Salisano si osserva una terra giallicia calcarea, indurata, a strati quasi paralleli sottilissimi, e piena di corpicciuoli aventi una bianca risplendentissima mi-

---

(1) Cappello op. cit. pag. 68.
(2) Cermelli op. cit. pag. 5.

ca. Una terra bianco-giallegiante incontrasi sul monte sopra Subjaco a mano manca per chi sale verso S. Scolastica; a cui i terrazzani danno impropriamente il nome di *gesso*. Sulla via che unisce Poggio Mirteto a S. Valentino, presso le vestigia di una grandiosa Villa, vi è un arena in breve strato raccolta, che ha quasi sempre rotondi, gialletto-chiari ed ineguali i suoi costituenti. In fatto di argilla per mattoni, pianelle, tegole, canali etc. oltr' esservi delle fornaci intorno a Colle vecchio, Castel S. Pietro, Monte Bono, Roccantica, n' è piena si può dire la valle di Rieti e la Sabina tutta.

Si è già detto che i nostri Apennini sono di materia calcarea la quale tanto nell' acqua dell' Aniene che del Velino si scioglie; e però nel corso di ambedue questi finmi è regolare che si vedano delle produzioni o in concrezioni stalattitiche, o in strati e masse, che fatte in pezzi quanto più stanno tanto più s' indurano. A questa materia dobbiamo indubitatamente la pietra Tiburtina che il *Revillas* chiama *marmo più rozzo*, il *Mazzuoli marmo volgare* e il *Detrich tufo calcario*, *tuf calcaire*. *Tiburtina* meritamente si appella perchè l'agro Tiburtino ne abbonda, e di là si suol trasportare ai bisogni di Roma; ma pur *Sabina* dovrebbe dirsi non solo perchè l'Aniene che lo forma è fiume contermino, e Tivoli, ne comanda Plinio che in Sabina si ponga; ma per la ragione che in forza delle acque Labane ne ha il territorio di Monte Rotondo; e stante che il Velino acque conduce egualmente calcarèe e tartarose per cui si trova il travertino bianco fin nell' agro stronconese in contrada il *Pozzacchietto*, e del mischio nei vocaboli *Tra le Fossata*, le *Scapiane* o sia *Cesapiana* ed alle *Corone*. Quindi per attestato del Sig. Riccardi piene ne sono le vallate di *Terni* ed i contorni di *Otricoli*; durandone le stratificazioni per il *Borghetto* fino a *Civita Castellana*, e *Civitucula*,

dove solo cominciano ad esser ricoperte di sostanze vulcaniche (1).

Chi ama di sapere le diverse qualità e formazioni di questa tanto benemerita pietra (che adulata dall' ingegno di Michelangelo nell' esterno della gran Basilica vaticana incânta ed armonizza più che se fosse di marmo candido e alabastrino) può tutto trovare nel *Riccardi*, nel *Cermelli*, e nel *Brocchi* (2). Ve ne' è del bianco solidissimo tanto per il colore che per la sua formazione buono a scolpire e farne statue e colossi: altro vajolato con buchi, prodotti dice il *Brocchi* dallo sviluppo del Gaz idrogeno, e che secondo il *Cermelli* lo fanno rassomigliare a *bianca tabularia impietrita*. Ve n' è di color cenerognolo, cellulato anch'esso, che percosso tramanda un odor di solfo e bitume *lapis suillus*; ed altro pur solidissimo, ma scaglioso che porta impresse strie di fusti e vegetabili.

Parlando del *Tufo calcario* (3) ricchi ne sono gli erti ammassi di stallattite che si veggono a sinistra presso di Tor di Quintò nella Flaminia; e valicato appena il fiume Farfa tra Mompeo e Castel nuovo. Dura e calcaria mostrasi la prima, marnosa e più tenera l' altra. Cilindriche sono ambedue e molto acconce a far conoscere il come forminsi tali concrezioni:

Fa quì a proposito altra bella riflessione del Sig. Brocchi op. cit. che a voler provare essere la calca-

---

(1) *In lacu Velino lignum dejectum lapideo cortice obducitur. Locus ille* Marmora *vulgo nuncupatus quia ibi marmor et saxum crescit*. Plin. lib. III. cap. 103.

(2) Di codesta pietra parlano ancora dottamente il *Gimma*, il *Bacci*, il *Revillas*, il *Dietrich*.

(3) *Tophus calcarius subcylindricus perforatus* del Linneo 189. 16, detta Osteocolla.

ria degli *Apennini* perfettamente identica a quella delle *Alpi*; lungo il territorio di Como, Bergamo, Brescia, Verona, essa ammette polimento, è conosciuta per majolica dai scarpellini, e quando è colorita somiglia ad altri pregevoli marmi qual' è il *Cottanello* di Sabina e quelli che si scavano nelle montagne di Terni. In quanto a me credo esser questa la cava di pietra rossa annunciataci dal sullodato Sig. Costanzi, strisciata di bianco, eguale com' egli dice alla *Cottanella* nei vocabili le *schiegge* e la *Crocicchia* dell' agro Stronconese.

Di stallattite propriamente detta in più vaghe forme ornata, seguendo il *Cermelli* sono le altissime cavernose sponde dell' *Aniene* sotto S. Cosimato verso Vicovaro. La grotta presso la caduta del Velino supera, come vedremo, i tanti diversissimi scherzi di queste pietre, che si osservano per la Sabina ed altrove: quivi può dirsi riunito veramente il sorprendente spettacolo di vedere, le piante, l'erbe, e tutto il vegetabile, come dice il Sig. Riccardi, cambiar natura senza perder la forma (1).

§ 8.

Breccie, *Marmi*, e *Alabastri*.

Dalla ghiaja calcarea formansi ancora *Brecce*, *Marmi*, *Alabastri*; e di questi la Sabina non

---

(1) Le acque Albule alle quali deve la sua origine il travertino lasciano ovunque scorrono una biancastra materia la quale se alle pagliucule ai pezzolini di legno, alle pietruzze si avviticchia, dal sole estivo riscaldata fortemente indura, e come tanti inzuccherati corpiccinoli leggiadramente compone. Di queste produzioni figurate, scherzi veri di natura hanno scritto il *Mercati*, il *Bacci*, il *Cimma*, *Bonanni*, *Bevillas*, *Vallisnieri*, *Batarra*, e *Ferber*.

manca. Molto alabastro trovasi nel *monte di Valle* presso Terni, detto *Tartarucato* della specie che si chiama *Pietra Purucchina*; come pure un alabastro fiorito vi apparisce, nel quale si osservano talvolta picciole dentriti nere e ferruginose (1). In contrada le *Voltelle* dello Stronconese esiste una cava di pietra diafana simile all'alabastro bianco. In un sito detto la *Lamata* ne fu scoperta altra di breccia corallina, ed altra di breccia a più colori nel vocabolo *Croce micciola*. Questo marmo brecciato mi fa ricordare quel broccatello vaghissimo dal Cermelli notato pag. 8. che i marmisti Romani chiamano breccia traccagnina, ritrovata non lungi dal Teverone. I territori di Mompeo e Selci hanno nelle loro campagne molta di quella breccia marmorea antica e dal Monti chiamata *Silex multiplex oculatus* e dal Valerio *aggregata* (2). In quella di Selci segnatamente vi dominano le tinte bianco, rosso, sanguigno dilavato, bigio, chiaro e gialletto. Quivi presso sonovi pietre marnose con ammassamenti capaci di pulimento bellissimo, de' quali sono generalmente lastricate le strade i pavimenti delle Chiese, e le muraglie sì publiche che private. Un alabastrite, o falso alabastro non molto dissimile da quel di Volterra che rare volte eccede l' altezza di tre pollici trovasi ne' monti fra Cantalupo ed Arsoli, al Nord Est di Vico-Varo. Anche il Castello di *Moricone* ha nel suo territorio una cava di alabastro capace di un bel pulimento, e nel quale variano graziosamente le tinte e le gradazioni del rosso e dello scuro che cristallino è sovente ed agatato. Si crede che tale alabastro non sia che una *stallatite* formata sul macigno di travertino da acque minerali

---

(1) Riccard. loc. cit.
(2) Mercat. pag. 345.

che filtrando dalle colline adjacenti l' imprègnano di sughi metallici, i quali servono poi a fiorirlo e colorarlo (1). Nella *Sabina comparata* si accennò la cava del *Cottanello*, marmo Sabino apprezzato sempre, ma in gran voga a tempo di Paolo V. come ognun sà. Nella mai abbastanza compianta disgrazia della incendiata Basilica Ostiense per supplire alle incomparabili Frigie colonne non si è lasciato ora di proporlo; ma per essere stato giudicato meno solido del granito e meno sicuro a reggere quell' immensa parete, dalla Deputazione degli Emi Signori Cardinali sul voto dell' insigne Accademia di S. Luca gli è stato posposto; senza di che l' inselvatichita sua cava si sarebbe riavvivata, e ristabilita l'antica via da *Cottanello* al *Tevere* con molto utile del commercio Sabino. Ma chi non vorrebbe in fabriche di tanta mole non anteporre fino allo scrupolo la più sperimentata solidità a tutte le bellezze dei marmi? Del rimanente egli è calcario di sua natura, ma compatto assai bene e di bella veduta. Vale a dire che prendendo un bel pulimento presenta varie tinte di rosso in gran parte più o meno dilavato con macchie ora gialle ora cenerognole: riesce assai bene in colonne lisce e cannellate, e qualora se ne trovi con macchie più piccole l'ho veduto accompagnare talvolta l' alabastro fiorito. Abbonda si può dire di questo bel marmo la Provincia: mentre oltre la quantità maggiore che ne offrono gli Apennini di Cottanello, oltre l' esservene, come dicemmo ne' monti Ternani, e nell' agro Stronconese; veniamo ora assicurati che in un monte dirimpetto a Contigliano nel territorio di S. Elia (quando non resti incluso ne' luoghi sopradetti) vi è altra roccia in gran parte simile a quella di Cottanello con il di più che questa è *focaja*.

---

(1) Ved. Turiozzi Cart. Corog. cit.

§. 12.

Pietre silicee, ed altre curiosità di storia naturale.

Oltre la pietra focaja di cui tutto è composto il castello di *Montenero* come si disse nella Sabina comparata, a non molta distanza vi è altra cava di questa pietra detta *silex ignarius opacus griseus* della quale si fa grande uso per i fucili dentro e fuori lo Stato Pontificio. Calcinata servirebbe a comporre quella specie di porcellana non trasparente, ed attissima a resistere al fuoco che terraglia d'Inghilterra comunemente si appella: ridotta a pulimento rivaleggia con qualunque agata orientale (1). Aggiunge il dotto Somasco che di pietre silicee è seminato il fosso che divide il Monte d'oro in Sabina da quei monti che il guardano da ponente e da tramontana. Fra la grossa sabbia de' poggi vicini al Tevere trovasi un *silex equabilis cerulescens*, scherzato vagamente sulla superficie e talvolta nell'interno di un'azurro, quando bujo e quando dilavato. Alla sabbia pietrosa ed alla ghiaja onde formati sono per la massima parte i colli Sabini, si uniscono in copia certe breccette che percosse dall'acciajo danno scintille, e vi si mescolano altresì alcune fo-

---

(1) Dice quì lo Sperandio pag. 116. che bellissima ne possedeva così preparata e legata in oro la ch. mem. del Card. Antonio Casali. Ma forse si equivoca con altra pietra focaja, che ben distingue il Cermelli da quella di Montenero, ed assegna a quella pendice che è fra Salisano e Rocca Baldesca, la quale dice essere di forma singolare, di differenti colori, di varj gradi di durezza, gentilmente talvolta arborizata, tinta sovente di un pallido ametista ed ora di verdigno, ora di biancastro intonaco.

caje petruzzoline bigio-oscure nell'interno, e bianche-sudicie esteriormente. Varj tratti della via che unisce Poggio Mirteto a S. Valentino sono di tali sostanze abbondantissimi.

Per gli amatori di storia naturale si ricava dall' encomiato Somasco che in quella parte della Sabina che resta fra la riva sinistra del Tevere e la Diocesi di Narni trovasi una prodigiosa quantità di *squamosi orbicolari ostraciti* di diverse grandezze, e di altri frutti *pettiniformi* avviluppati in terra arenosa giallognola e marnosa, divisa in liste o letti, i quali uniti a ghiande di mare si vedono sotto Colle Vecchio presso S. Valentino. Altre conchiglie sparse quà e là non radamente si scorgono in diversi poggi della Sabina. A qualche profondità presso il ponte di *Nerola* s' incontrano *lumache terrestri* che variano in grandezza, colore e figura. Fra le pietre calcarie del *Monte d' Oro* s' incontrano in poca quantità le pietre *Dendritiche* con i cespugli petrificati che gli danno tal nome: e chi da *Toffia* ascende verso la *Fara*, dopo il più denso della macchia a sinistra della strada, nelle pietre calcarie che incontra trova le dendriformi con fusti o gambi di erbe. Capriccioso è in fine lo scherzo di natura nelle così dette *ulive pietrose* che nel discendere alla grotta di Nettuno sotto Tivoli sono state osservate e raccolte tra la vicina *Osteocolla* e l' impronta notissima della ruota colà esistente. In quanto ai confetti sono figli dell'impostura, nè bisogna confonderli con certe stalattite, o *osteocolle* imitanti la confettura, ma facili a rompersi, i quali pendenti si trovano da ramoscelli o steli d' erbe presso le celebri cadute dell' Aniene sotto Tivoli.

T. I. Tav. 3 P. 157.

A. Monte d'oro in Sabina

§. 9.

Miniere Sabine.

Vivemmo un tempo persuasi della comune opinione, che il suolo Sabino fecondissimo in tutto, malgrado le tante sue montagne nulla somministrasse in genere di metalli; ma abbiamo dovuto ricredersi. Nei monti *Gavelli*, *Cornuvole*, e *Roscio*, diramazioni degli Apennini nel territorio di *Monte Leone* di là da Rieti, e al Nord Est di Terni, vi è una cava di *Ferro*. Ne parla il Sig. Riccardi in occasione di un' Opificio fabricato per ordine dell'immortale Pio VI. ad uso di Feriera, destinata per lavorarlo fra correnti d' acqua condotte per canali artefatti, poco lungi da un ponte della città detto di Sesto (1). Non molto distante dalla cava silicea di *Monte Nero*, e segnatamente nel territorio di *Salisano*, alla destra del fiume *Farfa* evvi un monte volgarmente denominato *dell' Oro* in cui esiste una vera miniera di *Piriti*. Poichè l'accurato Cermelli ne dà la veduta nella sua carta corografica, non lasciamo di darla anche noi, onde ben si distingua l'una e l'altra montagna. Indi riferisce che il minerale cavato nel 1774 dal detto monte fu dal sopraintendente della Zecca Pontificia diligentemente sperimentato e riconosciuto contenere *argento*, *oro*, e *ferro*. Ha egli quì osservato dopo una terra argillosa, altra oscura, gialliccia e cenerognola, leggermente addensata e argillosa. Quindi asserisce essere costante sentimento dei più abili cavatori della Pirite del Monte d' oro in Sabina che

(1) Ved. le sue ricerche sulla caduta delle Marmore pag. 38.

sicuro prossimo ed abbondante è il minerale, ove avvenga ritrovare la detta terra. Infine nella pianta che da dello stesso monte denota il sito ov' essa è copiosissima. Malgrado tanta chiarezza, fattane parola con esperto professore di Mineralogia, lo trovai in qualche dubbio che il Pirite sudetto potesse semplicemente essere *un solfato di ferro*. Ma quale fu la mia sorpresa in leggere fra le notizie Stronconesi favoritemi dall' encomiato Sig. Avv. Costanzi che nel territorio del suo invidiabile *Forte de Trioni* presso il sito sopra enunciato delle *Subrelle* esistono innegabilmente delle vene metalliche di *terra auraria*; protestando che se si eseguissero delle fodine per aprire i seni occulti e giungere alle viscere dello stesso monte, si discoprirebbero probabilmente non solo i tronchi e gli strati di codesta terra preziosa, ma forse ancora le matrici e le rocche dell' Oro coagulato ne' scogli, atteso l' indizio delle *Marchesite* durissime, altre volte trovate in quelle adjacenze (1). Negli iniziali esperimenti più volte tentati si palesa-

(1) Marcassita, e Pirite secondo l' *Henck* essere assolutamente la cosa medesima riferisce il Cermelli op. cit. pag. 29. in not.

Siegue a dire pag. 39. che dopo aver camminato per lungo tratto alle falde orientali del monte d' oro in Sabina fatta una breve ma precipitosa salita del monte contiguo incontrasi in una dirupata caverna lo *stalagmites fungiformis* di colore *biondeggiante chiaro, e quasi cristallizato*.

In fine riguardo alle Piriti del monte d' oro eggiunge alla pag. 27. che alcune Piriti sono *globose giallognole* e *brune* talvolta, più o meno regolari e di grandezza diversa, altre formate di raggi o piramidi che dal centro tendono alla superficie, altre di laminette sovrapposte a varj colori: altre *ovali*, più *brillanti* e *gialle*: altre a *frammenti* e in picciolі corpiccini: altre *cubiche* e sovente *poliedriche*, gialle e risplendentissime.

rono degli strati di argilla color verdino, nel mezzo de' quali alcune vene di arena gialla suboscura larga le 4. o 5. oncie di passetto romano. Fu certamente, dic'egli, tenue il prodotto dell' Oro, ma fu oro purissimo.

Ed ecco quanto per ora mi è riescito raccogliere intorno alla *Geologia*, e *Geognosia Sabina*. Esposto dunque *lo stato fisico di questo suolo* siccome capace ad interessare da se solo l' uomo di genio, il viaggiatore istruito; ne conviene passar di proposito ai monumenti secondo le promesse, e per primo alla *Trebula Suffenate* scoperta ed illustrata, come si è detto, dal ch. Sig. Avv. Teodoro Costanzi, il cui scritto *ad litteram* si riferisce (1).

(1) Se ne gradisca per ora una veduta, come potè in tempo oscuro e piovoso ritrarsi, non senza stento dal nostro Prosseda: basta essa a farci conoscere quel *modico tumulo* su cui Dionisio la colloca, e sapendosi ch' ella giace al ridossò di monti più alti, ed esposta a tramontana, si verifica anche il secondo estremo da Marziale indicato, del suo *continuato inverno*.

NOZIONI ANTIQUARIE

di Trebula Suffena, Municipio del vetusto Lazio, poi della prisca Sabina, quindi Colonia Romulea: da dove germogliarono i Fondatori, ed abitanti del più moderno Forte de' Trioni, appellato in oggi Stroncone.

L'ambito territoriale del Municipio, in oggi denominato *Stroncone* già esistente entro i limiti della prisca Sabina, tutti li Geografi lo hanno posto in quella situazione, in cui realmente trovasi, fra li fiumi Velino, Nera, ed Imella. Verificandosi altrettanto, ovunque intendesse di fissarsi il corso *dell' Imella*, deve però avvertirsi, che da taluni recenti Scrittori il detto Imella, rammemorato da Virgilio, è stato confuso o con le *Laje*, che nella loro estremità versano le acque *nel Tevere*, e con il fiume *Allia* oggi Flora, nelle contrade del vecchio Ereto, ossia Monte Rotondo; quando all' opposto la circolazione dell' Imella, ed il suo termine si sono in ogni età designati dai prattici, come appresso. L' origine vuol ripetersi dalle fauci degli Apennini fra li odierni domicilj di *Castiglione*, e di *Finocchieto*; quindi fluiscono le sue acque in vicinanza della *Rocca Carlèa*, ove al di loro tronco si unisce un capo di acqua perenne, che proviene dalle viscere del monte Lucrezio di *Stroncone* nei vocaboli *Macchia Lunga*, e *Montonara*; in appresso serpeggia lo stesso fiume per le radici di diverse alture di *Finocchieto*; tocca poi li territorj di *Confinio*, e di *Longola*, ove attraversa la via Salaria nuova, e prosiegue nel suolo dei Castelli di *Coppe*, e di *Aguzzo*; indi arrivata la sua corrente nella pianura, e fondo di *Vasciliano*, ossia Perciliano, in approssimazione

T. I. Tav. 5. P. 192

Trebula Suffenate

del basso territorio Stronconese, solca le campagne di *Narni*, e troncando in ultimo la *via Flaminia* sotto il ponte va ad attuffarsi nella *Nera*. Dal che si rimarcherà la stretta connessione del vero fiume Imella col circondario Stronconese, e con tanti antichi paesi della Sabina dal medesimo bagnati.

Le città, e luoghi di contatto al territorio del ripetuto Stroncone, sono Rieti, Modio, Greccio, Cottanello, Finocchieto, le Coppe, la via Salaria nuova, limitrofa pure al continente Narnese, Collescipoli, Terni, e Miranda: Si rende poi necessario il risapere, che la semicorona degli Apennini dominanti l'agro Stronconese appartenne una volta all' ampio circondario della notissima città di *Curi* Sabina, e perciò Leandro Alberti situa ragionevolmente Stroncone *ne' monti Curensi*. Ma siccome i Gallo-Senoni nei loro lunghi attentati contro i Romani, trascendendo la Nera, che formava il confine fra l'Umbria, e la vetusta Sabina, avevano estese le loro occupazioni sino agli accennati Apennini, fu di quì, che la Republica Romana dopo ejetti i medesimi dall' Italia circa l' anno 471, demarcò dalla Sabina *l'agro Gallico*, in cui erano inchiusi detti Apennini, e lo incorporò alla Provincia dell' Umbria per i censimenti, e per alcuni altri particolari oggetti; nella quale circostanza li preindicati monti Curensi, stati già in potere de' Senoni invasori, vennero uniti con i pochi abitanti nelle loro adjacenze al limitrofo territorio di *Trebula Suffena*, (della quale parleremo fra breve), considerata ancor essa *da quell' epoca* entro le mete dell' Umbro comprensorio. Tutto ciò abbiamo appreso dagli antichi Geografi ed Istorici, e dai monumenti locali.

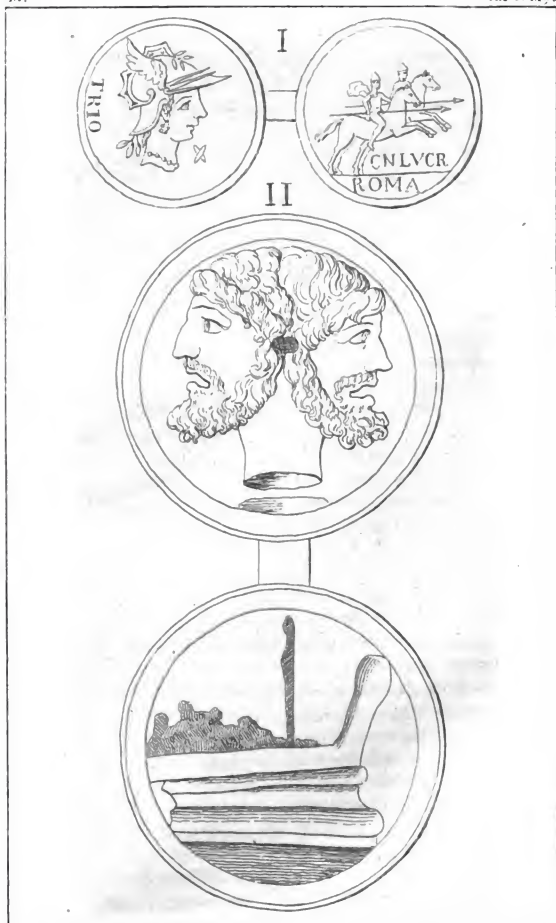
Che in fatti la porzione montuosa di Stroncone fosse ne' rimotissimi tempi di pertinenza di *Curi*, appellata dall' Alicarnasseo *la ricca*, *la grande*, *la massima*, si conferma dalle iscrizioni sepolcrali del-

la nobilissima gente *Valeria*, da cui discendeva Tito Tazio compartecipe del regno con Romolo. Fra le poche memorie antiquarie, superstiti dall' idiotismo de' rozzi agricoltori, o dalle dilapidazioni straniere, conto tre lapidi Figuline, una col semplice nome VALERIUS; ed altre due con l' identifico nome L. VALERIUS; scavate in picciola distanza dalle radici dell' Apennino Lucrezio nella contrada TRIO; ossia TRIONUM, ed in quella chiamata AD DUAS CASAS. Un marmo poi grandioso, e massiccio di figura quadrilunga, che al presente giace in un' angolo dell' antichissima Chiesa Monastica di S. Benedetto in Fundis, porta in un' Apennino di Stroncone, scolpite le memorie sepolcrali dei Liberti di Sesto Valerio come appresso

SEX. VALERIVS. SEX. L. TRITVS.
SVETONIA. T. L. DIONISYA.
SEX VALERIVS. S. L. PHILOSITVS
SEX VALERIVS. S. L. PYLADES

E' ben chiaro per tanto il dominio antico *dei Curiti* sopra gli Apennini in discorso, subito che ne godevano la proprietà, e ne ablegavano la coltivazione ai di loro Liberti.

Dopo la nascita di Roma nelle circostanze specialmente di alcune vittorie riportate sopra i Sabini nel 251. dal Console Spurio, Cassio Vissellino, e nel 463. dal Console Curio Dentato, si fecero moltissime distribuzioni dell' Agro Sabino ai Soldati Romani vincitori; e per conseguenza varie Famiglie Romane avendo acquistato dei gradi nelle coerenze degl' indicati Apennini di Curi vi trasferirono i patri Lari. Ben rare ci è permesso di numerarne, stante l' incuria dei Stronconesi, e le dilapidazioni de' Barbari. Della Gente *Lucrezia de' Trioni*, (che impresse il suo Cognome al Monte, ove nelle posteriori età fù inalzato il Municipio TRIONUM, detorto poi in S. TRONCONUM per l' addizione della S. puntata, che voleva

I
TRIO
CN LVCR
ROMA
II

significare *Septem Trionum*), ne porgono la contestazione non solo li diversi vocaboli, che dalla parola *Trionum* furono sincopati con la voce TRIO, e TREJO; ma ancora le altre subalterne contrade antichissime AD DUAS CASAS, e PERCILIANUM, corrotto in *Vascilianum*, quali identificano il superiore monte *Lucrezio* a sentimento di diversi Scrittori, ed in specie di Anastasio Bibliotecario nella Vita del Pontefice San Silvestro Primo. Lo dimostrano pure le Donazioni Farfensi di varj Predj rustici nel fondo TRIONUM, o S. TRIONUM sotto la Contea di Narni, richiamandosi le contrade stesse territoriali dell' odierno Stroncone, come costa dal celebre Registro di Farfa *al* §. 1108; e dall' analogo cronico, trascritto dal Muratori *de Scriptor Rer. Ital. T.* 2. *par.* 2. *Col.* 511. Si convince finalmente dall' abbondanza delle Monete di essa Famiglia quivi rinvenute, due delle quali si conservano presso di me con l' epigrafe di *Gneo Lucrezio de' Trioni*, figlio di Lucio, già Questore Provinciale nel 567, e Tribuno della Plebe nel 574. se ne vegga il Tipo N. I.

Vi è ancora un sodo fondamento per fissare nelle adjacenze del nostro Monte Lucrezio quel ramo della Gente *Poblicia*, che formò il Colonnello *de' Malleoli*, attesa la non rara invenzione dei Danari, fatti coniare dal Triumviro Monetale *Cajo Malleolo* circa l' anno 661, lorchè occupavano in Roma la carica di Censori *Lucio Licinio* prisco, e *Gneo Domizio* degli Aenobarbi, ambedue Suffenati come si osserverà in appresso. Una di queste Monete trovasi nel mio dominio, quale fù battuta a perpetua ricordanza della vittoria riportata contro i Spagnuoli da Cajo Valerio Flacco di Curi, mentre ricuoprivano il Censorato gli enunciati L. Licinio, e Gneo Domizio. La sua delineazione sarà da noi riportata in appresso nel parlarsi della *Gente Licinia* propagatrice dei Nerva. Ancor la *Gente Petilia*

stabilì la sua dimora nelle vicinanze del suddetto Monte Lucrezio, essendo giunta fortunatamente ai giorni nostri la pietra sepolcrale dei Liberti di *Quinto Petilio*, che tutt' ora si vede innestata nella Muraglia della Chiesa Rurale di S. Gregorio Papa I. in detto vocabolo *Ad duas Casas*; ed eccone il tenore.

Q. PETILIVS . Q. L.
ALEXANDER .
PETILIA . Q. L. ZAELIS
VXOR

L'indicato Quinto Petilio discendeva da altro individuo di simil nome, che nel 303. esercitò il Decemvirato con podestà Consolare, e fu probabilmente il primo acquirente de' fondi nel ristretto di Curi, trasmessi alla sua posterità. Il Quinto Petilio poi della nostra lapide fu figlio di Cajo Petilio, e nel 577. fu onorato de' Fasci Consolari con Gneo Cornelio Hispale.

Dilucidati i fatti giustificanti la pertinenza delle alture sovrastanti l'odierno territorio Stronconese all' antica Curi Sabina, renderemo ora ostensibile la situazione *della prisca Suffena* in un promontorio di picciola circonferenza, ossia collina serviente gli Apennini dello stesso circuito di Stroncone. Premetterò dunque, che in distanza di tre miglia circa da questo Municipio, e nella sua Comarca, senza mai sortire dal recinto de' fiumi Velino, Nera, ed Imella, sorge un monticello, contiguo alla publica strada, quale mette poco dopo nella Consolare Salaria nuova. Quivi, e nelle sue pendici, ed adjacenze furono trovati in varj tempi monumenti della più alta antichità, quali appellano alla *generica* esistenza in quel luogo di una popolazione alla età rimotissima de' primi abitatori dell' Italia, e degli Aborigeni. Qual luogo ha la denominazione di *Sant' Antimo* fin dai principj del quarto secolo cristiano, poichè questo santo Martire e Sacerdote *di Curi*, aven-

do in allora convertiti alla fede li cittadini di quel municipio, gli fu ivi edificata per memoria la prima Chiesa Parrocchiale, uffiziata successivamente dai Monaci Benedettini; e quindi da una Collegiata di sei Canonici, ed un Priore; ma demolita poi all' epoca del Sacco di Borbone con i pochi residui delle fabbriche urbane, gli fu surrogato l' Oratorio attuale.

Che in quel sito abbia dimorato gente Postdiluviana, ed in appresso gli Aborigeni, lo suppongono li grandi massi, e travertini superestanti, affollati ora dalle boscaglie; e molto più li Medaglioni di *Giano* di antichissima fusione, escavati dalle viscere della terra in quelle pertinenze, ed alienati dai rozzi contadini nelle piazze delle vicine Città a vilissimo prezzo. Uno di essi in bronzo di straordinaria grandezza, e di altissimo rilievo, e grossezza, donatomi da un Villico de' Predj Suffenati si conserva presso di me, qual' esibisce nel diritto la doppia testa di *Giano*, ossia *Javan* nipote di Noè, e nel rovescio il *simbolo della Nave*, con cui egli unito alla comitiva straniera si trasferì nelle terre Italiche, accettando poco dopo in consorzio del regno *Sabbazio*, figlio di Saturno Etiope, espulso dal suo Reame d' Armenia da Giove Belo, con la sua Colonia di Asiatici; d' onde si raccoglie il culto, che prestavano gli Abitatori della nostra Regione allo stesso Giano, loro autore, venerato qual' altra Divinità. Il disegno dell' enunziato Medaglione corrisponde al seguente delineato N. II.

Altro argomento in proposito si deduce dalla costumanza introdotta in quel Municipio *dei Vasetti lagrimatorj delle Prefiche*, estratti in più circostanze dalle Pile Cinerarie trovate dagl' individui delle respettive Famiglie Giubilei nel ripiano della collina di Sant' Antimo lungo l' antichissima strada, che fu ivi discoperta, come notaremo d' appresso: poichè gli eruditi non ignorano, che l' uso di raccogliersi

dalle donne lamentevoli le lagrime nelle carafine di terra cotta, o di vetro, mentre associavano i cadaveri, fu proprio, e comune alle Nazioni tutte Idolatriche postdiluviane. Confluiscono all' ogetto le annosissime *Terme*, comunque in oggi estinte, nel predio spettante una volta alla Famiglia Gallieni di Stroncone, passato al dominio del Sig. Conte Catucci di Narni, in contrada *Perciliano*, o Vasciliano. Io stesso circa cinquant' anni indietro riconobbi nel sito, precisamente detto *il Campo delle Pile*, un pavimento di Mosaico quasi tutto rovinato, e ricoperto da due palmi almeno di terra, ove mi certiorarono i Sig. Gallieni di essersi rinvenuti tante le volte dal Colono gli avanzi dei grossi canali laterali di piombo, che distribuivano ai Cubili le acque calide provenienti dalle *Caldaje*, o *Pile* superiori, giacchè le frigide ivi si reclutavano dalle sorgenti dominanti, che tutt' ora sono allacciate nella rifolta di una Mola. La costruzione di codesti publici Bagni rimonta all' epoca degli Aborigeni, specialmente Greci, venuti in Italia dopo l' eccidio di Troja, quali avvezzi a godere di tal benefizio nelle acque naturalmente calide fra li due altissimi monti *delle Termopile*, se ne procacciarono il comodo artefatto nel territorio, in cui si erano stabiliti.

E siccome coll' andare de' secoli le medesime Terme non apprestavano più il completo necessario servizio, ed avevano sofferto dei guasti nel materiale, li *Liberti*, (nazionali Greci) della Gente *Rubria*, (che vedremo naturale di Suffena), nel Consolato di *Lucio Nonio Asprenate*, discendente dalla Famiglia Nonia Suffenate, e di *Tito Sestio Magio*, oriundo dal monte Magio nell' ambito di Suffena, l' anno 846. dell' Era Romana, e 96. dell' Era Cristiana le risarcirono con la magior splendidezza, come costa *dalla Lapide* ivi già rinvenuta, e trasmessa moltissimi anni indietro dai Padri Gesuiti di

Terni al Musèo Kircheriano del Collegio Romano, ove esiste con la seguente iscrizione

P. RVBRIVS . TROPHIMVS . ET
RVBRIVS AGATOS . C. L. ATRIVM
REFECERVNT . ET VERMICVLVM
STRAVERVNT . ITEM PAVIMENTVM
SPICAM . STRAVER . ET SEDILIA .
CIRCVMITVM REFECERVNT . IMPENSA SVA
L. NONIO TORQVATO ASPRENATE
T. SEXTIO MAGIO LATERANO COSS.

Si rende però inutile l' ingolfarsi in altri generici argomenti per fissare nel monticello di S. Antimo, e sue falde un Municipio di rimotissima fondazione, subito che concorrono le più luminose prove di fatto per collocarvi la Cittadella di *Trebula Suffena*, già nel primo Lazio, poi Sabina. Eccoci ad esibirle.

Tre Municipj nell'Italia si enumerano dagl'Istorici col prenome or di Trebula, or di Tribula, or di Trebura, or di Trebala. L' una *nella Campania* fra Capua, e Suessa, i di cui abitanti vennero cognominati da Plinio il giovine Trebulani *Balinienses*, de' quali non curiamo per essere eccentrici dal nostro discorso. Le altre due Trebole comunemente si pongono nell' *Agro Sabino*; ed infatti l' anzidetto fedelissimo Plinio nel libro 3. cap. 12. della sua Storia, rammemorando le popolazioni antiche più ragguardevoli della Sabina, lasciò scritto „ *Sabinorum* Amiternini, Curenses, Forum Decii, Forum novum, Fidenates, Interamnates, Nursini, Nomentani, *Trebulani* qui cognominantur *Mutuscaei*, et qui *Suffenates*, Tyburtes, Tarinates etc. „ Non può dunque esitarsi, che due fossero li segregati Municipj della prisca Sabina, quali impressero il cognome ai rispettivi loro Cittadini Trebolani; uno cioè appellato *Mutusca*, di cui esistono incontrastabili monumenti vicino alla Chiesa Rurale di S.

Vittoria nel territorio di Monte Leone di Sabina; e l' altro *Suffena*; che radicaremo invincibilmente nella Comarca Stronconese presso S. Antimo. Nella verità delle due *Treble Sabinesi* convengono con Plinio li Geografi più accreditati, fra quali *Gronovio* nelle osservazioni ai Scrittori Ecclesiastici cap. 20., ove allega pure l' autorità di *Servio*; egualmente *Giacomo Hoffmanno* nel suo Lessico universale, *Luca Olstenio* nelle Annotazioni al Tesoro Geografico di Ortelio; *Filippo Ferrari* nel Dizionario Geografico riprodotto da Baudrand; ed ometiendo diversi altri *Elio Antonio Nebrissense* nell' accreditato suo Dizionario, ivi „ *Mutusta*, sive Mutista Civitas Sa- „ binorum . . . . *Suffenates Populi fuerunt Italiae* „ *antiquissimi* : SUFFENA CIVITAS fuit illorum Popu- „ lorum „.

Alcuni Scrittori per altro, lungi dall' indagare la Topografia delle Terre Sabinesi, e dal consultare i monumenti locali, come presero madornali abbagli nell' identificare il sito preciso della *Mutusca*, così ingerirono una enormissima confusione nel porre la *Suffena* ove sicuramente non era mai stata. Il più cauto, ed il più occulato in manifestare i suoi sentimenti su questo proposito fu egli *Filippo Cluverio* nella sua Italia antica, nella quale meditando qualche dilucidazione all' enunziato Testo di Plinio, dichiarò onoratamente, che fino a giorni suoi non costava del luogo, ove ne' tempi andati esistesse codesta Suffena, ivi „ At Plinio dicto Libro 3. cap. „ 12. alia praeter hanc (Mutuscam) memoratur in „ Sabinis Trebula, cognomine *Suffena*, sive Oppi- „ dani ab hac *Trebulani Suffenates* : Sabinorum, „ inquit etc. *Fuisse Oppidum eo nomine* patet ex „ supradicta Ciceronis Epistola ad Atticum Lib. 4. „ ubi memoratur *Quintius Sufenas*. *Quo sito fue-* „ *rit* MINIME LIQUET „ Or siamo noi a dimostrarla nell' accennato Promontorio di S. Antimo, quantun-

que da tanti secoli distrutta nelle irruzioni straniere, concorrendo tutte quelle luminose prove, che non possono in alcun modo allegarsi in favore di altri Domicilj della vetusta Sabina.

Premettiamo, che la sua edificazione risale ai primi abitatori dell' Italia, vale a dire all' età di *Giano*, e di *Sabazio*, che sopra notammo essere stato ammesso alla compartecipazione del Regno Italico dopo l' esilio dal suo Reame di Armenia. Narra *Macrobio*, che Sabbazio assai provvido ne' suoi disegni intraprese immediatamente la fabricazione di varj Municipj per asilo delle Colonie, che dovevano incombere all' Agricultura, ed a rendere fecondo il suolo snervato dalla inondazione universale; segnatamente poi ne arricchì quel tratto di Paese, in cui nel lungo giro degli anni succedettero i Latini, ed indi i Sabini. Ai sudetti iniziali tempi deve ascriversi la nascita di *Trebala Suffena*; poichè, analizzandosi l' etimologia di questi Nome, e Cognome, se ne ravvisa un composto di due vocaboli asiatici, quali sono TRABALA SOFENE. Ci avvisa infatti il diligentissimo Stefano Bizantino nel suo Trattato *de Urbibus*, che la Città di *Trabala* è situata nei confini della Licia verso la Cilicia, e l' *Armenia*; come altresì la Regione *Sofene* vien descritta da Cluverio, ed altri Geografi entro la stess'Armenia. Quindi non ingerisce sorpresa, che individui Asiatici, emigrati da quelle native contrade con Sabbazio profugo dal suo regno di Armenia, imprimessero ai paesi da loro nuovamente costruiti in Italia, ove si erano annidati li Nomi, e Cognomi identifici delle Città, e Regioni predilette, da essi stessi abbandonate: era anzi questa la Prassi osservata dai Postdiluviani, a testimonianza del Salmista nel Salmo 48. vers. 12. ivi „ *Vocaverunt nomina sua in Terris suis* „.

L' alterazione poi, ed obliquamento delle voci da Trabala in *Trebala*, e da Sofene in *Sufe-*

na fu una conseguenza del nuovo linguaggio adottato posteriormente dai *Latini*, osservandosi però, che nella parola latina *Sufenas* sempre ritennero l' uso di *una sola F.*, (come si scorge in tutte le Monete della Gente Nonia *Sufenas*) quando al contrario nell' idioma Italiano suol raddoppiarsi. Il culto ancora prestato a *Giano* da quei primi rimotissimi Fondatori della Suffena, come risulta dai preindicati Medaglioni, addita abbastanza il coevo stabilimento di essa Città. Si aggiunga Dionisio Alicarnasseo, che la suppone edificata da tempo immemorabile, mentre l' annovera con Terenzio *Varrone* fra quei Domicilj, *in quibus primum habitarunt Aborigenes*, secondo il Testo, che riporteremo fra breve; quale sentimento è pure abbracciato dal citato Elio Antonio Nebrissense, che caratterizza i Suffenati per *antichissimi Popoli dell' Italia*; onde nell' ammasso di tante urgentissime congetture non saremo tacciabili di esagerazione nell' asserire la nascita di Suffena all' epoca delle prime Colonie, e degli Aborigeni, che popolarono l' Italia.

Scendendo ora a convincere chicchesia della situazione di detta Città nel luogo di S. Antimo, ne confrontaremo l' ubicazione lasciataci dagli antichi Scrittori. Sopra dimostrammo, che la medesima era collocata nel Comprensorio della vetusta Sabina, quale si estendeva fino al fiume Nera, in aderenza del Ponte Romano di Terni: che inoltre il monticello di Sant' Antimo di Stroncone con le sue pertinenze e valli subalterne, esista in codesta periferia, ognuno lo ravvisa a colpo d' occhio: ma conviene porvi *specificamente* la enunziata Suffena, non bastando di avervi radicato *in astratto* un Municipio di rimotissima origine.

Narra Dionisio Alicarnassèo, dietro la più vecchia scuola di Varrone, *Lib. I. Origin. Roman. pag.* 11., ivi „ Oppida autem, *in quibus primum*

„ *habitarunt Aborigenes*, pauca aetate mea supe-
„ rerant; plurima bellis, aliisque calamitatibus op-
„ pressa nunc desolata sunt. Erant autem in *Rea-*
„ *tino Agro haud procul Appenninis Montibus*,
„ ut Auctor est Terentius Varro in Antiquitatibus;
„ *aberantque a Roma quae minimum iter unius*
„ *diei*. Eum ergo sequutus dicam horum praecipua.
„ Palatium XXV. stadiis dissitum a *Reate*. *Ab ea-*
„ *dem Urbe LX. ferme stadiis distat* TREBALA,
„ *sita in modico Tumulo*. Ab eadem tamtundem
„ distat Vesvola, propinqua Cerauniis Montibus etc. „
La Trebala dunque, di cui parla Dionisio univocamente a Varrone, sin dal principio fu abitazione degli Aborigeni; trovavasi nell' Agro Reatino poco lungi dai Monti Appennini; era distante da Roma *per lo meno* una giornata di camino, anzi ancora di più; poichè la frase usata dallo Storico è riferibile non solo al più lontano Municipio di Trebala, ma ben' anche al più vicino domicilio degli Aborigeni, per averli egli considerati tutti in complesso: fra Rieti inoltre, e la divisata Trebala correva una intercapedine di circa sessanta stadj, corrispondenti a sette miglia, e mezzo; e finalmente il di lei fabricato scorgevasi posto in un picciolo promontorio. Quale sarà, di grazia, codesta Trebala indicata da Dionisio *senza cognome* nella sua descrizione?

Forse *la Mutusca*? Nò certamente: poichè niun monumento, e niuna istorica tradizione può essa produrre in rapporto al soggiorno degli Aborigeni nelle contrade presso il nuovo Monte Leone, in cui era posta; questo anzi si esclude dal Testo Dionisiano, che canonizza per stazioni de' primi Aborigeni quei soli Municipj, compresi nell' Agro Reatino, quali vantavano *copulativamente* le altre prerogative da lui dettagliate; *mancavano però essè del tutto nella Mutusca*, sia perchè era situata fuori del Territorio, e Giurisdizzione di Rieti: sia perchè la sua

distanza dallo stesso Rieti non era limitata alli sessanta stadj, equivalenti a sette miglia, e mezzo; fissata da Dionisio fra il suolo Rietino, e la Trebala da lui contemplata; essendovi passata sempre una lontananza di *centotrentotto stadj*, per lo meno, ossiano miglia diecisette; sia perchè invece di realizzarsi la sua edificazione *super modico Tumulo*, *ed in qualche distanza dalle radici degli Appennini*, sorgeva nel luogo della Chiesa di Santa Vittoria *sul dorso* di uno degli Appennini, in approssimazione al nuovo Monte Leone in Sabina; sì perchè finalmente la Trebala di Dionisio è stata appresa costantemente, ed interpretata dai classici *per la Suffena*, come contesta l' eruditissimo Sigonio *de antiq. jur. Italiae Lib.* 1. *cap.* 18. *de Agro Sabin.*, *et Faederib. Sabinor.*, ivi „ *Meminit obsequens* SUFFE-„ NAE *Dyonisius* „.

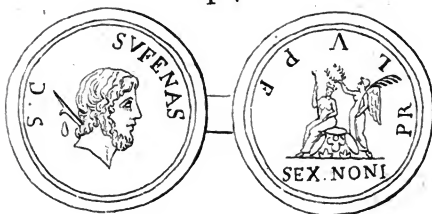
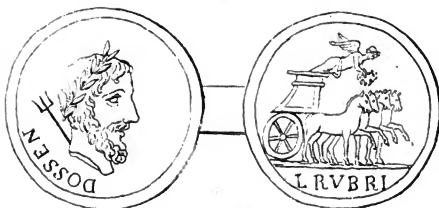
Dopo tale avvertenza, ad effetto di collocare sulla picciola altura di Sant' Antimo la ripetuta Suffena rimuovendola da qualunque altro posto, ideato dai Cortiggiani di qualche Famiglia Nobile Romana, fa d'uopo di paralizzarla ai rapporti Dionisiani. Eseguendo altrettanto, si rende inutile in primo luogo il ripetere tuttociò, che premisi per costituirla domicilio degli antichissimi Aborigeni, bensì mi fermerò da principio sulla sua comprensione *in Agro Reatino*. Conosce ogniuno di sano criterio, che la espressione di Dionisio non appella al materiale edifizio della Suffena nel circuito Territoriale di Rieti, ma deve spiegarsi della sua esistenza *nella periferia della sua giurisdizzione*; altrimente se la Trebala, e gli altri Municipj Latini, accennati dallo Storico, non avessero goduto di un Territorio separato da quello di Rieti, non si sarebbono potuti considerare per Domicili affatto diversi da Rieti; onde dovevano necessariamente *identificarsi* con la stessa Città Reatina, caratterizzandoli suoi *Sobborghi*, o

imprimendogli una intitolazione, che li facesse rigorosamente conoscere per una parte *integrante* il Territorio di Rieti entro le sue proprie Mete. Fu preso dall' Alicarnasseo l'Agro Reatino *in ampiezza d' intelligenza*; vale a dire considerò egli le nominate Città *dentro i limiti giurisdizzionali della Prefettura di Rieti*, conciliabilmente alla segregazione dei territorj, dei confini, e delle particolari attribuzioni di ciascun luogo da lui additato, come più volte sotto la nuncupazione di *Agro Romano* si sottintesero le Provincie d' Italia, soggette alla Giurisdizzione, e Governo della Metropoli. Era in fatti Rieti dichiarata *Prefettura*, facendone menzione Tullio nella Terza Catilinaria, e notificandoci Festo, riportato da Sigonio, che il Pretore di Roma spediva ogni anno in Rieti un Prefetto, quale nel circondario assegnatogli sopraintendeva ai publici mercati, ed esercitava ancora la Giudicatura in tutte le controversie, e relazioni di giustizia, che fossero portate al suo Tribunale. Soggiacendo per tanto la Suffena *al Prefetto* di Rieti negli enunziati rapporti, e trovandosi all' età di Dionisio il suo Territorio montuoso *di contatto all' Agro Reatino*, *strettamente interpretato*, per conseguenza non impropriamente poteva asserirsi la di lei esistenza *in Agro Reatino*.

A cerziorarsi inoltre, che il divisato S. Antimo trovasi *in modico Tumulo haud procul Appenninis montibus* basta di accedere sulla faccia del luogo, ed ogniuno sarà persuaso, che la sua lontananza dagli Appennini non è maggiore di un miglio dalla Catena delli Appennini dominanti l'odierno Territorio di Stroncone; e vedrà ben' anche la naturale sua positura in un promontorio di angusta circonferenza, per se stesso delizioso, che colpisce l'occhio de' spettatori. Quanto poi alla distanza *di circa sessanta Stadi* da Rieti, si verifica esattamente

dall' ambito Territoriale di Rieti al detto Monticello, ed altrettanta se ne è contata sempre dagli Appennini incorporati all' Agro Suffeno nel 471. sino alle Porte Reatine, qualunque strada voglia prescegliersi o di Greccio, o di Modio; sicchè trattandosi di alta antichità, e di Territorj limitrofi non è luogo a scrupolizzare nel miglio più, o meno, avendo inteso lo Scrittore nel designare codesta intercapedine fra Rieti, e la Trebala, d' indicare la distanza dell' uno all' altro Territorio, non quella precisa fra l' uno, e l' altro Municipio. Rimane a provarsi la lontananza di una giornata di cammino, e poche ore dal più volte detto Promontorio alla Metropoli Romana. Premetto, che alle radici dell' eminenza di S. Antimo nella circostanza di essersi cavata l'anno 1782. dalli Sig. Grimani una Forma, per uso di piantagioni, fù scoperto un ramo di strada antichissima, determinata per *Via Trajana* dalle Medaglie di Bronzo di modulo mezzano, trovate sotto il doppio filo, ossia linea *di stragrandi Macigni quadrilunghi*. Tre di esse Medaglie di identifico conio sono in mie mani, ed eccone il disegno al N. III.

Molte strade ristorò l'Imperator Trajano, secondo che riferisce Galeno *de method. meden. Lib.* 9. *cap.* 8., in *tre* però di queste si segnalò, alle quali venne destinato un particolar Curatore, a testimonianza della Iscrizione esistente in Osimo, di cui Bergier, Panvinio, e Pitisco ivi „ Cajo Oppio Curatori „ Viarum. Clodiae. Anniae. Cassiae. *Trium Trajana-* „ *rum*. Et Amerinae „ La più cospicua, che assunse il nome di *Trajana*, e fu chiamata da Stazio *la Regina delle Strade*, in addietro portava la denominazione di *Via Appia* e dalla odierna Porta di S. Sebastiano conduceva sino a Brindisi. Questa meritò una particolare Medaglia nel suo Rovescio *dissimile* dalla nostra sopra delineata, la di cui illustrazione può vedersi presso *Bergier nel Trattato de*

III
IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. M. DAC. P. M. TR. P. COS. VI. P. P.
S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI
VIA TRAIANA
S. C
IV
SVFENAS
S. C
PR
SEX. NONI
V
DOSSEN
L. RVBRI

publicis, *et militaribus Imperii viis*. Della *seconda* niuno Scrittore ce ne hà marcate le traccie, e noi *opiniamo*, che esistesse *fuori dell' Italia*, e fosse quella, che ci viene additata dall'Itinerario di Antonino Pio *alla Pag.* 100. ivi „ Ab Asturica per „ Cantabriam Caesaraugustanam, quam *nonnulli La-* „ *pides prisci viam Trajanam* appellant „ Fanno menzione *genericamente* della *Terza* diversi Storici, fra quali Angeloni nella Storia Augusta, e Pancirolo *Notitia Dignit. utriusq. Imperii Tit. De quatuordecim Regionib. Urbis*, accennando, che era costruita *Lapidibus quadratis*; ma si protestano ingenuamente d'ignorarne il sito = *qui*, *aut ubi fuerit*, *non constat* = .

Abbiamo dunque noi la compiacenza di dedurre a notizia de' Letterati, che la direzione di codesta terza strada *Trajana* per il lato di mezzo giorno si dipartiva dalla Via Salaria presso *l'antico Ereto*, ossia Monte Rotondo; nel proseguire lambiva il Monte Correse, quindi passava vicino a Confinio; poi troncava il Fiume Imella, ed avvicinandosi al lato di Tramontana terminava alla via Flaminia presso la Nera in aderenza del Ponte di Terni, *transitando poco prima per un breve tratto sotto la Città di Suffena*: per la quale circostanza i Suffenati godevano del comodo di questa Strada, lungi dal soccombere alle Tasse per la manutenzione della medesima, notandosi ciò da Giulio Frontino de Coloniis, ivi „ *Trebala* Municipium Oppidum: *Iter Po-* „ *pulo non debetur*; *Limitibus angusteis in No-* „ *minibus est adsignatum* „ L' originario nome di codesto braccio, appellato *Via Trajana*, credono i Riflessivi, che anteriormente fosse *Via Iunia*, disposta cioè nella prima età di Roma da taluno della Gente *Iunia* venuta con Romolo; giacchè Dionisio nel *Lib.* 1. *cap.* 12. rammenta questa strada vicino al Monte Correse ivi „ A Reate rursus Stadiis oc-

„ togiuta *Via Junia eundo juxta Coritum Montem*. Alcuni Macigni quadrilunghi dell' anzidetta strada si osservano al presente nei pilastri, che sostengono il tutto de' publici lavatori di Stroncone, ove furono trasportati.

Tornando ora al proposito della distanza dal Monticello di S. Antimo a Roma, secondo uno scandaglio all' ingrosso per la sopra indicata Via Trajana sino al vecchio *Ereto* vi correvano circa quaranta miglia, ossia di ordinario viaggo una giornata. Da Ereto poi, che trovasi più in là del Monte Correse circa dodici miglia, per giugnere a Roma vi abbisognavano cinque, o sei ore; poicchè attendendosi l' Itinerario di Antonino, che contempla la più lunga Via *Nomentana*, quale imboccava nella Salaria, si contavano da Ereto a Roma XVIII. miglia; seguendosi all' opposto la Tavola Peutingeriana, che forma la misura dalla Via più breve *Salaria*, quale parimente da Ereto guidava alla Capitale, sole XIII. miglia. Ed ecco verificati nel Monticello di S. Antimo tutti li requisiti dettagliati da Varrone, e da Dionisio per collocarvi la prisca Suffena Sabinese; „ *Meminit obsequens Suffenae Dyonisius* „.

Collima al medesimo scopo quanto scrisse il Poeta spagnuolo *Marziale* ne suoi Versi, composti ai giorni dell' Imperator Claudio circa l' anno 800. di Roma. Egli nell' Epigramma 65. del libro 5. loda il soggiorno estivo della Suffena, ivi „ *Humida quae* „ *gelidas submittit Trebala valles: Et viridis* „ *Cancri mensibus alget Ager* „ Umido in fatti è il monticello di S. Antimo per essere esposto agli urti gagliardi dell' Aquilone; freddose pure, e verdeggianti nei calori della Canicola le valli subalterne, e molto più lo erano nella vita di Marziale, attesa l' abbondanza di alberi silvestri, e di Boscaglie successivamente estirpate. Prosiegue lo stesso Poeta nell' Epigramma 33. del Libro 13. intitolato *Xe-*

nia, a parlare della Suffena, inducendo a discorrere i suoi Formaggi, che si ascrivono il pregio della delicatezza o siano leggermente arrostiti, ovvero macerati, ed ammorbiditi in acqua tiepida, ivi „ *Trebala nos genuit; commendat gratia duplex:* „ *sive levi flamma, sive domamur aqua* „: Prerogative, che han goduto in tutte l'età i Formaggi delle Greggi Suffenate, attesi li squisiti Pascipascoli negli Apennini Territoriali.

Gli esposti luminosi paralleli si consolidano da *tre* potentissime congetture: l'*una* si ricava da un Istromento del Registro Farfense al §. 188, stipolato nell' VIII. Secolo dell' Era Cristiana, cioè nel 797. sotto il Pontificato di Leone III. Quivi il Notaro Grausone si roga dell' Atto nella contrada *Ad Fontem*, coerente al Pomerio di S. Antimo, e fin quì chiamata *Fonti* in idioma Italiano per le antichissime scaturigini di alcune vene di acqua; essendosi sottoscritti per testimonj all' autenticità del Rogito, diversi Sacerdoti che uffiziavano la Chiesa di *S. Maria ad Fontem*, di cui esistono ancora pochi Ruderi. L' anzidetto Istromento porta la donazione al Monistero di Farfa di quattro Casali, posti nei Vocaboli dell' odierno Circuito Stronconese, ed il Donante si ravvisa nel Nobil' uomo *Alticauso*, Figlio di Federico, (probabilmente discendente dai Longobardi), che dimorava nell' Agro Suffeno, ivi = HABITATOR IN SUFFENO = Dal che si deduce non meno l' identità di Suffena nel Monticello di S. Antimo, quanto ancora il proseguimento di tale rigorosa sua denominazione sino al fine del secolo Ottavo della Chiesa. La *seconda* coincide in questi termini, per essere prorogata *sino a giorni nostri* la contrada ben vasta *Suffeno* nelle poco distanti pertinenze di S. Antimo; ed è così emologata in altri Istromenti di Donazioni, fatte al lodato Monistero Farfense nel Secolo XI. Li Villici Stronconesi la corrompono *in*

Suffiano, ma codeste alterazioni non tolgono la verità de' Registri di alta antichità. Efficacissima si è la forza dei Vocaboli antichi a determinare la vera origine de' Municipj, come scrisse Tito Livio *Decad.* 1. *Lib.* 5. *cap.* 19. ivi „ *Nomina antiquitatis locorum sunt argumenta infallibilia originis eorum* „ e lo dimostrò nervosamente Monsig. Marini, Vescovo di Rieti nell' Opuscolo delle Memorie di S. Barbara, edito in Foligno nel 1788.

Forse più robusta delle precedenti si riconoscerà la Terza prova. In mediocre distanza da S. Antimo e nel sito appellato *S. Giorgio* per la Chiesa, ora diruta, edificata nel quarto Secolo Cristiano al glorioso Martire con vari cementi, e macerie di fabriche diroccate, eravi nei rimotissimi tempi un *Sepolcreto* di varie Famiglie cospicue della vicina Città Pagana. Li più vecchj di Stroncone ricordano sino alla di loro puerile età alcuni residui di Archi di Pietra, e ruderi affumicati, fra quali delle Pietre scritte, vale a dire con caratteri incisi, che dai medesimi non s' intendevano, e che poi furono disperse, o involate. Due sole lapidi sepolcrali, ivi rinvenute, sono giunte alla mia cognizione, e le reputo valutabilissime: Una spettante alla *Gente Licinia* de' Prisci, di cui fra poco ne riferirò il tenore; l' altra fu scavata nel 1808. in detto sito dal Canonico Titolare del Benefizio di S. Giorgio, che la tiene riposta nella vicina Casa Rurale. Questa è scolpita in un grosso ceppo di Marmo, alto circa sei palmi, e scantonato a guisa di termine milliario, ove si scorge in Caratteri Romani la quì espressa Iscrizione Sepolcrale.

SEX . NONIO
FELICI . VI .
VIR . AVG .
IN . FR . P. XX

Questa si spiega per esteso „ SEXTO NONIO *Felici. Seviro Augustalium. In fronte pedes viginti* „ essendosi lasciata la distanza *in Agrum*, perchè a colpo d' occhio si ravvisava tutta quella estensione, che intercedeva, sino alla prossima *eminenza dominatrice*. Un tale monumento somministra per necessaria induzione il vicino Municipio *della Suffena Sabinese*, e veniamo a dimostrarlo.

Il cognome di Sesto Nonio, e della sua Famiglia fu quello di SUFENAS, quale trovasi nell' Epigrafe dei Danari antichi, coniati specificamente col nome di SESTO NONIO; e convengono con linguaggio univoco tutti gli Antiquarj, che codesto cognome *Sufenas* gli appartenesse per originaria attribuzione, reputandosi il proprio, l' assoluto, e l' inizialissimo, con cui fù chiamata in Roma la Gente Nonia, allorche vi si trasferì dalla Sabina; essendosi posteriormente diramata anche con l' agnome di *Asprenas*, tratto dalla contrada *Asprenum*, Territorio Suffenate. Gli Antenati di Sesto Nonio della nostra Lapide, che fù Sacerdote degli Augustali, ripetevano il divisato cognome dalla loro Patria SOFENE, detta poi da Latini SUFENAS; e non è questo l' unico esempio, che ne abbiamo nella Storia. Servio Sulpizio, Console nel 253. fu cognominato *Camerinus*, perchè nativo del Municipio Sabinese di *Cameria*: Appio Claudio, Console nel 435. ebbe il cognome *Regillensis* attesoche *da Regillo* in Sabina vantava i specchiati suoi natali; tanti, e tanti furono appellati con l' unico cognome *Sabinus*, essendo nativi, ovvero originarj di questa Provincia: ma senza cercarne altri inutilmente Tullio nell' *Epistola* 15. *Lib.* 4. *ad Atticum* fa menzione di Quinzio Suffenate, ivi „ *Quintius Suffenas, et Cato absoluti* „ ed i Commentatori sono di univoco sentimento, che fosse così cognominato per la sua derivazione *da Suffena*: Lo conferma Cluverio nel testo sopra riferito,

ivi „ *Oppidum eo nomine patet* ex supradicta Ci-
„ ceronis Epistola ubi memoratus Quintius *Sufenas*
„ etc. „ Costando per tanto, che la Famiglia Nonia di Suffena, da cui discendeva il nostro Sesto Nonio, godeva possidenza, e sepolcro nell' ambito Strouconese, in poca distanza da S. Antimo, molto più siamo nel diritto di sostenere, che quivi sorgesse l' antichissima Cittadella di Trebala Suffena, non conosciuta dai trapassati per ignoranza di Ubicazione, e per deficienza di tanti lumi di fatto, quali sono stati il risultato di ben lunghe, ed esattissime indagini. All' erudito Lettore esibiamo quì d' appresso il disegno di un Danaro di Sesto Nonio Seniore, con la consueta Epigrafe SUFENAS. N. IV.

Convinta nel Promontorio di S. Antimo la chiarissima esistenza della prisca Suffena, che aveva già ricevuti nel suo seno i popoli Postdiluviani suoi Fondatori, successivamente gli Aborigeni, i Latini, ed in fine i Sabini; si renderà opportuno conoscere le sue decorose vicende all' epoca del Regno *di Romolo*. Questo Marte pacifico, ossia *Quirino*, così comunemente denominato ancor vivente, dopo le conquiste, o spontanee dedizioni de' Municipj Sabinesi, diresse le principali sue cure a stringere con quegli abitanti la magiore alleanza. Il mezzo più frequente da lui adottato fu di trasferire una porzione de' Cittadini Romani a convivere seco loro, assegnandogli due soli Jugeri di Terra per coltivarli. Poche Colonie *da Lui stesso* dedotte accennano gl' istorici *col preciso nome de' luoghi*, ove furono incorporate; *molte* però riferisce Dionisio (allegato da Sigonio) di averne costituite Romolo in altri Municipj, non indicati dagli Autori „ *Multas alias Colonias a Romulo deductas*, *cum multae Civitates*, *initio à Medullia facto*, *ejus potestati se permisissent* „. Nel numero ben grande delle Città innominate possiamo francamente contare *la Suf-*

sena, subordinatasi al suo Regno, avendo noi un Monumento, che giustifica insuperabilmente di avere *egli medesimo* col suo fido Acate *Sulpizio Rufo*, di Cameria, già arruolato in Roma nell' Ordine Equestre, istallata ivi una Colonia di Romani a fraternizzarsi con i Suffenati: il saccheggio Republicano, dato nel 1799. alla mia abitazione campestre di Stroncone mi rapì il marmo autografo, comprovante le seguenti mie assertive; non dubito però, che da chiunque si presterà fede alla notoria mia integrità. Occorse nel 1792. d' intraprendere sostanziali riattamenti nella strada publica, subalterna al Monticello di S. Antimo. In questa occasione si discuoprì una colonna di calcestruzzo quivi sepolta, che aveva inscritta una picciola lapide di marmo bianco di figura quadrilunga, da un lato però spezzata, e mancante, nella quale in caratteri romani si trovarono incise le semiparole, (da me agevolmente supplite), ed il numero romano, come appresso

C' istruisce dunque codesto avvanzo di altissima antichità, che la Colonna, in cui era innestato, formava il *Termine VI.* attuario al Pomerio della nuova Colonia; giacchè sappiamo da *Goesio in Rem agrariam*, che il termine, ossia *Palo attuario* dell' Agro Colonico, *Numeris uncialibus constitutus*, conteneva sotto di se la misura in lunghezza di 120 piedi, ossia la distanza dagli altri Termini lineari dei sudetti 120. piedi. Igino poi, (citato da Sigonio de

Antiqu. Jur. Ital. lib. 2. cap. 2. de Coloniis) ci assicura, che lo stesso *Palo attuario*, se numeravasi dal primo, corrispondeva al VI., poichè cinque Centurie venivano racchiuse entro sei Colonne Terminali, ivi „ Actuarius erat ab eo quintus quisque, „ quem si numerares cum primo, *erat sextus*; quo- „ niam quinque Centurias *sex limites* clauderent „ Tutti poi li Periti nell' Antiquaria dovranno ammettere, che i Nomi di *Romolo*, e di *Sulpizio Rufo* vennero scolpiti nella memoria perpetua, per cerziorare i Posteri, che furono essi quelli, che piantarono il vessillo della Colonia Romulea in Suffena.

Li nostri raziocinj non falliscono nell' aver costituita entro l' orbita del monticello di S. Antimo la Colonia Romulea, evidentemente indicata dal *Termine VI.* della Mappa Colonica; giacchè la Suffena, generalmente parlando, fu sempre riconosciuta per Colonia Romana, e per tale canonizzata dal notiziatissimo *Giulio Frontino de Coloniis*. „ *Trebala*, „ (egli scrisse) *Municipium Oppidum* : Iter Popu- „ lo non debetur; limitibus angusteis in Nominibus „ est adsignatum „. Nè reca ammirazione, che il lodato Istorico dopo averla posta nell' Albo delle Colonie Romane, l' abbia ancor denominata *Municipio*; sì perchè tal' espressione è riferibile allo stato di Municipio nell' anterior' epoca Sabina; sì perchè negli anni precedenti la legge Giulia, emanata nel 663, le Colonie si chiamavano pur Municipj; sì perchè sotto il vocabolo di Municipio furono intese dagli antichi Scrittori quelle Colonie specialmente, che tradotte *optimo Jure Quiritum* godevano non solo dei diritti *privati* dei Cittadini Romani; ma pur' anche della largizione del diritto *publico* Romano, ossia del suffragio nelle Tribù, e della ozzione alle Magistrature di ogni rango; come sempre lo godettero gl'Individui delle Famiglie Suffenati, in vigore di privilegio accordatogli sin dalla originaria costituzione del loro Municipio in Colonia Romulea.

Egli è certamente fuori di questione, che la Suffena fosse insignita della prerogativa di *vera Colonia Romana*, e profittasse dei diritti ancor publici de' Quiriti, convincendosi da una Lapide quadrilunga di marmo, rinvenuta circa 40. anni indietro nelle vicinanze di Sant' Antimo, che si conserva da me scrivente: si crede coèva a Numa Pompilio, secondo Rè di Roma, ed appartiene al sepolcro di un' individuo della Gente *Rubria*, rinomata in tutti i secoli pagani per i Sacerdozj, ed esattezza ne' Giuochi, e Funzioni Sagre di quei tempi superstiziosi. La Iscrizione, mancante in un lato, e da me supplita *nelle ultime parole* con la frase tratta da altri consimili monumenti, si vede segnata, come appresso.

D. M. (
(
RVBRIO VEMINIANO (
(
ORNATO VIRO CIVITATIS (
(
TRIVMO. I. PONT. VI. HONO (*ribus.omnibus.fu*
(
NCTO. (

Ecco la Colonia di Suffena condecorata con la qualifica *di Città* assai prima della Guerra Marsicana, ossia della Legge Giulia; poichè Rubrio Veminiano, quivi domiciliato, appellasi *ornatus vir Civitatis*: non per altra ragione poteva ad essa attribuirsi il titolo di *Città*, se non per vantare la concessione di tutti gli ottimi diritti de' Quiriti, essendo notorio, che gli abitanti delle Colonie, quali avevano conseguita la *nuda* Cittadinanza Romana, svestita dell' annesso de' diritti *publici* de' Quiriti,

non già potevano denominarsi *Cittadini Romani*, ma bensì *Caerites*, ovvero semplicemente *Romani*; come altresì alle di loro Colonie era vietato d' intitolarsi *Città*: tutto ciò contestano diversi autori versati nella Storia Romana.

Molto più militava a favore della Colonia Suffena il predicato di *Città*, riguardandosi l' *interna* sua organizzazione ne rapporti sagri, e profani, niente dissimile da quelli della grande corporazione della Metropoli colla debita respettiva proporzione. Il marmo Rubriano fa testimonianza del *Triumvirato Juri dicundo*, qual' era il massimo degli onori profani nelle Colonie; nè a questo poteva essere alcuno graduato, se non giustificando il preventivo esercizio del Decurionato; dunque Suffena godeva pure la Magistratura de' *Decurioni*. Di più il Triumvirato juri dicundo portava seco la necessità del *Pretorio*, e del *Foro*. Concorrevano le publiche *Terme*, sopra dimostrate in contrada Perciliano, o Vasciliano, che non possono concepirsi senza il consueto annesso di un *Ginnasio*, racchiuso da Portici per gli esercizj della gioventù, e per la celebrazione de' giuochi sagri. Della esistenza pure *del Teatro* ce ne dà contezza Svetonio nella Vita di Tiberio §. 31, narrando esservi stato un *Trebolano* di Suffena, che aveva ordinato un Legato pecuniario per riedificarlo, stante la sua fatiscenza; ma si oppose l' Imperatore, pretendendo doversi erogare la somma piuttosto nelle riparazioni della strada Consolare; la questione però venne decisa dal Senato Romano, che prescrisse l' osservanza della volontà del Testatore. Non possiamo indicare il luogo preciso di tal'Edifizio; opinando bensì, che fosse collocato alle falde del Promontorio di S. Antimo presso l' abitazione rurale di un certo Milardi, ove in altri tempi si rinvennero delle Maschere di Pietra.

Ai fregj profani, erano uniti ancora *i sagri*

del Gentilesimo. Aveva Romolo con sua sanzione vietata la creazione di qualunque Magistrato, se non fossero precedute l' espiazioni, che si eseguivano dal ceto sacerdotale degli auguri; onde trovandosi in Suffena li Decurioni, ed i Triumviri, conviene ammettervi il Collegio *degli Auguri*, indispensabili agli esperimenti, e cerimonie religiose per la loro elezione. *Il Pontificato* finalmente, cui si prestò Rubrio Veminiano per la VI. volta presuppone oltre gli Auguri li *Flamini* Diale, Marziale, e Quirinale, ed il Reclusorio *delle Vergini Vestali* per la custodia del fuoco perpetuo, tutti Ministri del Culto, istituiti da Numa Pompilio, ed addetti al primario grado Sacerdotale *del Pontefice*, anche nelle Colonie Romane. Sicchè Rubrio Veminiano del nostro marmo aveva passata la trafila ben lunga di tutti gli onori = *Honoribus omnibus functo*, = vale a dire *con Sigonio* ,, Honores voco *Curationes omnes publi-* ,, *cas* alteri Civi delatas, quorum duo genera sunt; ,, unum quod in rebus divinis cernitur; alterum quod ,, in humanis: *Eo Sacerdotia* continentur: *hoc Ma-* ,, *gistratus*, *et imperia* ,,. Di quest' uomo ornatissimo fu discendente *Lucio Rubrio Dosseno*, Questor Provinciale, quale perciò in memoria del suo Antenato, tanto commendato per la celebrazione de' Giuochi Sagri in Suffena, fece restituire un Danaro, (in mio potere) *quì sotto delineato*, e rinvenuto presso Sant' Antimo, col simbolo della *Tensa*, e del *Ferculo*, cose tutte allusive alle sagre funzioni del Gentilesimo. N. V.

La qualifica di vera Colonia Romana nella nostra Suffena viene consolidata dalle primarie cariche, occupate in Roma da moltissimi individui delle Famiglie originarie, od' allettizie naturalizzate con i Suffenati, parlando sempre dell' epoca anteriore alla rinomata Legge Giulia. Ometterò per brevità la enumerazione dei Consolati, delle Preture, degli Edila-

ti, delle Questure, e di tanti altri publici incarichi civili, e militari, profani, e sagri, esercitati dai membri della Gente *Valeria*, della *Lucrezia*, della *Petilia*, della *Nonia*, della *Rubria*, potendosi consultare li Trattatisti dell'Antiquaria. Altra antichissima di Suffena, essendosene trovate delle Memorie, scolpite col suo nome in *Mattoni Figulini* nell' Agro Suffeno, fu decorata dell' appresso Iscrizione rinvenuta in Roma nel *Monte Aventino*: il suo cognome è *Titurla*, e Pitisco riporta la serie del sudetto marmo, cioè

T. TITVRIVS . T. F. SABINVS

T. TITVRIVS . T. F. PAL . MAMER .

CVS. TITVRIA . SABINA .

TITVLVM FECERVNT .

Si aggiunga la illustre Gente AQUILLIA, della quale si rinvennero molti anni indietro i sepolcri nella collina di S. Antimo. Di uno di questi custodisco io stesso lo stragrande tegolone posto alla fronte con l' Epigrafe

UTILIS . L. AQUILLI . CAJ. F.

Altresì possiedo la Medaglia di Bronzo di modulo mezzano, che giaceva *fra le ceneri di detto Lucio Aquillio*, e n' esibisco quì la delineazione N. VI.

Il suo Rovescio determina la persona di *Lucio Aquillio Floro* Triumviro Monetale ai tempi di Augusto; Gli emblemi poi della testa, e della Figura di *Augusto* in ambedue le parti, con *la Sicilia* genuflessa, indicano questa Provincia vessata dalle rivoluzioni de' Servi fuggitivi, e liberata nel Pro-Consolato del 653. *da Marco Aquillio*, proavo del nostro Lucio.

VI

CAESAR AVGVSTVS

L. AQVILIVS FLORVS IIIVIR

SICIL

VII

LEO L

C. M. A

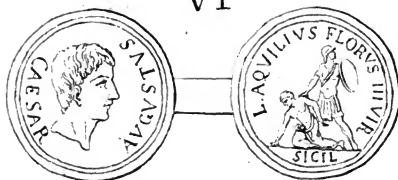
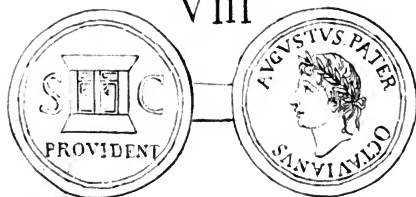
L. LICON DOM

VIII

S C

PROVIDENT

AVGVSTVS PATER

OCTAVIANVS

Per non istancare il benigno leggitore mi dispenso dai dettaglj di altre Famiglie di Suffena, delle quali potrei produrre alcun documento, cioè della NEIDIA, poi chiamata DIDIA, della TIZIA, della SERVILIA diramata ne Rulli, della VADIA, della NOVIA; non posso però risparmiarmi da qualche menzione delle seguenti, che formano un lustro particolare alla nostra Suffena. Il diligentissimo Fabretti *nella sua Raccolta delle Lapidi antiche cap.* 3. *Inscript.* 443. ci conservò la iscrizione sepolcrale della Gente LICINIA PRISCA, copiata dal marmo, allora esistente in natura presso l'Oratorio rurale di *S. Giorgio* nell' ambito Suffeno, or di Stroncone, ove pure fu dissotterrata la Lapide Sepolcrale *di Sesto Nonio Suffenate*, di cui sopra. Il tenore preciso è il seguente-

L. LICINIVS PRISCVS ET FABIA EVPLIA
L. LICINIO SEVERO FILIO PIENTISS.
PARENTES
DE GENITORE MIHI DOMVS VMBRIA . DE GENITRICE
OSTIA TYBRIS . IBI VITREVS NAR . HIC CLVIT ALBVS
ILL' EGO QVI VIXI BIS DENO CIRCILE SOLIS .
FLORE GENAS TENERO VERNANS . ET ROBORE POLLENS
MILES ERAM . SVM DEINDE CINIS DE MILITE EACTVS .
NEC SOLVM HOC . QVIA ME RAPVIT FATVM . MALE FECIT.
QVOD PATER ET MATER PLANGVNT . HOC PLVS MALE FECIT
HAC LVCE SI EXCESSI-SPES ET FORTVNA VALETE .
NIL AMPLIVS IN ME VOBIS PER SECLA LICEBIT .
QVOD FVERAT VESTRVM AMISI-QVOD ERAT MEVM HIC EST

La menzionata Gente Licinia, *antiquiore* di questo cognome, che fu lo stipite dei *Licinj Nerva*, propagatori *dei Coccei*, la vogliono taluni oriunda da Arezzo nella Tuscia; nè ingerisce sorpresa, che un ramo di essa da tempo immemorabile si traspiantasse nell' agro Suffeno Umbro-Sabino, giacchè la Tuscia, e l'Umbria erano Provincie limitrofe: da codesto Colonnello de' Licinj Prisci di Suffena discen-

deva *Marco Coccejo Nerva*, chiamato dai Scrittori *uomo nobilissimo*, stato Console ben due volte; dichiarato Imperatore nel giorno della morte di Domiziano l'anno 859. di Roma, e 96. dell'Era Cristiana; e commendato pure ne' Fasti Sagri della Chiesa Cattolica per avere richiamato S. Giovanni Evangelista dall' esilio nell' Isola di Patmos. Presso gl' Istorici più lontani non si trova indicata la Patria di questo Imperatore; li moderni però comunemente asseriscono, *senza produrre alcun documento*, che egli derivasse da una Famiglia *ex Oppido Narniae*. ma dovevano dire *ex Oppido Diecaesis Narniensis*. L' Autore poi della Sabina Sagra, e profana per confermare la tradizione dell' origine dalla Città di Narni, ha ripublicata *la Lapide del nostro Licinio Prisco*, stipite della Linea *dei Nerva*, supponendola trovata nel suolo Narnese.

Or noi saremo immuni da critiche nel manifestare il comune equivoco, e nel sostenere la discendenza dell' Imperator Nerva Coccejo dalla Città di *Suffena*. Quivi era stanziata la Gente Licinia *antiquiore*, che generò i Nerva, ed i Coccei: quivi esisteva la possidenza, ed il Sepolcro Gentilizio di *Lucio Licinio prisco*. Quivi finalmente si rinvennero li Danari, fatti coniare circa il 661. di Roma dal Triumviro Monetale Cajo Malleolo della Gente Poblicia, per corteggiare *Lucio Licinio Giuniore*, e Gneo *Domizio degli Aenobardi*, Censori in Roma all' epoca, in cui Cajo Valerio Flacco riportò una celebre vittoria contro i Spagnuoli; qual Denaro, trovato nell' Agro Suffeno, e da me acquistato ha il Tipo che vedesi al N. VII.

Onde si rendono irrefragabili gli argomenti per fissare assolutamente in Produttrice del ripetuto Imperatore la nostra Suffena, sempre più illustrata da tanti Personaggj. E siccome l' Imperator Nerva *Trajano*, figlio *adattivo* di Coccejo Nerva, e suo suc-

cessore per tal motivo professava delle gravi obbligazioni *alla Gente Licinia di Suffena*, si comprenderà più agevolmente da quali impulsi di benemerenza fosse egli animato ad' ordinare li risarcimenti della devastata *Via Junia*, di cui sopra, che da Ereto guidava alla Colonia de' Suffenati.

Altra notizia della Gente *Domizia*, e della *Veturia* ce la porge un marmo detroncato, estratto molti anni addietro dalle rovine di Suffena, quale si vede incastrato nelle mura della cantina rurale, ereditaria del fu Canonico Don Gregorio Grimani. Il frammento residuale presenta la seguente Iscrizione in buoni caratteri romani.

IIIIV.	Si leggé per esteso = *Quadrumviris. Publio Aenobarbo. Veturio Ancilio. Civibus Romanis.* = Li nomi degli altri due Monetali erano segnati nella porzione mancante del marmo.
P. AEN-	
VET. AN	
CIV. R.	

Appartiene la medesima ai giorni di *Giulio Cesare*, da cui furono accresciuti i Monetali dal numero di tre *alli quattro*, e presiedevano al conio delle Monete di ogni specie di Metallo = *Auro. Argento. Ære. Flando. Feriundo* = Può dunque supporsi, che alcun' Individuo delle accennate Famiglie *Domizia*, e *Veturia* si traslocasse da Roma in Suffena nell'epoca della deduzione della Colonia fatta da Romolo, e li di lui discendenti Suffenati segnassero la memoria della Magistratura onorevole, esercitata successivamente dai respettivi Parenti nominati nella lapide.

Non debbo tacere la decadenza dal primiero suo splendore di Trebala Suffena, e delle primarie Città della Sabina all' età di *Augusto*; giacchè contestano Dionisio, e Strabone, che dalle guerre, e da altre calamità precedenti tutti i Municipj ragguardevoli della Sabina erano quasi desolati, comprensivamente alla gran *Curi*; parlando poi in ispecie dello sta-

to deplorabile della nostra Trebola scrive l' anzidetto Strabone nel Libro 5. della sua Storia ivi = Praeterea *Trebola*, Eretum, et alia id genus domicilia *Pagis potius*, *quam Urbibus* adnumeranda = Mancando dunque ai Suffenati li mezzi proporzionati ad una spesa vistosa per rinuovare gli Acquedotti delle vicine sorgenti in contrada le *Fonti*, si rivolsero alla beneficenza sovrana; onde considerandosi dall'Imperatore li meriti, che si erano acquistati i Veterani di Suffena nell'avere contribuito alla pacificazione di tutto il mondo con le loro militari fatiche; ottennero il desiderato intento. Può renderne testimonianza a giorni nostri la Famiglia Grimani, detta di Albina, che discuoprì li grandi canali di piombo, che portavano la memoria della loro fusione ai tempi di Ottaviano Augusto: essendosi però sagrificati per pochi soldi nella Piazza di Terni, furono conservate per avventura alcune *Medaglie* in bronzo di modulo mezzano, e tutte dell' identifico Conio, *intromesse sotto i detti Canali*, tre delle quali passarono al mio dominio; ed eccone il disegno N. VIII.

Scorge ognuno nel diritto la testa di Augusto con l' epigrafe *Octavianus Pater*, e nel rovescio il tempio *di Giano*, chiuso la quarta volta sotto il lodato Imperatore per la cessazione delle guerre, con la parola allusiva a più beneficenze del Sovrano = *Providentia* = . Si valsero i Suffenati di questo Simbolo per esprimere la loro gratitudine al Regnante per la formazione di quell' Acquedotto dispendiosissimo a privativo loro comodo. Altri favori compartì questo Imperatore ai Suffenati, raccogliendosi da un Capitello di Marmo, presso il Sig. Can. D. Salvator Costanzi, ove si ravvisa l' incisione CÆS. AUG. Può congettusarsi la ristorazione di qualche publico Edifizio, stante che si rinvennero pure nel Pomario di S. Antimo li residui di due *Colonne scannellate* di Marmo bianco, di ordine Corintio, e del *vasto*

diametro di quattro palmi romani, tutt' ora visibili nella strada prossima alle diverse abitazioni Giubilei. E finalmente un piccolo *semibusto* di marmo senza testa, portante gli emblemi di Augusto, che esiste in mie mani, ne conferma la riconoscenza de' Suffenati.

Sin quì un saggio delle cose notabili della prisca Suffena Sabinese Idolatra, giunte dimezzate, e quasi nude alla nostra cognizione. Non è poi luogo alla narrativa della conversione della medesima alla Cattolica Religione sul fine del terzo secolo Cristiano, allorchè col volontario sagrifizio di tanti, e tanti generosi Campioni si contradistinse per la gloria de' Martiri sotto l' atroce persecuzione di Diocleziano, e Massimiano Erculeo. Bensì accenneremo, che rovesciata quasi interamente la Cittadella di Suffena all' epoca luttuosa de' Goti, ed in ispecie di *Totila* devastatore, si dispersero i Suffenati entro il loro territorio in varie masse, rette nello spirituale dai Cenobiti Benedettini di tre rinomati Monisteri dell' Agro Suffeno, cioè di S. Benedetto in Fundis, di S. Simeone a piedi del Monte Rotondo, e di S. Giovanni al Torello. Succedettero ai Goti li Longobardi, e durò il loro Regno per ben due secoli fino al 775. all' incirca di nostra Redenzione, quando l' ultimo Rè Desiderio col suo Figlio Adelchisio fu debellato dall' esercito di Carlo Magno. Tuttavia non poterono ancora tranquillizzarsi i Suffenati per concertare il migliore partito di riunirsi in un Forte; poichè nel secolo nono, ossia circa l' 845. seguì la incursione de' Saraceni, che afflissero acremente l' Umbria, e la Sabina per il corso di cinquant' otto anni. Dopo l' ejezione di codesti Barbari cominciò ad apparire un raggio di pacatezza, vale a dire circa la metà del secolo X. Adunatesi allora in un consulto le diverse Masse Suffenati, deliberarono, ed intrapresero il nuovo Edifizio per coalizzarsi.

Prescelsero alla grande opera un sito montuoso, di sua natura munitissimo per respingere in ogni evento le aggresioni straniere. Fu questo la prima Collina dell' ameno Monte *Lucrezio De Trioni*, che mutuò il suo cognome dalla Gente Lucrezia del ramo TRIONUM, ed impresse originariamente il nome al nuovo Forte, come sopra abbiam premesso. Alla fabricazione di codesta mole contribuirono non poco alcuni Conti Suburbani della celebre Famiglia *Berarda*, o *Berardesca*, riconosciuta dal consenso degl' Istorici, discendente per linea retta dall' Imperator Carlo Magno. Gli anzidetti Conti, che dominavano nel Narnese, si erano già domiciliati nell' Agro Suffeno dopo espulsi i Longobardi, e quivi congiuntisi nel Sangue con le Famiglie Nazionali si propagarono in più Colonnelli. Le memorie decorose degli abitanti del nuovo Municipio, le loro prodezze nelle Fazioni Civili de' Secoli bassi della Chiesa, (alla quale furono sempre addettissimi), li loro ragguardevoli privilegj, risultano in ampiezza dalla relazione di alcuni Storici, dai Monumenti Farfensi, e dalle Pergamene. Siccome però non è questo lo scopo delle odierne ricerche, mi limitarò a compendiare li pregj naturali non meno dell' Agro Stronconese, una volta circondario Suffenate, che gli altri del nominato ben' esteso monte Lucrezio de' Trioni, già di pertinenza dell' antica Curi; che nell' appoggio di probabilissimi fondamenti lo dimostraremo *in separati foglj* identifico *col Lucretile* celebrato dal Poeta Flacco.

Il Gobellino nell' Itinerario di Pio II. *Lib.* 10. *pag.* 501. rammemora le Campagne Stronconesi con la seguente breviloqua descrizione „ Pius hinc digres-
„ sus ab Interamnensi Populo ... per Collemscipu-
„ lim *Stronconum* se contulit. Colles intersunt cul-
„ ti, et amenissimi, in queis Bacchus cum Cerere,
„ et Pallade certare videtur. Ager fertilis inter O-
„ leas, et Vites Tritici copiam producit. Insunt et

„ Ficus, et Nuces, et aliae Arbores pomiferae omnis „ generis „. Quale sia l'aria salubre, e la gioliva prospettiva del Municipio, accompagnata da un deliziosissimo orizzonte, lo riferiranno li spettatori. Noi esprimeremo alcuna cosa delle prerogative della Montagna Lucrezia dominante, e sue concatenazioni. Le diverse scaturigini di acqua prelibata possono encomiarsi col sudetto Flacco = *Infirmo capiti fluit utilis; utilis alvo* =; le vene poi allacciate, che arricchiscono li recipienti contigui al Municipio, sono paragonabili alla dolcezza, e leggerezza dell'acqua della rinomata fontana *Blandusia* dell'antico Vacone. Merita finalmente particolar menzione un canaletto di acqua *minerale*, che si recluta nella conserva, chiamata delle *Lubrelle*, attivissima alle guarigioni *della Idropisia*, e di altri mali interni, filtrando per i letti, e tronchi dell'infrascritta Miniera *Auraria*.

Li Pascoli montuosi, abbondanti di Serpolli, di Timi, di Nocciuoli aromatici, e di erbe sostanziose somministrano al Bestiame un nutrimento il più scelto per la produzione di Latti odoriferi, e di squisiti Formaggi. Vegetano inoltre in queste alture delle Radiche, ed Erbe singolari per corredo della Bottanica, e per gli usi della Medicina. Abbiamo l'*Origano onite*, e l'altro *Origano Eracleotico*, chiamato pure *Cunilia*, l'*Aristolochia* rotonda, l'*Arfodelo*; ossia *Asta regia*; ogni sorte d'*Iride*, da alcuni chiamato *Acoro*, o *Gladiolo*; l'*Ippocisto*; l'*Issopo*; il *Siro Montano*, l'*Ascenzo Pontico*; la *Carlina*; l'*Elleboro* bianco, e nero; l'*Ancusa* di ogni sorte: la *Filipendola*; l'*Eufragia*; il *Camedrio*; il *Millefoglio*; il *Marrubio*; il *Polomontano*; e tanti altri semplici perfettissimi, conosciuti dai soli Bottanici.

Non mancano ancora li prodotti delle pietre da lavoro, e de' sassi vegetabili. In contrada le *Voltelle* esiste una cava di Pietra *diafana*, simile all'

Alabastro bianco : nel sito, appellato *la Lamata* fu scoperta una cava di *Breccia corallina* : altra cava di *Breccia mischia* a più colori nel vocabolo *Crocemicciola* : sono pure ben' ampie le cave di pietra rossa strisciata bianca, eguale alla *Cottanella*, nei vocaboli le *Schiegge*, e la *Crocicchia* : così del *Travertino bianco* in contrada il *Pozzacchietto*, e del *Travertino mischio* nei vocaboli *fra le Fossata*, *Lercapiane* ossia *Cesapiana*, ed alle *Corone* : le *Pietre Rotaje* finalmente si trovano a *Colle la roscia*, e *Crocemicciola*.

Chiuderemo la serie delle prerogative Lucrezie con la seducente notizia di una *Miniera di oro* a piedi del Monte Rotondo nel preindicato vocabolo *Le Lubrelle*, ove si manifesta una ben tenue Fistola di acqua salutifera. E' quivi innegabile l' esistenza delle *Vene metalliche*, e della *Terra auraria* : che se si eseguissero delle Fodine per aprire i seni occulti, e giugnere ai penetrali di esso Monte, probabilmente si discuoprirebbono non solo li tronchi, e li strati di codesta terra preziosa; ma forse ancora le Matrici, e le Rocche dell' Oro coagulato nei scoglj, atteso l' indizio delle Marchesite durissime, altre volte ritrovate in quella jacenza. Negl' iniziali esperimenti in diverse circostanze tentati si palesarono dei strati di argilla color *verdino*, nel mezzo de' quali alcune Vene di *Arena gialla sub' oscura*, larghe le quattro, e cinque oncie di Passetto romano. Fu certamente *tenue* il prodotto dell' Oro da codesta terra; ma fu *oro purissimo*. Qualora le provvide cure del Principato s' impegnassero ad' operazioni, e lavori metodici entro le viscere del sudetto Appennino, potrebbono prognosticarsi copiosi risultati, adequanti in proposito li vantaggiosi scandagli del Padre *Gioan Maria della Torre* Sommasco nella sua Opera, edita in Venezia l' anno 1750. al titolo = *Scienza della Natura particolare* = Tom. 2. cap. 3. dal §. 94. al §. 106. con l' annessa Tav. V.

CAPO III.

FICULEA RECENTEMENTE SCOPERTA.

Luogo un tempo del Lazio per testimonianza di Livio, poi da' Geografi presso che tutti considerato in Sabina, onde *Lazio-Sabino* meritamente chiamato. Come dubitavasi della *Suffena*, e chi a Montorio la voleva e chi a Rocca Sinibaldi, così andavasi tentone per Ficulea, e tanto incerti quanto bramosi di rintracciare questa Città antichissima che Dionisio celebra sorta insieme ad *Antenne* ed a *Tellene* per mano degli Aborigeni, presso i monti *Corniculani* e *Tiburtini* (1). Il Cluverio ed il Volpi credettero ravvisarla sulla dolce collina di *S. Basilio* a destra, ed a 5. m. circa, fuori la porta Nomentana oggi Pia (2).

---

(1) Leggesi nel suo Libro VIII. Αντεμνατας τε και Τελληνιας και Φικολνεους τους προς τοις καλουμενοις Κορνικλοις ορεσι, και Τιβουρτινους. *Antemnates, Tellenenses, Ficulenses prope montes Corniculos ac Tiburtinos*. Riporto il testo greco insieme alla versione per il dubbio che la prossimità di *Antenne* a Corniculo e a Tivoli quì accennata da Dionisio difficulti il supporla dove precedentemente l' abbiamo supposta, innanzi al ponte Salaro; e favorisce piuttosto l' opinione dell' antiquario Francese che fissavala dopo quel di Nomento, come luogo ai Corniculani e Tivolesi monti più prossimo.

(2) Questa località viene ora ben da lunge indicata da un gran pilo di marmo bianco di Carrara, lungo palmi 15, alto 11, largo 7 1/2, oltre palmi 5. di profondità, per cui di semplice rustico nel tutto insieme forma palmi 475. Giova ora a determinare le circostanti distanze e vien detto *il sasso*. Proviene il monumento da uno scavo fatto quivi poco distante nel mese di Giugno 1811. dal Signor Antonio D' Este Scultor valente, membro della Commissione de' Monumenti e direttore del Museo Pio Clemen-

L' autor della Sabina S. e P. la riconobbe sopra Monte *Gentile* al 10. m. tra Ficulea e Nomento; nel che fu seguito da pochi. Il Piazza lontano da ogni apparenza di vero e perciò da niuno approvato la giudicò esistita nel castello di *Cretone* in Sabina. Il Cellario, primo fra i Geografi moderni la suppose ben a Roma vicina, ma senza determinazione di sito. Nell' inclinar finalmente dell' anno 1824. la vigilante accortezza de' commercianti la discoprì nella tenuta della *Cesarina*, spettante alla nobilissima famiglia di questo nome, circa il 7. miglio sulla sinistra della Via Nomentana, e più indentro un miglio circa. Tra diverse iscrizioni e greche e latine trovatevi, quella che più decide la località di *Ficulea* è la seguente di *Marco Consio Cerinto Liberto*, *il quale nella qualifica di* ACCENSO VELATO, *ed* IMMUNE *di sua volontà lastricò a* PIETRA *il clivo*, *da fondo in cima longo piedi* 340, *largo compresi i margini piedi* 9. *in tutto piedi quadrati* 3060; *e ciò dove innalzando*, *dove nel mezzo rompendo ed abbassando*, *tutto a sue spese ed in vantaggio della Regione Ficolense*, *del pago* ULMANO E TRANSULMANO

---

tino. Quest' urna fattura del 5, o 6 secolo dell' era nostra si scorge composta di pezzi architettonici di più antica data; servì e serve ancora a conservare gli scheletri di due conjugi, la cui nobil veste di lana scura tessuta in oro ed argento al contatto dell' aria si ridusse in polvere mentre tutto riempì l' aere di odorosa fragranza. L'uno aveva ancora sul volto qualche segno di barba; e alla donna presso lo scheletro giaceva sparsa una ben lunga capigliera, parte di cui dal Sig. D'Este si ritiene per anche conservatissima. Decentissimo era il luogo ove fu trovata, e se ne tirò la pianta ed ogni memoria. Non meritava un sì lungo silenzio tal monumento: ma anche i monumenti *habent sua sydera*.

PELECIANO *fino al Tempio di Marte e più oltre*. E' l' epigrafe scolpita in buoni caratteri su lastra di travertino alta palmi romani 5. 1/2, larga palmi 2. once 2. Oltrechè la medesima ne rende certi della vera Ficulea, ed oltre il farci conoscere i due paghi Ulmano, e Transulmano-Peleciano con un tempio di Marte fino ad ora ignorati, ha dato argomento al ch. Ratti di una molto erudita dissertazione sull' epoca della lapide, sulla famiglia *Consia* e *Considia*, sul sacro ministero degli Accensi velati ed immuni, sull' etimologico di Ficulea, sulla sua durata etc. Il perchè dopo essere stata letta ed applaudita nell' adunanza Archeologica dell'undici Maggio dell'anno scorso vide meritamente la luce per i torchi del Giunchi e Mordacchini.

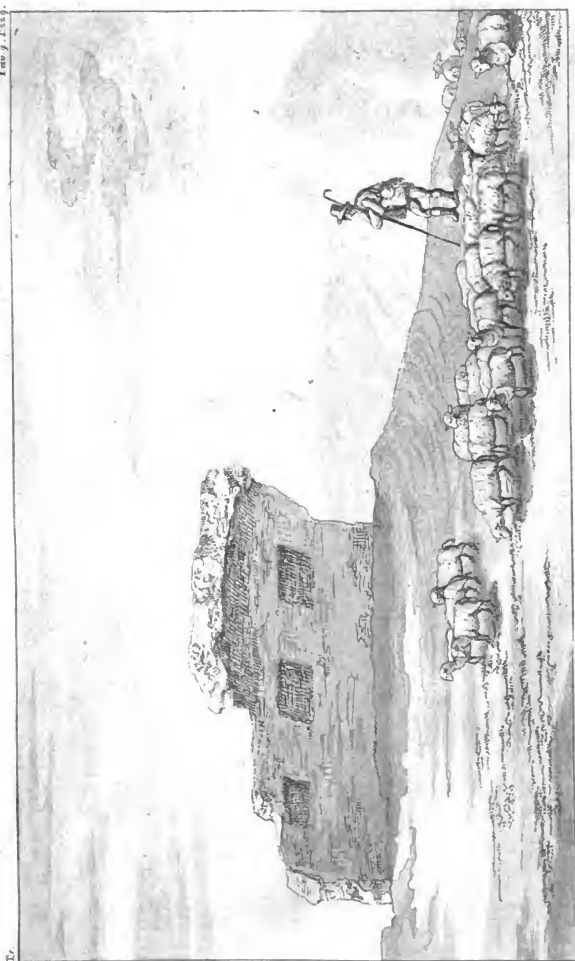
M. CONSIVS . M. L.
CERINTHVS
ACCENSVS . VELATVS
IMMVNIS . CVM . SIM
EX . VOLVNTATE . MEA
CLIVOM . STRAVI.
LAPIDE . AB . IMO . SVSVM
LONGVM . PEDES . CCCXL.
LATVM . CVM . MARGINIBVS
PEDES . VIII. FIT . QVOD
STRAVI . MILIA . PEDVM
∞ ∞ ∞ LX.
ITERVM . EVNDEM
CLIVOM . AB . IMO . LEVAVI
ET . CLIVOM . MEDIVM
FREGI . ET . DEPRESSI
IMPENSA . MEA, REGIONI (1)
FICVLENSI . PAGO . VLMANO
ET . TRANSVLMANO
PELECIANO . VSQVE
AD . MARTIS . ET . VLTRA.

---

(1) Regione voce italiana dalla latina *Regio*, (e Regio da *Rego* reggere governare) ha in ambedue i linguaggi una

Notabile è per noi in quest' epigrafe l'espressione *stravi* LAPIDE, siccome comprovante ciò che sopra si è detto che la parola *sternere* tanto si adoprò per le vie *lapidee* che per le lastricate a *ghiaja* con margini e traverse di pietra, delle quali ridonda la Provincia Sabina. Fu dunque necessario a Cerinto lo spiegarsi sul genere della costruzione per non compromettere la sua generosità con i lontani e coi posteri. In fatti scendendo dalla Collina ove giacque Ficulea, attraversata la valle e riprendendo la vetta al Nord Est non solo ad onta dell' erba si riconosce quà e là l' incasso del clivo, ma

---

grand' estensione, mentre dall' indicare le stesse parti del cielo e della terra scende *in translato* a significare un tratto qualunque: dovunque di paese, e talvolta il semplice quartiere di una Città. Ora il termine *Regio* non potendo qui intendersi per una parte di Ficulea stessa, sull' esempio di Roma *divisa in regioni*; e neppure aversi per un equivalente di *ager*, ossia semplice territorio, sembrami non potersi in altro modo spiegare che per un distretto giurisdizionale simile alle *Prefetture*. Quanti paesi non vedemmo compresi da Dionisio nell' agro Reatino creduti opera degli Aborigeni, mentre Rieti era una Prefettura. Ed al presente senza uscir di Sabina non vi è l' uso dei capo luoghi dove gli adjacenti si fanno soggetti, e come *appodiati?* Tale dovette esser Ficulea con i suoi paghi Ulmano, Transulmano Peleciano, e chi sa quanti ne avesse oltre gli ubicati verso il tempio di Marte, che poterono godere il Clivo del loro *Consio Cerinto*. Abbiam di sopra osservato con l' autorità di Tacito che i *vici* erano un'aggregato di case senza mura, i *paghi* erano villaggi o grosse borgate: però secondo il detto Storico i *vici* erano *partes pagorum*, ed i *pagi partes provinciarum* Tacit. de mor. German. cap. 12. Per Ficulea altro non rimaneva ch' essere *Urbs* o *Oppidum*, nomi usati bene spesso promiscuamente, che differivano dal *Castello* solo per la grandezza, e dai *Vici* e dai *Borghi* per le mura *Serv. in L. 9. Eneid. Cicer. 6. in Verrem*.

1. M. Gennaro
2. Pennecchio

Avanzo di Ficulea

ne resta allo scoperto qualche straccio ancora a poligoni di lava basaltina non diverso dalla via Nomentana, e nella dimensione dall' iscrizione indicata.

Si osservi poi nella tav. I. l' avanzo di una parete coll' indizio di grandiosa volta a cassettoni; ed in maggior vicinanza della via Nomentana la tav. II. rappresentante con bell' effetto il casale della *Cesarina* col vicino fontanile; edificii rustici e recenti, ma tutti poggianti sulle rovine della vera Ficulea. Imperciocchè dagli ultimi tasti quivi fatti dal Sig. Castellani direttore dell'escavamento si è rilevato, che nel perimetro di 10. rubbia di paese circa tutte le colline dell' intorno sono così piene sotterra di fabricati che; tenendo l' iscrizione per guida, tutta, volendo, si scoprirebbe la *regione*, ed i paghi Ulmano, e Transulmano, e il clivo, e il Tempio di Marte, ed altri enunciati da altre lapidi de' *Castori* della *Vittoria*, della *Fortuna*. Intanto a dimostrare la nobiltà di Ficulea, a piè della collina si è discoperto un magnifico e forse publico bagno con portici, camere, e pavimenti a mischj di porfidi, gialli, serpentini, e colonne, e marmi, e perfino pilastri di porfido scanalati. Vi fu trovato altresì un busto di *Antonino Pio* di buona maniera benchè salnitrato, altro di *Giulia Mesa* con orecchini a tre gocce, e con parrucca riportata, ed una testa di Cicerone, il quale avervi avuto una delizia si prova da una sua lettera ad Attico la 34. del libro 12. *Cras in Sicae suburbano, inde puto me in Ficulensi fore* (1). Altra cosa che prova il florido stato di Ficulea si è lo stabilimento alimentario che vi era di fanciulli e fanciulle mantenute non già a spese dell' Impero, ma de' Ficolesi stessi: lo che rilevasi dalla celebre iscrizione seguente trovata non si sa come

---

(1) Ratti loc. cit.

a Genzano feudo anch' esso della illustre Cesarina Gente l' anno 1767. per testimonianza dello Chaupy, ed ora nella Villa Albani (1).

IMP. CAESARI
DIVI . ANTONINI . PII
FILIO . DIVI . HADRIANI
NEPOTI . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . PRONEPOTI
DIVI . NERVAE . ABNEPOTI
M. AVRELIO . ANTONINO . AVG. P. M.
TR. POT. XVI. COS. III. OPTIMO . ET
INDVLGENTISSIMO PRINCIPI
PVERI . ET . PVELLAE . ALIMEATARI
FICOLENSIVM

Non devo passar sotto silenzio ciò, che ha ben notato il Sig. Ratti, che così bella istituzione, comunemente attribuita a Trajano, ai nostri giorni dal *Morcelli* e poi dal *De Lama* Prefetto del Ducal Museo di Parma è provato doversene il merito a NERVA, Imperatore indubitatamente Sabino (2).

Or quì vuole un mio caro amico che non defraudi la risuscitata Ficulea di una greca iscrizione trovatavi, speciosa fra le mortuarie quanto mai dir si possa, e volta in italiana favella dal *ch. Amati*. Stando alla traduzione del valente Grecista veniamo in essa a conoscere un uomo veramente romantico in vita e in morte.

Narra esso in principio di esser venuto al mondo nei campi Egiziani presso Alessandria, per altro

(1) Winkelman Stor. dell' Art. tom. II. pag. 394. ediz. Rom. Vill' Alb. ediz. 2. pag. 83. Chaupy op. cit. Tom. III. pag. 258.

(2) Ved. Lama Tav. Aliment. Vellejate pag. 21. Parma 1819.

da genitori Greci, il che non spiega (1). Il suo primo mestiere fu il *soldato quotidiano*. Venutagli fantasia di girare pel mondo, tutto quasi lo scorse nell'etensione di allora. E quì facendo il suo elogio di non aver fatto mai più il soldato, di non essersi mai maritato, di non aver dato giuramento a veruno, nè mossa lite, nè veduto giammai faccia di giudice, cose tutte che formano l'umana felicità, ne fa sapere che muore in Ficulea di 60. anni cognominato in tre modi *Cronio*, *Artemidoro*, *Evodio* (2). Dopo un tale apparato per cui sembra di morire contento, si cambia la scena: il nostro protagonista torna a morire in Ficulea dopo aver sofferto molti travagli *Serammone Alesandrino*, quarto suo nome; quale, stando in soggetto, e riportandosi al Greco, altro non mi sembra aver voluto significare che Alessandrino infelice. Spiega di fatti la sua infelicità nell'essere stato, durante i suoi viaggi sempre perseguitato: ed aggiunge (ciò che è più misterioso) di aver egli stesso perseguitato, chi? L'*Oblivione*, l'*Errore*, la *Speranza*. Che sia così ecco il tenor della lapide frantumata e mancante, come la spiega il ch. traduttore.

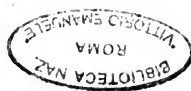
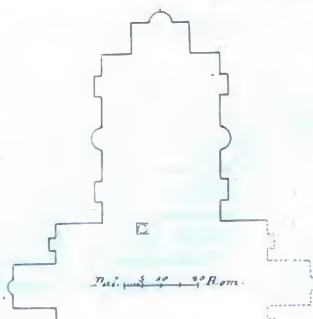
„ O passagero tu scorrendo questa colonna, ste-
„ la, o lapida, conoscerai chi mi foss' io.

---

(1) Lo convincono bensì l'iscrizione medesima in greco idioma, i nomi che si appropria tutti derivanti dal greco, ed i lunghi viaggi intrapresi propriissimi ai Greci, impresumibili negli Egiziani, siccom'è noto.

(2) *Cronio* può quì analogamente significare *Saturnius*, *Saturninus*, quasi devoto servo ed imitatore di Saturno o ne' viaggi, o nel sapere, o nel retto operare proprio di quell' Eroe divinizzato: *Artemidoro* può equivalere anch'esso a giusto ed incorrotto, per cui *Artemis* Diana fu detta quasi *incorrupta virgo*: *Evodio* sente nel Greco l'uomo sano, ben portante e felice.

„ Ed in qual modo io abbia vissuto, ed apprende-
„ rai come venni a scioglimento della vita.
„ I genitori mi procrearono presso i campi dell'
„ Egitto.
„ Nel villaggio . . . . allorchè arrivi a quel no-
„ mo, ó distretto.
. . . . . . Alessandria . . . . . .
„ E fui in milizia quotidiana: dopo di ciò per mia
„ voglia
„ Trascorsi il mondo, direi quasi fino agli stessi
„ confini del medesimo.
„ Non avendo mai veduto guerra o battaglia, e
„ non avendo mai sporcato la mia mano in ucci-
„ sioni:
„ Io *Cronio*, detto anche *Artemidoro*, *Evodio*,
„ qui giaccio
„ Di 60. anni, non avendo mai sposato donna;
„ Nè avendo mossa lite, o parlato avanti la giu-
„ stizia, nè avendo mai dato giuramento al mio
„ simile o prossimo.
„ Tu o passaggero, stima questa la felicità della
„ vita.
„ Serammone quì giaccio Alessandrino, che ho sof-
„ ferto molti travagli,
„ Nella vita andando in giro, perseguitato, o io
„ stesso perseguitando l' oblivione, l' errore, la spe-
„ ranza.

Riflette in seguito il sagace interprete „ che in
„ sapore nativo di greco popolare poche altre
„ agguagliano questa. Così ella, soggiunge, non
„ fosse venuta tutta in frantumi, e come apparisce
„ mancante di una intiera lastra con alcuni versi
„ dopo il quinto. Nel nome di quel villaggio noi
„ vediamo pure alcuna cosa: ma fia meglio che pre-
„ ghiamo i ch. letterati, da quali ora s' incombe sul-
„ le meraviglie moltiplicatissime dell' Egitto a voler
„ manifestarci le riflesioni loro. V' avrebbe forse al-

Speco della Ninfa Egeria

„ cun che di recondito ne' quattro nomi di costui?
„ Essendo l' Egiziano e primitivo suo quello di Se-
„ rammone quale de' tre altri contiene la traduzio-
„ ne o corrispondenza consueta? Cronio che abbiam
„ letto egli è forse piuttosto ΠΡΟΝΙΟΣ? Per una
„ sufficiente esperienza che abbiamo e sulla tessitu-
„ ra, e su i marmi e sulle lettere delle iscrizioni ar-
„ diremo solamente d' avvertirli a non voler giudica-
„ re questo curioso ed interressante componimento
„ di bassa età „. E qui basti di Ficulea.

CAPO IV.

Spelonca Egeria nella Valle Romana detta la Caffarella, posseduta in oggi da S. E. il Sig. D. Giovanni Torlonia Duca di Bracciano.

Non recherà meraviglia che un così antico e capital monumento che Roma conta sin da quando

Crescer mezza parea fra MARTE *e* SABO,

reclami d' avere qui il suo posto d' onore. Era quest' antro venerando per cedere all' urto non già del *tempo* ma dell' *opinione*, la quale in oggi vestendo talvolta le sembianze benefiche della critica, cova (mi sia lecito il dirlo) una rimesticante inquietezza, che se progredisse ancora, non più congetturale ma scettica del tutto ridurrebbe la scienza nostra con render retrogrado ogni antiquario sapere. Io che per *genio* trattato ebbi un giorno quel rudere come Romano, avendo tolto ad illustrar la Sabina, stante l' essere opera di Numa, mi vidi costretto a difenderlo per *dovere*. In conseguenza, sebbene destinato avessi tal mio lavoro a far parte dell'opera presente, non seppi trattenermi dal publicarne anticipatamente un picciolissimo numero di esemplari, per farne dono agli amici. Lo vidi allora riportato in fronte del tom. II. delle Memorie Romane; quelle che

con egregia penna sostengonsi valorosamente dal ch. nostro collega Sig. *Luigi Cav. Cardinali*. Quivi in calce del volume stesso ebbi la soddisfacente notizia che due anni prima il Cav. Fr. Chr. W*agner* erasi dichiarato del mio sentimento in un suo scritto che ha per titolo *Commentatio de Egeriae fonte ejusque situ* (1). Avrei bramato moltissimo di poter amalgamare in quest' occasione le mie osservazioni con quelle certamente più dotte dell' antiquario Alemanno; ma per rinvenire quel sospirato commento tutte pur troppo sono state inutili fino ad ora le mie ricerche. Il perchè posso talquale ma sola quì riportare, come promisi, la difesa che allora ne feci in forma di lettera all' amicissimo Francesco Cancellieri, estinto dipoi ma di sempre cara ed indelebil memoria.

Amico Carissimo.

Avendo intrapreso, come vi è noto, a porre in luce i *Monumenti Sabini*, mi è accaduto, in proposito di *Numa* di dover parlare della nostra celebratissima spelonca di *Egeria*, contro la di cui identità due chiarissimi Archeologi hanno di recente publicate stimabili ed erudite glosse. Zelatore per massima de' Monumenti Romani, ed assuefatto per anni ad accrescerne il numero, o a sostenerne i pregi; tanto per amor della Patria, che in grazia di quel nostro Re Sabino, mi posi ad esaminare ambedue quelle critiche. E grazie al Cielo vidi (seppur

---

(1) Marbourg. 1824. in quarto con una tavola in rame. Soggiunge quivi il sullodato estensore „ Era già „ impressa la dissertazione del ch. Sig. Guattani in fron„ te di questo volume quando ho avuto notizia di que„ sto Commentario in cui, sulla fede del Sig. *De Gerando* membro, ed uno dei restauratori di questa Accade„ mia Romana di Archeologia, si tengono le stesse opinio„ ni contro la recente sentenza in contrario manifestata „ da alcuni dotti Archeologi.

vidi il vero) che rumore forse di troppo si è menato contro quel Rudere ; nè preclusa essere ogni via di ricondurlo a quel grado di considerazione che fino ad ora si ebbe. Leggete di grazia queste poche riflessioni, destinate a far parte dell' opera enunciata : sicuro per prova che l' autore in consimili lotte ha soltanto il desiderio non la pretensione di vincere; ed avvertito che avendo avuto in mira le critiche e non i critici, egli è perciò che ha poste in globo le principali senza appropriarle talvolta a chi spettano. Lo che sempre più servirà a persuadervi che le ha combattute a solo ed unico fine di rivendicare alla *Sabina* ed a *Roma* questo capital monumento.

Importanza ed ubicazione del medesimo.

Questo prezioso avanzo di Antichità si crede esistere ancora nella solitaria valle detta la *Caffarella*, in distanza più di un miglio dalla porta S. Sebastiano, e sopra miglia due dall' antica porta Capena, fra le due celebri vie *Appia* e *Latina*. Visitato ed apprezzato sempre, inciso e colorito le mille volte, fa tuttavia la delizia de' Viaggiatori, i quali, come al vedere la statua del *Pompeo* di Casa Spada rimangono assorti in considerarvi il tragico fine di Cesare sotto quella ; così quest' antro contemplano a piè fermo rimembrando la raffinata politica di quei congressi, in virtù de' quali fece quel Re rispettar le sue leggi, come se emanate fossero dalla Divinità medesima.

Storia delle critiche.

A turbare la pace di così insigne monumento il più antico di Roma, (1) l' unico di Numa, mossa di

(1) Le sole, e le più antiche sostruzioni capitoline, delle quali rimane ancor qualche straccio in un lavatojo

già avea qualche pietra il dotto *Padre Donato*, confondendo il fonte di Egeria con quello di Pico e Fauno alle radici dell' Aventino. Ricordomi ancora che nel 1821. in un *Giro antico e moderno di Roma*, opuscolo non dispregevole del fu *Gioacchino Marini*, si pretese fissare codeste notturne conferenze di Numa con Egeria alla porta Capena antica per un male inteso luogo di *Giovenale* alla satira 3. Ma per buona sorte l'equivoco del primo fu così chiaro che non meritò neppure di esser considerato dal *Nardino*; e l' opinione del secondo non destò nè destar poteva fra gli Archeologi veruno allarme. Quando in occasione del mio lavoro Sabino, necessarie essendomi su quella Grotta ulteriori ricerche, mi venne alle mani un *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte, fatte nelle Antichità di Roma, publicato dal Bourliè fin dal* 1816. in cui alla pag. 28. e seg. appunto per l' anzidetta autorità del Satirico si toglie alla detta spelonca l' antico suo credito. Spiacquemi il veder denigrato quel monumento da un antiquario di vaglia; e che tal suo parere confermas-

---

di Monte Caprino potrebbero ottare ad un' anteriorità di epoca su questa spelonca, fuori s' intende gli abbellimenti posteriori: la cloaca massima che suol citarsi per il più vetusto de' monumenti Romani, potrà tenere quel posto in ordine alla sua magnificenza e non per la data. Vedi la *tav.* X. che gli avanzi esibisce della spelonca insieme al sopraposto tempietto ora Chiesa di S. Urbano, quale anche il discopritore della Campagna d' Orazio, e della antica Curi il dotto *Chaupy*, valente in critica quant' ogni altro, crede avere in origine appartenuto alle *Camene*, siccome quelle che unitamente ad Egeria si erano assunta e divisa l' istruzione di Numa.

Conjuge qui felix Nympha ducibusque Camaenis
Ovid. metam. lib. XV. vers. 482. Chaupy cam. d' Horac. lib. III. p. 375.

se in altra operetta posteriore che ha per titolo *Varietà di notizie Economiche*, *Fisiche*, *Antiquarie* uscita dagli stessi torchj l'anno 1820. Peggio mi duolse che nell'ultima edizione del Nardino sortita dalla tipografia De Romanis l'anno 1818. l'illustre autore del nuovo commento adottasse anch'egli una così spiacevole novità. Fu allora che concepii l'idea di rompere il silenzio, e di adoprarmi in difenderlo e sostenerlo quanto essi fecero per abbatterlo. Mi animava per una parte il riflettere che finalmente non per alcuna scoperta solida e reale, ma solo per una nuova ed arbitraria interpretazione del Satirico si tentava di togliere alla nostra spelonca un credito prescritto dalla tradizione la più costante, autenticato dalla storia, e stabilito da sommi ingegni, padri e maestri nostri. Dall'altra mi consolava il vedere che in tre ristampe di Roma antica seguite dopo il 1821. anzichè adottarsi il nuovo sistema, si è lasciato alla bene amata spelonca godere sotto l'egida del Nardino, e di tutto l'Areopago antiquario gli antichi suoi dritti. (1) Se poi questa tenue mia fatica avrà o no contribuito a renderli vieppiù chiari ed immuni dalle inaspettate critiche, lo giudichi il Publico intelligente. Cercando di salvare il credito ad uno de' monumenti più conspicui servo in fine la buona causa, e adempio al dovere di un archeologo ch' è quello d' investigare su di essi più per acquistarli che per perderli; e di sostenerli e proteggerli sino a che non vengano proscritti dalla più evidente indeclinabile verità.

---

(1) Vedi la ristampa del Venuti Roma 1824, la descrizione di Roma e suoi contorni publicata dal culto e benemerito Sig. Angelo Bonelli, e per terzo la Roma del *Padre Magnan* riprodotta con note nell' anno medesimo 1825 dal Monaldini.

Storia del Monumento.

Dappoichè ebbe l' accorto Numa imaginati per bene di Roma quei notturni colloquii con Egeria già ninfa del bosco Aricino, non recherà meraviglia che la Storia ne insegni due luoghi destinati per essi, l' uno al principiar di quella selva, l' altro più prossimo alla città fuori la porta Capena antica; o sia quel sito nel quale fu tal porta dal Re Servio Tullio posteriormente innalzata, giacchè porta alcuna al tempo di Numa non v' era da quella parte.

Speco Aricino.

(1) Lo indica il primo Ovidio nel 6. de' Fasti in occasione del fonte che vi scorrea, allor quando però ritiratasi colà la vedova Egeria, Diana Dea di quel bosco impietosita delle tante sue lacrime convertilla in fonte di acqua frigidissima da non potersi bere che a sorsi.

Defluit incertus lapidosus murmure rivus,
Saepe, sed exiguis haustibus inde bibas.
Aegeria est quæ præbet aquas Dea grata Camænis,
Illa Numae conjux, consiliumque fuit.

Stazio spiega più chiaramente le sue consulte in quel bosco e gli oracoli ch' ella dava colà a Numa vivente dalla spelonca.

---

(1) La porta Capena del seconde recinto, dopo le osservazioni del Fabretti in ispecie, viene fissata sotto la Villa Mattei, fra il Celio e l' Aventino, presso la Chiesa di S. Nereo. Alquanto più indietro la poneva il dotto antiquario Orazio Orlandi, stante uno scavo negli Orti di S. Gregorio, dove apparvero alcuni stipiti creduti di quella Porta. Ved. la mia Rom. Ant. 2. ediz. tom. 1. pag. 36. in nota, e quì la tav. 11.

. . . *Sic sacra Numae ritusque colendos*,
Mitis Aricino dictabat Nympha sub antro (1).

Meglio di tutti Marziale distingue i due luoghi sacri ad Egeria in regione diversa.

Sive Numae Conjux Triviae te misit ab antro,
Sive Camaenarum de grege nona venis (2).

Emanuele Lucidi nelle sue mem. istor. sull'Ariccia tratta diffusamente questo argomento concludendo col Kirker, col Volpi ed altri che ambedue i luoghi Numa frequentasse (3).

Speco Romano.

Dello Speco Romano fa distinta menzione Livio: da cui si rileva che a vieppiù radicare nel popolo l'opinione di quei congressi aggiunse Numa ad *Egeria* le *Camene* con dedicar loro quel misterioso locale, accreditandolo inoltre con un sacrario alla *Fede*, al quale i sacerdoti si portavano in vettura a render culto. *Lucus erat quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua, quo, quia se persaepe Numa sine arbitris veluti ad congressum Deae inferebat, Camaenis eum locum sacravit, quod earum sibi concilia cum conjuge sua Egeria essent, et soli Fidei solemne instituit. Ad id sacrarium Flamines bigis curru arcuato vehi jussit*.

(4) Dal che l'attento Nardino raccoglie „ la
„ spelonca come luogo *remoto* essere stato, lungi
„ da Roma, a cui soleva trasferirsi Numa soletto
„ e segreto per far credere i suoi notturni congres-
„ si con quella Dea, e dove andavano i sacerdoti

(1) Sylv. lib. V. Carm. 3.
(2) Mart. lib. VI. ep. 47. v. 3. e 4.
(3) Pag. 135. e seg.
(4) H. R. lib. I. cap. 8.

„ in carrozza per sagrificarvi alla Fede „ (1). Ne termina il quadro il biografo di Numa con arricchire quel sagro luogo di praterie abbondantemente irrigate, e sagre alle Camene, e con avvertire di più che il fonte irrigatore serviva moltissimo alle Vestali, che pure vi andavano, per le loro frequenti abluzioni. *Praeterea opus esse Camaenis locum eum, et quae circum locum prata sunt sacrare, quo frequenter ad locum congressum veniunt: fontem vero qui locum rigat sacrum virginibus vestalibus constituere, quo inde aquam quotidie sumentes inundent, atque adspergant Templi adytum* (2),

Sito incerto della spelonca schiarito da Giovenale.

Intanto mentre tutto sapevasi quanto concerne l'essere di quel misterioso luogo, il suo sito preciso s'ignorerebbe ancora se *Giovenale* nella satira III. nominata non avesse una *Valle di Egeria*, a qualche distanza da Roma, fuori la porta *Capena*. Questo fu il fortunato lucignolo al cui chiarore poterono i moderni topografi, *Nardino* alla testa, riconoscere nella gran valle, detta in oggi la *Caffarella* quella di *Egeria*, e quivi lo speco, il fonte, ed il bosco, parti integranti di quel misterioso ritiro. Arrisero alla scoperta gli archeologi tutti: non già che attribuissero a Numa l'opera laterizia e reticolata, le incrustazioni marmoree, gli stucchi ed altri posteriori abbellimenti di quella grotta, che sogno questo sarebbe stato. Sogno per altro non era il riconoscere e toccar con mano tutti gli indubitabili indizj di quel celebre luogo, la valle, l'antro, il

(1) R. A. lib. III. cap. 3.
(2) Plutarco in Numa.

fonte, il bosco, le prata come per l'appunto descritti ci vengono da Livio e da Plutarco. Ma pur troppo a smentire il singolar monumento, a sbalzarlo di posto circa due miglia, e a dichiararlo in fine scomparso dal suolo di Roma si è impiegata l'autorità di quel poeta medesimo che ne giovò a quì rintracciarlo: ed eccoci a *Giovenale*.

Nel descriver egli la partenza da Roma per Cuma del suo amico *Umbricio* narra che, mentre alla porta Capena si caricava *tota domus* del viaggiatore, ambedue loro si avviarono innanzi confabulando su i disordini ed i vizj della Città sino a che scesero nella *Valle di Egeria*, ove poco dopo sopragiunti i cavalli si diedero un amichevole addio.

Sed dum tota domus rheda componitur una
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam:
Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae
Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
Judaeis, quorum cophinus, foenumque supellex.
Omnis enim populo mercedem pendere jussa est
Arbor, et ejectis mendicat sylva Camaenis;
In vallem Ægeriae descendimus, et speluncas
Dissimiles veris, quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderet undas
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum.

Quindi sul fine

Sed jumenta vocant, sol inclinat, eundum est.
Nam mihi commota jam dudum mulio virga
Annuit. Ergo vale nostri memor.

Così la traduzione del Silvestri

„ Mentre dunque s' andava un carro appena
„ Di tutto il suo bagaglio caricando,
„ Stava l' amico mio quello aspettando,
„ Agli archi antichi, all' umida Capena.
„ Alla porta dich' io cui presso è il sito
„ Dove Numa congresso aver solea

„ Di notte tempo con l'amica Dea
„ Che l'istruiva d'ogni arcano e rito.
„ Or la selva dov'è bagnato il suolo
„ Dal sagro fonte, e i tempj là vicini
„ S'affittano ai Giudei così meschini
„ Che poco fieno, ed un corbello han solo.
„ A quegli arbori un dì tanto felici
„ Pagar dura mercede oggi conviene,
„ E il bosco discacciate le Camene
„ Ricettacolo è fatto di mendici.
„ Scendiam d'Egeria nella valle intanto
„ E nell'antro che far dissimil piacque
„ Dal vero. Oh quanto il Nume di quell' acque
„ Di venerabil più terrebbe il vanto
„ Se d'erbe il verde il margine chiudesse
„ Come già l'onda, e lavorio più fino
„ Con quel marmo avventiccio e peregrino
„ Il tufo natural non offendesse.

Ed in fine.

„ Già il mulattier tiene la verga in mano
„ E m'accenna d'andar venuta l'ora:
„ Amico resta in pace, e sii talora
„ Memore pur di me sebben lontano.

Ora da quei primi versi del poeta, dice la Critica, si rende chiaro che i congressi di Numa ebbero luogo alla Capena antica o intorno ad essa: dunque è vano il pretenderli alla *Valle d'Egeria* in cui gli amici discesero dopo il passeggio, e molto meno alla *Caffarella* per esser quella tenuta distante dalla Capena antica circa 3. miglia. A ben considerare per altro e il passo di Giovenale e tutto l'insieme della questione, intender non si deve tal cosa, ed al più si potrà convenire che il poeta forse per esser breve fu oscuro; seppure quel testo è legittimo, di che avrò ragione in appresso.

Termini della questione.

Ecco dunque i termini della questione. *Esclude la critica i colloquii di Numa lontano da Roma, sia la Valle d' Egeria in genere, sia la Caffarella, perchè Giovenale li dichiara e stabilisce alla porta, o d' intorno alla porta della Città*, ed io rispondo: *La Storia, la Topografia ed ogni ragione li determina alla Caffarella; Giovenale non osta.*

Non isfuggì al sapiente ed accuratissimo Nardino la difficoltà che affacciò il primo il ch. autore del Prodromo, ricavata dal testo del Satirico, ma si avvide che l' intender bene Giovenale dipendeva dal rinvenire ed assicurare quella speciosa grotta non per via di parole ma di fatti; in conseguenza appoggiato a Livio, a Plutarco, e a Giovenale stesso si diede fin dalla Capena antica e giù fuori di essa a ricercare, non tanto la spelonca ed il fonte che forse la longevità poteva avere annullati, ma la *valle* bensì, ed una valle profonda da doververi discendere, *in Vallem Egeriae descendimus*, e questa solo trovò nella tenuta della *Caffarella*. Sì certamente in questa vallata unica e sola riconobbe quel dotto l' obligo di discendervi dalle due consolari vie, e vi rinvenne di più le prata irrigate di Plutarco, la spelonca, e il fonte del Patavino con quanto di sito può abbisognare per il tempio e bosco delle Camene, per il sacrario alla Fede, e quanto altro si voglia. In vece, allora di perdersi in inutili logomachie su que' versi del Satirico, lasciata il Nardino ogni titubanza (cosa mirabile in lui!) (1) sclamò

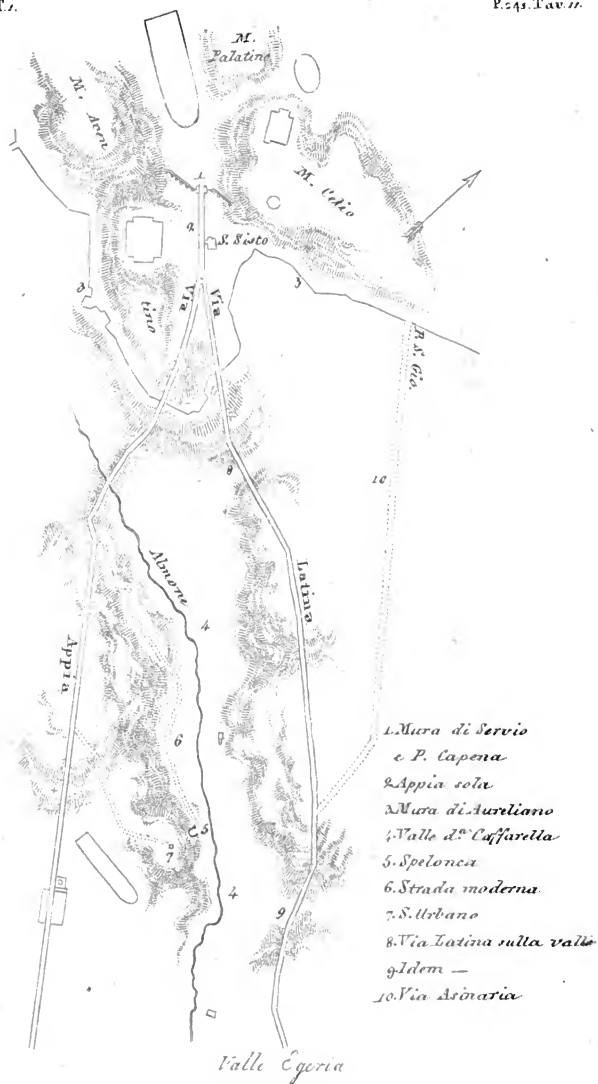
(1) Alberto Cassio nel suo corso dell' acque Tom. II. pag. 48. chiama il Nardino *per i suoi molti riflessi sempre IRRESOLUTO.*

che *la Valle di Egeria altra essere stata dalla gran Valle della Caffarella NON E' POSSIBILE* (1).

Dati certi della questione.

E che Nardino l'indovinasse, non solo lo persuade l'unanime consenso degli antiquari, durato fino al 1816, ma ben lo dimostrano i rilievi seguenti che dati certi nella controversia possono a ragione chiamarsi. E quì si cominci dal dire esser base di ogni discorso che l'amica e consigliera in capite di Numa fu Egeria, quale per soli fini politici egli mischiò e confuse con le Camene. Di più quando la storia parla di Egeria non ne parla se non in rapporto delle sue arcane conferenze con Numa. Dunque nominandosi da Giovenale la *Valle di Egeria*, è lo stesso che nominarsi la *Valle dei congressi*. Rifletto in secondo esser verissimo che dalla Capena usciva dapprima la sola Via Appia, ma è altresì certo che poco dopo il suo cominciamento diramavasi a sinistra la Latina, altra via consolare frequentatissima, (2) Non determinando Giovenale dove precisamente la Vall' Egeria si stesse, nè in qual distanza da Roma, nè qual fosse la strada per andarvi, sarà ovunque ben trovata qualora giaccia da quella parte dell' Appia, in discreta lontananza dalla Città, ed in luogo, ove faccia di mestieri *lo scendere* per trovarla. *Atqui* la Caffarella è l'unica valle da quella parte che trovasi in competente distanza da Roma, giace fra le due vie Appia e Latina, ed è più che abbastanza profonda per dovervi calare; dunque la Valle della Caffarella è la Valle d'Egeria, è la Valle de' congressi che si cerca. Entra

(1) Nardino loc. cit.
(2) Vedi la tav. 2. sotto il num, 2.

M. Palatino
M. Aven
tino
M. Celio
S. Sisto
Via Appia
Via Latina
Almone
R. S. Gio.
Valle Egeria
1. Mura di Servio e P. Capena
2. Appia sola
3. Mura di Aureliano
4. Valle d.a Caffarella
5. Spelonca
6. Strada moderna
7. S. Urbano
8. Via Latina sulla valle
9. Idem —
10. Via Asinaria

quivi la storia con Livio e Plutarco a dare per contrasegni indubitati di quel misterioso ritiro il fonte perenne, il bosco, lo speco, la valle. Ebbene la nostra Caffarella è appunto una Valle che ha lo speco, il bosco, ed il fonte perenne. Viene per ultimo la topografia antica di Roma ad avvertirne che nel sito della Gapena di Servio l' angustia è tale per una gola che vi formano l' Aventino ed il Gelio che di là esclude Valle qualunque (1): oltre di che, fuori ancor della porta sia per l' Appia o per la Latina niuna valle apparisce sino alla Caffarella che non tarda bensì a presentarsi. Comprese di fatto l' autore del Prodromo che discacciando Numa ed Egeria dalla Caffarella suddetta gli conveniva trovare altra Valle, coi requisiti di Livio e di Plutarco; che però alla pag. 34. disse lepidamente, *ma non per questo resterà disperata la ninfa Egeria; troveremo la di lei residenza in altra occasione*. Fu promesso il rimpiazzo, ma non atteso per quanto io sappia. Che se a Nardino redivivo si domandasse quando e come verrà alla luce, *torneria mille volte a dir lo stesso CH' EGLI E' IMPOSSIBILE*.

Assurdi nel sistema contrario.

Ma sia pure possibile per un momento: quale sfogo in tal caso darà la critica della Vall' Egeria di Giovenale? Perchè chiamavasi di Egeria codesta Valle se non era per dimorarvi la ninfa, o perchè almeno vi si conduceva in occasione degli abbocca-menti? E se la ninfa stavasi lontano, come i congressi alla porta? Di qual modo si accorderà in tal sistema il carattere di solitario che Plutarco dà a Numa *Concilia urbis deserens frequentius in agris morabatur: peragrabatque libenter solus*, et

---

(1) Vedi la tav. 2. num. 1.

in deorum lucis ac IN DESERTIS LOCIS VITAM DEGENS. In quale modo garantirà la Critica l' oscurità necessaria di quei congressi col celebrarli al cospetto di Roma anzi dentro la Città stessa, ove a quel tempo era il forte della popolazione? Farà d' uopo che ne insegni come d' ora in avanti si avrà ad intender la storia; se la ninfa per le notturne conferenze venisse a trovar Numa nell' abitato, o Numa si portasse a trovar la ninfa in luoghi disabitati e campestri, secondo vuole il buon senso, conforme detta la storia, e come si è creduto fino ad ora da tutto il mondo antico e moderno. Non le riescirà men fastidioso il dar conto di quel *descendimus et SPELUNCAS* . . . . . lo spiegare cioè 1. come nella vall'Egeria del satirico, (che non dev' essere la Caffarella secondo la Critica) ci fosse una spelonca simile come goccia a goccia alla nostra, incavata nel tufo, col fonte perenne che irriga i prati adjacenti etc. 2. con qual raggione i due amici, disprezzandone tutti i suoi posteriori abbellimenti ne richiamassero l' originaria semplicità; se ciò non fu perchè occultavano qualche augusta antica memoria . . . che io tosto arditamente direi del secondo Re de' Romani. Rifletterò per ultimo a maggiore intelligenza di quel poeta che appunto una certa distanza da Roma, ed una estensione considerabile di paese, quale vedesi alla Caffarella ed intorno, fanno prova non lieve che quì piuttosto che in Roma potè aver luogo *il discacciamento delle Camene, il dazio su gli alberi, e tutto quell' affitto agli Ebrei* rampognato giustamente da Giovenale.

Altre obiezioni eliminate.

Nè si pensi a trar profitto dalle *Camene* come amiche e compagne dolcissime di Egeria, ricorrendo a *Vittore l' antico* che pone in questa 1. regione

della porta Capena il *vicus et aedes Camaenarum*: nè alla *Notizia* che registra *ad Camaenas*: nè a certo supposto tempio innalzato loro da *Fulvio nobiliore* presso la detta porta (1). Non vede Nardino pezza di appoggio per questo tempio, onde prudentemente suppone che Fulvio ristorasse quello di Numa fuori la porta presso la Valle d' Egeria. In quanto a Vittore ed alla Notizia o ebbero anch' essi in vista le Camene di Numa, o debbono poco considerarsi come testimonianze serotine di Roma cadente, e non di quella Roma che nasceva al tempo di Numa; dove, per istudio che facciasi un solo speco di Egeria, un solo bosco, una sola valle, un solo tempio alle Camene potrà rinvenirsi. E poi? lo scopo delle mie ricerche non è alcun tempio alle Muse; è la Valle di Egeria protagonista in questa scena; è la spelonca di quella ninfa che Numa andava a trovare notturno, *remotis arbitris*; dove Stazio di sopra allegato, parlando a pari della spelonca nemorense disse

> ..... *Sic sacra Numae ritusque colendos*
> *Mitis Aricino dictabat Nimpha sub antro.*

Ma piano.... Si dovrà dunque dire che sognò il Satirico nel determinar quei congressi alla porta? S' egli ciò intese pensò certamente cosa in opposizion della storia, inverosimile alla ragione, contraddittoria a se stesso: ma per il mio conto Giovenale nè la pensò, nè la scrisse.

Esame del passo di Giovenale.

Avrei, lo confesso, per maggior chiarezza desiderato che quell' *HIC ubi nocturnae* si leggesse *HINC*: o almeno s' intendesse per *HIC PROPE*, come viene tradotto dal Silvestri, in modo che,

---

(1) Nardino loc. cit.

staccati da tutti gli altri che sieguono gli antecedenti due versi relativi al cariaggio di Umbricio; quanto dopo si dice de' misteriosi congressi tutto meglio si riferisse alla Valle Egeria della quale si motiva più sotto. Non mi pare che l'inchiesta, sia nè indiscreta, nè temeraria. Dall' *HIC* all' *HINC* può avere equivocato amanuense qualunque: la giunta all' *Hic* del *prope* o *juxta* vi si può sottintendere, e l' ha usata il traduttore medesimo

Alla porta cred' io cui PRESSO è il sito.

Mi si opporrà che ambedue questi adverbi mal si accordano con una distanza di sopra due miglia. Ciò veggo anch' io con gli altri: Ma se il Satirico non s' incaricò del più o meno della distanza, non era in obbligo d' incaricarsene. Parlava egli da poeta non da topografo. Era suo interesse di rilevare gli scandali di Roma e non altro. Sappiamo altronde quale indulgenza i poeti si domandano e si danno fra loro, e quanta ne sogliono ad essi accordare i non poeti, o per gli obblighi del verso, o per lo sbalzo della fantasia; o perchè astretti ad esser brevi e ritmici nella locuzione, è impossibile che non siano talvolta oscuri ed inesatti.

Il testo del Satirico non osta.

Ma forse i meno scrupolosi non vedranno neppur necessario il piccolo cambiamento ch' io desidero; imperocchè con la semplice interpunzione restano bastantemente divisi e staccati i due sentimenti, l' uno del cariaggio di Umbricio, l' altro dei congressi di Numa. Per conseguenza l' *Hic ubi* può comodamente riferirsi non alla porta Capena ma alla Valle di Egeria, cui per tutte le ragioni del mondo quei congressi appartengono. Giovami a questo proposito il riferire quanto siegue ad esporre il Nardino al luogo citato. „ Dionigi scrive nel 2. che Nu-

„ ma divise in più Pagi il Contado Romano asse-
„ gnando ad ognuno un magistrato; de' quali uno,
„ anzi forse il primo e maggiore degli altri essere
„ stato da lui posto presso al sacro bosco di Ege-
„ ria e delle Camene chi può negarlo? La porta se
„ prima ebbe il nome di Camena, come Asconio di-
„ ce, e come l'antico interpetre di Giovenale di-
„ chiara appunto nella satira III. *ad portam Cape-
„ nam id est ad Camaenas*, prese verosimilmente
„ il nome dal pago delle Camene a cui si usciva
„ per essa, il quale frequentato crescendo sempre
„ poi di edifizi si unì con gli altri che fuori di quel-
„ la porta si ferono per la via Appia, e diè final-
„ mente occasione ad Augusto di abbracciarlo nella
„ prima delle 14. regioni „. Ora di questo pago
che da Nardino si mette sull'Appia, chi ce ne pre-
cisa l'ubicazione, e la distanza dalla Città? Chi ne
assicura di quanto o per l'ampiezza o per la sua
giacitura si avvicinasse a Roma? E molto senza dub-
bio potè avvicinarvisi: conciossiachè richiamando i
citati passi di Livio e di Plutarco si può non senza
fondamento congetturare che nel pago delle Came-
ne stesse il di loro tempio servito dalle Vestali, ed
anche il Sacrario della Fede ufficiato da' Flamini che
per la lontananza dalla Città vi andavano *bigis cur-
ru arcuato*; ma che poi il Re Sabino per altra via
che la corriera si portasse la notte inosservato a tro-
vare la sua Egeria in più lontana e solitaria parte,
idest, nella valle ov' essa abitava presso la miste-
riosa grotta. Chi non vede che in tal caso l'*Hic
ubi* per l'interposizione del *pagus Camaenarum*
si rende meno arbitrario e meno contradittorio alla
Valle di Egeria? In ogni modo dirò sempre che se
il Poeta si arbitrò in così esprimersi, il suo arbi-
trio non sarà mai paragonabile a quello di chiunque
voglia stabilire quei notturni congressi dove non po-
terono aver luogo per veruna ragione nè positiva nè
verosimile, nè morale nè fisica.

Riflessioni sul viaggio di Umbricio.

E poichè siamo a parlare di arbitrarie licenze; mentre dal fin quì detto chiaro risulta che punto non arbitrò Nardino in riconoscere nella valle della Caffarella quella di Egeria da Giovenale indicata, non lascerò di asserire a prò della mia Causa ch' egli è puro arbitrio della Critica lo spedire forzosamente Umbricio a Cuma per l' Appia, *quando* il poeta tace sulla via che Umbricio si scelse; *quando* anche la via Latina vi conduceva; e *quando* il contesto di quella satira dà il più allarmante sospetto che il viaggio di quel malcontento fu non per l' Appia ma per la Latina. Sulla divergenza sopraccennata della Latina dall' Appia riconoscibile ancora sulla piazzetta di S. Cesareo (1) Strabone è in pronto nel Libro V. *Incipit via Latina ab Appia ad sinistram ea prope Romam deflectens ac super Tusculanum montem transit inter Tusculum oppidum et montem Albanum, descenditque ad Algidum oppidulum et pictas tabernas*. Era l' Appia più in piano e più retta; in conseguenza più breve, più comoda e più frequentata per chi andava nella magna Grecia. La Latina dovett' essere meno agiata e più longa siccome quella che saliva al Tuscolo, e di là affrontando talora gli Appennini, talora costeggiandoli scendeva in ultimo presso Capua ove di nuovo all' Appia si congiungeva *Latina ad Casilinum oppidum conjungitur Appiae ab Capua xix. distans stadiis* (2). Ad onta di ciò chi ne dice che non convenisse ad Umbricio in quel suo viaggio di passare pel Tuscolo, per gli Equi, pe' Marsi, pel Sannio o a motivo di rivedere gli amici,

---

(1) Vedi la tav. 2. sotto il num. 2.
(2) Strab. loc. cit.

o per disbrigo o intavolamento di affari per quella estrema parte d' Italia ove per ultimo si conduceva? Chi ardirebbe asserire che per motivo ancora di salute non si fosse colui determinato a preferir la latina?

E' verosimile, che il Viaggio di Umbricio fosse per la Latina.

Ricavo il fondamento di così opinare dalle parole stesse del poeta che danno fine alla satira *Sol inclinat eundum est*. Se il sole tramontava ed il viandante stavasi ancora sulle porte di Roma: Se inclinando il sole seguitavano i due amici ad anticipar cammino pedestri sulla via consolare che, suppor si dovrà netta, non fangosa, ma asciutta: se a quell'ora avanzata discesero in valle profonda ed umida, come sogliono esser le valli tutte allo sparir di quell' astro, non si avrà da dire, e da credere che il viaggio di Umbricio fosse di estate? Ora cosa più naturale che di quella stagione si preferisse benchè più longa e meno comoda la via fresca e salubre delle montagne a quell' affannosa e mal sana, sebben più breve dell' Appia? Ricordiamoci di grazia il miserabile viaggio di Orazio in seguire per quella Mecenate che andava da Roma a Brindisi. Si pensi un momento (nel lungo tratto dal Foro Appio al Tempio della Dea Feronia) a quei *mali culices*, *ranaeque palustres* che *avertunt somnos* (1). Vi pare che Umbricio non avrà calcolato l' obligo che avea colà di traghettare, il caldo smanioso, l' aria malsana che dispensa in estate quel tratto della bellissima per altro e sovranissima delle vie longhe?

---

(1) Vedi la celebre Sat. V. del lib. I. *Egressum magna me excepit Aricia Roma*.

E' dimostrato che Umbricio viaggiò per la Latina.

Vaglia il vero a rendere evidente che non per l'Appia ma per la Latina fece Umbricio il suo viaggio si osservi nella quì annessa tav. I. l'andamento delle due vie, la forma della Valle, il sito della Spelonca. In quanto al primo chiaro si scorge che l'Appia corre in linea quasi retta, spiccata in alto, discosta e lontana sempre dalla nostra Valle, senza che scenda sensibilmente giammai, come vorrebbe la critica (1). E qui manifesta è l'incoerenza che diretti per essa i due amici, come la critica intende, dopo longo cammino a piedi, inclinando il sole e vicini ad esser raggiunti dal cariaggo pensassero a fare si longa svolta, e a discendere in un profondo, donde più la vettura che li seguiva non avrebber veduta. Al contrario facendo attenzione al procedimento della Latina si vedrà a colpo d'occhio che, più modesta della Via Regina, serpeggiando alquanto, si abbassa così alla Valle che in due luoghi la tocca numero 8, e 9.

Si osservino le tavole topografiche del Fabretti (2) del Bufalini, del Cingolani, e sopratutto la gran mappa catastrale della R. C. A. che l'egregio Archeologo Sig. Marchese Marini Direttore del Censo ci fece urbanamente osservare. Questa sopra le altre descrivendoci con la più scrupolosa esattezza questa tenuta (detta da suoi primi possessori la *Caffarella*, poi de' Principi Pallavicini, ed ora come si è detto spettante all' Eccma Casa Torlonia) ne fa vedere come la stretta e longa Valle, dalla Spelonca in poi che sotto il monte giace verso l'Appia, (sebbene da quella per longhissimo spazio se-

(1) Vedi il commento al Nardino loc. cit.
(2) De aq. et Aquaed. Dissert. III.

parata), tutta si getta verso la Via Latina. Che più? resterà ognuno sorpreso come lo fummo noi, in riconoscere sull' anzidetta mappa alli numeri 8. e 9. l'inclinazione della strada sulla Valle, il *descendimus* del Satirico quasi dirimpetto allo speco. Ora quì niuna difficoltà che senza uscire di strada scendessero i due amici nella Valle, ove discorrendo della spelonca che avevano d' innanzi agli occhi, nel più bello del cicalare fossero sopraggiunti dal cariaggio, e si lasciassero, prendendo ognuno il suo partito.

Conclusione.

Potrei molto aggiungere in favor del mio assunto, ma tedio sarebbe dopo che non solo dalle logiche induzioni, ma dalle topografiche ancora sempre più risulta che la valle d' Egeria altra non può essere che la valle della Caffarella. Ne siegue da quelle che la spelonca ivi esistente abbellita dal capriccio e forse dall' ossequio de' superstiziosi Romani altro non potè essere in origine che la spelonca d' Egeria. Ne siegue che l' *Hic ubi* di Giovenale riferir si deve indispensabilmente alla Valle d' Egeria che siegue, e non a quel che precede gli archi vecchj, e la pantanosa Capena, *veteres arcus madidamque Capenam*. Il poeta in questo caso non si contradice, nè si oppone a Livio ed a Plutarco. Il viaggio di Umbricio fu per la Latina, e così il Satirico si spiega fin nelle inezie del *jumenta vocant*, *del commota virga*, *dell' annuit* del mulattiere. In una parola Nardino ha ragione e la Spelonca è difesa.

Non osta la statua della spelonca virile, ed acefala.

Tralascio di dar peso alla pretensione che la statua acefala, seminuda, fluente ancora nella Spelonca per aver più dell' uomo che della donna tol-

ga a Numa e ad Egeria ogni diritto di antica proprietà su quella grotta. Quale ragione si può domandare e quale rendere dopo tante vicende di secoli, di ristauri, di abbellimenti? Qual meraviglia, che dopo un così lungo correr d' anni si mostri quell' antro come lacero avanzo di un nobile Linfeo, databile appunto ai tempi di Giovenale che in modo lo descrive a non poter dubitare ch' è desso? In quanto a me non trovo improprietà veruna che quella scaturigine o naturale o allacciata, o emanata dal tufo o dalla terra comunque voglia il ch. autor del Prodromo, fosse fin dal tempo di Numa stesso giusta l' antichissimo stile personificata qual Fonte, e quindi a memoria eterna di quel Re, e di quei congressi ammirati sempre fino al dì d' oggi, conservata e rinnovata insieme a tutto quel memorando locale. Dirò anzi che se non fu qualche Cittadino Romano, o Sabino immediato, o dalla Sabina oriundo, che ne avesse la proprietà; pensier mi viene, nè voglio tacerlo che a qualche Augusto Sabino o de' Claudii o de' Cornelii o de' Flavii venisse in capo per filopatrismo di decorare così insigne monumento; senza pensare che *praestantius esset Numen aquæ viridi si margine clauderet undas HERBA, nec ingenuum violarent marmora THOPHUM.* Sappiamo bene essere stato costume degl' Imperatori Romani, in specie de' Flavii, e degli Antonini il conservare i monumenti della prisca età; come lo fu in seguito, ed è attualmente de' Sommi Pontefici, i quali sotto visita di una splendididissima commissione presieduta dall' Emo Camerlengo di S. Chiesa, obligano la Reverenda Camera a risarcirli quando bisogna.

Altre riflessioni.

Solo qualche bile mi muove il veder condannate quelle 11. nicchie (ornamento convenientissimo

allo speco di Egeria) a non poter dire di aver unquanco servito alle 9. *Muse*, la decima a *Mnemosine* loro *madre*, l' undecima ad *Apollo*, o ad *Egeria* stessa, la Signora del luogo, la ninfa gratissima a Numa sopra tutte le consigliere e ministre di sua fina politica (1). Eppure nella Roma del *Padre Magnan* (per tacere di altre) la quale, salvo errore conterà sopra un mezzo secolo, si legge. *Les statues des Muses qui etoient dans les niches dont quelques unes existent encore, ont etèes transportèes ailleurs, ou restent ensevelies sous les ruines de cet ancien Monument.*

Il descrivere l' attuale stato della spelonca non è del mio scopo, nè saprei più esattamente in ciò comportarmi dei due valentissimi, l' autore del Prodromo, l' annotatore del Nardino. Avvertirò solo che in tale occassione avendo di nuovo visitata quella valle, sebbene fosse di matino ed in giorno ridente, la vidi come sempre la videro gli occhi miei, e come la descrissi nella mia Roma antica, non così amena come si decanta, ma solitaria per il luogo, malinconica per la profondità e per un tufo rossiccio che tutta la circonda, e più per essere, attese le molte acque o correnti, o sorgive poco practicabile in buona parte dell' anno. Ma ciò appunto è quel che Numa voleva per starvi soletto ed inosservato: ciò è una delle prove le più convincenti per credere nella Caffarella la delizia di *Numa*, la vera valle di *Egeria*, il luogo indubitato de' loro arcani e misteriosi congressi.

Noterò ciò che del Fonte scrive il celebre L. Olstenio. *Fuit ad laevam viae Appiae paulo ultra I. lapidem ab Urbe fons etiam num conspicuus vulgo la Caffarella dictus. Aquam hujus*

---

(1) Vedi il commento al Nardino loc. cit.

fontis omnium Romae SALUBERRIMAM habitam fuisse ex Vitruvio. lib. 8. c. 3. apparet (1). Avverte il Cassio che questo fonte lodato dall' Olstenio con Vitruvio si deve intendere per quello della grotta di Egeria descritta dal Nardini, e che oggi da coloni di quella tenuta vien detto *Fontana bella* (2). L' altro scrittore e medico imperiale *Borrichio* passando per questa valle in tal guisa il fonte ne addita: *Ab hoc circo Caracallae a sinistris non procul aperit se Vallis Egeria, hodie* Caffarella, *quam per mediam intersecat fluviolus Almo. Non levia templi Camaenarum spectantur adhuc vestigia, luculus earum et specus Egeriæ sacrum hoc nemus, et fons Musarum qui hodie que bibentibus SALUBERRIMAM seu sum expertus, ministrat aquam.* (3) Ho riportate queste due autorità sull' acqua della Spelonca Egeria per non comprendere come quel *Saluberrimam* datogli da *Vitruvio*, dall' *Olstenio*, e dal *Borrichio* si combini con certa acidezza sebben leggera che gli danno il Prodromo o le Varietà, salvo il vero; e che molti e molti non ci trovarono; sicchè in folla andarono, seppur non vi vanno ancora, a beverne a sazietà ogni primo di Maggio. Ma si lasci pure a chi spetta codesta indagine che non è antiquaria, nè ha punto che fare con il mio scopo.

E quì caro amico, *manum de Tabula*. Temo con questo monumento Romano-Sabino di avervi annojato, e forse senza persuadervi ch' è peggio. Il zelo soverchio è facile che talvolta ne offuschi: ma se mai gli offuscati fossero i critici del monumento, e solo per insufficienza mal mi condussi nel

(1) Ad Cluver. Ital. ant. pag. 952.
(2) Corso dell' acque tom. II. pag. 38.
(3) Alb. Cassio loc. cit.

difenderlo; prendete la penna ed ajutatemi voi che sì ben parlaste di Numa e di Egeria *nelle cose fatali di Roma*. Purchè il monumento si salvi tutta la gloria sia vostra. Non lascio di ringraziarvi delli 2. Onomastici alla nostra insigne Accademica Sig. *Marianna Dionigi*, latino il vostro, altro italiano dell' egregio Sig. *Marchese di villa Rosa*; quindi della vostra magistrale epigrafe alla mem. eterna dell' incomparabile *Card. Antonelli* collocata *in pariete Basilicœ Lateranensis* da voi abbellita con la ripristinazione del monumento sepolcrale del suo celebratissimo Canonico *Lorenzo Valla*, ricondotto alla cappella del Presepio dall' antico chiostro ov' era rimasta inosservata per 225. anni, (e che quanto prima sarà da voi illustrata con una speciale dissertazione) : cose tutte che ho al solito estremamente gradite. *Vale et iterum* . . .

CAPO V.

COROLLARIO.

Non era peranche terminata la stampa di questa lettera che fui avvisato avere l' autor del *Prodromo e delle Varietà* in un suo recentissimo libro Antiquario-Idraulico regalato il Publico di un *Che* toccante la *Ninfa Egeria* e *Fontana bella*. Ricordandomi che a quella povera Ninfa scacciata incivilmente dalla Caffarella dopo un possesso mai interrotto di venticinque secoli aveva egli promessa la sua vera residenza in altra occasione (1), credetti (e chi

(1) Vedi retro pag. 145. „ ma non per questo resterà „ disperata la Ninfa Egeria : trovarémo la sua residenza in „ altra occasione.

non lo avrebbe creduto?) che l'avesse al fine trovata. Non poteva al balzo venir meglio la palla, perchè le due diverse opinioni messe a contatto l'una presso dell' altra fossero dal Publico esaminate e decise. E già con la più stoica indifferenza mi preparava al caso di dover deporre le armi ai piedi del vincitore.

Dispiaciuto intanto di ritardare ai Signori Sabini il compimento del tomo già pronto, pensava esser più vantaggioso il dilazionare alcun poco la dispensa de' fogli e procacciarmi invece il bramato libro; quando si presentò l'autore che venne egli stesso ad offrirmelo. Nell' aprirlo riconobbi esser la Miscellanea *Antiquario-Idraulica sul disastro di Tivoli* da me riveduta e passata per remissione del Rm̃o P. Maestro del S. P. A. Ma quale fu la mia sorpresa in osservarvi sul fine intrusa, alla curta in due sole pagine, una *scoperta del Lago salutare nell' antro della Ninfa Egeria*, CHE IO MAI SEPPI E MOLTO MENO APPROVAI! Scorse rapidamente quelle poche linee facilmente ne compresi tutto l'artificio tendente solo a far novità, con istravolgere quel locale non più in *Ninfeo*, ma in *Lago*, in guisa però che, autenticato da una mia firma (diretta a tutt' altro) sembrasse aver' io rinunciato all' opinione del Nardino e di tutti gli Antiquarii, che ho testè in questa lettera con dimostrativa evidenza sostenuta: e venendosi in sostanza a cacciare nuovamente di casa la Ninfa, senza punto avergli trovata la residenza promessa.

Alla presenza di alcuni amici che si trovarono a quel grecanico dono dissimulai il trucco; ed a ciò fare non poco, lo confesso, mi ajutarono gli anni, l'educazione, la prudenza, e sopratutto il riguardo dovuto a quell'egida sagra, onde copresi l'autor miscellaneo. Pensava ancora ciò che ogni altro pensato avrebbe; che in casi simili, il sutterfugio, e la

gabola sono segni patognomonici del *torto*. In fatti, ponderata appena quella *curta supellex*, dileguossi ogni mio mal'umore. E chi non vede che non potendosi quella *Difesa* attaccare di fronte con argomenti *positivi*, si cerca alla scordata e per sorpresa prenderla ne' fianchi con prove *negative*, anzi con appigli disperati ed incurabili, indegni perciò di qualunque tipografica luce?

Ma forsechè una nuova smania di contradire fisico idraulica, ora che il miscellaneo la prende con le acque: forse la rimesticante inquietezza di cui vi parlai alla pag. 233: o l'estremo *calorico* della stagione sofferto furono gl' infelici padri di così sciapita produzione? Sento dirmi all' orecchio, *Signori*, *nò*. L' amico, il collega, il chiarissimo sopratutti, si è preso spasso: fu una burla, uno scherzo, una libertà amichevole: così è: così dev' essere. Dunque se ne avverta il Publico, si riporti il suo scritto, pacificamente si esamini *ad solamen*; e si torni su quest' argomento bensì per la seconda ed *ultima* volta.

IL LAGO SALUTARE

Degli antichi fuori la Porta Capena, scoperto nel così detto antro della Ninfa Egeria, ossia Fontana bella, nella Valle della Caffarella.

1.

„ Già due volte ho scritto (a) su questo ce-
„ lebre monumento di antichità, tanto caro ai pae-
„ sisti, agli ammiratori delle favole perocchè esalta-
„ no la immaginazione benchè mal' intese; e gene-
„ ralmente ai dilettanti, e curiosi delle belle cose
„ antiche, sotto il nome *di Ninfa Egeria*, e di
„ *Fontana bella*. Tante seducenti attrattive fin dal-
„ l' anno 1816. m' indussero a spurgare l' interno del
„ Ninfeo, per così dirlo col nome generico; e a ri-
„ chiamare l' acqua alle tre bocche principali in for-
„ ma di mensoloni, che sostengono ancora oggidì la
„ Statua giacente di un Fonte.

2.

„ L' oggetto mio Speciale era di esaminar bene
„ la località, per vedere, se in origine vi era stato
„ un antro naturale, o artefatto; onde giudicare
„ della probabilità dell' opinione più comune, che
„ ha voluto collocarvi l' altro della *Ninfa Egeria*,
„ colla quale avesse congressi arcani Numa Pompi-
„ lio. Trovai, che il Ninfeo era tutto artefatto,
„ per condurvi l' acqua da più vene raccolte a de-
„ stra, e a sinistra, a qualche uso più che di sem-
„ plice Ninfeo di bella apparenza, e da starvi al
„ fresco. Discussi poi bene tutti gli autori moderni,
„ che ne parlano chiamando a forza in testimonio

(a) Prodromo di nuove osservazioni, e scoperte, pag. 28., Varietà di Notizie ec. pag. 182.

„ gli antichi: ho dovuto conchiudere, che la deno-
„ minazione non aveva fondamento alcuno; e male
„ vi si era applicata la Storia, o la favola di quel
„ Re.

3.

„ Nello scorso anno proseguendo i lavori, po-
„ tei scoprire nel condotto, a sinistra di chi guar-
„ da, un chiusino, quale riempito di terra da alto
„ in basso, intercettava l'acqua nella maggior par-
„ te, la quale apertasi strada indietro si divagava
„ per la campagna, e poca ne veniva alle fonti:
„ Questa poca, forzatamente filtrando in tanta ter-
„ ra, aveva anche perduto quasi il suo naturale sa-
„ pore. Spurgato, e ristabilito il chiusino, l'acqua
„ è ritornata in gran copia, col suo sapore origina-
„ le acidulo alquanto sensibile, ma piacevole.

4.

„ Ora, che si vuol compire ogni lavoro per ri-
„ stabilire quanto si potrà e la fabbrica, e l'acqua
„ interamente, col rimettere in marmo le tre bocche
„ di sgorgo; si è trovata la continuazione del se-
„ condo condotto alla destra, nel quale non veniva
„ più acqua, perchè arrestato nello stesso modo da
„ altro chiusino ripieno, per cui l'acqua pure si
„ spandeva esternamente nei contorni. Si è spurga-
„ to il chiusino, e dell'acqua ne ritorna altra buona
„ quantità.

5.

„ Fatti dei tasti nell'interno del Ninfeo alte-
„ rato modernamente, si trova, che l'edificio era
„ più grande, e nobile assai più di quello mostrino
„ le apparenze; che per conseguenza doveva aver
„ avuto un'oggetto molto più interessante, e utile,
„ che il ricordare una Storiella. Si rileva da pavi-
„ menti, separati, di astrico a stagno, colle pare-
„ ti simili a data altezza; che questa fabbrica era
„ adattata all'oggetto, di far uso più che privato

„ dell' acqua, e particolarmente a bagni. L' acqua
„ saggiata, e bevuta anche all' ordinario, si prova
„ leggerissima; come si disse acidula, assai miglio-
„ re e più grata della superiore *acqua Santa* co-
„ sì detta.

6.

„ Al primo sorso se ne gusta la qualità; ma
„ dopo il secondo si tranguggia con piacere a sazie-
„ tà: il che non può farsi coll' altra. Vogliamo noi
„ credere, che gli antichi tanto delicati, e studio-
„ si in materia di acque, non conoscessero le pro-
„ prietà di questa, salubri, anzi medicinali, e non
„ ne ricavassero quel profitto, almeno, che preten-
„ diamo noi dall' *acqua Santa*?

7.

„ Ormai vedo, che questo Ninfeo è quel *La-*
„ *cus Salutaris*, dai Regionarj segnato fuori porta
„ Capena, poco discosto dalla Via Appia a sinistra,
„ e diremo a destra della Latina, come pare la ri-
„ conosca il Nardini (a), e tal' altro; malgrado
„ le congetture, le stiracchiature, e dirò meglio i
„ sogni, e i vaniloqui del P. Lami (b), e del P.
„ Moretti (c), in favore dell' *acqua Santa*, inco-
„ gnita forse agli antichi, e fuori della regione men-
„ tovata dai Regionarj. Di quest' acqua senza dub-
„ bio parlò il Borrichio, stravolto all' *acqua Santa*
„ dal P. Lami, scrivendo: *Fons Musarum, qui ho-*
„ *dieque bibentibus, saluberrimam, expertus sum*
„ *ceu ipse, ministrat acquam*. E nel 1683. non
„ era ritornata alle sue proprietà più efficaci.

„ Ma siccome finiti quei lavori, se ne renderà

(a) Roma ant. lib. 3. cap. 3.

(b) Notizie critico-storiche dell' acqua Santa, cap. 3. pag. 6. segg.

(c) Trattato medico-fisico dell'acqua Santa, cap. 1. seg.

„ conto al publico, colla pianta della fabrica, con
„ tutte le particolarità in arte, e coll' analisi chi-
„ mico-medica della medesima; allora si chiameran-
„ no a maturo esame tutte le opinioni in contrario,
„ e i loro appoggi inconcludenti.

8.

„ *Omnes trahimur, et ducimur ad cognitio-*
„ *nis, et scientiæ cupiditatem, in qua excellere*
„ *pulchrum putamus; labi autem, errare, nescire,*
„ *decipi, et malum, et turpe ducimus. In hoc*
„ *genere et naturali, et honesto, duo vitia vi-*
„ *tanda sunt: unum ne incognita pro cognitis*
„ *habeamus, hisque temere assentiamus; quod*
„ *vitium effugere qui volet, (omnes autem velle*
„ *debent,) adhibebit ad considerandas res, et*
„ *tempus, et diligentiam. Alterum est vitium,*
„ *quod quidam nisi magnum studium, mul-*
„ *tamque operam in res obscuras, atque diffici-*
„ *les conferunt, easdemque non necessarias: qui-*
„ *bus vitiis declinatis, quod in rebus honestis,*
„ *et cognitione dignis operæ, curæquæ ponetur,*
„ *id jure laudabitur.*

Cicero de Offic. lib. I. cap. 6.

OSSERVAZIONI

Sulla breve notizia di questa pseudo-scoperta.

1.

Al preteso Lago salutare nella Spelonca di Egeria non compete ancora il nome di *scoperta*: essa è appena una mera *notizia*, prodroma, precoce, annunziata in forma di *gazzetta*, con un *proservato* per la decisione alla Facoltà medico chimica. Si fosse almeno cominciato da questa per cominciar meno male! Ma no, non è scoperta, e ardisco dire che non lo sarà mai. L' autor miscellaneo è fuori di strada già sclamano tutti. Novizzo in materia d' acque, per sua disgrazia e nostra non distingue acqua *salubre* da *salutare*: eppure quando di acque si parla è troppo nota questa differenza di termini. Tralascio che l' arte della Medicina si chiama *Ars salutaris* non perchè solo abbia cura della nostra salute, ma perchè guarisce dalla febbre e da altri malori. L' acqua salubre serve per bere, la salutare ci medica. Quella di Egeria per esser pura, passante e grata fu da tutti i morti e viventi chiamata salubre anzi *saluberrima* senza che ci liberi da un pedicello. Quella prossima all' Egeria, che forma i bagni celebratissimi di Acqua Santa, gode indistintamente i titoli di *santa* e *salutare* perchè essendo medicinale guarì sempre, e guarisce da infiniti malanni gli uomini, e le bestie.

2.

Pretende il chiarissimo che l' acqua in questione sia *acidula*, *bensì alquanto sensibile*, e *ne' soli due primi sorsi* (1). Ma ciò non si trova scritto da

(1) Num. 3. 5. e 6.

veruno e generalmente si nega dall' esperienza. Corre indubitata la voce ch' egli stesso, in un crocchio di molto senno, bevutala giorni sono come acqua di S. Giorgio, la confessò senz' acidezza alcuna, e ne restò burlato. In fine ci avverte che gli antichi per avere avuto i *palati più delicati dei nostri* non solo la conobbero, ma non si *lasciarono scappare la fortunata occasione di formarne un Lago salutare*. Ecco le belle basi della scoperta: la conseguenza è anche più bella. *Postovi una volta il Lago, l'antro dei congressi sparisce per sempre*.

Ma il solo vedere, che per assicurare questa pretesa, appena sensibile acidulità, è egli costretto a ricorrere all' *analisi*; non allarma abbastanza per dubitare primo che non vi sia, secondo che, essendovi non basti a suscitare nemmeno il sospetto di un' acqua *medicinale* che un Lago, per potersi dir salutare, richiede? Eppure tanto basta all'autore per correre la città e gridare l' *Io-Pean*, l' *Eurèca* cioè, che la *Facoltà Medico-Chimica ha riconosciuta*, (*quel ch' egli già sapeva, e diceva*) *acida l' acqua della Fonte Egeria*: *ERGO DUNQUE non è quello l' antro di Numa e de' suoi congressi, ma l' antro del Lago salutare descritto dai Regionarj fuori la Porta Capena, e fuori d' ogni dubbio ivi indicato*. I gonzi senza intendere nè la premessa nè la conseguenza spaventati dalla voce, sorpresi dalla franchezza, intimoriti dal cesso credono ciò che vuole, lo guardano con istupore, ne ammirano la dottrina; egli si gonfia, scrocca gli applausi, e indebitamente canta vittoria.

Solo negli Archivj della *Verità* si troverà un giorno registrato, che nella computisteria delle sue tante questioni, a conti fatti, e vidimati, la partita dell' *Avere* superò sempre quella del *Dare*.

3.

Avanza il ch. la sua scoperta col ritrovato §. 5.

di *certi pavimenti e pareti corrispondenti lavorati in Astrico a Stagno*, per cui lasciando un momento la nuova denominazione di *Lacus Salutaris* riprende l' antica e più *generica di un Ninfeo ma più che Ninfeo, di un luogo privato ma più che privato, e particolarmente* a BAGNI ! ! ! (1) Oh questa è grossa ! e di quelle che = *si foret in terris rideret Heraclitus* ! Un bagno in quell'antro ! E come mai può venire in capo di portare i Romani ad una certa e subitanea morte coll' infonderli in una gelid' acqua, dentro un Ninfeo impellicciato di marmi, esposto a settentrione, coperto da selva, e sul ciglio di una Valle ben ampia, ventosa e tutta aquastrina ?

Il paradosso è majuscolo, ma non è disperato il caso di svicolare. Niuno presumerà verbigrazia che Numa si stesse a consultare la Dea in quella spelonca specialmente d' inverno. Forse la spelonca non fu che il luogo di religiosa apparenza : e trasandando la Ninfa come abitatrice de' boschi, non può supporsi che mancassero in quei congressi tutti i comodi per un Monarca. Dunque per rimediare all' umidità e freddo di quell' antro, già si prodromizza la scoperta di un *Calidario*. Ed a buon conto ci si dice di già su questo proposito l' *edifizio si è scoperto essere stato più grande* di quel che pare, e certamente vedremo che fu ad uso di *Terme*. Che però dandosene, come si promette, disegni esattissimi con alzati, spaccati, parti in grande, verranno a luce l' *Ippocausto*, il *Tepidario*, il *Frigidario*, l' *Eleotesio*, e chi sa quanti canali e tubi di piombo per acqua calda e stufa secca. Lo che tutto poi verrà dimostrato e consolidato da una perizia Idraulica, Architettonica, Economica, Critica, Filosofico-Termale.

---

(1) Num. 5.

4.

Niente meglio si ragiona §. 2. laddove dopo aver trovato nello spurgo fattovi che l' antro *non è naturale ma tutto artefatto per condurvi acqua a dritta e a sinistra*, si conclude che non potè esser l' antro di Numa. Forse che il ch: autore vi ha cercato il *tufo in persona*, prendendo alla lettera il verso di Giovenale

... *Nec ingenuum violarent marmora* Tophum.

Senza riflettere che forse non ve lo seppe neppure il Satirico, ma benissimo ve le pose a denotare poeticamente in metafora la sua primiera e rustica semplicità. Ma che deve importare a noi se in oggi la fabrica sostiene la collina? E cui bono il rintracciare dopo venticinque secoli chi la sostenesse in origine se la roccia, il tufo, la terra o ciò che diamine si voglia? Basta allo scopo nostro che vi sia stata sempre una spelonca, un antro, una grotta, e che vi sia ancora benchè guasta sin dal tempo di Giovenale e di Umbricio che ne piansero l' abbellimento.

Per il *Lacus salutaris* che vi si vorrebbe annicchiare, milita la stessa ragione di non curanza: Non ha esso alcuna forza per ismentire l' antico suo destino, subito che la notizia di esso ci viene dai Regionarii, l' epoca dei quali sta fra il quarto e quinto secolo di nostra salute, e tanto posteriormente, che fra essi e Numa vi corrono *plus minus* dodici secoli.

5.

Dice in principio l' autor miscellaneo *di aver già scritto due volte su questo celebre monumento*; e pare che voglia dire inutilmente. Verissimo, e dopo la mia lettera ha scritto per la terza, e si aspetta la quarta corredata dall' analisi Medico Chimica.

Ma non era meglio tacerlo? Tre prodromi inconcludenti al pazientissimo Publico? E chi l' assi-

cura che il quarto non sarà anch' esso un Prodromo come gli altri? In quanto a me lo tengo per sicuro ed eccone la ragione. Se è certo com' è certissimo che qualunque sia per essere l'acqua di Egeria dopo l' analisi acidula o nò, o acidula così così; non può mai arrivare ad essere un' acqua *salutare*, un acqua *medicinale*: quindi se per l'immenso spazio che si frappone di venticinque secoli circa fra noi e Numa *nihil afficit* qualunque cambiamento sia accaduto in quell' antro, anzi tutto vi si può conciliare posteriormente ed anche un *lacus salutaris*; Su questi dati, ad evitare quel disgustoso Ciceroniano che l'autore riporta in calce del suo breviloquio *labi autem*, *errare*, *nescire*, *decipi*, *et malum et turpe*, *ducimus*; egli non può far altro che a forza di prodromi, di varietà, di miscellanee prender tempo; e tenere il Publico in speranza, sino a che, annojato di spendere inutilmente, mandi a cartoccio la spelonca, la ninfa, Numa e chi ne scrive.

Circa *la celebrità del monumento*: sebbene *totus mutatus ab illo* l' ho detto e sostengo ch' egli è il primo, il più antico, il più venerabile di Roma pagana. Ricorda ai politici il più fino stratagemma di quel Monarca Sabino con cui seppe raddolcire il troppo feroce costume di Roma nascente. Questo basta per attirarvi i riflessivi ed inchiodarveli estatici, siccome accade alla statua di Pompeo per la rimembranza di un Cesare ucciso a suoi piedi. Ma se a quella spelonca si toglie questa sua giusta e meritata opinione, che addiverrà di essa? Sparirà come il castello di Armida; e soli vi rimarranno i *mensoìoni* piangenti con tanto impegno ravvivati dal nostro autore col nome di *Bocche di sgorgo*. E si anderà alla Caffarella per essi, dopo i sgorghi del Vaticano, dopo quelli del Giannicolo, dell'acqua Felice, della Conca di Trevi e della Regina, dei sgorghi la Fonte Agonale; gloria de' Bernini, de' Pamfili, di Roma?

6.

Al §. 5. pare che si voglia dire 1. *che gli Antichi ebbero i palati più delicati de' nostri e che furono più studiosi in materia di acque*. A me non quadra ne' la prima, ne' la seconda opinione. Dalla prima detta a quel modo assoluto, fuori di ogni morale rapporto par, che ne siegua che avessero potuto anche avere altri occhi, altri nasi, altre braccia, altre gambe, *et caetera*. In quanto all' altra ne sono disgustato primieramente per la conseguenza che se ne tira, cioè che in forza di quel maggior studio, stimarono di dovervi fare un *lacus salutaris* ad onta che l' acqua di Egeria non fosse punto *Medicinale*. In secondo perchè dato e non concesso che ciò fosse vero, mi pare insultante e da non stamparsi in una Roma, dove per questo ramo di amministrazione vi è un corpo d' Ingegneri, vi è un' Accademia di Belle Arti, un altra di Archeologia, una Commissione di Monumenti e sopra tutto un Tribunale a bella posta per esse. Se l' antica Roma ebbe 14. Aquedotti, anche il suo censo potè giungere a sei milioni di Cittadini. Non dissi quì sopra l' abbondanza dei sgorghi Romani? Mancano acque, o ve ne sono di troppe? E si avrà da dire e da stampare in Roma, che in Roma non si studiano le acque e non vi sono palati per ben distinguerle?

Ma lasciando ai sonnambuli i vaniloquii del miscellaneo, e per giustificare il titolo che ho dato a questo articolo di *Corollario* alla Lettera, soggiungerò, che il vero Lago salutare fu ed è a pochi passi dalla Caffarella, e poco distante dalla Fonte Egeria, formato specialmemte dalle acque del fiumicello Almone; acque le quali formano anche al dì d'oggi gli utilissimi e celebratissimi bagni che portano il nome di *Acqua Santa*. L' immortale Nardino scor-

rendo per l' Appia così si esprime (1) „ A sinistra
„ un altro piano si apre, che cinto tutto di colli-
„ ne, e largo due tiri di moschetto, soggiacente sem-
„ pre alla Via Appia, si dilunga più di un miglio
„ in una valle piana bella e maravigliosa, e chia-
„ masi la *Caffarella* di là dalla quale presso la
„ Via Latina il fiumicello *Almone* scaturisce, det-
„ to nel suo primo sgorgo *Acqua Santa*, per es-
„ sere acqua minerale attissima a guarire agli ani-
„ mali la scabbia, i quali perciò sogliono condurvi-
„ si spesso: onde essere stato colà negli antichi tem-
„ pi una vasca o stagno fattovi per servizio degli
„ animali, e forse anche degli uomini, *ed essere
„ stato quello che in Rufo si legge LACUS
„ SANCTUS* trasmutato in oggi in *Acqua San-
„ ta*; o piuttosto l'altro che Rufo e Vittore dico-
„ no *Lacus salutaris*, è facil cosa.

Alberto Cassio che scrisse del 1757. sul proposito delle acque minerali, medicinali e salutevoli presso di Roma al tomo II. pag. 41. così la discorre. „ Tre sono le Acque medicinali o ralutevo-
„ li che passano tra monti di fodine metalliche, o
„ minerali nel distretto di Roma. *Due Acide dette
„ Acetose*... la prima a destra fuori di Porta Fla-
„ minia ridotta in forma di Fonte.... l'altra fuori
„ di Porta S. Paolo passate le tre Fontane che scor-
„ re terraterra senza verun comodo di estrarla, più
„ dell' altra possente e pericolosa per cui non è
„ frequentata. Da queste passa „ alla sola limpidissima acqua Santa, cioè salutevole da usarsi senza pericolo in ogni ora, in ogni stagione, da ogni complessione etc. Quindi al §. 5. narra che ha „ le pre-
„ ziose sue vene non lungi dall' origine del fiumi-

(1) R. A. lib. III. Cap. III. pag. 157. Tom. I. ediz. ult. Rom.

„ cello *Almone* ad Oriente, e perciò compresa in
„ questa prima regione ... sbocca l'umor cristallino
„ appiè di placido colle dal principio di due lun-
„ ghi e profondi ricettacoli arcuati, e fatti a nic-
„ chia, quali sono detti *Vasconi* rivoltati nel fine
„ al meriggio, sempre verdeggianti nell' arco ester-
„ no per edere, e capel Venere, e nella sommità
„ per rami d' antico lauro: e perchè l' acqua ab-
„ bia esito sempre eguale li due ricettacoli la ri-
„ tengono con ripari alti a cintura d' uomo, dal de-
„ stro de' quali per via di Fistola esce l' acqua in
„ quantità di circa 3 once per comodo di chi vuol
„ bere, e dal sinistro per esser rotto il labro di es-
„ so riparo si spande l' acqua che forma un rivo o
„ fosso, e tutta assieme fu da un perito giudica-
„ più di 7 once ....

Al §. 7. siegue dicendo che „ nel mezzo della
„ falda del colle si scorge eminente un' abitazione
„ di molte stanze oggi goduta dal colono dell' En-
„ fiteuta, ed altra sulla cima assai più civile di cui
„ si serve il. Padrone. Ivi appariscono *i vestigj di*
„ *antica fabrica dove già si ammirava parte di*
„ *pavimento gentilmente lavorato a mosaico col*
„ *buon gusto dei primi tempi: opra che debbe*
„ *tenersi fatta da qualcuno degli Augusti, o da*
„ *riguardevole personaggio* che vi passasse a far
„ uso di quella salutare sorgente. (1) Il Martinelli,
e Tommaso Della Valle narrano che quest' acqua
benefica ed eccellente restò per lungo tempo sper-
duta, e regnando nel 1567. il S. Pontefice Pio V.

---

(1) *Via Appia non longe ab Hippodromo Antonini insignis virtutis inclaruit acqua anno 1567. diu deperdita: iterum claruit sub Paulo V. fortuito experimento anno 1616. Haec acqua hodie vocatur Sancta*. Martinel. Rom. Sac. c. 17.

si vide scaturir nuovamente con giubilo di tutta Roma; e nel 1616. sotto Paolo V. . . . . acquistò maggior credito nè più l' ha perduto. Il Bacci fa menzione delle 3 acque acide riferite da Plinio senza che vi sia l'Egeria: conviene che il titolo di *santa* sinonimo di *salutaris* non si merita un acqua se non ha qualche insigne prerogativa medicinale, dicendo che a questa presso la Caffarella gli fu dato dapprima il nome di S. Giovanni dal *giovare*, *Sancti Johannis nomen inditum est a JUVANDO* (1). Avrebbe potuto la Fonte Egeria esser chiamata *Lacus salutaris*, ed *acqua salutaris* per motivo di Religione, siccome noi nominiamo salutari l'acqua di S. Pietro, di S. Elena, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, di S. Anastasia ec. (2). Ma dal noto passo di Livio si raccoglie che Numa *sacravit lucum* semplicemente. Egli è ben da notarsi che la notizia del fonte e della valle di Egeria ci viene da Livio, da Plutarco, da Giovenale autori molto più accreditati de' Regionarii, e niuno di essi parlando di questo fonte ci motiva di bagno, e di acqua salutare. Al contrario Rufo e Vittore si vedono affacciare un lago santo un lago salutare, mentre tacciono di Egeria. Ora subitoche questo viene da essi posto fuori della porta Capena, subitoche la nostr' acqua santa vanta la prerogativa di guarire la *scabia*, *la rogna*, *la lebbra*, *i rodimenti*, *i pizzicori*, *le salsedini*, *le sfogazioni ec.* (3) Subito che la sua località è riconosciuta antica per i ruderi, ed anche per i pavimenti di mosaico usati specialmente ne' bagni; e subito che l' acqua di Egeria fin da Vitruvio *salubre*

---

(1) Bacci op. cit. pag. 416.

(2) Ved. Bacci op. cit. pag. 415. *Erat in superstitiosis Egeriae fons Camenis Sacer*.

(3) Ved. i cit. Martinel. Alberto Cas.

fu sempre e da tutti chiamata, e l'altra sempre e da tutti salutare e santa; di quale delle due acque, io domando, si ha da credere che parlasseso i Regionarj: ed a quale delle due competerà il nome di *Lacus sanctus*, *lacus salutaris*?

Ma finiamola con queste acque una volta per la potissima ineluttabil ragione, che nulla influiscono nel merito della nostra controversia antiquaria. La scoperta di questo Lago non è che una svolta, uno svicolamento, uno strattagema per evadere di qualche modo il giogo di una dimostrazione. Sino a che non si trovi alla Ninfa Egeria un'altra residenza, come promise il chiarissimo autore, consona e conforme alla Storia ed alla Topografia, è inutile qualunque sforzo; Con chi scrive non si svicola, il Publico non s'inganna, e co' Prodromi non si fanno scoperte

Non parlo della confusione intorno quella sciagurata spelonca che ora è ninfèo, ora più che ninfèo, ora luogo privato ora più che privato, ora lago salutare, ora bagno, ora sito per fantasie alterate da favole male intese, ora celebre monumento pieno di attrattive che meritarono le cure di essere spurgato; E così tralascio il macello che vi si fa di quei due poveri estinti il *Lami* ed il *Moretti*, incolpati di *congetture*, *stiracchiature*, *sogni*, *vaniloquii*, *stravolti*. etc. senza che poi vi siano citati ne *Vitruvio* nè, *Plinio*, nè l' *Olstenio*, nè il *Bacci*, nè *Alberto Cassio* ne veruno de' bravissimi Fisici viventi che di quelle acque hanno dottamente parlato.

Da quanto accennai ed anche più dalla *nota qui appresso* chiaramente risulta che non meritava tale scritto veder la luce, ma d'essere bensì paragonato.

A quella bolla acquosa che fa il fanciul col fiato (1)

(1) Pope sull' uomo trad. del Chiari,

Che se un puntiglio di dovere mi ha obligato ad un tal Corollario, protesto che d' ora in poi in questo viaggio Sabino o *inquirant mala mihi*, o *loquantur vanitates*, o *dolos meditentur* sarò col Salmista *Sicut homo non audiens*, *et sicut mutus non aperiens os suum*. (1)

---

(1) Ho l' onore di avvertire i beneamati lettori che per due volte si sono portati alla Fonte Egeria varj Signori della Facoltà Medico-Chimica insieme al ch. Autore, senza che mai abbiano in quell' acqua riconosciuta acidulità di sorta. Di più che dalla spelonca fu staccato un bel pezzo di *tufo*, di quel tufo rammentato da Giovenale, e dall' autor miscellaneo negato. Esso è descritto nella maniera che segue dal celebre Naturalista Sig. Riccioli che me lo ha regalato.

Esterno di Roma.

Tufa Vulcanico granulare di grana media, di colore giallo-verdastro-bruno-sudicio, con Amfigena bianco-farinoso, Pirossena nero, Squame di Mica bigio-biancastro-argentino, e nero-grigio, e grani di Lava lapillare di vari colori; sostanza che forma la gibbosità addossata alla falda della Valle della Caffarella, ove è appoggiata la fabbrica detta della Fonte Egeria.

CAPO VI.

MODO DI PERCORRERE LA SABINA.

Indicato l' ambito della vera antica Sabina: esposti i pregi del suo tanto delizioso che fertile suolo: e spiegati sulle prime alcuni suoi rispettabili monumenti, e luoghi, o controversi, o conosciuti di solo nome; sento di già nascermi in cuore dolce lusinga che qualche viaggiatore sensato possa fin d'ora invogliarsi a percorrerla. Ma potrà egli, nel momento che la Provincia ad un tale onore non pensa, eseguire il comendevole ed ottimo suo pensiero? Ecco ciò che manca a compiersi in questo volume secondo il piano esibito:

Il determinare qual sia per la Sabina il viaggio da farsi:

Il come farlo agiatamente per goderne l' amenità, ed insieme ogni antica memoria.

§. 1.

Sabina divisa naturalmente in settentrionale e meridionale.

Al primo oggetto mirando; nel vedere che da *Roma* a *Norcia* procede la regione da *ponente* all' *Est* o *Nord-Est*; e che ha nella Salaria via una linea che anche al presente per tutta la sua lunghezza l' interseca da *Roma* a *Vicum Badies* ne risulta chiaramente 1. che la Sabina fu ed è naturalmente divisa in *settentrionale* ed in *meridionale*; 2. che le due vie *Flaminia* e *Salaria* ne comprendono la prima; e la *Tiburtino-Valeria*, con la *Salaro-No-*

mentana ne abbracciano e circoscrivono la seconda. Non una dunque ma due corse sono indicate per tutta vederla. Ha bensì ciascuna per fortunata combinazione un punto *medio*, e quasi parallelo, di molto interesse: una è la *Caduta delle Marmore* presso *Terni*, l' altra il *Lago Fucino* ne' *Marsi*; oggetto or più che mai di curiosità stante i Regii lavori che vi si fanno intorno al gran canale dell' antico Emissario (1).

Potrebbero questi punti *medii* essere anche *terminali* di ciascun viaggio. Ma, vaglia il vero, per i viaggiatori esperti e coraggiosi non vedo limiti alla compiacenza nell' oltrepassare il Velino ed affrontare il ceppo degli Apennini. Colassù giacciono benchè quasi spiranti, le preziose memorie della più vetusta e primitiva Sabina. Colà si stanno ancora gli avanzi di *Amiterno*, di *Foruli*, di *Testrina*, di *Aveja*, di *Falacrine*, di *Vespasia*, di *Cutilia*, di *Lista*, luoghi de' quali *pleni sunt omnes libri*, *plenae sapientium voces*. Egli è colà che per anco fioriscono le cospicue città di *Rieti*, di *Antrodoco*, di *Furconio*, di *Aquila*, *Norcia*, *Triponzio*, *Ponte*, *Cascia*, *Visso*, *Leonessa*, e le due Civite *Reale* e *Ducale*, intorno alle quali il Cartario di Farfa per tutto il secolo XI. ridonda di documenti e memorie della maggiore importanza per la storia de' bassi tempi. Fino a che dunque miglior partito non si rinvenga, si siegua il mio

---

(1) Si vegga la Mappa.

§ 2.

Corsa per la Sabina Boreale da Roma a Norcia.

Si escirà dalla porta detta del popolo e lungo la via Flaminia si passerà (per mezzo sempre ad auguste memorie) a *Civita Castellana*, a *Narni*, a *Terni*, alla *Caduta delle Marmore*, e quindi per la via *Giunia* a *Rieti*; dopo di che per *Leonessa* e *Cascia* non sarà malagevole in buona stagione l' ascendere all' ultima città Sabina, l' antichissima *Norcia*. Di là retrocedendo per la via traversa detta la Madonna di capo d' acqua si và a *Civita Reale*, ad *Antrodoco*, a *Cutilia*; e scendendo sempre a *Civita Ducale*, e da quì per Rieti si passa a *Contigliano*; da dove poi tutto si può permeare quanto vi è di Sabino al di dentro della Salaria antica, ossia via Reatina antico-moderna a bella posta indicata sulla Mappa, inclusive *Fara*, *Farfa*, *Curi*, *Ereto*, *Monte Rotondo*, *Fidene*, *Antenne*, e *Roma*.

§. 3.

Corsa per la Sabina Australe da Roma a Vicum Badies.

Dalla porta di S. Lorenzo avrà essa principio. Quindi osservato Tivoli, la Villa Adriana, il Sublacense, la Villa d' Orazio, e il *Lago Fucino*; salendo per *Furconio* od *Aveja* si giungerà all' *Aquila* da dove si passerà ad *Amiterno*, quindi a *Mopolino*, all'*Amatrice*, *Villa S. Lorenzo*, *Fonte del Campo*, olim *Vicum Badies*, presso ad *Accumuli*.

Che se questa parte più alta fosse stata veduta nell' antecedente viaggio, o si volesse tralasciare, allora da *Amiterno* si scenderà per la via *Amiternina*, lasciandola al diverticolo che porta a *Forninparte* e d'indi a *Borgo S. Pietro*, ove traversando il fiume *Salto* ai confini del Regno, passando per *Longone* e *Stipes* si traverserà il *Torano* e di là per l'Oliveto a *Monte Leone*, *Ginestra*, *Massacci*, *Monte Calvo*, *Poggio Mojano*, *Scandriglia*, *Ponticelli*, *Nerola*, *Montorio Romano*, *Monte Libretti*, *Moricone*, da dove torcendo sulla sinistra a *Palombara*, e *Monticelli* quindi per *Nomento* e *Ficulea* si entrerà la porta Romana, oggi Pia. Ma più chiaramente, ora che, venendo al secondo oggetto prefissoci di partire la Sabina in *circoli*; siamo per indicare le posate centrali che ci sono sembrate più a proposito per somministrare alloggi, cavalli, e guide necessarie alle giornaliere escursioni (1).

---

(1) Si avverte che l'andamento delle nostre corse, non meno che la destinazione delle tappe non è così *assoluta* che non possa scambiarsi a seconda delle persone, delle relazioni, delle circostanze.

Trovandosi p. e. il viaggiatore fra gli Apennini o dalla parte boreale o australe che sia della Provincia, avrà ben ragione di non volervi tornare a cagion del metodo, e l'una e l'altra vorrà ad un tempo vederla, massime se la stagione ed il cielo lo assistono. In quel caso, allorchè nel secondo viaggio si troverà al *Lago Fucino* potrà sulla Mappa stessa regolare il suo viaggio retrogrado, guadagnando sempre la via *Amiternina*, e secondo quella scendendo a tenore delle tappe indicate o altre migliori che potrà avere somministrate dalle sue relazioni, o dal consiglio medesimo degli abitanti e prattici di quei luoghi, ai quali sarebbe grande imprudenza il non deferire.

L'intelligente lettore non può non iscorgere che un viaggio antiquario di tal sorta e nuovo del tutto fin dalle prime non potrà essere così facile e piano qual si vor-

§. 4.

Posate

Da Roma a Norcia tra le Vie Flaminia e Salaria.

I. Prima Porta *Ad Rubras*. Luogo il primo di fermata postale, avanti che la *Via Cassia* subentrasse alla *Flaminia* nel luogo di Coriera; a otto mi-

---

rebbe. Bensì a me pare, senza entusiasmo, di portare in pianta di mano che la facilità e modi di farlo si rinnoveranno e moltiplicheranno coll' uso, ed a misura che si prenderà cognizione de' monumenti stessi, e che gl' infiniti che sonovi fra gli *scordati e non conosciuti* saranno da qualche mano benefica liberati da sterpi o emancipati dalla oscurità della terra.

La mia invenzione dunque dei circoli e delle tappe siccome le ho io combinate sono uno stratagemma precario e adatto ai principii che sono in tutte le cose sempre ardui; avvertendolo Plinio, sebben mi ricordo, *Omne est difficile antequam tentaveris*, e Livio, dopo l' esperienza maestra di tutti, ripete lo stesso *Audeamus quod credi non potest ausuros nos, eo ipso quod difficillimum videtur, facillimum erit*. H. R. Decad. III. lib. V. cap. XXIV.

E così domandiamo indulgenza se per soddisfare al genio diverso di chi viaggia saremo per notare, strada facendo, quegli oggetti di rimarco che s' incontrano in vicinanza, senza che siano in Sabina, restando in libertà de' viaggiatori il vederli o non vederli. Può bene accadere che un geniale di architettura allo spettacolo del precipitante Velino preferisca il *Ponte* di *Narni*, il *Pentagono* di *Caprarola*: mentre un bottanico sbadiglierà alla vista delle pietre immense dell' Osteria de' *Massacci*, e non vedrà l'ora di cogliere il Marrubio e la Filipendola sul *Pennecchio*, o *Pietra Demone*. *Trahit sua quemque voluptas*.

glia da Roma. Belle vedute quì d' intorno delle costiere Sabine, e non poche cose notabili in antiquaria ed in storia naturale sul genere delle roccie (1).

II. *Civita Castellana* 35. miglia da Roma ora provista di eccellente locanda. Nella supposizione che appartenga ai *Falisci*; le spetta ogni gran riguardo stante l' onorata menzione che ne fa il Mantovano nel settimo dell' Eneidi v. 695. laddove parlando del prode *Messapo* che anch' egli, insieme ai Sabini capitanati da *Clauso*, portava in soccorso di Turno i popoli di questa regione, epicamente si esprime

Hi Fescenninas acies EQUOSQUE FALISCOS
Hi Soractis habent arces, Flaviniaque arva
Et Cimini cum monte lacum, lucosque Capenos.
Ibant aequati numero Regemque canebant.

Si tratta dunque di qui spiare sopra rovine che esistono il vero sito di Fescennio, e quello de' Falisci, su del quale si equivoca comunemente. Si tratta di visitare il celebrato *Monte Soratte* (quale Antonio degli Effetti ripone fra i Sabini) con il bosco e Tempio della Dea *Feronia*, quindi i campi *Flavinii*, il lago ed il monte *Cimino*, ed i boschi de' Capena-

(1) Poco innanzi, circa l' ottavo miglio da Roma al di là del ponte della *Valca* avvi sulla sinistra un diverticolo che porta all' *Isola Farnese* l' antico *Vejo*. Consulti se stesso il viaggiatore instruito se sia o non sia peccato passar vicino, e non vedere il formidabile Vejo, l' antemurale di Etruria, l' asilo de' Sabini, e accompagnato e solo il terror de' Romani: ora che la sua scoscesa e singolare località è messa fuori d' ogni dubbio da recenti escavazioni di lapidi e di sculture, passate ad essere *sostanziale* ornamento del Museo Vaticano. Si trova illustrato questo classico luogo nel Tomo I. de' contorni di Roma dal ch: Nibby.

ti, la cui metropoli fu non ha guari scoperta e riconosciuta da Monsig. Galletti in *Civitucula* diruta. Ti avverto lettor cortese, che a 12. m. circa vi è *Caprarola* ove il famoso Palazzo de' Farnesi, e alquanto più in distanza *Sutri* con il celebre Anfiteatro Etrusco, monumenti de' quali parleremo a suo luogo.

III. *Magliano* in Sabina, Città la prima da questa parte, e la primaria della Diocesi per esservi la residenza del Vescovo. Il nostro piano la trova ottima fermata per far testa ai seguenti luoghi *Calvi*, *Fianello*, *Monte Bono*, *Rocchette*, *Tarano*, *Santo Polo*, *Collevecchio*, *Cicignano*, *Foglia*, *Stimigliano*, *Poggio Sommavilla*, *Selci*, *Vescovio*, *Forano*, *Gavignano* (1).

IV. *Narni*. Dopo i suoi particolari del grande acquedotto, e del celebre ponte di Augusto sarà deliziosissima stanza per osservare a bell' agio ciò che rimane delle antichità di *Orte* e di *Otricoli*, della Villa di *Milone*, delle *pile* di Augusto e di altri siti feracissimi tutti di lapidi, sculture, colonne, corniciamenti, e mosaici, mediante i quali si nutricò a dovizia e crebbe il Museo Pio Clementino.

V. *Terni*: posata invidiabile in amena pianura (e così tutte fossero!) attorniata dalla Nera e attraversata dalla Flaminia che quì abbandona la Sabina. Oltre il contenere gli avanzi di un Anfiteatro, di un Tempio, di un Bagno ec. può il suo raggio abbracciare l' *Eolia Cesi*, il paese di *Miranda*, e i due prossimi di *S. Gemini* ed *Acqua Sparta*, quindi *Collescipoli*, *Stroncone*, *S. Antimo* TRE-

---

(1) Circa i nomi, l' esposizione e le distanze fra loro de' luoghi Sabini si è tutto notato nel Cap. I. della *Geologia Sabina* §. 9. *Sabina comparata*. I monumenti, ed i pregi in dettaglio spettano al seguente Tomo de' viaggi a tenore del Manifesto.

BULA SUFFENATE, la gran *Caduta delle Marmore* con l' antichissimo *Ponte tartarizzato* a piè d'essa recentemente dissotterrato, il risonante Lago di *Piedilugo* con lasciare il resto di quelle Rosee Campagne all' inclita . . . .

VI. *Rieti*, Città centrale a qualunque perimetro ed estensione che la Sabina abbia avuta fin da Dionisio, come si è visto pag. 58. in nota; e se non basta centro d' Italia (1), malgrado l'autorità degli antichi che nel lago di Cutilia lo riconobbero. Posata riescirà questa di somma istruzione per le nobili e culte persone che vi sono; fra i quali il ch. Cav. *Ricci* poeta e filologo insigne come ben sai, ed in ogni bella maniera di cavalleresco tratto singolarissimo. Te fortunato, se come Assio fece un tempo coll' Orator Romano egli stesso ti conducesse ad osservare la *Tempe Rietina*, le *Settacque*, le *Grotte di S. Nicolò*, e tutte le altre dovizie di quel territorio!

VII. *Cascia*. Potrà questo luogo essere stazione a proposito per salire all' ultima delle Sabine Città, l' antichissima *Norcia*, trovandosi ubicata fra quella e *Rieti*. Ti gioverà quivi spaziare per infiniti luoghi lungo la Nera *Triponzio*, *Cerreto*, *Ponte*, *l'Abbadia di Ferentillo*, e quindi come geologo e come antiquario osservare altro *Monte Leone*, l' altissimo *Terminillo* e per ultimo *Visso* e *Leonessa*, da dove retrocedendo verso Cascia, troverai passaggio fra gli Apennini per la *Madonna* sopraccennata *di Capo d' acqua* a (1)

VIII. *Civita Reale*: ottima posata per osservare la *Valle Falacrine* ove nacque l' Imperator Ve-

---

(1) A tutti è noto che il centro dell' Italia è verso Rieti, e tutti sanno che in una delle sue piazze vi era una colonna innalzata per indicare una tale centralità: ora giace, senza che ce ne sia nota la vera ragione.

spasiano, *Collicelli*, presso il quale rimangono ancora vestigia del suo palazzo. Quindi *Forum Decii*, *Santa Croce*, *Bacugno*; dopo di che per *Posta* e *Sigillo* ad

IX. *Antrodoco*. Stazione antica, ed anche in oggi molto a proposito nel nostro viaggio Sabino per quindi scorrere *Cutilia* in oggi *Paterno* presso cui morì l' Augusto sudetto, il Lago grande con i piccioli, *S. Vittorino* di Civita, *Civita Ducale*, *Colle di Lesta*.

X. *Contigliano*: da dove *Rieti* a *Grecce* ed a *Colle Baccaro*, *Poggio Fidone*, *S. Elìa*, *S. Filippo*, *Cerchiara*, *Cottanello*, *Consigni*, *Vacone*, *Poggio Perugino*, *Mont' Asola*, *Monte S. Giovanni*, *Monte Nero*, *Monte Tancia*, *Poggio S. Lorenzo*, *Colle Lungo Casa prota*. Di quà a

XI. *Cantalupo*. Luogo popolato e con qualche locanda a portata di visitare *Aspra*, *Roccantica*, *Catino*, *Poggio Catino*, il *Tulliano* così detto, e quindi passare a

XII. *Poggio Mirteto*, luogo di persone culte e con locanda, acconcio per indi portarsi a *S. Valentino*, *Salisano*, *Castel S. Pietro*, *Mompeo*, *M. S. Maria*, *Poggio Natio*, *Castel nuovo*, *Montopoli*, *Toffia*, *Farfa*, *Fara*, *Correse*, *S. M. degli Arci*, *l' antica Curi*, dopo i quali.

XIII. *Monte Rotondo* l' ultima posata centrale del 1. viaggio: da cui *Grotta Marozza*, le *Acque Labane*, il confluente delle 2. antiche vie *Nomentana* e *Salaria*, l' antico *Ereto*, il fiume *Allia*, *Ponte* di *Malpasso*, la *Marcigliana*, *Crustumio*, *Fidene*, *Villa di Faonte*, andamento della *Salaria antica*, *Ponte Salaro*, *Antenne*, *Roma*.

---

(1) Vedi la Mappa.

§. 5.

Posate

Da Roma a Vicum Badies fra le vie Tiburtino-Valeria, e Salario-Nomentana

I. *Tivoli*. Prima di giungervi son certo che al Ponte Lucano farà il viaggiatore una svolta di poche miglia sulla destra per veder *Collazia* paese, come si disse, una volta Sabino per testimonianza di Livio, e celebre per la pudicizia di Lucrezia secondo Virgilio

Hi collatinas imponent montibus arces
Laude pudicitiæ celebres (1).

Il farsi carico delle antichità e pregi di Tivoli sarebbe *portar nottole a Atene*, *e vasi a Samo*. Accennerò solo l' opera recente del ch. Sig. Avv. Viola in 3. tomi, la nuova illustrazione della Villa Adriana accompagnata da Carta icnografica del nostro professor Nibby: molto si è scritto sulli disastri notissimi cagionati dall' Aniene e su' rimedii da apprestarsi sotto la sorveglianza di S. E. R. Monsignor Nicolai Uditor della Rev. Cam. e degnissimo Presidente della Nostra Accademia d' Archeologia, dai Signori Ingegneri, dal Sig. Avv. Fea, dal Sig. Conte Bischi; e già citai alcune lettere del Sig. Sebastiani sopra Tivoli, che dovevano uscire alla stampa con tavole.

II. *Vico Varo* l' antica *Varia*: alla dritta di questa posata, lasciando la via Valeria per la Subla-

---

(1) Eneid lib. VI. v. 774. Vedi pag. 48. lo stato attuale di questa rovina ed i suoi rapporti con la Storia Romana.

cense all'osteria *Ferrata*, si fa costeggiando l'Aniene una breve escursione negli *Equi* per vedere *Subiaco*, il *Sacro Speco*, *S. Benedetto*, *S. Scolastica*, i ruderi dell' *Arcinazzo*, gli aquedotti della *Marcia*. Tornando a Vico Varo, e prendendo alla sinistra si passa a *Rocca Giovane* ed a *Licenza* per quivi riconoscere il sito della celebre *Villa d' Orazio* e la bella iscrizione del ristauro fatto da Vespasiano del Tempio della *Vittoria* ossia *Vacuna* esistente nella detta Rocca: da quì a *Percili* ed a

III. *Canemorto*. Capo luogo ed uno de' Feudi della casa Borghese in Sabina, posata commoda per indi vedere *Pozzaglia*, *Pietra forte*, *Petescia*, *Nespolo*, *Collalto*, la *Tavola de' quattro Vescovi*, *Vallinfreda*, *Vivaro*, *Scarpa*, *Riofreddo*, rovine di *Carseoli*, *Carsòli*, *Rocca di Cerro*, *Tagliacozzo*, dopo il quale

IV. *Avezzano*; la posata più adatta per osservare l'*Emissario* ed il suo scarico a *Capistrello* lontano 3. m. circa; e tutti i dintorni del Lago Fucino, massime *Alba Fucense* con le sue mura ciclopiche, l'antica *Cerfenia* da dove ha principio la via *Claudio-Valeria*, *Arcippe* ora *Valle dell' Arciprete*, il *Lucus Angitiae*, ora *Luco*, quindi *Celano* il di cui nome porta il Lago stesso. Di quà a *Rocca di mezzo* da dove sulla destra a *S. Demetrio*, sulla sinistra a *Civita di Bagno* olim *Furconium*, indi all'

V. *Aquila* Città prestantissima e Sabina di origine per dove si può passare al gran sasso d'Italia e dove molti monumenti di lapidi in specie trovansi nel suo Museo tratti dalle rovine di *Amiterno*, *Furconio*, *Aveja*, *Foruli*, e dove molte persone trovansi istruite assai bene delle patrie cose, fra i quali il ch. e rinomatissimo Sig. Marchese *Torres*: posata eccellente per quindi osservare le rovine di *Amiterno* a S. Vittorino di Pizzoli, di *Aveja* oggi *Fossa*,

di *Foruli* a Civita Tommasa, *Testrina* in oggi S. Silvestro; e, volendo, portarsi sino ad *Accumuli* ossia *Vicum Badies* ultima stazione Sabina dell' Itinerario e della Carta. Di là ritornando sulla via Amiternina, si lascia questa presso Civita Tommasa per quella che guida a Torninparte da dove poscia a

VI. *Borgo S. Pietro*. Siti sono questi alpestri sì ma di un carattere totalmente diverso dal comune tanto per lo stato fisico del suolo che per il morale del costume e del tratto degli abitanti. Di quà per *Longone* e *Stipes* si traverserà il *Torano* presso la *Posticciola*, e di là per l' *Oliveto* si passerà a

VII. *Monte Leone*. Posata di molto conto per la scoperta fattavi della *Trebula Mutusca*. Di quà a *Ginestra*, ai *Massacci*, a *Monte Calvo* (1), a *Poggio Mojano*, e

VIII. *Scandriglia* creduta l' antica *Mefila*, ove molte rovine; e buona posata per iscorrere *Ponticelli*, *Nerola*, *Montorio Romano*, e suoi ruderi, *Monte Libretti*, e *Moricone* da dove torcendo sulla sinistra a

IX. *Palombara* anticamente *Cameria*, sotto la quale molte rovine e mura ciclopiche; quindi ai monti Corniculani ossia *Monticelli*, a *Nomento*, a *Ficulea*, a *S. Basilio*, al *Monte Sacro*, al *Ponte Nomentano*, e *Roma*.

---

(1) E quì che si sono trovate recentissimamente diverse statue di Muse della bellezza delle Tivolesi che sono al Museo Pio-Clementino, delle quali in appresso.

INDICE ALFABETICO

Di tutte le Città, Paghi, Castelli, Ville, Vie, Ponti, Fiumi, Laghi, Monti compresi nell' ambito dell' antica, e moderna Sabina, corrispondenti alla gran Mappa Corografico-dimostrativa annessa.

Onelli
Oricoli
Ornaro
Ospidaletto
Osteria del Moricone
Osteria Ferrata
Osteria di Forno Nuovo
Osteria di Galantino
Osteria del Grillo
Osteria di Correse
Osteria della Marcigliana
Osteria di Mentuccia
Osteria di Nerola
Osteria nuova de' Massacci
Osteria nuova di S. Ange. in Cap.
Oste[illegible]ia di Vacone
[illegible]oli-*Ocriculum*

P

[illegible]nica
[illegible]aganico
Palatium-Il Forte
Palcini
Palombara-*Cameria*
Palmieri
Pantano
Papigno
Pasciano
Passo di Correse Ost.
Patallo
Paterno-*Cutlliæ*
Pendenza
Petescia
Petrella-*Cliternum*
Phalacrinum-Civita Reale
Pian del Cavaliere
Pié del Poggio
Pié di Lugo
Piè di Ripa
Pietraforte
Piggioni
Pile di Augusto
Pinago
Pizzoli
Poggio Bastone
Poggio Cancelli
Poggio Catino
Poggio Cesi dir:
Poggio Domo
Poggio di Narni
Poggio Fidone
Poggio Ginolfo
Poggio Mirteto
Poggio Mojano
Poggio Nativo
Poggio Perugino
Poggio S. Lorenzo
Poggio Sommavilla
Poggio Vittiano
Pollino
Ponte
Ponte di Casacotta
Ponte di Granica
Ponte di Malpasso
Ponte di S. Margarita
Ponte Felice
Ponte Iovito
Ponte Lavatore
Ponte Lugano
Ponte Mammolo
Ponte Nomentano
Ponte Salaro
Ponte Sfondato
Ponticchio

Nihil Obstat

Fr. Thomas Antolini Proc. Gen. Ord. S. August. S. R. Congr. Consult. Cens. Theol.

Nihil Obstat

Angelus Mai Cens. Phil.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriar. Constantinop. Vicesg.